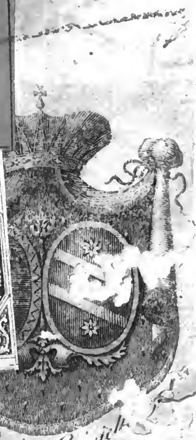




BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
9
8 A
23


Biblioteca G...

IL

CARDINALISMO

DI

SANTA CHIESA,

Parte Seconda.





IL CARDINALISMO DI SANTA CHIESA.

Parte Seconda.

Nella quale si discorre del poco conto che tengono i Cardinali, di difenderla Chiesa dalla rapacità del Nipotismo, e dell' obligo che hanno à farlo; e delle Promotioni, Titoli, Parentado, Qualità, Vitij, e virtù, di tutti Cardinali viuenti.

Stampato nell' anno 1668.





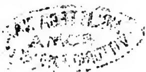
LO STAMPATORE al Lettore



VESTA ſeconda parte del Cardinaliſmo, è ſtata ſtampata per dirti il vero, alla rotta, eſſendoſi tralaſciata due, o tre volte, perche l'Auttore non mi mandaua à tempo debito il Manuſcritto, per le difficoltà incontrate nel riceuere delle memorie, con tutto ciò è riuſcita la più corretta di tutte le altre, benche non eſente della ſua parte d'errori; ma però non s'e poſſuto euitare di con-

fondere l'ordine della precedenza, che s'era promeſſo di ſeguire, la qual coſa poco importa, non portando ſeco alcuna conſeguenza nell' Hiſtoria, che vn Cardinale che va nel primo luogo, che ſia ſcritto nel ſecondo; nè s'è potuto non più oſſeruare l'ordine dell' Alfabeto, perche le memorie all' Auttore non ſi mandauano per Alfabeto, oltre che ſi aſpettaua la promotione di queſti vltimi Cardinali. Vna coſa ti poſſo proteſtare benigno Lettore, e con giuramento innanzi la Maeſtà Diuina; ed è che l'Auttore del tutto diſintereſſato, ha radolcito molte parole, e moderato alcuni ſenſi troppo pungenti nelle memo-

rie



rie che riceueua di Roma : essendo cosa assai nota all' vniuerso, che i Romani nel tagliar gli abiti agli Eclesiastici li tagliano con vna Forbice piena di denti , come vna Sega. Dirò bene vn' altra Cosa che gli Eclesiastici tra di loro medesimi , si scriuono allo spesso cose tanto satiriche l'vn contro l'altro, che i Protestanti si scandalizzano, ed io che sono già più di cinquanta anni che faccio lo Mestiere di Stampatore , posso dire vna cosa in buona conscienza , d'hauere stampato più Manuscritti concernenti lo Stato di Roma, consignatimi d' Auttori Catolici, e Protestanti, ma certo che mi sono scandalizza-



to molto più dell' Opere de' Catolici, che de' Protestanti, hauendomi fatto lecito da me stesso, contro la volontà dell' Auttor Catolico, di leuar alcune parole, ingiuriose, e lasciue; perche li Catolici quando scriuono contro Roma, scriuono satire, ed i Protestanti Historie, e però amarei meglio di stampar opere di Protestanti che di Catolici. Lasciamo tutte queste iscuse, e proteste, mentre i Catolici sanno molto meglio il male che regna tra di loro, che non già li Protestanti: io in tanto Lettore ti do auiso, che in questo punto istesso, me ne vado à metter su il torchio, vn' Historia degna d'esser letta in questo Secolo.

Tutti

Tutti quelli che hanno letto il Manuſcritto mi dicono, che io ho fatto aſſai bene d'eſſermi accordato con l'Auttore per ſtamparla, non potendo far di meno di non riuſcire più che curioſa, e l'Auttore m'ha giurato che ſono più di dieci anni, che lauora per cercar memorie antiche, hauendone trouati in Aſcoli, in alcuni Manuſcritti, tanto curioſi che lo ſpinſero ad intraprenderne la fatica intiera: in ſomma Lettore, queſta è la VITA DI SISTO QVINTO, *opera piena d'vn' infinità d'annotationi politiche, d'vna moltitudine d'eſempi curioſi, di diuerſe Lettere ſcritte, e riceuute dal medeſimo Siſto, e di cento, e mille*

A 5

altre materie proprie à sodisfar l'intelletto de' più Letterati curiosi, tanto è leggila con atentione, e se non trouarai gusto manda mille mal' anni all' Autiore, perche se ne contenta. Non voglio dirti altro per non perdere tempo desiderando farla vedere alla luce prima di due Mesi.

TAVOLA.

TAVOLA

De' Nomi propri, e cognomi di questa Seconda parte.

A

B

Casa

C

Durazzo

G

Giorgio

H

I

L

Lugo

M

Sant'

R

S

Sauelli

T

V

Z

IL CAR-



IL CARDINALISMO DI SANTA CHIESA,

PARTE SECONDA.

LIBRO PRIMO,



El quale si tratta della Protettione delle Corone che si dà à Cardinali in Roma. Delle ragioni che muouono le Corone à dechiarar Protettori nella Corte Romana. Di quanto profitto sia detta Protettione à quelli che l'esercitano. Della Protetione degli Or-

dini de' Regolari. Della causa perche hanno introdotto detta protetione. Del credito perso da' Regolari per l'introdutione della Protetione. Delli Protettori che non possono in buona conscienza proteggere i Frati, e la causa perche. D'vn Frate che scriueua molte lettere cieche al Protettore, contro amici, e nemici. Delle farfanterie che si commettono ne' Chiostri, e perche. Della maniera con la quale li Religiosi s'auanzano alle cariche. Delle Lettere di racomandatione appo il Cardinale Protettore, che si comprano à caro costo da' Frati, dalle mani de' Corteggiani. Delli Cardinali che non ardiscono disgustarsi il Pontefice, in ciò che riguarda

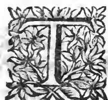
guarda la protetione de' Regolari. D'una lettera scritta dal Cardinal Sacchetti, auanti la sua morte, e drizzata al Pontefice Alesandro settimo. Di tutte le particolarità contenute in detta lettera: Dell' effetto che cagiona il Zelo nel petto dell' Eclesiastici, quando non è mescolato con vn santo ardire. Dell' afflitione che sentono i Signori Cardinali, nel veder lacerate le sostanze della Chiesa. De' *Vescoui che comprano le Mitrie con i danari contanti. Della cognitione che hanno i Cardinali del male che arriua giornalmente alla Chiesa, e della poca cura nel prouederui. Delle iscuse che adducono i Cardinali, per farsi credere innocenti*

Del male che ſoffre Roma. D'vna opinione di San Geronimo, intorno à quelli che ſentono maggior dolore di vederſi condannare per li peccati altrui che per li propri. Di quello che ſarà riſpoſto a' Cardinali nel giorno del giudicio, quando vorranno iſcuſarſi con le ſcuſe. Delli tormenti che ſoffrirono quei Cardinali, quali non vollero conſentire alle infami voglie de' Baſtardi d'Aleſandro ſeſto. Dell' humor ſuperbiſſimo di Paolo quarto. D'alcune Congregationi fatte da' Cardinali per deponere dal Ponteficato Vrbano ottauo. Del modo ch'egli tenne per liberarſi da tale congiura. Del caſtigo riceuuto d'Aleſandro ſeſto, per hauer coſi mal-

trattato

trattato li Cardinali. Del poco zelo che mostrauano quei Cardinali che voleuano deponere Vrbano. Degli elogi che daua il Cardinàl Pallauicino, prima che haueſſe la porpora, al Pontefice Aleſandro, per cauſa che teneua i ſuoi parenti lontani di Roma. Dell'opinione che hebbe doppo introdotti. Delli punti principali che laſciò in vna ſcrittura detto Cardinal Pallauicino, negli vltimi periodi della ſua vita. Del titolo di Prencipe di Santa Chieſa che poſſedono al preſente i Cardinali. D'alcune annotationi ſopra queſto particolare. Della auttorità leuata via da' Pontefici dalle mani de' Cardinali. D'un'eſempio di Paolo ſecondo che racconta

Platina nella vita de' Pontefici. Della comune opinione, intorno al gouerno ch'esercitano i Nipoti de' Papi sopra la Chiesa. Di san Pietro che non volle mai commettere al comando della Chiesa alcuno de' suoi parenti. Delli Cardinali veri successori degli Apostoli. Della necessità di tenere in freno il Nipotismo. D'vna lettera scritta dal Rè Christianissimo à' Signori Cardinali, sopra l'accidente arriuato in Roma al suo Ambasciatore. Della risposta fatta da' Signori Cardinali al Rè Christianissimo, e d'alcune particolarità in generale.



Ra tute le Città dell' Vniuerso, Roma sola può darsi il vanto, d'essere non solo la Madre delle Nationi, ed il capo del Mondo, mà di più la vera Reggia de' Rè, mentre quanti Cardinali si creano per la Chiesa, altri tanti Rè nascono per Roma. Le due Monarchie, che sono appunto i due Poli della Christianità (dico la Francia, e la Spagna) s'affaticano con le armi in mano, à difendere quella Chiesa, della quale essi sono figliuoli, e Protettori, e senza la protetione de' quali al sicuro che sarebbe succhiata fin'all'anima, dalle labre ingordide di quelli Eclesiastici, che non lasciano tutta via di succhiarle la sostanza, con tutte le Reggie diligenze. Ma quello ch'è degno d'ammiratione, che queste due Monarchie, che si vantano di protegger la Chiesa, e che in effetto la proteggono, vanno mendicando la protetione de' loro interessi nella Corte di Roma, dalla persona d'vn Cardinale, quasi che non bastasse il proprio merito, per difendere le raggioni di quei Monarchi, che danno à Roma la

Monarchia. Mà acciò che il Lettore resti meglio in formato; dirò che ogni Corona costuma al presente di dar la protetione della sua Corona, ad vno de' Cardinali che risedono in Roma; qual protetione viene con giusta ragione ambita da essi Eminentissimi al maggior grado, ed Alessandro settimo prima di morire, fece l'vltimo sforzo, per far dechiarare il Cardinal Chigi suo Nipote, protettore di Spagna; però non potè ottenerne l'intento, scusandosi gli Spagnoli, hora con le scuse, ed hora con le promesse finte. Di tutte le Protetioni delle Corone, che sono cinque, cioè dell' Impero, di Francia, di Spagna, di Polonia, e di Portogallo, quella di Spagna si rende la più considerabile, e per consequenza, la più ricercata; non già che questa hauesse merito maggiore dell' altre, e particolarmente della Francia; ma solo per la consideratione degli Stati, che possedono in Italia gli Spagnoli, dentro a' quali par che il Protettore habbi non poca auttorità, disponendo di molte cose à suo piacere, se non con altra auttorità, almeno con quella delle racomandationi a'

gouer-

gouernatori delle Prouincie, quali non lasciano di tentarlo nelle domande, e di riconoscerlo come Prottettore del loro Rè; oltre che vi sono vn'infinità d' altre considerationi, che rendono detta Protetione tanto ambita, e desiderata da' Cardinali.

Varie sono le ragioni, che muouono le Corone a dechiarare vn Protettore in Roma; ma per me stimo che la maggiore sia quella, di sodisfare all' ambitione de' Cardinali, quali dalla matina, à sera studiano il Libro dell' augumento delle loro grandezze; ed è certo che non si troua grandezza maggiore per vn Cardinale, che di vedersi Protettore d'vna Corona, perche à dire il vero questo nome di protettione ha vn non so che di magnifico, e pare che quel che proteggehabbi qualche maggioranza, sopra il protetto; ad ogni modo questa regola, non ha luogo, in tal rancontro, perche le Corone danno la protettione a' Cardinali, non già per riceuer da loro splendore, mà per dare à loro maestà; venendo ordinariamente le Corone ricercate à lasciarsi proteggere, doue

che la protetione degli altri bisogna cercarla. Non è molto tempo che s'è introdotta nel Collegio de' Cardinali la protetione delle Corone; ne' Secoli andati si burlauano i Rè di questo, sdegnando la loro protetione, bastando ad essi d'esser protetti dalla punta della propria spada, e dal tiro di penna di qualche Segretario, che nell' occorrenze daua auiso alla Corte di Roma delle pretentioni del suo Rè. Ma da che li Pontefici cominciarono ad ingrandirsi, e mescolare insieme, Chiesa, e Mondo; politica, e morale; spirituale, e temporale: spada, e Croce, ed in somma à trasferire in Roma tutti gli interessi de' Prencipi dell' Vniuerso, all'hora si, che si videro le Corone obligate di tenere in Roma non solo Ambasciatori, ma Protettori; non già per difendere i loro Regni, difesi da loro stessi, ò le loro persone difese dalla forza de' Regni, ma solo per proteggere quegl' interessi rubabti a Prencipi per portare in Roma.

Questa Protetione serue non poco agli interessi della Corona protetta, mà molto più gioua al Cardinale che n'è Protettore; perche

perche le cose non caminano con quell' ordine, che dourebbono caminare tenendo per lo più il Cardinale l'vna mano al Timone, e l'altra alla vela. Le Corone possono far quanto vogliono; essendoli permesso d'obligare i Protettori in tutte le maniere, e caricarli di Benefici, & Abatie, perche essi non si moueranno mai dalla loro sfera, dando alle Corone, la sola apparenza esteriore di protetione, conseruando la sostanza, per lo beneficio del Pontefice. Ed in fatti si potrebbono adurre vn' infinità d'esempi, scauati dal fondo di cento Historie, propri à corroborare questo mio dire, e sono già molti anni, che vado facendo nelle frequenti letture, alcune annotationi, concernendo questo punto. S'ingannano i Prencipi, se credono nelle dispute che loro occorrono con i Pontefici, ò con il Nipotismo di trouar la protetione de' loro interessi, nella persona di quei Cardinali che ne son Protettori. La protetione del Cardinale verso quella Corona, arriua fino ad vn certo segno; pure che non si diminuisca la grandezza Pontificia, che non si tocchi il de-

coro Eclesiastico; ogni cosa va bene: tanta protetione che si vuole: ma quando si comincia à toccare questo tasto, subito il Cardinale diuiene da Protettore, consultore, per non dir Predicatore; onde in luogo di difender gli interessi della Corona, contro il Papa, difende gli interessi del Papa contro la Corona; esortando questa ad accomodarsi con il buono, e cedere alquanto delle sue raggioni, per mostrare vna pronta vbbidienza, verso il Padre comune della Christianità, ed altre simili esortationi. Nè ciò paia marauiglia, non potendo le cose andare d'altra maniera, mentre in tanto i Cardinali sono grandi, in quanto grande è il Pontefice, ed à misura che questo s'auanza in grandezza, anco essi crescono in riputatione, onde è che nòn può la riputatione, ò sia maestà de' Cardinali, diminuirsi in alcuna maniera, se prima non si diminuisca quella del Pontifice; per la conseruatione della quale inuigilano con tutte diligenze, essendo di questa loro stessi i Protettori, già che protettori della loro grandezza sono i Pontefici. Hora lascio considerare chi hà senno,

se

se vorrà mai vn Cardinale, sia protettor quanto si vuole obligato d'vna Corona, portar qualsisia sorte di pregiudicio agli interessi del Pontefice, per sodisfare à qualche gloria apparente. Ben'è vero che non lascia mai vn Cardinale di maneggiare i trattati, in modo che non resti offesa la riputatione della Corona ch'egli è obligato di seruire; ma tanto è, che gli interessi del Pontificato li sono sempre più cari, per raggion politica, morale, ed Eclesiastica; ne debbono i Prencipi pretenderne il contrario.

Vn'altra cosa s'è ancora introdotta, nella Corte di Roma, per rendere come alcuni credono, più maestosa la dignità Cardinalitia, e questa è la protetione dell' Ordini de' Religiosi, mentre ciascun' Ordine ha la facoltà d'eligere vn Cardinale per suo Protettore, anzi alcuni Cardinali sono protettori di più ordini, ed vno di questi credo che sia il Cardinal Francesco, Barbarino, à causa del tempo si lungo, ch'egli restò Cardinal Nipote, e padrone; ambitionando i Frati d' hauere per protettore sempre i più congiunti al Pontefice,

che però otto Religioni presero questo Nipote per protettore. Ben' è vero che alle volte i Papi medesimi sono quelli che danno i Protettori agli Ordini, contro la voglia di medesimi Frati, a' quali arriuerà d'hauere per Protettore vn Cardinale, poco amoreuole alla lor Religione, onde vorrebbono volentieri scieglierne vno à loro piacere, il che non li vien concesso nè sempre, nè à tutti, particolarmente nel tempo d'Innocentio X. e d'Alesandro VII. Tal protetione io per me non posso imaginarmi, che sia stata introdotta per portar beneficio a' poueri Religiosi, mà più tosto per sottometterli maggiormente alla Corte, e per tenerli con questo à freno. Ed in fatti prima che s'introducesse la protetione degli Ordini, nelle persone de' Signori Cardinali, in Roma si teneuano i Religiosi in vna veneratione grande, ed in vna stima si diuota, che i Pontefici haueuano à gloria di tirar da' chiostri, vn' infinito numero di Frati, per seruirsene nelle cariche più considerabili della Chiesa, e per empire d'huomini eminenti lo stesso sagro Collegggio di Cardinali, il quale si

credeua

credeua inperfetto, all'hora che non vedeua vn buon numero di Frati porporati, tra gli altri Cardinali; ma da che cominciarono i Cardinali ad assumersi la protetione degli Ordini de' Religiosi, ed ingerirsi negli affari più reconditi de' Conuenti, li Religiosi Frati, sono diuenuti lo scorno delle genti, l'obbrobio delle Nationi, lo scandalo della Chiesa, ed il vituperio di Roma, à tal segno che se prima i Cardinali, credeuano di far' vn gran colpo di buona conscienza, ogni volta, e quando dauano nel Conclaue il lor voto, à qualche pouero Fraticello porporato, al presente i Pontefici, credono d'offendere Dio, e la Chiesa, quando anco si veggono forzati, da qualche gran cumulo di meriti, d'ammettere nel Collegio Cardinalitio, alcun Frate eminente, nelle lettere, e nella bontà; onde se qualche altro interesse non muoue il cuore Pontificio, certo che il merito della bontà, della virtù, e della santità istessa, non basterà à spingere, non dirò nel Ponteficato, perche in quel luogo hanno dato l'vltimo Addio, con la persona di Sisto quinto, che fù à di-

ſpetto di tutti l'inuidioſi, il maggior Papa, che vedeſſe mai il Vaticano: mà nel Collegio de' Cardinali, di doue pure paiono banditi, e Dio ſa ſe ſaranno mai più richiamati; già che l'odio de' Preti, che tengono le Chiaui di Pietro, e la ſpada di San Paolo tra le mani, è troppo grande, contro i poueri Frati, che non hanno nè meno, con che picchiar l'uſcio.

Mà potrà alcuno marauigliarſi di queſto, e credere impoſſibile, che la protettione degli Ordini data a' Cardinali, habbi ſeruito di mezzo, à far perdere il credito a' Religioſi; io però per leuarli da teſta queſta marauiglia gli aprirò il camino ad vna chiarezza maggiore; e dirò, che nel tempo che i Frati viueuano ſenza Protettori, i vitij de' Chioſtri, non vſciuano da' Chioſtri, rimaneuano naſcoſti, tra loro medeſimi, perche il ſudito ricorreua per giuſtitia al ſuo Priore, il Priore al Prouinciale il Prouinciale, al viſitatore, il viſitatore al Generale, e quando non poteuano le coſe accomodarſi da queſti, i Capitoli, e Congregationi rimediauano con vna auttorità ſoprana. Caminando dunque in queſta

maniera.

maniera l'operationi de' Frati, il ſecolo, Roma, e la Corte non vedeuano di loro, che gli atti eſterni di edificatione, mediante i quali ſi accendeuano alla diuotione i cuori di tutti i Popoli. Ma non ſi toſto cominciò ad introdurſi la protetione, che i vitij diuennero paleſi, perche i Frati ò per far perdere il credito a' loro Superiori, o per vendicarſi de' nemici, ò per domandare giuſtitia, ad ogni picciolo, e ſiniſtro rancontro, ſi ſono dati a perturbar l'orecchie del Protettore, con l'informarlo di quelle furbarie, che forſe ſarebbero ſtati meglio nel Chioſtro, tra eſſi Frati, che nella Corte del Protettore tra i Corteggiani.

Vaglia il vero, come poſſono in buona conſcienza li Protettori degli Ordini, proteggere i Frati; come è poſſibile edificarſi di loro, ſe ogni giorno di Poſta, li ſopra giungono, le dozene intiere di faſci di Lettere, dico di lettere che riferiſcono, non già le diſcipline che ſi fà quel tal Frate nella ſua Cella, ò li digiuni che celebra quell' altro nel Refettorio; ma le farfanterie, e le furbarie di tutti inſieme; mentre in queſti tempi, non ſi preſto vn ſudito

riceue qualche disgusto dal suo superiore, che per screditarlo per sempre, dopo hauere scritto, nelle Congregationi, e ne' Capitoli, ne scriue anco al Protettore, battezzandolo d'vna maniera, con vn' inchiostro satirico, che pare ogni carattere, vn peccato originale, per l'vno, e per l'altro, nella mente del Protettore. Io medesimo conosco vn Frate di Sant' Agostino, che nominarei quando fossi sicuro della sua vita, che pigliaua piacere di scriuere ogni anno più di quaranta, ò cinquanta lettere cieche, al Cardinal Protettore, hora contro vn Frate, ed hora contro vn' altro, e quel ch'è peggio ne scriueua, anco contro quelli che gli erano amici, con vna segretezza incredibile, inuentando le più false imposture, che sapesse lucifero inuentar nell' Infernali mura.

Hora queste Lettere, dalle mani del Protettore, passano à quelle del Segretario, e da quelle del Segretario a' circoli di tutti i Corteggiani, quali formano quei giudici che loro piace, e danno il torto à chi vogliono, non lasciando in tanto di farsine le maggiori risate del Mondo, in

disprezzo

diſprezzo de' Frati in generale, mentre il peccato di queſti in Roma, è come il male che fanno i Sorci, quali ſon tutti perſeguitati, benche vn ſolo ſia quello che habbia guaſto il lardo, ò il formaggio. Ogni Lettera che ſi ſcriue dà vn Frate al Protettore, in pregiudicio del Compagno, è vna mannaia che recide vn ramo, dall' Albero della riputatione di tutto l'Ordine; Ond' è che ſcandalizzati in queſta maniera i Cardinali, come che, quaſi tutti ſi trouano Protettori di qualche Ordine, in luogo di proteggerli, li perſeguitano, ed Aleſandro ſettimo ne deſtruſſe due, e ſe vrgenze maggiori non l'haueſſero trauiato lo ſpirito altroue, certo che haurebbe deſtrutto più di quattro Ordini di Frati, tanto haueua pieno lo ſpirito degli ſcandali Frateſchi, e gli altri Cardinali vorrebbono vedere lungi di Roma, quelli ſteſſi Frati, che loro moſtrano difendere. In ſomma ò per via di lettere, ò con le proprie perſone, altro non fanno dalla matina à ſera i Frati, che moleſtare lo ſpirito, e la porta de' Cardinali, poco curando delle riſuſe, e ripulſe, procurando con nuoue do-

mande, d'arriuare al fine del loro intento; la qual cosa fà risoluere i Cardinali a sbarazzarsi con vn rimedio violente.

Quel che ho detto sin' hora, degli effetti che cagiona la protetione degli Ordini, data a' Cardinali, non è altro che vna sola superficie di scandalo, vi è vn male forse incognito a' Signori Cardinali medesimi; ed vn male così grande, che se non si rimedia, diuerrà così grandissimo, che infanterà nuoue heresie, e scisme alla Chiesa; vn male che par picciolo, perche è in terra, ma è molto grande, perche fà guerra allo stesso Cielo; vn male, che dona tanto motiuo di scandalo agli heretici, che lodano Iddio d'esser' in vna Religione senza Frati, e che li fortifica tanto più nella loro falsa opinione. Ma che male è questo mi dirà il Lettore? Eccolo. Si rubbano dentro i Chiostri de' Frati, le cascie degli Erari; s'assassinano le Bussole dell' elemosine; si vuotano le sagrestie, de' danari delle Messe; Si scastrano dalle mura le Tabelle d'Argento; s'impoueriscono gli Altari sagrati, de' loro ornamenti più pretiosi, E si ven-

si vendono dì nascosto, sino le Vesti della Vergine.

Ma perche si fà tutto questo? forse per applicare il danaro alla guerra de' Christiani, contro il Turco? Ohibò. Per dar presenti al Corteggiano di quel Cardinal Protettore; e ciò per poter ottenere qualche lettera di racomandatione. Par cosa incredibile ad ogni persona, la maniera con la quale i Frati s'auanzano alle cariche, veggendosi fasci intieri di lettere racomandatiue, correndo tutti alla sorsa principale; & io so che in vn Capitolo di Padri Agostiniani, fatto in Romagna, si trouauano venti due Frati, che haueuano caldissime lettere di racomandatione, cioè ogni Frate haueua la sua lettera, chi per procurare vn Vicariato, chi vn Priorato, chi vn Prouincialato, e chi vna carica, e chi vn' altra. Hora tutte queste lettere mendicate, si comprano à caro costo, e si mendicano dall' interessata mano del Cardinal Protettore, non già, perche egli per lo più n'è innocente; mà dall' interesse infame de' suoi Corteggiani, quali vendono queste lettere, ò per tanti guanti



di ſeta, ò per donatiui d'argenteria, ò per buoni danari contanti; ed io conoſco vn Segretario, che diſpenſa più di cinquanta lettere per anno, ſotto il nome di quel Cardinal ch'egli ſerue, e che è Protettore di due Religioni, ſe non m'inganno, delle quali ne tira gran ſomme (ma tutto ſe ne va al Bordello) ad ogni modo il Cardinale non ha alcuna parte in ciò, ſe non foſſi il conto che debbe rendere a Dio per la traſcuragine ch'egli vſa nell' inuigilare à quello fanno i ſuoi ſeruitori in Corte.

In ſomma io non ſo trouar gran beneficio per li Frati, la protetione che ſi da' degli Ordini a' Cardinali, e pure il male è molto euidente. Che ſerue queſta Protetione, ſe non li proteggono, che in coſe di bagatelle? Non è per dire il vero che manca di buona volontà, perche sò che molti Eminentiſſimi, miſurando vn tale honore, che non è picciolo, all' obligo della carica; vorrebbono in diuerſe occaſioni sodisfare al loro douere; e difendere quell' ordine del quale ſon Protettori; mà non ardiſcono diſguſtarſi il Dominio Regnante. L'auttorità Cardinalitia è

grande,

grande, mà i Cardinali non vogliono metterla in eſecutione; temono dell' ombra del proprio corpo, e però laſciano tutto fare a' Pontefici, per non diſguſtarli, ſi gonfiano con pericolo di ſcoppiare, più toſto che di parlare; ond è che il Cardinal Sacchetti, non ardì mai rinprouerare al Pontefice Aleſandro, quegli errori che conoſceua in buona conſcienza, per diſcarico della quale, ſcriſſe vna lettera, negli vltimi periodi della ſua vita, che ſtimo bene regiſtrarla qui ſotto, per ſodisfatione maggiore del Lettore, e per proua efficace di quello hò detto, che gli Cardinali non ardiſcono parlare. Ecco la Lettera del Sacchetti.

LETTERA

Scritta dal Cardinal Sachetti, auanti la ſua morte, e drizzata al Pontefice Aleſandro ſettimo.

BEatiſſimo Padre. Prima di fiſſare voſtra Santità li ſuoi benigniſſimi occhi ſopra queſte linee a conſiderare da chi, e con qual fine vengono ſcritte trouarà eſſere da vn ſuo vero, & humiliſſimo ſeruo, per dare negli vltimi momenti della ſua vita, nuoui atteſtati di quanto ſia partiale della gloria, della Santità voſtra. Il zelo, e l'obligo di Cardinale, mi hanno poſta la penna in mano, dalla quale può eſſere la morte ſia per ſuellerla, anco prima che habbia finito di ſpiegare, quel che a maggior ſua gloria, a più gran decoro di voſtra ſantità,

ſantità, e della ſanta ſede Apoſtolica, & al beneficio maggiore del Chriſtianiſmo, e de' poueri Popoli dello Stato Eccleſiaſtico, ha dettato il Signore Iddio nella mia languida mente.

Leuatomi dunque dal letto, con cruciati, e dolori atrociſſimi, con i ſentimenti commoſſi, con la teſta che non può reggerſi ſopra il buſto, e con la mano tremante, & accoſtatomi al Tauolino proteſto, e giuro primieramente a queſto mio Redentore Crocifiſſo, che con tutto l'affetto abbraccio, di non hauere altri motiui che il ſuo ſanto ſeruitio, e di ſodisfare hora a quel debito, ch'è proprio di quelli, che da ſua diuina Maeſtà ſono dati a' ſuoi Vicari per Collaterali, e Conſeglieri. E per ciò per non hauere auanti al ſopremo Giudice a

dir piangendo, & in vn tempo irremediabile, *Væ mihi tacui*, fperando che anco gli altri Eminentiffimi miei Colleghi, vedendo le cofe incaminate all' vltimo efterminio, habbiano di adempire anco effi a quefto obligo di carità, con Dio, con voftra Santità, e con i Popoli Chriftiani. Confido anco all' innata benignità di voftra Beatitudine, che farà per gradire, e riceuere in buona parte le mie humili dimoftranze, ch'efcono da vn cuore fincero, riuerente, & appaffionato, nella fua gloriofa fama, e che tendono à farle ftabilire nel Mondo, l'alto concetto che hebbe delle fue virtù, & a chiuder la bocca a' perfidi heretici, che pur troppo alzorno i loro latrati peruerfi: quando videro la Santità voftra, contro le pro-

le proteſte, e promeſſe fatte in Conclaue, e fuori, caminar per la via battuta di quelli, che con tanto ſcandalo del Mondo, e deſolatione de' Popoli, chiamarono i parenti, a dilapidare il patrimonio di Chriſto, a fabricar della ſoſtanza della Chieſa, la ſtanza del loro luſſo, & à ſucchiare con appetitto ingordo il ſangue de' poueri Sudditi. Ma per non conſumare il tempo che mi manca in ſcuſe ſuperflue con vn Prencipe ſantiſſimo, com' è voſtra Beatitudine, entrarò principalmente a ſupplicarla *in viſceribus Chriſti*, a voler trouare con il ſuo prudentiſſimo ingegno, qualche temperamento, per eſtinguere le fauille, che ſe ne vanno a preparare vn'incendio, da porre forſe in combuſtione tutto il Mondo.

La ſede Apoſtolica non ha mai fatto maggior diſcapito nella dignità, & auttorità, che quando col voler fare da Prencipe temporale, ha voluto cimentarſi con quelli che ſono le braccia che la ſoſtentano, e che la rendono riſpettabile; e temuta. Gli eſempii ſono molti, e quel ch'è peggio noti a tutti, che ſe bene à me non tocca di entrare à giudicare dell' attioni de' ſommi Pontefici, quali debbono eſſere più toſto riuerite, che corrette, ad ogni modo poſſo pur con la Santità voſtra, vſar la confidenza di darli auanti gli occhi, il ſolo eſempio di Vrbano ottauo Pontefice per altro digniſſimo, e d'immortal memoria, & al quale, io mi riconoſco debitore di tutto il mio cuore.

Quel buon vecchio laſcioſſi per noſtra

noſtra diſgratia implicare in vna faſtidioſa guerra, il cui fine sarà ſempre memorando, e deplorabile per diuerſe ragioni, ma particolarmente per lo diſpendio di quattordici milioni, per le penurie nelle quali reſtò ingolfata la Camera, per la totale deſolatione dello Stato Eccleſiaſtico, per l'oppreſſione de' Popoli, per la diſiſtimatione che ne riſultò alla ſede Apoſtolica, & alla dignità Pontificia, in vna pace poco honeſta, e per l'abbreuiamento della vita di quel gran Papa, che per le ſue virtù heroiche, meritaua di viuere ſecoli intieri. Qual frutto ne laſciaſſe poi alla ſua Caſa, tutto il Mondo lo vide con ciglia marcate, quindi la rimirò dall' auge dell' auttorità, e di vn ſi lungo, & aſſoluto dominio, fatta ludibrio della fortuna, e

l'obbrobio di tutto il Mondo, ridotta tutta in vn picciol Regno à procurar fra venti, e procelle lo scampo della vita del Prencipe, dalle persecutioni de' nemici, e dall'odio vniuersale, per mendicare il ricouero, e patrocinio appresso vna potenza benche poco sodisfatta del procedere di essa.

E commendabile la coraggiosa intrepidezza, che mostra la Santità vostra di non credere alle minaccie, nè di lasciarsi intimorire dalle violenze: ma siami lecito il dirlo, non siamo hoggi ne' Secoli, che resero immortale il zelo de' Santissimi Pontefici, Alesandro terzo, Gregorio settimo, & altri, che s'armarono di inuitta costanza, per ben difendere quello ch'era di Dio, e della sua sposa. Hoggi è talmente imbeuuto il Mondo delle cat-

le cattiue operationi della fragiltà per cosi dire Eclesiastica, che il caso sia del tutto diuerso, e che la causa sia mera temporale, e capricciosa, che tanto più preueggo detrarsi alla gloria di vostra santità, quando più si differisce il troncare con la spada della prudenza vn nodo, che si rendeua sempre più inestricabile. Vostra Santità è in obligo di farlo, per imitar l'esempio di chi rappresenta la persona, *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde*, per la carità verso il suo smunto Gregge, per la saluezza della sua Casa, per smorzare certa voce suscitata da' maligni, che li sconcerti presenti della Corte, siano effetti della visita negata dall' Ambasciator di Francia a' suoi parenti. Dio perdoni a chi ha potuto indurre le Santità vostra

all' armamento, tanto contrario a' sentimenti della Congregatione, come già deue rammentarsi vostra santità, dell' humili instanze de' suoi veri seruitori. Sa Iddio quando si rimoueranno gli effetti pregiudicialissimi, che se ne preuedono, e che mi fanno desiderare tanto più celere la morte, per non hauere a trouarmi ad vna Catastrofe lagrimeuole.

Vostra Beatitudine è sola contro di vn Monarca potentissimo, vittorioso, ricco, fortunato, e che si chiama offeso. Li Prencipi per sola disgratia, non già per sua colpa mal sodisfatti, la Camera esausta, i Popoli esangue, e mal contenti, non trouandosi nè pur vno che vogli sposare le raggioni del parentado quando pur anco vi ne fossero. Hora in questi si gran di-

sauan-

ſauantaggi voſtra Santità sà beniſſiſſimo quante volte l'ho ramentata, come le ramento al preſente più che mai, la parabola dell' Euangelo, *Quis Rex iturus committere bellum aduerſus alium regem, non ſedens prius cogitat ſi poßit cum decem millibus, occurrere illi, qui cum viginti millibus venit?* E chi può aſſicurarſi che i Prencipi medeſimi, come quelli che non hauendo cara la poteſtà temporale de' Pontefici, zappano di continuo a' fondamenti di eſſa, non diano per intereſſi politici fomento alli preſenti ſuſurri, & imbrogli, e promettendo aiuto, & aſſiſtenza alla ſantità voſtra per impegnarla, non l'abbandonino poi, come ſeguì appunto a Paolo quinto, nelle rotture co' Venetiani, ò vero appoggiandoſi ella ad alcuno di eſſi, forſe de-

bole, e cadente, a qualche ſtrano partito ſi trouarebbe in caſo di qualche ſiniſtro euento?

Ma quando pur anco col benecio di qualche collegatione le coſe le ſuccedeſſero proſpere, e felici, che direbbe il Mondo, vedendo che per contraſtare al primogenito della Chieſa, le ſodisfattioni richieſte, per riparationi delle preteſe ingiurie, non ſi habbia hauuto nè meno riguardo, di farſi auttore di nuoue rotture, fra le due Corone, riunite in ſanta concordia, doppo tanti anni di crudeliſsima guerra? Comple forſe alla Caſa di voſtra Santità il rimanere eſpoſta all' indignatione di vn Rè, che ſtende hoggi la ſua auttorità, & il ſuo arbitrio sin' agli vltimi confini dell' Europa?

E quando, il che Dio non voglia, non

non consequisca in tempo della Santità vostra, che viua pur mille anni, le reintegrationi nella gratia di sua Maestà, perche vostra Beatitudine, con le lunghezze che si procurano in vn negotio, che dourebbe già hauer ritrouato il suo fine, negli stessi suoi primordij, vuol lasciarne la cura al suo successore, col pericolo di vedere rinouata la tragica scena della Casa Caraffa, memorabile a tutti i Secoli. Mal s'accomodano i Prencipi a vedere che i Papi doppo hauer' impugnata la spada temporale, contro di chi si sia pretendono poi di ricourarsi sotto il Vessillo della Croce, e farsi scudo della dignità del sommo sacerdotio: all'hora insorgono disprezzi, irriuerenze, mormorationi, & il più delle volte anco le seditioni, per-

dendosi a poco a poco da' Laici, quella veneratione, che consiste nell' opinione, e concetto nella bontà, e rettitudine Eclesiastica. Eccone a buon conto i saggi nell' espulsione de' Ministri della sede Apostolica dalla Francia, doue erano prima così riueriti, e stimati, ne' moti d'Auignone, e nell' ardite licenze di quei Popoli, sin quì tanto riuerenti, & ossequiosi, ne' susurri di tutti gli altri suditi dello Stato Eclesiastico, e della discretione di tutto il rimanente di Italia, e di tutte le Nationi straniere.

Queste sono quelle cose, che mi fanno sentire punture più acute al cuore, che non sono li dolori che soffro nel corpo.

Il nostro Diuino maestro Beatissimo Padre, insegnò con quel

mitte

mitte gladium in Vagina, che niuna cosa più che l'armi temporali si disdica, a chi ha la cura di reggere la Santa Madre Chiesa, innocente, pia, e mansueta, e che non deue difendersi *more Castrorum.* Quindi è che temo grandemente, che sdegnato Dio di così manifesta diffidenza in lui, seruendosi di mezzi improprij, e diuersi da quelli che nell'occorrenze di Santa Chiesa, si vàlsero quei famosi Pontefici de' Secoli andati, e lasci in abbandono, e permetta che ci riduchiamo ad vna di queste angustie, ò di essere astretti dalla necessità, o dall' altrui prepotenza a deporre l'armi, ò à concludere anco con esse in mano ch'è peggio vn' accordo disauantaggioso, ò à ridursi ad vna estrema miseria, e languidezza, per la lunga febre

dell' eccessiue spese. Il credere al tempo, & alla necessità, fu sempre lodeuole dottrina d'vn Prencipe sauio. Paolo quinto intraprese per causa meramente di Dio à proceder con l'armi spirituali contro i Venetiani, con fermo proposito di aggiungerui anco le temporali, ma finalmente dalla prudenza, e dalla carità lasciò ridursi alle vie più miti, considerando la penuria del danaro, e l'impotenza de' Popoli di poterne somministrare, il pericolo di empire di Oltramontani, e forsi di qualche falso dogma d'Italia, il timore di accendere vna guerra inestinguibile nell' Europa intiera, solo con la perdita della libertà di Italia, il pensiero di non lasciare inuolta nelle inimicitie la propria Casa, & continui scrupoli, e rimorsi di conscienza,

scienza, di non esser cagione, che la Chiesa di Dio patisse per sua colpa, qualche notabilissimo danno, o diminutione.

Riuolga, riuolga Beatissimo Padre, l'armi adunate, & i suoi generosi spiriti, alla difesa della pericolante Christianità, & à rintuzzare l'orgoglio del barbaro Ottamano, che già con mio estremo dolore, intendo che s'incamina verso la Transiluania, & Vngaria, per opprimere quelle Prouincie con vna tempestosissima inondatione. A questa, a questa faccia argine il suo petto magnanimo, & il suo santo zelo, e con generosa emulatione imitando l'esempio del gran Pontefice Pio secondo, suo gloriosissimo Concittadino, deposte l'inutili contese, col figliuolo più diletto, e più beneme-

rito, ſorga e queſto, e gli altri Prencipi Chriſtiani, in ſalda vnione, ſi faccia la Santità voſtra, e capo, & auttore della ſanta Lega.

Che più bella occaſione di queſta, per rendere immortale per tutti i ſecoli il ſuo nome, e la ſua fama. All' hora ſe la neceſſità l'aſtringeſſe, ad imporre quella leggiera colletta, ſopra le Religioni già disfatte, di ſeruirſi delle decime impoſte ſopra gli Eccleſiaſtici, per ſuſſidio dell' Imperadore, & delli due cento mila ſcudi laſciati dal fù Cardinal Mazarino, per la guerra contro il Turco, & anco di reſtringere la mano all'elemoſine, ſarà con più gloria, e merito inſieme della ſantità voſtra: fuori di queſta ſi grande, e ſi giuſta occaſione l'applicare ad altro vſo gli aſſegnamenti ſudetti, ſarà

ſarà vn' aprire vn largo campo alla maledicenza, che laſciato il gregge del Signore in abbandono, alla rapacità del Lupo fieriſſimo dell' Oriente, ſi ſia voluto dilapidare il patrimonio di Chriſto, per mantenere vna picca priuata, e meramente temporale, e per impinguer; con tal congiuntura la propria borſa.

E già che l'incidenza mi ha tirato a toccar' il punto dell' elemoſine, non voglio tralaſciare di rappreſentare a voſtraSantità, il dolore che mi recano le relationi di molti Religioſi, e Parocchi di Roma, intorno alle miſerie eſtreme che prouano molte, e molte Famiglie poueriſſime, e vergognoſe, che io tralaſcio di nomare per breuità, ma ſon certo, che intenerirebbero il ſuo cuore, e procac-

ciariano le ſue lagrime, ſe più pietoſo, e più ſincero fuſſe in riferirgli, e ſouuenirgli, ciò ch'è ſtato propoſto alla diſperatione di eſſe. Oh quante volte mi è ſouuenuto, quel che prima della ſua felice eſaltatione, ſoleua dirmi la Santità voſtra, quando acceſa di caritatiuo zelo deploraua l'eſaltatione che nell' antecedente Pontificato, ſi faceuano per gli auanzi di venti mila ſcudi dall' elemoſine, quaſi che diceua ella, ſi voleſſe farui credere, non eſſerui più poueri in Roma, e per ciò foſſe lecito mettere in Corbona, quel che per loro ſoſtentamento ſi raccoglie giornalmente dalla pietà de' Fedeli. Si cauano come voſtra Beatitudine ben ſa dall' officio della Componenda, i danari dell'elemoſine Pontificie, ſopra del quale

hanno

hanno tanto malignato gli heretici con intieri volumi, & i nostri nemici con tante satiriche inuentioni, non sapendo forse che la Componenda, altro non è che vna specie di penitenza salutare, che i sommi Pontefici impongono a quelli che riceuono dalla loro auttorità alcune gratie, per altro non concedibili, per farne poi distributione fra i Poueri, e per alimentare quelli che abbracciano la nostra santa Religione. Anzi mi ricordo che il gran Pontefice Vrbano Ottauo, chiamandola borsa sopra de' Papi, era solito dire, che bisognaua aprirla con generosità, & amministrarla con integerrima fede. Supplico humilmente vostra Beatitudine ad auuertire che lo stesso si osserui anco nel suo Ponteficato.

L'officio della Componenda mi chiama a dir qualche coſa, di cio che fra le mie penoſe veglie ſono andato penſando intorno alla Dataria, & agli altri Tribunali. Voſtra Beatitudine ben ſa che la più nobile, e la più degna parte di vn Prencipe che ammiranno i Popoli, è quella della beneficenza.

Auuerta voſtra ſantità, che ò il ſouerchio zelo, ò la ritroſa e troppo ſeuera conditione de' ſuoi Miniſtri, non oſcurino in ciò la ſua gloria, ramentandoſi anco che fra i maggiori diſauātaggi, che ſi contino ne' Prencipati elettiui, è quello del campo troppo libero, che ſi laſcia a' Miniſtri di poter fabricare a coſto del ſeruitio del loro Prencipe, la propria fortuna, come ben ſeppe rinfacciarlo Papa Innocentio decimo ad vno de' ſuoi. La

buona,

buona, ò la sinistra fama esce per lo più da' familiari, e domestici del Principe, e familiari, e domestici de' Papi soleua dire Vrbano ottauo, e tutto il gran corpo della Romana Corte, dalle buone, ò male sodisfattioni dalla quale si spargono per tutto il Mondo, voci fauoreuoli, e pregiudiciali a chi gouerna.

Il tener li Cardinali abietti, poueri, & auuiliti, la Prelatura otiosa, e senza stima, e rimuneratione, la Nobiltà negletta, li Corteggiani senza speranza di veder rimunerati i loro sudori, e ciò per voler versare in pochi, e tal volta anco nell' immeriteuoli, quel che per distribuitiua giustitia dourebbe esser ripartito fra molti, non sò quali buoni effetti possano produrre. Il lasciar la virtù in abbando-

no, e senza premio, doppo vn lungo peregrinaggio di fatiche, non farebbe punto di buon suono nell' orecchi, anzi nel cuore di vn Prencipe Ecclesiastico, che deue esser l'Asilo, e benefico protettore de' Letterati, e meriteuoli, e massime la santità vostra, che su la base della virtù, e del merito ha solleuata la mole delle sue meritate fortune.

Hoggi più che mai abonda Roma di virtuosi in ogni genere di scienze, ma la loro disgratia li tiene sepelliti, nella tomba di vn vergognoso cordoglio, perche niuno vole assumere il carico di porger loro vna mano aiutrice, come fece Christo al languido della Piscina, per rapresentare i loro talenti a chi può rimunerarli. Vostra santità che con tanta sua lode cominciò i

ciò ad accarezzarli, e riconoſcerli nel principio del ſuo Pontefiçato, conoſcerà il vantaggio che ſarà per deriuarle, dalla continuatione degli atti della beneficenza di Mecenate, allettandoli con la ſtima, ch'e il più grato alimento della virtù, animandoli con le gratie, e prouedendoli con impieghi, benefici, e penſioni, per non laſciarli marcire nel letargo dell' otio.

Non parlo già Padre ſantiſſimo di quelle penſioni, delle quali così alla cieca, con ſi poca diſcretezza, e carità ſi caricano hoggi da' Miniſtri di voſtra Santità i Veſcouadi, e le Parocchie a ſegno tale che con ſcandalo di tutto il Mondo, con ludibrio degli Eccleſiaſtici innocenti, e con diſcapito della riputatione iſteſſa della Chieſa, ſi ſentono tanti poueri Veſcoui, o

ſotti poſti ad interdetti, e cenſure, o ridotti alla mendicità.& alla neceſſità dl farſi di amoroſi Paſtori, crudeliſſimi, e voraciſſimi Lupi, per ſupplire con la rapacità, e con l'eſtorſioni al diſorbitantiſſimo incarco delle penſioni, leuando alle neceſſità eſtreme di quella pouera, e deſolata Vedoua, e di quel miſerabile Gregge Euangelico per altro già afflitto,& eſſangue, tutto quel che ſono coſtretti (oh Dio le lagrime mi inondano gli occhi) a tributare in Roma, a i commodi, a' luſsi, alle laſciuie, alle crapule, & a i vitij di quelli, quali Dio sà con qual merito ne ſono arricchiti. Voſtra Santità per le viſcere del Signor noſtro apra gli occhi ſopra punto così eſſentiale, e che porta ſeco pernicioſe conſeguenze alla Chieſa.

Non

Non permetta per l'amor di Dio vostra Beatitudine, che tante pouere Chiese Spose di Christo, rimangano hormai spogliate delle loro doti, e che nella mensa del Signore, *alius esuriat*, *alius vero ebrius sit*, ma faccia in modo che il pane dell' Altare leuitico, sia vgualmente spezzato, e ripartito a tutti quelli che vi assistono, non con altra eccetione che del merito. Se bene ne' Tribunali della giustitia di Roma, vedendosi hoggi sedere Prelati, e Ministri, che alla nobiltà de' natali hanno tutti congiunta l'integrità de' costumi, con tutto ciò chi per tanti anni ha hauuto, benche senza merito alcuno la diretione della Signatura può hauer penetrato dentro qualche cosa, che non apparisce forsi al di fuori, e che

non ſempre le dependenze, l'offici de' Cardinali, e de' Prencipi, l'auttorità di Palazzo, la mezanità de' parenti, e de' Seruitori laſciano i poueri Prelati, nella libertà di operare, ſecondo i dettami dell' equità, e della conſcienza. Supplico per ciò la Santità voſtra, a voler prouedere con la ſua ſomma prudenza, che rotto affatto l'abuſo delle racomandationi, reſtino in vgual bilancia le conditioni delle parti, *& liberetur pauper a Potente, & pauper cui non adeſt adiutor.*

Non minor merito ſarà per acquiſtare voſtra Beatitudine con Dio benedetto prouedendo ancô a tante lunghezze nelle ſpeditioni delle Cauſe, quaſi oltre l'eſterminio delle Famiglie, non poſſono eſſere che di gran diſcredito

a i Tribunali di Roma, per vedersi in essi, per molti anni, e Lustri inuecchiate quelle cause che potrebbero terminarsi in pochi giorni.

I Ministri, e gouernatori dello stato, e tutti quelli che ministrano la giustitia a' Popoli della nostra giuriditione Eclesiastica, se bene voglio credere che loro stessi inclinano ad amministrargli la giustitia con rettitudine, e carità con tutto ciò ne haueranno stimolo tanto maggiore, quando da vostra Santità si farà ad essi inculcare che la giustitia non serua per ministra, nè di interessi, nè di passioni ma di vnico instromento per conseruar la pace, la quiete, e l'humana società, che vadino alle radici del male per suellerne i germogli, *Legibus enim delicta*

puniuntur , quanto melius prouideri ne peccaretur.

Si tolga sopra tutto a i Ministri l'auttorità scandalosa che vanno arrogandosi di far bersaglio delle loro persecutioni, tutti quelli che ricorrono a' Tribunali sopremi di Roma, e spesso spesso seruendosi di minaccie barbare, per difenderli il ricorso.

Questo fatto tira seco gran consequenze, e particolarmente mi pare che ciò è vn disminuire al Prencipe la soprema auttorita, & vn leuare a i sudditi la confidenza che hanno in esso come in vn buon Padre, già che punto non differisce da questo il buon Prencipe, o suol produrre di quelle disperationi, che hanno poi portate le souuersioni degli Stati, e de' Regni così Catolici che Heretici. So-

Sopra tùtto bisogna che habbino riguardo di non affligere i poueri Popoli, con i rigori indiscreti, e con le vessationi, che hanno poi portate, e con le Caualcate, più di quel che pur troppo sono con le grauezze, con le taglie, con le frequenti speditioni di Commissari della fabrica, degli Archiuij, degli spogli, del sanitro, della poluere, delle strade, dell' Auditore della Camera, con le caualcate, con le represaglie, e con tanti crudelissimi modi di esigere il numero innumerabile delle gabelle, quali poco, o nulla giouando al Papa, non seruono che a concitargli l'odio de' Popoli, per arricchire alcuni pochi Ministri di mala consicienza, e per fomentar le lingue de' Maldicenti.

Queste afflittioni che superano

di gran lunga, quelle del Popolo eletto in Egitto, non potrebbero vdirsi che con ammiratione, e scandalo delle Nationi straniere, massime se le considerassero come effetti dello smoderato affetto de' nostri sommi sacerdoti verso il loro sangue, e vostra santità può ascriuerne a gran fortuna l'hauer impiegato: fuor dell'Italia, le sue gloriose fatiche, per non hauerne quella piena notitia, che le prouocarebbe più d'vna volta copiosissime lagrime di compassione, e di tenerezza, e forse non sarebbe che il meglio, perche la breccia potrebbe aprirsi con più facilità al rimedio.

Et in vero chi mai potrebbe ad occhi asciutti, vdire che i Popoli non conquistati con la spada, ma per sola donatione, ceduti

duti dalla munificenza, e Pietà de' Prencipi al dominio di San Pietro, e della santa sede, o sugettatesi volontariamente ad essa, per segno di vna somma fiducia nella carità de' suoi successori, hoggi si vedino sotto vn giogo insoffribile, e più inhumanamente trattati, che gli schiaui istessi della Africa, e della Soria.

Il debito della Camera al conto che la notte passata ne feci tra me stesso, ascende alla somma di più di cinquanta milioni di scudi Romani, non solo senza speranza alcuna di diminutione, ma sempre più con certezza di augmento maggiore, in modo che non potendo i poueri sudditi reggere vn peso cosi eccessiuo, disperati di sollieuo, lasciata da molti in abbandono la Patria, vanno a Fami-

glie intiere raminghi, in vna penosa mendicità per lo Mondo, o a morir di stenti per le campagne, ò a mendicar altro Cielo, ò a farsi con opprobrio nostro sudditi di altri Prencipi. Et in effetto si conta hoggi per le cause sudette, nello stato Eclesiastico, quasi la metà meno de' sudditi, de quelli si numerauano altre volte, nella numerosità de' quali consiste la ricchezza, e potenza del Prencipe.

I Genouesi che si trouano hauer impiegati più di quattordeci milioni de i nostri, già con gli occhi acuti del loro negotio ne preuedono la perdita, o per l'impotenza di sodisfarli, o per qualche vrgentissimo stimolo di necessità, e di disperatione, che spinga i Popoli a scuotersi dol collo troppo curuo, vn giogo che molto l'opprime. Dio

Dio perdoni a' Miniſtri di quel tempo, che con tanta poco prudenza, & equità induſſero la ſantità voſtra, quaſi ne' primi giorni del ſuo Ponteficato, à venire ſenza vrgente neceſſità alla reduttione de' Monti, della quale eſſendoſi cauati tanti milioni intieri, poteuano pur rendere immortale il nome della ſantità voſtra, con applicargli all' eſtintione, & in qualche parte ſe non in tutto, de' debiti ſopradetti, che queſta è l'eſtrattione ſcandaloſa e dannoſa inſieme, fatta poi da vn Prelato ſtraniero, di tanti altri luoghi di Monti, ſarebbe ſtimata ottimamente impiegata.

Non hebbe già la Santità voſtra queſti ſentimenti, quando piacque al ſignore Iddio darcilo per Paſtore, & io poſſo fare,,

come ne ho fatto fede a più di vno, che le prime punture che ferirono il suo generoso petto, furono quelledella compassione verso i Popoli essangui. Deputò a tal' effetto la Congregatione sopra lo sgrauio di essi, alla quale interuenne più di vna volta con tanta carità, che non solo gli Eminentissimi, ma tutti gli altri Prelati ne aspettauano l'vniuersal remedio.

Ma Dio non volse che la sua santa mente, fosse secondata dalle sincere operationi dell' interessati Ministri, che si opposero con gran cordoglio de' buoni intentionati. Ancora è in tempo Beatissimo Padre di farne godere i frutti, come a tempo ha proueduto ancora agli abusi introdotti nell' amministratione dell' Annona, arriuati a tal' eccesso, che irritati gli animi de'

Popoli,

Popoli, poteuano ſenza il rimedio cagionare degli ſcandaloſi diſordini.

Ma non può dirſi baſtantemente proueduto, oue con vn ſolo caſtigo eſemplare, in perſona di vn Miniſtro, che per tanti anni, con tanta indiſcretezza, e con clamori vniuerſali l'ha amminiſtrata, ſe non ſe ne eſtingue il fomite, non ſi toglie nè meno agli altri l'occaſione, e non ſi cancella dagli animi degli altri, cioè de' Popoli l'opinione, che il Prencipe non ſia ſtato partecipe. L'auttorità di queſti tali, giunta al ſegno di fare in diſprezzo delle Leggi humane, e diuine, di quella della ſantiſſima carità, e poco curando di rendere odioſo il nome della ſantità voſtra con manopolij non ſolo di grani, ma anco dell'oglio,

delle Carni, della biada, e di ogni altra cosa più nicessaria al vitto humano, meritaua veramente qualche rigorosa mortificatione, se non per altro per non parer consentiente al male.

Ma già che la Santità vostra anco con questi aperti, e dannosi nemici del publico, ha voluto soprabondare nella sua ammirabil clemenza, vogli almeno ordinare in modo particolare le cose dell' annona per l'auuenire, che i suoi sudditi ch'ella è in obligo di pascere non solo come Pastore dell' anime, ma come Prencipe temporale, non siano di conditione inferiore a quella delle Bestie, quali si cibano de' frutti della terra, conforme vengono ordinati, e donati dalla diuina mano del Creatore, non punto alterati dall' altrui

trui malitiosa cupidigia.

Nelle Congregationi per non mancare alla mia carica, come essendo vno de' deputati, ho procurato di spiegar suelatamente i miei sensi in questa materia e per quello che tocca al particolare di tener ben' abbondante, ò per lo meno prudentemente prouista di grani, non solo la Città di Roma, ma anco tutto lo stato Eclesiastico non ho che aggiungere alla mia lunga scrittura fatta di sua commissione, e presentata tale nel bel principio del suo Ponteficato Dirò solo che se a i sudditi non si porge qualche sollieuo, veggo prossimo il loro irreparabile esterminio.

Potrebbe vostra Santità allegerirgli qualche parte delle grauezze sopra i comestibili, e frenare

l'insatiabile voracità de' Tesorieri delle Prouincie, & altri Ministri publici, che per far essi medesimi l'incette, & i monopolij, vengono con barbara inuentione a rendere i poueri suditi nè meno padroni di quello, che sopra i loro terreni raccolgono, con la beneditione del Signore Iddio.

Riceuerebbero solleuo ancora i sudditi col riaprir' il comercio con i Venetiani, cessato con tanto danno dall' interdetto in qua. Nè quei Signori, prudentissimi in tutte le loro operationi haueranno alcuna sorte di repugnanza a farlo, si per l'vtile vicendeuole, si anco perche con tale occasione, ne' loro bisogni, trouaranno molto più pronta la sede Apostolica a grauar i propri suditi per souuenirgli.

In

In somma non mancano mai mezi ad vn Prencipe, quando vuole solleuare dagli insopportabili grauezze i suditi, e vostra santità lo può fare col'introdur l'arti in diuersi luoghi dello stato, col fare scala franca i Porti di Ciuità vecchia, e di Ancona, col fauorir l'arte dell'agricoltura quasi derelitta in più luoghi, coll' impiegare i sudditi habili ne' gouerni, nelle cariche, e nelli offici, senza chiamar tanti forastieri ad vsurpare ciò che appartiene naturalmente ad essi sudditi, e così con tali mezi, & aiuti ben presto tornarebbe a ripopolarsi lo stato, & a goderuisi l'età dell'oro, con vantaggio anco della Camera.

Nell'affari di Portogallo hauerei da dir qualche cosa, ma perche sento venir meno lo spirito,

oltre che la teſta vacilla, non meno che la mano, & anco per non tediar più lungamente la ſantità voſtra, la ſupplicarò ſolo di riuolgere l'animo , e l'applicatione in vna materia di tanta conſequenza, e doppo conſigliata con Dio, più che con gli huomini, combattuti per lo più dalle paſſioni terrene, riſolua con giuſto zelo , ciò che gli ſarà ſpirato dalla ſua infinita ſapienza.

Mi trafiſſe l'animo la poca ſperanza, con la quale laſciò partirſi da Roma il Gentilhuomo Ingleſe, ſpeditoui per procurare la Promotione dell' Abbate Obigni ſogetto qualificato, per naſcita, per merito, e per bontà, e che haurebbe potuto ſenza dubbio ſeruire di Colonna e ſaldo appoggio al vacillante Catolichiſmo di Inghil

terra,

terra, come vn' altro Cardinale Polo de' nostri tempi.

Sopra di questo hauendomi già spinto il mio zelo, a supplicar la santità vostra di voler ornare le tempie di quel grande huomo, tanto nicessario alla Chiesa, del Capello Cardinalitio, che indegnamente copre doppo si lungo tempo il mio capo, e che sin' all' hora offerij di deporre di buon cuore a suoi santissimi piedi, per inuestirne vn tale Sogetto. Hora con tutto l'animo le reitero le medesime suppliche, perche douendo esserle dalla mia vicina morte fra poche hore restituito, voglia impiegarlo in parte si degna, anco per leuare a' maligni l'occasione di dire che venga destinato all' offerte dell'oro, non alla giustitia del merito, nè al bisogno della

noſtra Religione in quel Regno.

Mi reſtarebbe a dire qualche coſa intorno alla facilità dell'vdienze, ch'è quella che tiene il Prencipe ben informato, di ogni ſuo ſtato, gli facilità il gouerno, l'aſſicura dagli inganni de' Miniſtri, e gli concilia l'affetto, e la veneratione de' Popoli.

Voſtra ſantità che nel principio del ſuo Ponteficato, ſi propoſe d'imitare in ciò i lodeuoli coſtumi de' ſuoi predeceſſori cioè di Pio quinto, e di Clemente ottauo, ſaprà ben farne ammirar la continuatione, *Interpellantibus faciles prebendo auditus*, perche in alcun tempo non ſi poſſa rimprouerare, con il detto di quella vecchia importuna, che ſgridaua Filippo il Macedone, *ſi non vis audire nec regnes.*

Di questo solo ardirò di supplicar liberamente, e con diuoto zelo la Santità vostra, cioè che si lasci distornare di quei pensieri ritirati, e che si guardi di lasciarsi restringere fra quattro mura, e tenersi con tal ritiratezza lontana dalle notitie dell' occorrenze del suo stato, e de' bisogni de' suoi sudditi, perche in vn Prencipe questo è il sommo de' mali, all' hora la giustitia non è più libera, i Ministri non più fedeli, i Popoli non più gouernati, ma depressi, & il Prencipe non più amato, nè rispettato, *colligunt se quatuor, vel quinquies, aut vnum consilium ad decipiendum Imperatorem capiunt. Dicunt quod probandus sit Imperator, qui domi clausus est, vera non nouit, cogitur hoc tantum facere, quod illi loquuntur, facit iudices quod fieri non oportet,*

amouet a Republica, quod debeat obtinere, quid plura? bonus, cautus optimus venditur Imperator diceua Diocletiano. Non piaccia a Dio mai che questo habbia da verificarsi in tempo del felicissimo gouerno della santità vostra.

Qui caderebbe, al proposito il dire qualche cosa circa l'eletione de' Ministri, e Consiglieri, perche se bene preuale in ciò tal volta la poca fortuna del Prencipe ad ogni modo è deciso che *male electio est in culpa*, potendosi difficilmente errare, quando si vsano le nicessarie diligenze, e circonspettioni.

Il prudentissimo giudicio di Vostra Santità rende superfluo qualcunque ricordo in questa materia, con tutto ciò non voglio lasciare di supplicarla, con san Gregorio Natianzeno, & auuertire che in

questi

questi che haueranno di assistere con l'operá, e col consiglio, e reggere il grauissimo peso del gouerno, risplendono questi tre segnalati requisiti *Rerum vsus, ingens charitas, os liberum*?

Per quello poi che risguarda le cose spirituali, che doueuano esser trattate le prime, (ma chi sa se l'afflittioni de' Popoli per esser così grandi gli lasciano pensare al Cielo) quando hauessi douuto toccarle, non potrei entrarui senza graue offesa della somma pietà di Vostra Beatitudine, che fin dal principio, della sua assuntione, le fece apparire principali oggetti della sua cura Pastorale.

Con tutto ciò non sarà che bene il rinouar gli ordini, a quelli che sopra intendono alla custodia dell' anime, come anco a Parochi,

e Confessori tanto Regolari, che Preti, di tener lontani gli scandali, di frenare le souerchie licenze di peccare, di perseguitare, anzi estirpare la bestemia, resa pur troppo domestica in questi tempi infelici nella Plebe, di fare osseruare la douuta riuerenza nelle Chiese, e di sedere ne' Confessionari con maggior zelo, *Ne Deus iram suam effundat super nos.*

Pur troppo si vede hoggi Beatissimo Padre conculcata la legge Euangelica, e calpestata alla cieca l'osseruanza de' diuini precetti. Onde molto più giustificatamente deplorarebbero San Cipriano, e sant' Eusebio Vescouo di Cesarea i nostri tempi corrotissimi, di quello faceuano de' loro, già che ne' nostri *student augendo Patrimonio singuli, & obliti, quid credentes, aut sub Apostolis*

ſtolis ante fuiſſent, aut ſemper facere deberent inſatiabili cupiditatis ardore ampliandis facultatibus incumbant. Non in Sacerdotibus religio deuota, non in miniſtris fides integra, non in operibus miſericordia, non in moribus diſciplina, ad decipiendum corda ſimplicium callidè fraudes circumueniendis fratribus, ſubdoles voluntates, non curare tantum temerè ſed adhuc etiam peius periurare.

E che poſſiamo altro da cauſe così deteſtabili aſpettare, ſe non quei peſſimi, e lagrimeuoli effetti vaticinati con tante lagrime da Geremia. *Obſcurauit in ira ſua Dominus, ſitiam Sion, & deiecit de Cælo gloriam Iſrael. Non eſt recordatus ſcabelli pedum eius in die iræ ſuæ, ſed demerſit Dominus omnem decorem Iſrael, & demolitus eſt omnes ſpes eius* Si che poſſiamo con ogni raggione eſ-

clamare con San Policarpo, *Bone Deus ad quæ nos tempora reseruasti?*

Dio voglia che abbandonata vn giorno la nostra Chiesa, da ogni protetione Diuina, per causa delle colpe di quei Ministri che così malamente la gouernano, non habbia ad esclamare con gli occhi bagnati di lagrime, *Deus, Deus meus vt quid dereliquisti me?*

Onde io afflitto dall' infelicissima constitutione del Mondo, della Christianità, e della Religione, più che dall' attrocità del mio male, riuolto al mio Crocifisso Giesù, che in questo punto abbraccio, esclamo dal profondo del Cuore, *Cupio dissolui, & esse tecum.*

E perche sento già mancarmi la lena, lascio la penna, ripigliata per la terza, e quarta volta, e prostrato riuerente supplico la Santità

vostra

vostra della sua benetione, racomandando alla sua viua, e paterna carità, l'anima di vn seruo suo sommamente deuoto, il quale douendo fra poco presentarsi al tribunale tremendo, per render conto di ogni minimo pensiero, è certo che non haurà voluto ingannare la Santità vostra con queste sincerissime dimonstranze.

Assicuro all' incontro vostra Santità che nell' altra vita, non mancarò di pregáre il nostro amoroso Iddio, *Vt sit longæuus super terram*, che preserui la Santità Vostra da ogni pericolo, dalla malitia degli adulatori, Peste de' Regni, e de' Prencipati: che le conceda con docile, *& sedium suarum aßistricem sapientiam*, e gratia speciale così alla Santità vostra come agli altri suoi Seruitori, *vt sic transeatis*

per bona temporalia, vt non amittatis æterna.

Piaccia alla bontà infinità che regge il tutto, d'assistere con il suo braccio Diuino, al gran peso della carica di vostra Santità, per non essere obligata di ricorrere per aiuto alla mano degli Huomini. E qui con tenerissima veneratione dando alla Santità Vostra l'vltimo addio abbraccio, e bacio i Santissimi piedi.

Di Casa 17. Giugno 1664.

Humo deuotmo, & obligmo Seruitore
G. CARDINAL SACCHETTI.

OH come è vero, che si conserua il fuoco sotto la cenere; ma con effetti contrari, alla natura istessa del fuoco. Che vale il fuoco d'vn zelo ardente, nel petto d'vn Ministro Eclesiastico, se non lo soffia con il mantice d'vn diuoto ardire? E doue sono quei Profeti che rimprouerauano nella faccia istessa, i difetti del Rè Dauide? Dio perdoni à quei Cardinali, che hanno reso la dignità Cardinalitia, si timida, per non dire altro che appena li resta di grande, che la sola apparenza. Oh quanto meglio sarebbe di brucciarsi con le proprie fiamme, che di mendicar la cenere dell' altrui timore, per coprire il fuoco del suo zelo. Chi tace i difetti del suo prossimo, senza esortarlo à leuarsine, ed hauendo auttorità bastante da poterlo rimprouerare, e non lo rimprouera; non solo dà vn chiaro indicio, di mancar' a lui la carità, ma di più mostra chiaramente d'esser' ancora egli stesso, imbrattato di quelle macchie, che teme di correggere ad altri, per dubbio che non siano vn giorno scoperte, e corrette anco le sue.

Io non dubito che i Signori Cardinali,

non habbino giudicio, ſpirito, e conſcienza, anzi occhi per vedere, il male che da molti ſecoli in qua, hanno portato alla Chieſa, e che vanno ſempre più portando i Nipoti de' Pontefici. Son ſicuro che nell' intrinſeco delle loro viſcere, ſentono affliggerſi l'anima, ogni volta e quando veggono aſſaſſinarſi le ſoſtanze de' Poueri Sudditi dello Stato Ecleſiaſtico, ſe pur Sudditi ſi poſſono chiamar quelli, che ſi veggono ogni giorno conſtretti d'vbbidire, come ſchiaui, alle barbare inſolenze di tanti nuoui Miniſtri, quali con l'aura del Nepotiſmo, fanno ſempre più viuo riſorgere, vn nuouo Neroniſmo per coſi dire. Credo per certo, che ſiano pienamente informati i Cardinali più zelanti, dello ſcandalo che riceuono gli Heretici, per veder mettere di momento, in momento, gabelle alle Bolle, taglie a' Breui, decime alle Penſioni, datii a' Popoli, impoſti alle Religioni, e grauezze ſino alla terra iſteſſa, che deue racchiudere li corpi eſtinti. Mi vado imaginando che ſiano baſtantemente conſapeuoli, del modo di procedere al preſente di Roma, mentre non
vi è

vi è Vescouo, che non compri la sua Mitria, con i danari, della simonia, nè Prelato, ò altro Ministro Eclesiastico, che non sia peruenuto alla sua carica, con la mercantia d'interessato negotio. Sanno sanno benissimo quasi tutti gli Eminentissimi, che in questi tempi, quelli che abbracciano l'habito Eclesiastico, sia secolare, ò Regolare, non lo fanno per consagrarsi à Dio, mà all'ambitione, ed all'auaritia, e per stabilire fondamenti maggiori alle proprie speranze, di che ne danno segni euidenti al comune.

Ma che gioua questa cognitione? Che serue al Medico di conoscer la qualità del male, se non ha la virtù bastante d'applicarui la medicina nicessaria? Mi par che questo è vn rendere tanto più colpeuoli i Cardinali, mentre veggono il precipitio della Chiesa, e non curano di solleuarla, ò pure fingono di non vederlo. Che vn fratello lasci correre à briglia sciolta nelle ruine della sua propria persona, l'altro fratello, potrebbe trouarsi scritto nella politica del Mondo, ma non già nella Legge di Dio. Domando a' Signori Cardinali, se

per auuentura, entrasse alcun ladro nella loro stanza, essendo loro presenti, se lo lasciarebbono saccheggiare il tutto, senza dirli nulla? Certo nò. son sicuro che suegliarebbono tutta Roma. per impedirne l'esecutione, ed obligarebbono i Giudici à fulminar sentenze, anco quando il delitto fossi leggiero; ad ogni modo essi Cardinali, veggono tutti i giorni spogliare la Chiesa di Christo, ruinare i Popoli della Chiesa, succhiare il sangue de' poueri, distruggere il comune della Città, per fabricar superbi Palazzi alla superbia de' Nipoti, e pure non ardiscono dire nè meno vna sola parola, per lo beneficio del comune, per lo restoro de' poueri, per l'edificatione de' Popoli, e per la gloria della Chiesa; lasciando tutto in abbandono, e ruina.

Le scuse sono in ordine, mettendo in campagna cento pretesti, per coprire quello che fingono, ed in fatti il Popolo, che giudica le cose, con vn giudicio mondano, resta sodisfatto dell' infinite iscuse che adducono i Signori Cardinali, per far credere al Mondo la loro innocenza, e per

far

far vedere ch'essi non hanno alcuna colpa, delle storsioni che commette il Nepotismo, contro gli afflitti sudditi dello Stato Eclesiastico? Dicono loro, e che? ci disgustaremo noi il Pontefice, riconosciuto capo della Chiesa, e come tale adorato dall' Vniuerso? Ci opposeremo al volere di colui, che come Vicario di Christo, vien guidato nelle attioni del suo gouerno dallo spirito Santo? Faremo forse resistenza ad vno, innanzi i di cui piedi, si piegano riuerenti le Monarchie? Grideremo contro vno che ci sgrida?

A queste se ne aggiungono molte altre iscuse, tutte piene di politica, e di moralità, ma non bastano le medesime scuse, per il Cielo, e per la Terra; bisogna che i Signori Cardinali rendino conto à Iddio, doppo hauerlo reso al Mondo; dico à Dio nella presenza del di cui Tribunale, sono bandite l'iscuse, ed i pretesti; in questo luogo non si riceuono girandole di parole, nè fintioni, conuiene sentirsi leggere suelatamente il processo; che accusa, e condanna non solo quelli che rubbano, mà ancora quelli, che danno la commodità

al ladroneccio, ò pure che potendo impedirlo, non l'impediscono; e però San Geronimo dice, che l'anime sentono maggior dolore, nel vedersi condannate per li peccati degli altri, che loro hanno finto di non vedere, per non disgustarsi, quei tali che li commetteuano; che non già per le proprie colpe; e Dio voglia che di questo numero, non siano i Signori Cardinali, che dubito li conuerrà rendere minuto conto, del danno che riceue giornalmente la Chiesa, mediante il cattiuo gouerno di quei Pontefici, che si danno in preda de' propri Nipoti. Nè occorre scusarsi con le scuse già dette; perche il Redentore, che conosce l'interiore di tutti; haurà pronte le risposte seuere, e forse loro risponderà in questa maniera.

Dunque mi credete voi inferiore a' Pontefici, mentre temete molto più di disgustare la presenza di questi, ch'è momentanea, che non già d'offendere il mio Tribunale ch'è santissimo, ed eterno? Dunque i miei Apostoli, non hanno temuto di portar le loro instanze, con tanto ardire nella mia presenza, contro quella pietosa,

Donna,

Donna, ch'era venuta per refrigerare con vn poco d'vnguento, i miei piedi, trauagliati da tanti viaggi, e voi, e voi che hauete veduto tutti i giorni, assassinare, rubbare, saccheggiare, bruciare, mangiare, inghiottire, e diuorare, con si ingordido appetitto, il mio sangue, rappresentato nel sangue de' Poueri; le mie viscere, figurate nelle viscere della Chiesa; le mie sostanze che sono sostanze de' Popoli; il mio patrimonio, ch'è il patrimonio di San Pietro, senza parlare; senza dir nulla, col fingere di non sapere, col fingere di non vedere? Voi voi che temete tanto di difendere le raggioni della Chiesa, nella presenza di quei Pontefici, che ne permettono la distrutione dalle mani auide de' Nipoti, volete portare il titolo d'Apostoli? Piacesse à Dio che à simili rimprouer non siano sogetti nel tremendo giorno del giudicio i Signori Cardinali. So che alcuni partiali della difesa d'essi Eminentissimi, portaranno cento esempi, dalli quali si può argomentare, il loro zelo verso la Chiesa; e l'ingiurie anzi i martiri sofferti, per hauersi voluto opponere al mal gouerno, per non dire altro,

d'alcuni Pontefici, delle di cui cattiue operationi, ne piange sin' al presente la Christianità.

Non è vero (diranno) che dal Pontefice Alesandro sesto, furono miseramente afflitti, e tormentati tutti quei Cardinali, che non vollero consentire alle barbare voglie de' suoi Bastardi, quali tiranneggiauano il Mondo, credendo col timore, e con la violenza, di poter rendere il Papato hereditario alla Casa Borgia; anzi a misura che s'augumentaua il zelo, ne' Cardinali, cresceua lo sdegno nel cuor Pontificio, onde ad ogni parola che questi portauano di risentimento al Papa, sorgeua per loro, vn barbaro pensiero di vendetta; à tal segno che per liberarsi l'infame Pontefice d'ogni sorte d'ostacolo, apparecchiò quelle mense, nelle quali in cambio di trouar la morte de' Cardinali, e la felicità della sua Casa, trouò Roma la libertà, con la morte d'esso Pontefice, in quello stesso tosco apparecchiato per l'innocenti Cardinali?

Non è vero, che non potendo soffrire alcun Campagno al gouerno, quel superbo humore

humore di Paolo quarto, per chiuder la bocca à quei Cardinali, che mossi da vn' ardente zelo, rimprouerauano le barbare maniere di trattare de' Carafeschi, s'era dato à perdere il rispetto à tutti, mescolando insieme l'armi spirituali, con le temporali, hora minacciando gli vni con l'escomuniche, ed hora tormentando gli altri con le priggioni, poco curando dello scandalo che riceueua la Christianità; pure che hauesse luogo la vendetta, ogni cosa andaua bene; e però lasciò piene d'innocenti Prelati, e Cardinali le Prigioni di Roma?

Non è vero, che antiuedendo alcuni Cardinali, de' più Catolici, e più zelanti, il danno che doueua soffrire la Chiesa, e che in fatti sofferse, con il Ponteficato lungo d'Vrbano, per liberar la Christianità da mali maggiori, s'adunarono diuerse volte, e fecero diuerse Congregationi, per deponere Vrbano del Ponteficato, che già haueua sostenuto per lo spatio di tredici anni, con poca sodisfatione de' Prencipi, e con grandissimo profitto della sua Casa; ond'è che mentre sua Santità se ne

ſtaua in Caſtel Gandofo, con l'occaſione di cambiar'aria, dopo eſſere ſtato lungamente indiſpoſto; li ſudetti Cardinali haueuano adunato la Congregatione in ſegreto per eligere Papa il Cardinal Zacchia, in luogo d'Vrbano Barbarino, e ſotto preteſto d'inhabiltà, chiudere nel Caſtello di ſanto Angelo Vrbano; qual diſegno riuſcì vano, perche auertito del tutto il Papa, ſe ne tornò ſegretamente in Roma, conuocando vn Conſiſtorio, nel quale hauendo aſſiſtito tutti i Cardinali, il detto Vrbano, diſſe ad alta voce, *doue è il nuouo Papa, perche lo voglio adorare?* Parole che diedero della confuſione al petto di quei Cardinali, che haueuano ordito la trama della ſua depoſitione, vedendoſi in queſta maniera diſcouerti. Diede tutto ciò occaſione di vendetta al Papa, ond'è che publicò vna Bulla, nella quale s'ordinaua, che tutti li Cardinali Veſcoui, ed Arciueſcoui, e tutti quelli che haueuano cura d'anime, doueſſero ritirarſi nelle loro Chieſe, e reſidenze, ſotto pena non ſolo d'eſcomunica, ma di più d'eſſer priuati, delle loro dignità, e benefici. Così tutti

quelli

quelli che haueuano assistito alla sopradetta Congregatione, morirono di dispiacere, di colera, e di sdegno, particolarmente i Cardinali Ludouisio, & Zacchia, come autori principali si videro obligati di soffrir dolori eccessiui, e con quelli morire.

A questo si potrebbe rispondere, che Alesandro sesto, riceuè il meritato castigo a' suoi misfatti, nel quale si può chiaramente conoscere, che il Cielo non manca mai di proteggere la giustitia della causa, della sua chiesa, in fauor di quelli che si sbracciano alla sua difesa, ed alla ruina di coloro che cercano d'intorbidare il riposo, di quelli che la difendono, onde l'esempio d'Alesandro, che morì auuelenato, con lo stesso veleno, ch'egli haueua apparecchiato, per leuarsi l'impaccio, di quei Cardinali, che se gli opponeuano con santo zelo, può seruire ad accendere tanto più il Sagro Colleggio, al fauore, al zelo, alla protetione del Popolo, della Chiesa, della Christianità, securo che se sarà perseguitato da' Pontefici, sarà dall' altra parte rimunerato da Dio. Così ancora, successe di Paolo quarto, il quale benche si mostrasse rigido pu-

nitore, di quelli che gridauano contro i suoi Nepoti, e che faceuano instanza con le continue esclamationi, acciò si liberasse Roma di tal peste, ad ogni modo se ne videro i miracoli, mentre il Pontefice mediante le continue punture, si accorse del suo errore, e non solo discacciò del Vaticano i Nipoti, ma di più mostrò gradire l'instanze di quelli, che l'haueuano aperto il sentiero, per poter discernere il precipitio della sua persona, e della Chiesa.

Del caso d'Vrbano non dirò nulla perche quantunque egli fosse stato in vero, vn Pontefice troppo attacato all'interessi particolari de' suoi parenti, quali gouernando la Chiesa con troppo impero, ed orgoglio, si rendeuano esosi à tutto il Mondo, ad ogni modo non lasciaua per questo Vrbano dalla sua parte di procurar la sodisfatione vniuersale, in quello che riguardaua il beneficio dell' anime, mentre il male de' suoi Nipoti, si stendeua solo al danno della borsa Ecclesiastica, cioè Patrimonio di san Pietro, che non era poco.

Li Cardinali con tutto ciò, che negotiauano la sua depositione, non si moue-

uano

uano da zelo Christiano, ò da vn' ardente stimolo della lor carica, ma solo per sodisfare alla Corona Catolica, che si stimaua per giuste ragioni offesa, e però à tal congiura non vi erano interuenuti che i soli Cardinali Spagnoli; onde la punitione fu leggiera, rispetto alla colpa, perche quando si tratta di metter mano all'aratro, non bisogna volger gli occhi nell' aratro. Chi vuol correggere gli errori de' sommi Ponfici, fà di mestiere spogliarsi d'ogni interesse humano, ed armarsi solo del Celeste. Striano fuori de' Cardinali l'interessi particolari, nella difesa della Chiesa, che non curino altro che de' publici; la Gloria di Dio, non la passione del Mondo, deue spingerli à proteggere il Gregge di Christo, acciò non sia diuorato da quei Pastori, che bene spesso diuengono Lupi. Se nel cuore de' Porporati si accende vna volta il fuoco del zelo Diuino, in vano si affaticheranno le tempeste del Mondo per estinguerlo. A che tanto affaticarsi per cercare il martirio, à che traualicare i Mari, per portare il nome di Christo, con tanto pericolo, nell' vltime parti della Terra, tra

Popoli infedeli, se si vede vilipeso con tanto scorno della Christianità, dentro le viscere della Religione, nel mezo non dirò della Città di Roma, mà nel centro del Vaticano. Hor vorrei sapere qual' apparenza vi è, che i Signori Cardinali douessero far' argine con i loro propri petti, alla violenza di que' Barbari, che già pare di auuicinarsi sempre più alla distrutione del nome Christiano, se non ardiscono dire vna sola parola al Pontefice, contro quei Gouernatori, che scorticando i Popoli, riducono lo Stato in vn misero sepolcro di Cadaueri? Come pigliaranno la spada in mano, per andare all' incontro di quell' Heretici, che distruggono le imagini, e violano i Tempi Sagrati, se si accostumano di veder giornalmente spogliare gli Altari, e rubbar le elemosine de' poueri? Come difenderanno la Fede Christiana, se lasciano diuorare il Sangue di Christo? Come ardiranno predicare a' Popoli rubelli, e nemici, se non ardiscono parlare a' Pontefici amici? Come potranno essere Cani fedeli nel custodire la Mandra del Signore, se sono mansueti Agnelli, verso

quei

quei Lupi, che ne diuorano il Gregge? In ſomma come poſſono in buona conſcienza, chiuder la bocca à quelli, che biaſimano i difetti de' Pontefici, ſe loro ſono cauſa de' diffetti. Son ſicuro che ſi riſpettarebbe cento volte meglio la Porpora che li circonda, ſe loro inuigilaſſero vn poco meglio alla conſeruatione del teſor della Chieſa; e per me credo, che i Pontefici penſarebbono molte bene, prima d'introdur' i loro parenti nel Vaticano, quando vedeſſero i Cardinali vigilanti; ed i Nipoti non rubbarebbono coſi apertamente, ſe vedeſſero i Cardinali con gli occhi aperti.

Il Cardinal Pallauicino Geſuita; che in buon Linguaggio vuol dire, proprio ad accommodarſi a' voleri degli altri, per tirar tanto meglio gli altri a' ſuoi propri intereſſi; era ſtato vno di quelli, che haueua ſolleuato ſopra i Cieli Aleſandro, nel principio del ſuo Ponteficato, e ciò perche non volle riceuere il Nipotiſmo in Roma; talmente che nella ſua Hiſtoria del Conſiglio di Trento, che cominciaua all' hora ad vſcir dalle ſtampe, ſi diede à fare vn parallello trà il Pontefice, e Chriſto, à cauſa che

interrogato Alesandro da vn publico Rap-presentante, se non volesse riceuere i suoi Parenti, rispose con le parole di Christo *chi sono i miei fratelli? che coloro che fanno la volontà del Signore?*

Non è possibile l'imaginarsi il gran cumulo smisurato di lodi, che daua in tutti gli angoli di Roma al buon Papa, nemico di Parenti, publicandolo per vno de' maggiori Pontefici, che sedesse nel Vaticano. Diceua che si vedranno ben tosto ritornari i secoli d'oro nello Stato della Chiesa, e moltiplicati di sudditi le Città. Andaua per tutte le Corti de' Cardinali, ringratiando Iddio, di questo gran fauore fatto alla Chiesa di hauerli mandato vn Pontefice, tanto disintereſſato del suo proprio sangue: ed in somma esortaua tutti con quella auttorità che gli daua, il credito che possedeua appo il Papa; che douessero essi Eminentissimi procurare di conseruar sempre questo gran beneficio alla Chiesa, ed in caso che venisse à mancare Alesandro, d'obligare gli altri successori à far lo stesso, tenendo lontano del Vaticano i Nipoti.

Ma cambiato in questo mentre d'humo-

re

re il buon Papa , ed in luogo di nemico, diuenuto partialissimo de' suoi parenti ; il Pallauicino cominciò anco à cambiare di canzone, non toccando più questo tasto, chiudendo la bocca al male, ed al bene, vedendosi obligato à santificare tutti i difetti del Nipotismo , come Confessore del Papa, per non precipitare le sue proprie fortune, e quelle della sua Religione. Questa ragione Politica, l'affligeua grandemente la conscienza, essendo egli huomo in fatti di buona intentione, e riuolto tutto al beneficio della Chiesa. Trouaua però cento cabale, e girabelli di parole, par iscusarsi di quelli discorsi tenuti prima, in lode del Papa; onde vn giorno interrogato da vn Cardinale suo confidentissimo, se non volesse predicar più il disinteresse del proprio Sangue, di sua Santità; rispose coraggiosamente, *ch'egli haueua parlato del Papa, come Papa, ed hora parlaua d'Alesandro come Alesandro.* Cercaua tutte le maniere, per forzar la sua natura, à non curare del male, che sentiua solleuarsi di momento in momento à danni della Chiesa, mediante il cattiuo gouerno

de' Nipoti. Con tutto ciò quanto più vedeua ingraſſarſi Don Mario, tanto maggiormente ſi gonfiauano le ſue viſcere di rabbia, per non ſaper trouar rimedio, da eſtringuere quel fuoco, che pareua eſtinto; onde bene ſpeſſo ſi chiudeua in Camera, e faceua cento ſoliloqui, come il Barbiere del Rè Mida.

Finalmente piacque à ſua Diuina Maeſtà (ſecondo egli ſi dechiarò ad vn ſuo familiare, negli vltimi ſoſpiri) di farli vna gratia ſpeciale, cioè di morire in vn tempo, di ſede vacante, eſſendo la Chieſa ſenza Nipotiſmo. Accalorì grandemente con vna ſcrittura che laſciò ſcritta da ſuo proprio pugno, il biſogno grande della Chieſa, proteſtandoſi della ſua intentione ch' era ſtata ſempre aliena di difendere, anzi d'iſcuſare gli errori del Nipotiſmo,

Il ſogetto della ſcrittura conteneua cingue punti principali, il primo, che mai la Chieſa ſarà per trouar ripoſo alle ſue afflitioni, anzi alle ſue ferite, che riceue giornalmente dalle lingue pungentiſſime degli Heretici, ſe prima non ſaranno da Roma diſcacciati li Nipoti.

Il

Il secondo, che lasciandosi ad ogni Pontefice la libertà d'arrichire i suoi Parenti, in breue tempo il tesor della Chiesa si vedrà disperso in Prouincie straniere.

Il terzo, che non bisognaua più sperar, di vedere moltiplicarsi i Lasciti dalla pietosa diuotione de' Fedeli, perche questi scandalizzati di veder dissipate l'elemosine lasciate dalla carità altrui alla Chiesa, s'erano risoluti di scialacquar tutto prima di morire, per non moltiplicare nella Chiesa, il numero di Scialacquatori.

Il quarto, che non si poteua in buona conscienza tolerare da' Cardinali, il dissipamento delle ricchezze della Chiesa, che si faceua da'Nipote, e che però erano obligati, come Assessori Pontificij, di procurarne il rimedio.

E per vltimo monstraua con buone proue, il tempo opportuno di pigliarsene l'espediente necessario, trouando egli a proposito che ciò si douesse fare da essi Eminentissimi durante la sede vacante, perche se vna volta veniua ad esser creato il Pontefice, ed introdotto l'altro Nipotismo, sarebbe stato impossibile di arriuare al fine desiderato.

Queſta ſcrittura, capitò nelle mani de' Signori Cardinali, quali tennero vna Congregatione particolare, per veder di rimediare in qualche maniera à tanti diſordini che ſoleua cagionare alla Chieſa il Nepotiſmo; mà le parole preualſero a' fatti, e benche alcuni foſſiro ſtati d'auiſo, che ſi faceſſe vn decreto, diffinitiuo, con il quale ſi obligaſſero tutti i Pontefici, à non chiamare in Roma li loro Parenti, ſenza il conſenſo del ſagro Colleggio, con tutto ciò dalla maggior parte, fu ſtimato bene di non toccar queſto punto, per non dar motiuo di ſcandalo maggiore, e di deriſione agli Heretici. Coſi la ſcrittura del Pallauicino hebbe il medeſimo effetto, di quell' altra riſolutione del Cardinal Ceua, che pure s'era meſſo in teſta di voler' eſtinguere il Nepotiſmo, coſa che hà del ridicolo, perche l'eſtintione io l'haurei per pregiudicioſa al ripoſo comune di Roma, e della Chriſtianità, vedendoſi obligato il Pontefice di confidare forſe à nemici, e non già a parenti, ed introdurre nel Vaticano huomini non conoſciuti.

L'officio

L'officio de' Cardinali come Senatori ella Chiesa, sarebbe d'inuigilare, acciò Nipoti non si transformino da Gouernaori in Prencipi, e da custodi del Patriionio di san Pietro, in barbari dissipaori del sangue istesso di Christo. In fat. se i Cardinali volessero, farebbono maauiglie in beneficio della Chiesa di Dio. e fossiro tutti vniti alla distrutione del iale; darebbono che pensare a' Ponteci, ed a' Nipoti. Se volessero fare, faebbono, ma non vogliono fare, chi per na consideratione, chi per vn' altra, e hi per questo interesse, e chi per quello; nde la diuisione delle fattioni, ruina la Chiesa, e da occasione a' Pontefici di rocurare il profitto, tra questo mentre elle lor Case.

Sono alcuni anni che li Signori Cardiali, tra gli altri titoli s'hanno vsurpato uello di *Prencipi di Santa Chiesa*, la ual cosa dà motiuo di marauiglia à tutgli huomini sensati; e per me io lo troo tanto strano, ed incongruo, che non aprei scusare vna simile vsurpatione. Che Signori Cardinali, si faccino chiama-

re, Senatori della Republica Christiana; Consiglieri del Senato sopremo di Christo in terra; Apostoli della Religione Catolica? Assessori de' Vicari di Christo; Sopremi Ministri del santo euangelo; tutto concedo; tutto mi par che possino in buona ragione meritare; mà quel titolo di *Prencipi di santa Chiesa*, non so come loro possa star bene.

Sono Prencipi quelli, che vengono bene spesso trattati, peggio di schiaui dal Nipotismo? Prencipi quelli, che bisogna seruire dalla matina à sera, non già a' Vicari di Christo, mà a' Nipoti de' Papi? Prencipi di santa Chiesa quelli, che non sanno nè meno doue è il tesor della Chiesa? Prencipi di Santa Chiesa, quelli che lasciano saccheggiar la Chiesa, nella loro presenza? Prencipi quelli, che lasciano assassinare il loro Prencipato?

Li veri Prencipi studiano dalla matina, sino al tramontar del Sole, anzi dall' occaso del Sole sino al giorno; la conseruatione del proprio Prencipato; procurano con ogni ardore; che segli augumenti il numero de' sudditi; non permet-

tono

ono che i loro Popo'i, venghino aggra-
ati più di quello che vuol la ragione del
'rencipato; S'armano contro quelli, che
anno à turbare il riposo a' loro confi;
con ogni ardore vanno visitando lo
tato per sentire i riclami de' Vassalli, e
er consolarli con la loro presenza, e
iustitia; ecco i Prencipi; ma che Pren-
ipi sono i Cardinali, che cosa fanno in
:ruitio della Chiesa, per meritar questo
tolo?

Loro non la signoreggiano, ò per
ieglio dire, non la gouernano nello Spi-
ituale; perche il solo Papa è quello, che
ispensa l'indulgenze à suo gusto, che
encede le dispense à suo piacere, che
anda le Bulle secondo il suo bene pla-
ito, e che crea i Vescoui e Cardinali
onforme al dittame del suo proprio vo-
:re: dunque il solo Papa è Prencipe di
anta Chiesa, e non già i Cardinali, e
enche sembri hauer qualche parte nella
reatione de' Vescoui, à causa che ven-
ono esaminati in vna Congregatione di
:ardinali, ciò non è altro che vna sola
pparenza esteriore, perche in ristretto

il, Papa, fà quello che vuole; e senza che i Cardinali siano auisati, manderà vn Vescouo in vna Città, doue che tutto il Colleggio intiero de' Cardinali, non ardirà mandare nè pure vn Diacono à recitare l'officio di morti in qualche Tempio, senza l'interuento, e permissione del Pontefice.

Cosa in vero che mi fà schristianire, ogni volta che ci penso; ed in fatti noi sappiamo, e tante historie eclesiastiche, e profane ce l'insegnano, che San Pietro, non fece mai cosa alcuna, senza il consenso del Colleggio Apostolico, mà ben si questo, senza l'interuento di Pietro; nè io so come le cose siano cambiate di faccia; se già per lo spatio di più di dodeci Secoli, i Pontefici non si sono mai ingeriti, nè alla creatione di Vescoui, nè di Cardinali, nè d'altri offici Eclesiastici, appartenendo questo al Colleggio, ed a' Sinodi, doue che al presente vogliono i Pontefici far' ogni cosa di loro testa; con tutto ciò i Signori Cardinali vogliono il titolo di Prencipe di santa Chiesa, lasciandoglielo volentieri i Pontefici, perche

che amano più l'arrosto, che il fumo.

Ma se i Papi hanno leuato dalle mani de' Cardinali, la potestà che loro apparteneua sopra le cose spirituali della Chiesa, tanto più l'hanno spogliato, della giuridítione temporale. L'vna perdita però ha tirato seco l'altra, mentre i Ponteſici cominciarono pian piano d'vsurparsi per primo, tutta quella auttorità che possedeua legitimamente il sagro Colleggio, sopra lo spirituale, e così di mano in mano, vedendo che questo, cedeua con le ele basse, quello che se gli toglieua con ommo orgoglio, i buoni Pontefici presero animo à leuarli il tutto, discacciandoli dallo spirituale, e temporale, mene i Signori Cardinali, non hanno al resente altro, che quello che il Pontece loro concede. Il peggio è che non nno gli Eminentissimi, in qual maniesono stati così spogliati, di tanti prileggi che loro possedeuano ne' tempi ssati, ma per me credo, che ciò vese dalla poco cura, che haueuano di nseruare quell' auttorità che gli era sta-

ta data da Dio, dalla Chieſa, dagli Imperadori, e dal Popolo; onde non vſauano tanta diligenza, perche vedeuano la loro poteſtà molto grande; ed i Pontefici che conoſceuano la loro molto picciola ſtudiauano d'ingrandirla, e l'aggrandirono in modo, che non laſciarono niente per gli altri. Platina racconta nella vita di Paolo ſecondo (e ciò ſi troua nelle prime ſtampe) ch'eſſendo ſtato accuſato inſieme con altri, per non ſo che delitto, fu condotto prigioniero d'innanzi à detto Pontefice, il quale venne dal Platina pregato, che ſi contentaſſe di farlo gudicare dal Conſiſtoro de' Cardinali, che volentieri egli haurebbe riceuuto per ſuoi giudici. Ma il Papa quando inteſe queſte parole, infuriatoſi gli riſpoſe; *che parli di giudicio non ſai tu, che io ho tutti gli giudicij, e ragioni, nel cabinetto del mio cuore? Io non conſidero perſona. Sono Papa, m'è permeſſo di rompere, e d'approuare gli Atti degli altri ſecondo la mia volontà?*

Hora che non domandino i Signori Cardinali, la maniera con la quale ſi ſono

no seruiti i Pontefici, per spogliarli della propria auttorità che possedeuano, perche gli sarà risposto; con violenza, con brauate, con minaccie, e con orgoglio: alle quali materie, non hauendo animo e petto bastante da difendersi, sono restati con il solo titolo, ed apparenza. Ed è certo che i Cardinali al presente, possedono tanta auttorità sopra la Chiesa, quanta ne tiene il Rè d'Inghilterra, sopra la Francia, ed il Duca di Sauoia sopra Cipri, che pure non lasciano di chiamarsi l'vno Rè di Cipri, e l'altro Rè di Francia. Così i Cardinali si chiamano Prencipi di santa Chiesa, ed il Papa se ne stà in possesso del Prencipato, facendo, e sfacendo à suo modo, dando cariche à suo piacere, ed imponendo leggi à suo gusto, perche i Consistori, le Congregationi, ed i Collegi, non seruono altro, che per aiuto del Pontefice, il quale impedisce i Cardinali di trattar altra cosa che di suo gusto, e riuoca il trattato come vuole; onde è più che vero, che non hanno d'auttorità che la semplice, e ben semplice apparenza.

Tutto ciò potrebbe paſſare, ed il male non ſarebbe coſi grande, quando i Pontefici ſoli comandaſſero i Cardinali; ma il punto conſiſte, che da vn ſecolo in qua, nella Città di Roma, quanti Nipoti vi entrano, tanti Papi comandano; mentre i Pontefici comunicano, quella auttorità vſurpata dal ſagro Collegio, à ciaſcuno de' loro Nipoti, quali ſanno beniſſimo metterla in eſecutione, e non hanno biſogno d'eſſere imparati per farla ben preualere. Gran coſa in vero degna di lagrime, e di lagrime memorabili à tutti ſecoli, che ſi veggano da' Fedeli, due teſtucie di Nipoti, far tremare, tante reſtaccie di Cardinali? che baſti vn ſol Nipotiſmo, a tenere in freno, tutto intiero il ſagro Collegio? che ſiano più conſiderati in Roma, due Parenti del Papa, nati tra le miſerie, che tanti Prencipi, ornati di nobiltà? che riceuino più volentieri i Pontefici gli auuiſi di quel Nipote, vſcito all'hora dalla ſchuola, e bene ſpeſſo da vna Bottega, che non già i conſigli di tanti Cardinali, aſſuefatti à maneggi publici, e zelanti del ſeruitio di Dio?

Dio? che ſi veggano comandare quelli, che non ſanno comandare, ed vbbidire quelli che dourebono comandare, à quelli medeſimi che ſono conſtretti d'vbbidire? Ch'entrino con maggior libertà nel Vaticano, i Nipoti foraſtieri, che i Cardinali Cittadini?

Hora ſe così caminano gli intereſſi della Corte Romana, tanto temporali, ch'Eclesiaſtici, come poſſono legitimamente nomarſi Prencipi di Santa Chieſa, i Signori Cardinali, ſe laſciano la Chieſa in mano d'altri? Prencipi ſono i Nipoti, che tengono il Patrimonio di ſan Pietro nelle mani, ſpropriandolo dalla Chieſa, ſenza alcuna reſiſtenza, ed appropriandolo per patrimonio della lor propria Caſa. Li Nipoti dall' altra parte non dourebbono permettere, già che hanno l auttorità in mano, a' Signori Cardinali, di ſeruirſi del titolo di Prencipi di Santa Chieſa, tirando queſto ſeco di gran conſequenze. Le raggioni del Prencipato, non hanno ſopra di loro, altro che la violenza della tirannia. La tirannia alle volte ſi ſolleua ſopra la Maeſtà de' Prencipi. Hora ſe i Cardinali ſon Prencipi

di Santa Chiesa, senza il Prencipato, dunque i Nipoti che possedono il Prencipato senza il titolo son Tiranni? e però per leuare tale inconueniente, ò che bisogna lasciar libero il Prencipato della Chiesa, al comando de' Cardinali, che ne possedono il titolo, ò dare il titolo a' Signori Nipoti che ne possedono il Prencipato, con gran Dominio.

Non vi e alcun' Heretico, alcun Gentile, alcun Giudeo, alcun Catolico, alcun Prelato, il quale non sappia, che i Nipoti gouernano la Chiesa di Christo tirannicamente, perche non hanno alcuna auttorità da poterla gouernare, mentre quella della quale si seruono per comandarla vien loro data da' Pontefici quali non hanno auttorità da poterla dare, appartenendo legitimamente a' Cardinali. Christo per leuare agni sorte di dubbio, si specificò di dare le chiaui della potestà della Chiesa à san Pietro, dicendoli *tibi dabo claues Regni Cœlorum.* Notisi quella parola *tibi*, cioè à te ò Pietro io dò le chiaui della mia Chiesa; à te, ma non già a' tuoi Nipoti: Voglio che tu comandi, ed imponi leggi, ma non
già

già i tuoi Parenti, *tibi dabo claues Regni Cœlorum.* Che però san Pietro, consapeuole del suo douere, non volle mai ammettere al gouerno della Chiesa, alcuno de' suoi, se non quelli che Christo medesimo haueua chiamato con la sua bocca diuina. Hora i Pontefici, tutto al contrario, glosando à loro piacere sopra l'Euangelo, subito entrati nel Vaticano si spogliano d'ogni auttorità, dando tutte le chiaui a' loro Nipoti, ed in cambio di gouernar la Chiesa insieme con i Cardinali, che hanno la potestà direttamente dal Saluatore, la gouernano con l'assistenza de' parenti, che non possono con giusta raggione entrare al Vaticano, nel possesso d'un Principato, che appartiene a' Signori Cardinali.

Vaglia il vero, li Cardinali sono veri successori degli Apostoli, onde se gli Apostoli non hanno mai riceuuto alcuna sorte di giuriditione dalle mani di Pietro mà immediamente da quelle di Dio; e se Pietro non comandò mai in alcuna maniera agli Apostoli; dunque i Pontefici non possono, nè debbono comandare i Cardinali, nè questi sono obligati di vbbidirli, in quel-

lo che riguarda il comando della Chiesa, hauendo auttorità bastante, di poter disponere, tanto che i Pontefici: per me io crederò i Pontefici veri Pontefici, quando vedrò che loro vseranno quella stessa corrispondenza con i Cardinali, che vsaua san Pietro con gli Apostoli, in tutto ciò che riguarda il gouerno della Chiesa; e così ancora crederò i Cardinali, veri Prencipi di Santa Chiesa, quando li vedrò tutti ripieni d'vn santo zelo, affaticarsi à ricuperare tutta quell' auttorità che loro è stata tolta ingiustamente. Se potranno vna volta ritornare al possesso di quella giuriditione, che hanno posseduta per tanti secoli, renderanno felici i Pontefici, fortunata la Chiesa; e beati loro medesimi. Beati loro, perche quel rispetto, che al presente si porta da' fedeli, alla sola porpora esteriore, si accenderà nel di dentro, e s'allumerà nel petto del Christianesmo vn' ardente affetto di diuotione, nel vederli tutti pieni di zelo, procurar' il beneficio de' Christiani. Fortunata la Chiesa, perche non si vedrà più lacerata dalle penne, e dalle lingue di tanti Historici, inanimiti dalle strane metamor-

fosi

fosi, secura di vedere in breue pullulato il suo seno di nuoui Christiani; e finalmente saranno anco felici i Pontefici, per hauer compagni alla cura del Gregge di Christo; potendo scaricarsi in parte d'un peso difficile da potersi sostenere da se solo, senza il pericolo di crollare, ò precipitare. Che non tardino dunque i Signori Cardinali, à leuar dalle mani del Nipotismo, quel Prencipato, che loro appartiene per raggione Diuina. Che si sforzino à procurar il riposo publico della Christianità; che habbino gli occhi al bisogno di tanti poueri Popoli essangue, delli quali loro sono legitimi Prencipi; che non si scordino di quella potestà datagli da Christo, se pure vogliono esser lodati dal Mondo, e benedetti da Christo.

Se i Pontefici coll' abbassar l'auttorità de' Cardinali, si sono solleuati alla Monarchia, perche i Cardinali coll' abbassar l'auttorità de' Pontefici non s'inalzano allo stato di Senatori nella Republica Christiana? Se hanno trouato bene i Pontefici, per lo profitto della lor propria Casa, di cambiare à danni del Cardinalismo la

Republica di Christo, in Monarchia de' Nipoti, perche non trouerãno bene i Cardinali, per lo beneficio della Chiesa, di destruggere la Monarchia de' Nipoti, per far risorgere la Republica di Christo? Non li chiamò Christo all' Apostolato, per farli d'Apostoli Diaconi; mà acciò inuigilassero che siano ben ministrate le Diaconie della Chiesa? Nelle Republiche non si creano i Dogi, per distruggere i Senatori, al contrario si conseruano in grandezza i Senatori, per render tanto più maestosa la potestà de' Dogi? che si guardino pure i Cardinali, che loro non arriui, quello stesso che arriuò à quel Soldato d'Alesandro, il quale essendo stato domandato del suo nome, e sentendo l'Imperadore, ch'esso si nomaua Alesandro, vedendo che non corrispondeuano l'opere al nome, gli rispose, *ò lascia il nome d'Alesandro, ò opera come Alesandro?*

Veramente, ò che dourebbono i Cardinali, operar da Cardinali, e mantenersi quella dignità che Dio gli ha dato come principali Ministri della sua Chiesa, ò lasciar questo nome si eminente.

L'abito,

L'abito non fa il monaco nè la porpora il Cardinale, perche quando ciò fosse si trouarebbono molte porpore, per far Cardinali, e non meno abiti per far monaci. Il zelo della Religione, la salute della Republica Christiana, la protetione de' Popoli, la cura delle Cure, l'amministratione de' Beni sagri, il bando de' vitij, i sudori, le fatiche, le vigilie, e gli studi, per l'augmento de' Fedeli, e per la propagation del Christianesmo, sono i due Poli, che debbono raggirare la ruota Cardinalitia; se vn Cardinale segue vn tal camino, e si affatica all'acquisto delle virtù sopradette, sarà vero Cardinale anco senza porpora, ma se chiude gli occhi, e lascierà andare il tutto in abbandono, non sarà Cardinale, benche porti la porpora; Tremano i Cardinali al solo nome Pontificio, e pure loro son quelli, che danno il Ponteficato al Ponteficè. S'humiliano a' cenni, di chi nasce dal loro seno, e si spogliano d'ogni auttorità, per vestir chi riceue da loro l'auttorità.

Gli Heretici negano tutta la potestà

del Pontefice, e formano nelle loro ſchole infiniti argomenti, ſopra tale materia; ad ogni modo concedono alla dignità de' Cardinali, più di quello che loro ſteſſi ſanno domandare al Pontefice. Dicono che ſe il Pontefice ſi contentaſſe d'eſſer Cardinale tra i Cardinali, ed i Cardinali d'eſſer Pontefici col Pontefice, che la Chieſa haurebbe quella vera forma, con la quale è ſtata creata dal principio del Chriſtianiſmo; all'hora quando Apoſtoli erano i Pietri, e Pietri gli Apoſtoli, onde loro non haurebbono difficoltà, di riunirſi con quella Chieſa, che in tal modo ſarebbe vniuerſale, e non particolare; doue che ſi gloriano di lacerarla, perche la veggono particolare; mediante l'aſſoluta auttorità data al Pontefice.

Mi ſono trouato queſti giorni paſſati in vn Hoſteria, conuitato à pranſo da vn Gentil'huomo mio amico, e ſi rancontrorono per auuentura à tauola, inſieme con alcuni Proteſtanti, non ſo che Catolici. Verſo l'vltimo del deſinare, li Catolici con molta franchezza entraro-

no

no in certi discorsi (questo era appunto nel tempo della sede vacante) della poco concordia che regnaua tra i Cardinali; vno de' quali portò l'esempio degli Apostoli, che se ne stauano, all' hora quando scese sopra di loro lo Spirito santo *Congregati in vnum*, applicando tutto ciò alla differenza che si troua tra il Colleggio Apostolico di questi tempi, tutto diuiso in dispute, e questioni, e quello della nascente Chiesa, tutto concordia, e carità.

Vi era tra gli altri vn Gentil'huomo Francese , tinto mediocremente di Lettere , e d'vna conuersatione molto piaceuole; il quale riprese la parola dell' altro , e disse (come ridendo però) che quella parola *Congregati in vnum* , che si può applicare con ogni ragione al Colleggio Apostolico del presente , con questa sola differenza , che all' hora erano gli Apostoli , *Congregati in vnum* con Christo , ed hora sono *Congregati in vnum* con il Pontefice ; ed haurebbe passato oltre , se non fossi stato obligato di leuarsi di Tauola ; per causa d'vna visita che li

ſopra giunſe; con che tutti gli altri cambiorono di diſcorſo.

Hor io che portauo meco nell' intelletto il Cardinaliſmo, ed il fermo penſiero di dar fine alla compoſitione, per farlo vedere alla luce; mi diedi à far qualche rifleſſo ſopra le parole del Franceſe, e trouai che il ſuo ſenſo non era mal fondato; ſe pure corriſpondeua col mio. Ed in fatti; nelle Congregationi che in Roma ſono infinite, li Cardinali ſono *Congregati in vnum*, non già nella volontà, de' pareri, e nel ſentimento de' trattati, in che ſi trouano bene ſpeſſo tanto diuiſi, che ciaſcun Cardinale, forma vn parere; ma nel fare quello che il Pontefice vuole. Sono *Congregati in vnum*, perche ne' Conſiſtori, non conchiudono, che il ſolo guſto Pontificio. Di doue procede che vn Cardinale di ſano giudicio, che viueua nel Ponteficato d'Innocentio Decimo, interrogato vn giorno doue ſe ne andaſſe, riſpoſe, *nella Congregatione di Donna Olimpia*! volendo con queſto ſignificare, che hauendo detta Signora la diſpoſitione aſſoluta ſopra la perſona del Cognato,

ognato Pontefice, che bisognaua seguire
ioi ordini, e gusti, ò buoni ò cattiui che
ssero; ed in effetto alcuni che volsero
e li ritrosi nell' vbbidire a' cenni di
esta Dama, non si trouarono molto
ne. Se fossiro essi Eminentissimi così
ne *Congregati in vnum* nell' intendersi
di loro, come sono *Congregati in*
vm, nel far solo quel che vogliono i
ntefici, sarebbe la Chiesa molto me-
) seruita, e lo Stato Eclesiastico pro-
ebbe il secolo d'oro, e dell' abbondanza,
ie che i Nipoti non gli lasciano godere,
quel del ferro, e della necessità. Go-
o i Pontefici, per non dir che procu-
), di veder diuisi gli animi de' Cardi-
, temendo molto della loro vnione; ed
'apone che ha vissuto in questo nostro
lo, soleua dire, *che la diuisione de' Car-*
li, rende maggiore la monarchia de' Pon-
. Ragione altretanto politica, che
olica, la quale fa conoscere chiara-
te l'intentione de' Papi, drizzata alla
ema auttorità che possedono, cioè
nseruare la Monarchia della Chiesa,
)mando assoluto della loro persona;

ed alla distrutione di tutto ciò che se gli potrebbe opponere; e perche l'oppositione non li può venire che dalla banda de Cardinali, che sono i veri Senatori, della Christiana Republica, per questo si seruono i buoni Pontefici di mille pretesti, per leuar questa dignità senatoria dalle lor mani, ed applicare il dominio assoluto del temporale, e spirituale, nella libera volontà de' propri piaceri; di che se ne vedono ogni giorno l'esperienze.

Ma qui mi potrebbe dire alcuno; che io mi disdico, di quanto ho detto altroue; cioè, che molti Pontefici, con particolar vigilanza, hanno studiato l'aggrandimento della maestà Cardinalitia; hora col moltiplicare il credito a' Cardinali; hora col dechiararli simili a' Rè, ed hora col farli auanzare ne' Titoli; à che rispondo, che l'vn senso, non guasta l'altro, se pure si vogliono giudicar le cose più da vicino. Vero è che i Pontefici, si sono affaticati, d'aggrandire i Cardinali; ma non già per portare con tal grandezza profitto, alla maestà Cardinalitia; ma solo per far seruire la maestà Cardinalitia, all' augumento

della

della loro propria grandezza. Laſciano i Pontefici a' Cardinali, tanta auttorità, quanto baſta, per eſſer da detti Cardinali ben ſeruiti, del reſto non curano che poco, ò niente. Non ſono così pazzi di diuidere quella Monarchia, che ſtimano vnica nelle lor mani, per darla a quei Cardinali, da' quali vogliono eſſer ſeruiti per obligo? Quel Pontefice che dechiarò i Cardinali ſimili a' Rè, non hebbe altro riguardo che alla propria ambitione, acciò riſplendeſſe tanto più il faſto Pontificio, coll' eſſer ſeruito da' Rè.

In ſomma li Pontefici ſono liberaliſſimi, nel concedere a' Cardinali ampi priuilegi; e magnificenze eſteriori, che precedino i Prencipi, che vadino à paro à paro co' Rè, che tenghino i Prelati come ſchiaui; che montino più alto della dignità Veſcouale, tutto va bene; tutto li ſarà da' Pontefici conceſſo, e fino con le ſcomuniche difeſo; ma che però ſi guardino, di non metter la mano alla borſa dell' Erario publico, di non toccar la caſcia dell' elemoſine; di non domandare a' Pontefici quello vogliono fare; di non racomandare i Popoli af-

flitti, e maltrattati, di non fare instanza acciò si diano le Cariche a' Benemerenti; di non cercare altro, che in ciò che sono ricercati, di non ingerirsi in altro comando, che in quello che sono comandati, e finalmente di non parlare nè pure vna sola parola, de' Ladronecci del Nipotismo, altramente saranno banditi dalla Corte; mal visti dal Nipotismo, spogliati degli Offici, e trattati come vilissimi sudditi, senza riguardo alcuno della porpora; e di questi esempi si ne sono veduti ne' nostri tempi, e potrei nomar più di quattro Cardinali, che viuono al presente, e che forse nominarò, doue parlerò più particolarmente d'essi Cardinali; quali per hauer voluto seguire il camino della ragione, anzi per non hauer possuto con buona Conscienza acconsentire, a' desideri del Nipotismo, lungi d'ogni douere di ragione, si sono veduti in vn misero stato, quasi in necessità di mendicar il ricouero istesso da' Prencipi stranieri. Tanto è che li Pontefici, pretendono che i Cardinali siano obligati à seruirli, senza cercar nè come, nè quanto.

Questo metodo l'intendeua benissimo, vn certo

vn certo Cardinal Padrone, o per lo meno Nipote del Pontefice, e d'vn Pontefice ch'è morto non sono 30. anni, il quale parlando vn giorno d'alcuni sogetti, che doueuano promouersi al Cardinalato, e discorrendo il zio, del merito delle Persone, e de' seruiggi prestati alla Chiesa, esso Nipote si sforzaua di leuar tali Sogetti dalla mente del zio, per metterne altri, che stauano nel suo spirito, se pur non erano nella borsa; e perche il Pontefice conosceua in conscienza l'obligo della sua cura Pastorale, non volendo distornarsi da si buona risolutione, per non disgustar dall' altra parte il Nipote, con ragioni adequate all' honesto, cominciò à mostrarli il profitto che n'haurebbe tirato la sua Casa, con l'hauer obligate alla sua fattione creature simili, e di tanto merito, e virtù. Ma il Nipote, che nodriua contrari pensieri, rispose arditamente al zio, *ch'esso non haueua bisogno de' Cardinali, che nel solo Conclaue, onde poco importaua che si cercassero Creature, virtuose, ò ignoranti, pure che siano buoni à dare il voto.*

Non dubito che di questo parere, non

fiano per sorgerne degli altri, se però non vi n'è sin' hora sotto qualche altro, e quel ch'è peggio, che non saprebbono i Cardinali portarui alcuno rimedio, essendo il male troppo incancherito per loro. Ma si potrebbe fare, col tentare vna sola medicina, che sarebbe di rinouar quel *Congregati in vnum*, non già *in vnum* con il Papa, ma *in vnum* con Christo, e questo vuol dire, dando principio à seruir la Chiesa, non i Pontefici; il Gregge del Signore, non i Nipoti de' Papi; altramente per ridir quel che ho detto, che si mutino il nome, ed in cambio di nomarsi Cardinali di Santa Chiesa, come già si chiamano, che si faccino chiamare Cardinali de' Pontefici, che in effetto sono. Se i Pontefici li creano per seruire a loro, ed a' gusti de' loro Nipoti, che non pretendino dunque l'officio Apostolico, e se sono creati per lo seruitio di Santa Chiesa, perche si attaccano tanto à seruire i soli Nipoti? Con il tempo, si vedranno altre cose, se con tale vicissitudine camineranno le cose del Mondo, come già hanno caminato per lo passato, ad ogni modo fa di mestiere che

succeda

succeda ò la morte, ò il rimedio; non potendo durar lungo tempo vn male, che si moltiplica in tal maniera, ma forse che quello, che temono di far gli Huomini, per non guastare l'incaminamento de' propri interessi, lo farà Iddio, che ha solo cura degli interessi della Chiesa.

Mi ritrouai vn giorno in vna certa Compagnia, nella quale si parlaua (e questo fu nella Bottega d'un Libraro in Bologna) dell' auidità de' Nipoti nell' accumular danari, e della poco cura pigliauano i Cardinali, nel conseruare come loro debito, il tesor della Chiesa; e à dire il vero hebbi particolar gusto di sentire il discorso d'vn' Academico Bolognese, il quale disse, che i Cardinali erano di tre sorti, la prima, di concorrenti al Papato, la seconda, di poueri interessati, e la terza, di Prencipi; onde per questa ragione, lasciauano il tutto in abbandono; e richiestali l'esplicatione, soggiunse, che i Cardinali Prencipi riceueuano la porpora, perche l'interessi politici delle proprie Case, lo voleuano, così, che però poco curauano della Chiesa; già che dalla Chiesa non haueuano che la sola porpora;

Li Cardinali poueri, ed interessati, pensauano tanto à procurar Abatie, e Vescouadi, per accommodar loro stessi, che lasciauano in abbandono ogni cosa, per non perdere il riceuuto; ed i Cardinali pretendenti al Papato, per non mettere in compromesso quella fortuna che andauano mendicando dall' altrui voto, haurebbono finto di non veder li Turchi stessi, quando fossero venuti à pigliare lo Stato. Di tal parere credo che se ne trouano molto più in Roma, che in Bologna.

Ma quello che trouo di più strano; che i Signori Cardinali, tengono la fatiga, ed i Nipoti, de' Pontefici il profitto; Il Nipotismo rompe i trattati, ed il Cardinalismo bisogna che rimedi alle rotture; se si tratta in Roma qualche negotio che riesca bene, benche con la consulta de' Cardinali; li Nipoti si pigliano tutta la gloria; se poi i Nipoti rompono alcun negotiato importante, per non hauerlo voluto consultare co' Cardinali, non si lascia con tutto ciò d'applicarsi da' Nipoti a' Cardinali tutta la causa del male; già che per ordinario i buoni Nipoti, sogliono far professione

ſione di guaſtare, e ſconuolgere tutto quello che maneggiano, per dar la briga a' Cardinali di procurarne con le frequenti conſulte il rimedio? la qual coſa biſogna che la faccino à crepacuore.

Paolo V. vedendo ridotto in precipitio (queſto lo ſcriue vn Politico de' noſtri tempi) vn negotio molto importante, per la cattiua, condotta, o per lo meno poco fauoreuole fortuna del Cardinal Borgheſe ſuo Nipote, ramaricato di ciò gli diſſe, *Nipote voi hauete poſto à mal termine queſto negotio, onde per ſaluar la voſtra riputatione, biſogna metterlo tra le mani de' Cardinali, perche ſe ſi potrà rimediare, noi con tutto ciò faremo applicar l'honore à voi, che l'hauete cominciato male, non già a' Cardinali che l'hanno finito in bene?* Tali preſenti ſi mandano bene ſpeſſo da' Nipoti de' Pontefici, a' Cardinali, già che ordinariamente per la loro inſufficienza, ruinano tutto quello che maneggiano, dando doppo qualche reliquia dubbioſa, a' Cardinali, per riſarcirla nelle Congregationi, e ne' Conſiſtori.

Crepano di ciò gli Eminentiſſimi, arra-

biano, e non possono far di meno di non riceuere qualche disgusto, contro quelli che ruinano gli affari, per non volerli consultare, e forse perche credono di non esser' obligati à consultarli; ma vedendo che gli altri Cardinali antecessori, non si sono curati di radrizzar' il camino rotto della Corte, essi lasciano il Mondo come lo trouano, ad esempio degli altri, che così l'hanno voluto.

Si burlano d'ogni cosa i Nipoti, viuono con vna libertà che par che non vi sia nè Dio, nè giustitia per loro. Se la Chiesa ha del bene, loro sanno benissimo tirarne il profitto; se ha del male, che i Cardinali vi pensino; Dicono che temendo vn giorno Donna Olimpia, che i Cardinali non intraprendessero à sposar gli interessi del Duca, per far dispetto al Papa suo Cognato, che venne consolata da questo, con queste parole, *Cognata li Cardinali saranno nostri à loro dispetto, e difenderanno lo Stato per loro interesse, benche noi lo volessimo ruinare per lo nostro?*

Vn Prelato altre tanto giudicioso, che zelante del culto Diuino, e non meno pra-

tico degli intereſſi della Corte, richieſto vn giorno, da vn Caualiere viandante ſuo amico, che deſideraua d'eſſer informato, di quello che trattauano i Cardinali nelle Congregationi; gli riſpoſe in queſta maniera; *Caualiere non vi conſiglio d'imbarrazzarui lo ſpirito, intorno agli intereſſi di queſta Corte, quali confondono la mente de' Miniſtri più pratici dell' Vniuerſo: il ſaperne poco è il meglio, ed in poche parole io ſodisfarò alla ſua curioſità. Sappia dunque che le Congregregationi che ſono in gran numero; ſeruono ſolo di preteſto al Pontefice, volendo moſtrare con queſto ch'egli fa le coſe, con il maturo giudicio di tanti Conſiglieri Porporati.*

Se vn Prelato de' Vecchi della Corte, io aggiungo adeſſo, parla in queſta maniera, ad vn Gentil'huomo foraſtiere, è ſegno che ſa molto bene gli intrighi de' Cittadini; e però ſi può far qualche rifleſſo ſopra le ſue parole. Veramente vi è gran differenza, tra le parole, ed i fatti; e frà l'operare, e il conſigliare; per me credo bene, che i Pontefici conſigliano con i Cardinali; ma il punto ſtà che operano con i loro Nipoti; cioè, ſe i Pontefici veggono che i

consigli de' Cardinali, sono profitteuoli alle loro proprie Case, in nome del Signore, i consigli sono ben riceuuti, sono trouati ottimi, e buoni, e vengono lodati i Cardinali, come peritissimi Consiglieri; Ma se per auuentura si scontra, che gli Eminentissimi, per sodisfare alla loro conscienza, consigliano qualche cosa, profitteuole all'vtile, e beneficio publico della Chiesa, e della Christianità, e dannosa allo smoderato augumento della grandezza del Nipotismo: in tal caso i Pontefici posta da parte ogni ragione, dato di calcio a' consigli de' Cardinali, anzi spacciati i Cardinali per Consiglieri inesperti, chiamano nelle Camere segrete, e ne' Gabinetti più reconditi del Palazzo i loro Nipoti, con li quali non consigliano, ma operano, à dispetto di quanto s'era da' Cardinali consigliato: e quel ch'è peggio, che i Pontefici in tutti casi si scusano con li consigli de' Cardinali, benche l'operationi seguano con i Nipoti: e di questo ne portarò alcuno essempio.

Paolo V. inuidioso dell'auttorità so-

prema

prema data a' Venetiani dal Cielo, dalla natura, e dalla liberalità di tanti Imperadori, e Pontefici; subito assonto al Ponteficato, cominciò à cercar mezi da romperla, credendo di guadagnar con le minaccie, qualche cosa delle sue ingiuste pretentioni sopra questa Republica; onde appresentatasi l'occasione, di non so che Eclesiastici imprigionati legitimamente dalla matura prudenza del Senato, per frenare l'orgoglio di quelli, che pretendeuano esentarsi dalla sua soprema auttorità; guadagnata con la spada in mano, nella difesà della libertà del Christianesmo; il buon Pontefice, stimando questo rancontro à buona fortuna, per scaricarsi di quell' odio che conseruaua nel cuore contro questa Republica, si diede à fulminar scomuniche, ed interdetti, contro i suoi Popoli, anzi contro la libertà del suo Senato; senza hauer riguardo alle lagrime comuni, che veniua con tale occasione à spargere, non dirò l'Italia, mà l'Europa tutta; nel vedere mal trattare vna Republica, che Dio ha' fatto nascere miracolosamente, acciò ser-

uisse d'Antemurale alla Christianità ; di difesa alla libertà de' Prencipi Italiani; di ristabilimento, e protetione a' Pontefici discacciati di Roma , e perseguitati da' Barbari ; d'ornamento , e decoro all' Europa ; e di spauento , e terrore all' Asia. Henrico Rè Christianissimo , che faceua vna stima particolare del merito di questa Republica , spedì subito il suo Ambasciatore estraordinario , per rimuouere il Pontefice d'vna deliberatione si pregiudiciosa al ben publico. Non mancò il Regio Ministro di fare il suo officio, con ogni calore, anzi discorrendo in vna conferenza segreta , con il Pontefice , gli disse con vn'animo risoluto : *che si marauigliaua, come sua Santità, si fosse lasciata transportare così legiermente, in vna risolutione, ch'era per tirar seco conseguenze, pregiudiciosissime alla riputation della Chiesa?* Alle quali parole rispose Paolo, con vna voce al quanto sdegnosa : *che non si poteua chiamar leggiera quella risolutione, vscita dal petto d'vn Vice Dio della Terra , spirato dall' inspirationi Celesti : e Criuellata dal prudente,*

dente, e maturo consiglio di tanti Cardinali suoi Consiglieri! Ecco l'iscuse in ordine, ecco i consigli de' Cardinali sù il Tapeto: ecco colpeuoli gli innocenti, ed innocenti i colpeuoli. Ad ogni modo se così lo daua à credere il Pontefice: tale non lo credeua l'Ambasciatore: il quale sapeua benissimo: che quando il Pontefice conuocò per questo effetto il Consistoro, doue si discorse per più giorni, sopra la risolutione di Paolo di scomunicare i Venetiani: si trouarono tre fattioni di Cardinali: l'vna negò apertamente di consentire, e con buone ragioni, mostrò gl'errori nelli quali si trouaua, esso Pontefice: l'altra conchiuse che si douesse temporeggiare, e considerar le cose più da prossimo, procurando che si douessero fraponere le Corone, per veder prima, di far condescendere i Venetiani, ad accordare le domande di sua Santità: la terza Fattione, ch'era di Cardinali ò creati da lui, ò da lui obligati con Vescouadi, offici, e Cariche: diedero il loro voto, per l'interdetto: non già che in conscienza, non conoscessero

il danno che doueua riceuerne la Chiesa, ed il pericolo di veder introdotta qualche nuoua heresia nel centro dell' Italia : ma perche vedeuano risoluto il Pontefice : e desideroso di venire all' armi dell' escomunica : onde per sodisfare la sua intentione, non si partirono dalla sua intentione : ed haurebbono forse dato il voto, à danni di tutto il Mondo : se tale fosse stata l'inclinatione di Paolo : e pure Paolo daua ad intendere, di non hauer fatto cosa alcuna, senza la consulta de' Cardinali, ma però non diceua d'hauersi attaccato alla consulta cattiua, e trascurato la buona.

Non dissimile fu il caso d'Vrbano VIII. Pontefice per altro degno, e che haurebbe lasciato altra memoria de' suoi fatti egreggi, se non hauesse oscurato verso il fine, lo splendore di tanti generose fatiche, col lasciarsi trasportare, dall' appassionati consigli de' suoi Nipoti à certe violenze, contrarie al decoro Eclesiastico, alla riputatione della sua persona, ed al riposo publico dell' Italia. Dico all' hora, quando intraprese la destru-

destrutione del Serenissimo di Parma, prencipe bene merito della Chiesa: mettendo sossopra l'Europa, ed obligando tutti i potentati d'Italia ad armarsi per politica, contro quelle armi, ch'erano guidati dalla passione. All'hora scusauasi pure Vrbano, con la stessa canzone di Paolo: dando à credere à tutti quei Ministri di prencipi, che seco andauano per negotiare la pace, *che era sicuro di non hauer errato: perche oltre che da se stesso non poteua errare come Vicario di Christo: non haueua nè meno deliberato la guerra: che con il parere di tutto il Consistoro de' Cardinali*: la qual cosa fù cosi detta: ma non già cosi fatta, mentre il meno che preualse nel petto del pontefice, fu l'opinione de' Cardinali, quali, e con preghiere, é con consigli l'esortarono à desistere di questa impresa: anteponendogli lo scandalo vniuersale della Christianità, e le calamità ch'era per soffrire il popolo tutto: queste ragioni ad ogni modo non hebbero luogo nell' animo risoluto d'Vrbano, perche i suoi parenti, haueuano già determinato di cambiar la

Croce in spada, ed il Rocchetto in Manto Generalitio : poco curando de' consigli drizzati alla pace. Ma lasciamo questo da parte : concediamo che la guerra, si sia fatta con il parere, e consiglio della maggior parte de' Cardinali. Siasi come lo dice Vrbano : che sarà mai? sarà forse per questo scusabile il Pontefice : Saranno degni di colpa i Cardinali? Ohibo. Dico che quando anco gli Eminentissimi, hauessero nel Consistoro dato il voto, per l'intrapresa della guerra, che sarebbono degni d'iscusa. E che ciò sia vero ; vediamo vn poco che qualità di Cardinali erano quelli, che si trouauano nel Consistoro, quando Vrbano propose la guerra, contro il Duca di Parma ? Cardinali creati ò all' instanza di Francesco, ò alle persuasioni d'Antonio ? Cardinali obligati del Capello à tutta la Casa Barbarina ? Hor che poteuano fare Cardinali simili ? Negar di sodisfare a' gusti della Casa Barbarina che l'haueua dato il Capello ? Rifiutar di dare il voto per la guerra, se la guerra domandaua Francesco, ed Antonio ? Io so bene ; che

la

la ragione, deue preualere, alla passione; l'interesse di Dio, à quello degli Huomini; l'vtile vniuersale, al particolare; l'honor della Chiesa à quello della persona; e so ancora che non vi è semplice Cardinale, che non lo sappia, ma il punto sta, che gli Ecclesiastici, sono impastati di carne, e non di Diuinità, e gli interessi del Mondo, li sono più vicini di quelli del Cielo, perche loro son' huomini, e non Angeli.

Alesandro poi che'è stato (con licenza della Casa Chigi) il maestro de' giri, a ragiri, ed il Padre delle fintioni, e delle iscuse, intendeua questo punto molto meglio degli altri, ed alcuni credono che da molti anni in qua, non s'è veduto nel Vaticano vn Pontefice, inclinato alla Monarchia più di questo; amando non poco di sodisfare se stesso, nel far le cose secondo il dettame del proprio volere, ad ogni modo rompeua la testa a' Consistori, tormentaua tutto il giorno le Congregationi; e con quelle sue maniere ordinarie di fingere, si mostraua disinteressato in ogni cosa, rimettendo il tutto al ma-

turo consiglio de' Cardinali; à tal segno che nel principio del suo Pontificato, vi fu vn Cardinale, che ingannato di vna si fatta apparenza. disse vn giorno in vna buona Compagnia, *Dio sia lodato, habbiamo pur trouato vna volta vn Pontefice, amico de' buoni consigli*; ed vn' altro si lasciò scappare le precise parole; *fin' hora noi siamo stati Sudditi de' Pontefici, hora siamo fratelli d'Alesandro.* Ma nello scotolar del sacco, per così dire, s'accorsero non esserui altro che poluere; dando solo la fatiga a' Cardinali, per ingannare, ò pure per addormentare il Mondo, pigliando per se il sugo d'ogni buona sostanza, senza preterire nè pur vn minimo passo, da quella capricciosa Monarchia, della quale s'erano seruiti i suoi Anticessori, nel gouerno della Chiesa, se non fosse, nel saper fare le cose, con maggior finezza. Ed in fatti egli mandaua nelle Congregationi, e Consistori, à criuellare, non solo li Trattati, e negotij di somma importanza, ma di più gli ordinari, e semplici, però non faceua altro che rimetter la causa d'Herode, à Pilato, con vna massima

di por-

di politica, raffinata nel ſuo ceruello. Voglio dire, che quantunque vna coſa foſſe ſtata maturata in vna Congregatione, ò in vn Conſiſtoro, egli non laſciaua di rimetterla in vn' altro Conſiſtoro, ò in vn' altra Congregatione; ſe però non andaua conforme a' ſuoi deſideri; perche quando trouaua che li Cardinali nel dare il voto, in alcuna deciſione di cauſa, ſi conformauano col ſuo humore, la cauſa era fatta, e li Cardinali liberati d'ogni briga. In ſomma Aleſandro faceua tanto voltare, e girare ne' Conſiſtori le materie da diſcuterſi, che biſognaua alla fine che la coſa cadeſſe conforme al ſuo intento; ond'è che eſſendo ſtato intimato vn giorno il Conſiſtoro, per non ſo che materia già criuellata, e forſe ſententiata più volte, nell' andare inſieme in detto Conſiſtoro due Eminentiſſimi, parlando di quella cauſa che andauano à trattare; l'vno d'eſſi diſſe all' altro; *Il Papa ci farà tanto andare, e venire ſino che indouinaremo il penſiere ſuo; meglio è finirla per noſtro ripoſo, che darla vinta à lui, doppo eſſer noi ſtracchi.* Non ſono dieci Meſi, in circa che mi ſcontrai in

viaggio, con due Signori Romani l'vno Prete, e l'altro secolare, quali andauano discorrendo tra di loro, del negotio di Castro, ed il Prete giuraua, che per tal sogetto, s'erano tenuti più di due cento Consistori; io che m'ero già introdotto al discorso, (perche à dire il vero, quando si parla degli interessi di Roma, apro à più potere l'orecchie) hebbi la curiosità di domandarli la causa di ciò, à cui egli rispose da buon Romano, se non da buon Prete; *Bisogna che ella sappia, che il Papa in Roma, non fa cosa alcuna, che non sia conforme a' suoi gusti, onde non hauendo possuto i Cardinali accordarsi tutti insieme, à dar la sentenza, conforme alla volontà del Pontefice, negli affari di Castro, il Pontefice per straccarli l'ha fatto andare, e venire in questa maniera; e per me credo, che mai si finiranno i Consistori, se i Cardinali non s'accorderanno di far quello che desidera il Papa; e voi sentirete, che il trattato di Castro, se n'andarà in Consistori, e Congregationi; che in buon linguaggio vuol dire, che restarà sempre in Roma.* Certò è che Alesandro seppe trouar

vn buon

vn buon mezo termine per iscusar la sua ostinatione; ed in ciò sorpassò Innocentiò, ed Vrbano suoi Anticessori; non essendosi trouato Pontefice alcuno, che sapesse scaricarsi meglio di lui, ed adossar le colpe, a' Consistori, e Congregationi de' Cardinali. Quando arriuò quell' empio assassinamento nella persona del Duca, anzi Duchessa di Crechì; il Rè Christianissimo offeso nella persona del suo Ambasciatore, scrisse molte lettere di risentimento; e tra le altre vna alla Regina di Suetia, la quale si troua tutta distesa nell' Historia del Nipotismo; lamentandosi col tal Lettera, non tanto del Pontefice, come Pontefice; quando che d'Alesandro come Fabio, che vuol dire de' suoi parenti. Vn Cardinale di non poca auttorità, e zelo, informato di ciò; non trascurò di dirlo (con l'occasione che procuraua le sodisfationi douute al Christianissimo) al Pontefice istesso, con queste parole; *Santissimo Padre, sua Maestà non si lamenta della sua persona, come Vicario di Christo, e Capo della Chiesa, ma del suo fratello, e Nipoti, che hanno troppo*

auttorità, sopra la Santità vostra. Alesandro per sua iscusa allegò; *ch'egli non haueua riceuuto i suoi Parenti in Roma, che alle persuasioni, ed instanze del Sagro Colleggio.* Queste parole furono riferite all' Eminentissimo Albici, mentre si trouaua vn giorno à tauola; onde con la sua libertà di parlare, rispose in assenza, quello che l'altro Cardinale, non haueua risposto in presenza del Pontefice, col dire, *ch'era vero, che il Sagro Colleggio, l'haueua esortato, à riceuere i suoi Parenti in Roma, ma non già di distruggere Roma, e la Chiesa, per la consideratione de' suoi Parenti.* Tutto ciò m'è stato riferito dalla bocca d'vn Corteggiano degno di credito, il quale si trouaua presente nella Camera del Cardinal Albici, quando pronunciò le sopra dette parole, ed è cosa facile il crederlo, à quelli che conoscono la natura di questo Eminentissimo, che si scarica volentieri di quanto se gli aggira nel petto, e difende la ragione à dispetto di tutto il Mondo.

Dunque bisogna dire, già che tanti esempi lo corroborano, e tante esperienze l'in-

ze l'insegnano, che i Pontefici si seruono de' Cardinali, nel gouerno della Chiesa, per pretesto, e non altro; dando le colpe ad essi Cardinali, che consultano secondo le voglie de' Pontefici, nón già à loro stessi, che operano conforme, a' gusti de' Nipoti, ò sodisfatione delle proprie passioni. Di questo modo di procedere, io non posso per me dare il torto a' Pontefici (voglio pur voltar carta) quali si sforzano di conseruarsi la Monarchia, ma a' Cardinali, che si lasciano perdere la propria auttorità, e per dirla in vna sola parola, che si contentano cambiare l'arrosto, per vn poco di fumo, e dare quello che legitimamente li conuiene, ò per timidità d'animo, ò per altro, facendo con tanto scandalo, e pregiudicio della Porpora preualere le proprie passioni agli interessi publici.

Non vi è dubbio che la Chiesa sarebbe cento volte, meglio seruita, e la Corte in maggiore stima, quando i Cardinali sapessero tenere à freno il Nipotismo, e non lasciar quella libertà d'operare à suo modo al

Pontefice. Quando l'accidente del Duca di Crequì, sua Maestà Christianissima, ricorse ancora à portar le sue instanze al Sagro Colleggio, perche lo stimaua bastante ad obligare il Pontefice Alesandro à farli vna proportionata, è degna riparatione, ed il tenor della Lettera era questo appunto.

MIO COGINO

L'Assassinamento commesso li venti del corrente, nella persona del mio Cogino Duca di Crequi, mio Ambasciatore estra ordinario; ed in quella dell' Ambasciatrice sua Moglie, e di tutti li Francesi, che la militia Corsa, potè incontrare quel giorno, nelle strade di Roma, è vn delitto così enorme, in tutte le sue circonstanze, che mai in alcun tempo, ne presso alcun Popolo, benche Barbaro, può trouarsi vn solo esempio, doue il *ius gentium* sia stato con tanta

anta enormità, ed inhumanità
violato, ed abbatuto; e come voi
siete vn degno membro, di quel
ſagro corpo, ch'è il conſiglio naturale
de' Papi, hò però incaricato
Monſignor Burlemont, Auditor
di Rota, di vederui in queſta congiuntura,
per notificarui il giuſto
ſentimento c'hò d'vna offeſa così
grande, affinche contribuendo
voi, ſi come non dubito, che farete
volentieri, per quanto ſarà in
poter voſtro, ottenga vn' emenda
proportionata all' eccеſſo, ed alla
qualità dell' ingiuria. Se li voſtri
offici ſi trouaranno poco valeuoli,
non mi s'inporterà coſa veruna
doppo queſte diligenze, di quei
mali, e conſequenze trauaglioſe,
quali queſto affare porta ſeco, proteſtando
di douer' eſſere pienamente
ſcuſato, appreſſo Dio, ed

appo gli Huomini, di tutto quello ſuccederà. Rimettendomi del reſto à quel di più li rappreſenterà con la viua voce, il Signor di Burlemont. Prego Iddio mio Cugino, che vi habbia nella ſua ſanta gratia.

Scritta in San Germano in L'Aya 20. Agoſto 1662.

LVIS.

DE LOMENE.

QVeſta lettera fù letta, e criuellata dal Sagro Collegio; ma ſolo in quel particolare che toccaua la ſodisfatione del Rè, non già in quello che il Rè loro daua di grande, in quelle parole di *ſagro corpo, ch'è il conſiglio naturale de' Papi.* Non fecero i Signori Cardinali lungo rifleſſo ſu queſto principale punto, che ſarebbe da conſiderare, perche quando vno de' Maggiori Monarchi della Chriſtianità canoniza il Sagro Colleggio, per vn *Conſiglio na-*

tu-ale

turale de Papi, è ſegno che l'inſegna à mantenerſi nel poſto che Dio gli diede, cioè d'hauer cura che i Pontefici non ſi vſurpino, l'auttorità aſſoluta, ſopra il go-uerno della Chieſa, e che faccino, e sfac-cino à loro piacere, ſenza hauer riguardo bene ſpeſſo alla qualità delle perſone che offendono. Quello ch'è naturale alla Chie-ſa viene dalla gratia ſpeciale di Dio, hora ſe il conſiglio de' Cardinali, è vn *Conſiglio naturale de' Papi*, dnnque i Papi non deb-bono vſurparſi alcuna auttorità ſopra i Cardinali; anzi non eſſendo queſti ſotto poſti al Pontefice, all'hora quando tutti vniti formano il corpo di queſto Sagro Conſiglio, biſogna credere di neceſſità i Papi ſotto poſti à queſto Conſiglio, onde i Cardinali come membra d'vn Conſiglio ſoprano, e dipendente ſolo dalla potenza diuina, dalla protetione de' Prencipi, ſono tenuti d'obligare i Pontefici ad vbbidire alle conſulte ch'eſcono da queſto Conſi-glio ch'in fatti è naturale. Ma i Signori Cardinali non la vogliono intendere, e d'un Conſiglio Naturale, ne fanno vno ba-ſtardo, mentre loro non conſigliano quello

che in buona conſcienza, giudicano neceſſario per lo ſeruitio di Dio, per la gloria della ſua Chieſa, e per lo ripoſo, de' Fedeli, ma ſolo criuellano i conſigli, gli auuiſi, le ſentenze, le opinioni, ed i guſti de' Pontefici, decretando doppo le coſe conforme alla ſodisfattione d'eſſi Pontefici, poco curando del reſto, non già che manchi in loro la buona volontà, ma ben ſi l'animo, e l'ardire di mettere in eſecutione detta buona volontà, ch' è vna coſa troppo pregiudicioſa alla loro grandezza, e dignità, perche oltre la maeſtà della lor carica, ò ſia dignità, ſon ſicuro che ogni volta, e quando ſi riſolueſſero di venire ad vna ferma riſolutione, di ripigliar quell' auttorità libera che godeuano già tempo fà, e leuarſi dalla ſchiauitù del Nipotiſmo: ſon ſicuro dico, che i Prencipi più grandi della Chriſtianità ſarebbono dal lor canto, col preſtarli ogni ſorte d'aiuto. Ma vediamo vn poco la riſpoſta de' Signori Cardinali alla lettera circolare del Rè: che mi par pure propria ad eſſer notata qui ſotto.

SACRA

SACRA CHRISTIA-nissima, Real Maestà.

IO reputo che vostra Maestà, habbia fatta singolar gratia alla mia deuotione, degnandosi di parteciparmi il sentimento da lei preso, per l'accidente già seguito li 20. Agosto, tra li Soldati Corsi, ed alcuni della famiglia, del Signor Duca di Crequì, perche oltre l'honore che mi vien dalla sua benignissima confidenza espresso, per mezo della sua Lettera, e della viua voce di Monsignor Burlemont; ciò mi porge insieme campo, di rapresentarle riuerentemente, il grande dispiacere, che ne ha concepito tutta questa Corte; ed in primo luogo la Santità di nostro Signore,

in cui si troua impressa di già vna particolare stima, ed vna somma tenerezza d'affetto, verso la Maestà vostra, prodotta, ed accresciuta per tante sue gloriose attioni (testimoni perpetui del suo valore, e pietà) nell' hauer ella demolite così le fortezze degli Heretici, e chiusi i loro Tempi, in luoghi comandati da quelli; onde non haurebbe sua Beatitudine potuto authenticare, con dimostrationi più paterne, il disgusto che hà sentito del successo; del che non solo s'ha dechiarato, ne' Breui sopra di ciò scritti; mà anco ne' Consistori, e ne' priuati colloquii; e molto più con l'opere, volgendo ogni pensiero, alle sodisfattioni di vostra Maestà, come ella hauerà fin' hora inteso. Spero dunque che il suo animo,

mo, sarà per riflettere con la generosità solita à motiui così giusti, e rimanerne pago, anco per intiera consolatione: e quiete de' suoi seruidori, tra quali io non inferiore a niun' altro per conto d'osseruanza; non hò mancato, nè mancarò per vbbidirla di impiegarmi in quello più che mi sarà permesso, dalle debolezze delle mie forze; conforme goderò all' incontro, che nelle risolutioni della Maestà vostra, riluca sempre più l'infinita sua Real bontà, e prudenza; onde à me non resti che bramare, per colmo delle mie contentezze, che il fauore de' nuoui suoi cenni; del che con ogni ossequio la supplico; ed à Vostra Maestà profondamente m'inchino.

Roma li 24 Septembre 1662.

SE gli Eminentissimi Signori Cardinali, haueſſero potuto ſcriuere in Parigi, e non in Roma, forſe haurebbono dato alla lettera, altri ſenſi di queſti, che ſono quaſi tutti pieni d'adulatione per il Pontefice: è vero che nel fuoco ſi debbe ricorrere con l'acqua, e non con le legna: nè io trouo ſtrano che detti Signori Cardinali, tenghino le parti del Pontefice: ma ſolo che ſi ſpoglino d'ogni auttorità, e che moſtrino vna certa indipendenza, dando ad intendere d'appartenere al Pontefice l'aſſoluto accommodamento. Non ſi commetterebbono tanti ſcandali in Roma: non ſuccederebbono tanti homicidi nello Stato, non ſarebbe tanto lacerata la Chieſa: non fuggirebbono le migliaia delle Famiglie il Vaſſallaggio Pontificio: non ſi riempirebbe d'ignoranti, e di Catapani la Corte: non lagrimarebbono tanti poueri Popoli le loro miſerie: Non ſi vedrebbe la virtù bandita dal Vaticano: Non ſi confettarebbono (con riuerenza del Lettore) gli ſtronzi del Campidoglio: Non ſi darebbero le Mitrie agli Aſini: Non s'intro-

durreb-

durebbono nel Colleggio Cardinalitio gli Mostri e le Simie: Non si venderebbono à caro costo i Capelli, e non si dispensarebbono le cariche a' più offerenti, mà a' più Benemerenti: ed in somma tutto andarebbe bene, se i Signori Cardinali volessero seruirsi dell' auttorità che Dio gli hà dato, e non dipendere totalmente da' caprici di questo Nipote, e di quello. Se i Pontefici vedessero star vigilanti i Cardinali, sopra le loro attioni: se fossiro sicuri della vigilanza di questi verso il buon gouerno della Chiesa, oh che pensarebbono più di quattro volte, prima di chiamare i loro Parenti in Roma, e metterli, tra le mani tutto il dominio di Santa Chiesa: oh che prima di disgustare vn Prencipe farebbono lungo riflesso, e non si lasciarebbono tirar dal Nipotismo nel dispiacere questo, e quello. Ma finalmente se non trouano alcuno impedimento: se veggono i Cardinali, come spensieràti dormirsene, perche trattenersi di sodisfare alla loro volontà tal qual'è? Se son sicuri che i Cardinali canonizeranno gli errori d'essi Pontefici, perche lasciar d'errare?

lare col Cielo; ed io ne conosco vno che fa lo scropoloso in publico, e l'Huomo da bene nelle compagnie, ad ogni modo ha tradotto in segreto, dall'Italiano in Francese, vn Libro tanto profano, e satirico insieme, che li Fedeli anco più cattiui hanno in horrore la lettura) Questi due Predicatori dunque nel legger delle Gazzette, nel tempo di Sede vacante; trouarono di dentro; *che li Signori Cardinali, haueuano stabilite, alcune ordinanze, per farle osseruare al Pontefice quando sarà creato, e che di più haueuano proposto nella Sagristia di san Pietro, l'abolimento del Nipotismo.* Vno de' due cioè quello che ascoltaua leggere; con vna voce graue, e che mostraua d'vscire d'un cuore pieno di zelo disse; *Dio leuarà dalla mente de' Signori Cardinali, questi buoni pensieri, perche gli scandali della loro Chiesa sono l'edificatione della nostra, e li loro disturbi seruono à noi di riposo.*

Hora chi ha orecchie per intendere, che intenda, e chi ha zelo per far riflesso sopra tali parole che lo facci, in tanto che io me n'entro à considerationi più profonde. Non sono più che cento, e sessanta anni

anni che il Nipotismo cominciò ed insignorirsi in Roma di Roma, ed insieme con Roma, della Chiesa, e dell' auttorità istessa de' Cardinali: piantandosi questa consuetudine à tal segno, che moltiplicata sempre più di giorno in giorno, al presente è diuenuta necessità: non distinguendosi nel comando, e grandezza, alcuna differenza, tra l'essere di Pontefice, e l'essere di Nipote, tanto si confonde insieme la Maestà.

Quasi che nel giro dello stesso tempo, ò poco doppo si cominciarono à solleuare l'vn doppo l'altro, Lutero, e Caluino predicando con tanta efficacia gli errori della Catolica Chiesa, e l'auidità di quei Ministri che la gouernauano, che in breue tempo, posero in iscompoglio il Mondo tutto, ed introdussero le Riforme in quei Regni, che si stimauano li più Catolizanti.

S'oppose à questo Torrente che scorreua vittorioso per tutto, il zelo dell'Imperadator Carlo V forse ambitioso più di guadagnar vittorie alle sue armi, che prouincie al Pontefice: onde con la spada in mano trionfando per la Germania, vinse i

Capi-

Capitani, non li Riformatori, ed vccise i soldati non le conscienze, solleuandosi sempre più vittoriose le Riforme.

Non sono stati solamente Lutero, e Caluino, che si siano solleuati contro gli abusi della Chiesa; ò pure che si siano fatti capi di Religioni, e di Riforme; altri Huomini s'erano già veduti, e più dotti nelle Lettere, e più considerati nella nascita e più eminenti nel credito; ad ogni modo li Pontefici di quei tempi seppero ritrouare rimedi bastanti e con accurata diligenza impedirono il male nascente, facendolo quasi morire ne' primi vagiti della Culla; e pure i Pontefici all' hora non haueuano le migliaia delle Soldatesche, non erano in si grande stima appresso li Prencipi; non godeuano il dominio di tante Città, e Prouincie, non haueuano li milioni di scudi à spendere; nè si seruiuano dell' armi spirituali e temporali con tanta facilità.

Oh Dio, e chi potesse penetrare i Segreti diuini della dispositione Celeste; che sia stata tanto potente la Chiesa pouera, nel resistere alla faccia delli persecutori che cercauano d'assorbirla, e che tanto debo-

li si siano veduti i Pontefici ricchi, nel far argine, ad vna inondatione, nata da vna forsa debole? Oh Dio, che habino ceduto li Pontefici, che pretendono la Monarchia dello Vniuerso à due soli Huomini disarmati, ed imbecilli? Che l'abbi bastato il cuore di vedersi diuorare nella propria presenza senza parlare? Che si siano contentati di cedere con vergogna, prima di dar principio à combattere con honore?

Cosi va, ma così non dourebbe andare. Se l'esperienza non ci insegnasse tutto questo, ogni vno haurebbe difficoltà à crederlo. Se gli esempi non corroborassero la credenza, la credenza istessa vacilarebbe. Se non vedessimo con gli occhi propri la moltiplicatione dei nemici di Roma, e la poca cura di Roma, nel difendersi da' nemici, si crederebbero falsè le relationi anco veridiche.

Ma, ceda pure ogni sorte di marauiglia, al comparir delle raggioni? Si rischiari la mente torbida de' Fedeli, nella vista di quella Lumiera, che mostra il camino? Cessi lo stupore, già che si vede chiaramente la causa del male? Chi vuol sapere, perche

perche tanto zelanti si mostrassero, per tanti Secoli li Pontefici, nel difendere quella Chiesa, che gli è stata data in custodia: che non s'allontani di Roma? che visiti pure gli scrigni de' Papi, e lo vedrà; e vedrà ancora le ragioni perche così addormentati in fatti, e suegliati in parole, si siano veduti essi Pontefici da cento, e cinquanta anni in qua, nell' espurgare da tanti persecutori la Chiesa di Christo; con tanto scandalo del Christianismo, e con tante risate dell' Heresismo.

Prima de' cento, e cinquanta anni, sopra detti, li Pontefici non pensauano ad altro che à sposar gli interessi della Chiesa, quelli delle lor Case gli erano si lontani, che alcuni haurebbero lasciato andar' in mal' hora tutti i Parenti, più tosto che mancare alla lor cura Pastorale, in qual si sia cosa. Subito che si sentiuano, sorgere alcune nuoue Heresie in qualche luogo; ed auuicinarsi l'Infedeli, à danni de' Fedeli, suegliauano l'ardore nel petto, destauano l'ardire nell' animo; conuocauano l'ardenti preghiere; mandauano Ambasciatori per tutto; ed apriuano il Tesoro dell' Indulgenze à

Tempij, e dell' oro a' soldati.

Da questa maniera di procedere, edificati i Popoli, ed accesi di zelo i Prencipi, impugnauano volentieri il ferro, contro gli Heretici, lasciauano in abbandono i proprii interessi, per difendere l'interessi di Christo: si gloriauano d'andar' in persona tra mille patimenti, e disastri, à spargere il sangue in seruitio della Fede Christiana: vuotauano le Cascie de' loro Erari, per empir di Fedeli la Mandra del Signore: Vniuano Eserciti di Christiani, à destrutione de' nemici barbari del Christianesimo: ed in somma non pensauano ad altro, che à seguir l'esempio di quei Pontefici, che seguiuano gli esempi di Christo.

Ma da 150. anni in qua le cose cambiarono di registro, mentre si sono veduti raffredati i Prencipi, moltiplicati gli infedeli, augumentati gli Heretici, diminuito il credito degli Eclesiastici, ed afflitta da tutte le parti la Chiesa. Ma perche questo? perche i Pontefici diuenuti da Pastori del Gregge di Christo, Monarchi de' Popoli di Santa Chiesa, non hanno

hauuto

hauuto altro pensiero che di far Prencipi i propri Nipoti, lasciando in abbondono gli interessi di Dio, per non perdere quelli de' Parenti.

L'Historie ci insegnano (e li curiosi ne potrebbono fare l'annotationi in cento parti) e ci fanno chiaramente vedere, come per lo spatio di più di dodeci Secoli; ma che dico dodeci, per più di quindeci, i Prencipi si gloriauano di spendere i loro Tesori, in oppugnatione di quelli, che oppugnauano la Religione Christiana; la causa che l'inanimiua à ciò era l'esempio de' Pontefici, quali non hauendo che poco, dauano con tutto il cuore quel poco, per socorrer quei Prencipi, che impiegauano il tutto, nella distrutione de' nemici del nome di Christo. Ed in fatti fino all' anno 1500. gli Imperadori, i Rè, i Prencipi, le Republiche, faceuano à gara, nel far Leghe con i Pontefici, contro gli Heretici, ed Infedeli, e godeuano più di farsi conoscere difensori della fede, e persecutori degli Infedeli, con la spada in mano, che Prencipi con il scettro; perche la stessa gloria

haueuano ancora li Pontefici, quali non perdeuano il tempo, nelle Delitie di Castel Gandolfo, e nelle spasseggiate de' Giardini di Monte Cauallo, ma lo guadagnauano nell' affaticarsi à riunire i Prencipi in santa vnione, contro i barbari Infedeli, offrendo dalla lor parte, in soccorso loro fino la vendita degli abiti Ponteficij, non che i vasi sagri dell' Altare. Hor come si poteua fare, che non scorressero vittoriose l'armi de' Fedeli fino alle parti estreme dell' Asia? Come poteuano regnar lungo tempo gli Heretici, se i Catolici teneuano sempre sfodrate le spade contro di loro?

Dirà alcuno adesso; come dunque si è raffredato il zelo nel petto de' Prencipi; già che da 150. anni in qua si sono dati più tosto à perseguitare gli interessi de' Pontefici, che à difendere la fede di Christo? A questi tali se gli risponde; che i Prencipi si sono raffredati, perche raffredati hanno veduto i Pontefici; mentre questi sono stati zelanti per il ben publico della Chiesa: tali sono stati anco i Prencipi, ma da che cominciarono i Pontefici

tefici à metter dietro le ſpalle il zelo della Religione, e darſi all' aggrandimento de' Nipoti, anzi da che cominciarono à vuotare il Teſoro della Chieſa, per empire di teſori le proprie Caſe; li Prencipi ſi ſono ritirati; non ſtimando bene di ſpogliar loro ſteſſi, per veſtir quella Chieſa, ſpogliata da' Pontefici, che ne ſono Gouernatori, per veſtir quei Nipoti, che ſono i nemici de' Prencipi.

Veramente ſarebbe vna coſa da far ridere non meno gli Infedeli, che i Fedeli, ſe i Prencipi laſciaſſero ingraſſare li Nipoti de' Pontefici in Roma, à ſpeſe del ſangue di Chriſto; ed eſſi ſmagriſſero le ſoſtanze de' propri ſudditi, per andare à caccia di quelli nemici, che non fanno tanto male a' Pontefici, quanto ne fanno i Nipoti alla Chriſtianità.

Quando i Caualieri di Malta preſero la gran Soldana, dalla quale preſa nè nacque ſenza dubio il preteſto della guerra, de' Venetiani; io mi ritrouaua in tal tempo in Roma, doue ſi parlaua, che non mancaranno i Turchi di vendicar ciò à danni di tutta la Chriſtianità; ed vn

giorno tra gli altri, che si discorreua sopra tal materia, vn Romano disse in buona compagnia, le precise parole: *piacesse al Cielo che i Turchi pigliassero Roma: perche è certo che sono meglio trattati li Christiani schiaui in Constantinopoli dal Gran Turco, che noi altri poueri Romani liberi in Roma dal Nipotismo.*

Ed vn' altro, mentre si parlaua dello stesso sogetto, pure in buona compagnia, nella quale tra gli altri vi era vn Prelato, ma però malcontento: e discorrendosi che bisognaua, che i Prencipi s'vnissero in Santa Lega per distruggere il Turco: il Romano soggiunse, *che sarebbe stata maggior carità di far Lega, per discacciare il Nipotismo di Roma, che il Turco da Costantinopoli: già che mai il Turco haueua fatto tanto male a' Christiani, quanto i Nipoti alla Chiesa.*

Vn mio amico hebbe la curiosità, di calculare esteriormente, le ricchezze che i Pontefici hanno dato a' loro Nipoti cominciando dall' anno 1500. sino al presente, e dopo vna lunga fatiga, e studio particolare, trouò che dal Tesoro della Chiesa.

Chiesa sono vsciti settanta, e più milioni di Doppie, entrati tutti in mano di diuersi parenti, e ciò s' intende di quel che s'ha possuto osseruare nel visibile, perche nell' inuisibile vi ne sono forse più di venti altri milioni: ed i Romani che sono di dentro, e che hanno maggior tempo da numerare quello che loro vien tolto, se vogliono pigliar la briga à fare il conto, più minutamente, son sicuro, che ne trouaranno molto più, e molto più, torno à dire.

Hora se questi settanta Milioni di Doppie, si fossero spesi nella persecutione degli Heretici, e nella destrutione degli Infedeli, doue sarebbono gli Infedeli: doue sarebbono gli Heretici? Settanta milioni di Doppie, bastarebbono a' distruggere l'Asia intiera. Ma quel che più importa, che i Prencipi n'haurebbono spesi altre tanti, quando hauessero veduti i Ponteffici tenaci verso i Parenti, e liberali con i Soldati combattenti per la fede di Christo.

Gli Protestanti applicano tutto ciò ad vn gran miracolo, della dispositione, di-

uina perche dicono che Iddio cominciò à mandar nella Chiesa pontefici appassionati ad arricchire i propri parenti, da quel tempo istesso che si solleuarono le Riforme, acciò che mancando i danari a' pontefici, doppo hauerle dati tutti a' Nipoti, li mancasse anco la volontà di soccorrere i prencipi che volessero far guerra alle Riforme, ond'è che il predicatore delle Gazette, si lasciò dire, che desideraua, *che Iddio leuasse dalla mente de' Cardinali il pensiero d'obligare il Papa à leuar da Roma il Nipotismo*, e non senza ragione, temendo che mettendosi da parte quel gran cumulo di danari fin'hora rubbato da' Nipoti alla Chiesa: che non serua poi questo alla loro distruttione, e ruina: sopra di che io ne lascio fare il riflesso al zelo de' Cardinali: quali se non possono ottenere da' pontefici, che il danaro della Chiesa, non si dia a' Nipoti, almeno che ottenghino dagli stessi pontefici che non si parli più di far guerra agli Infedeli, ed Heretici, per la riputatione della Chiesa, e per non dar motiuo di maggiore scandalo a' Catolici:

tolici : li quali quando ſentono parlare di far guerra agli Heretici , ſi arrabbiano , e coſi arrabbiati eſclamano : *Come diauolo far la guerra contro gli Heretici : ſe i Nipoti de' Pontefici ne leuano i mezi, applicando à loro proprio vſo quelle facoltà, date da' Fedeli per lo mantenimento della Religione Chriſtiana, e per la diſtrutione de' nemici del nome di Chriſti?*

Cento eſempi habbiamo che fanno trouar più che veriche ſimili ſentimenti. All' Imperador Ferdinando che combatteua contro i Proteſtanti della Germania, e contro il Turco dell' Aſia, quali ſoccorſi furono mandati d'Vrbano? d'Indulgenze plenarie, di parole eſortatorie, e di diſcorſi d'iſcuſe; eſſendo certo che in danari contantì non vſcirono mai di Roma, in più volte 200000 ſcudi, la maggior parte de' quali reſtarono tra le mani de' Nuntij, e de' Mercanti, del reſto ogni volta che l'Imperadore domandaua ſoccorſo, ſe gli riſpondeua con pietoſe di moſtranze, e con lunghi raggionamenti ſopra lo ſtato miſero della Chieſa, e ſopra la pouertà de' Popoli, ed eſauſtezza delle Dataria. Ad ogni modo

li Barbarini se ne stauano in Roma, godendo vno rendita di 400000. mila scudi annui; e pure per l'Imperadore non se ne trouarono 40000 in vna guerra di tanta importanza per lo Catolichismo. Ma che dico (oh Dio mi vengono le lagrime agli occhi) contro i Prencipi più Catolici dell' Italia, si trouarono li milioni, cambiando la Croce di Christo in vna spada di vendetta, delle proprie passioni, ed in soccorso dell' Imperadore che vendica li torti fatti da' nemici della fede alla Religione Christiana; non si poterono nè meno trouar poche centinaia.

Innocentio X. che spese in vna sola Fontana, per sodisfare alle fantasie della Cognata, cento mila scudi, hebbe difficoltà di trouarne 40000 per soccorso dell' Imperadore, il quale vedendosi abbandonato dall' aiuto del Pontefice in vna guerra contra Protestanti, ne procurò la pace, con non poco danno della Religione Catolica; e pure questo Pontefice lasciò alla Cognata ò sia alla Casa Panfilia, ed ad altre Case à questa congiunte più di otto milioni di scudi, de' quali ne trionfano al presente in Roma.

La

La ſteſſa raggione corre del Rè di Polonia, aſſediato per coſi dire da' Proteſtanti di quel Regno, e poſto in neceſſità di veder perdere ò la Corona a' Catolici, ò la Catolica Religione al Regno; con tutto ciò ed Vrbano, ed Innocentio ad ogni altra coſa penſauano che à ſoccorrerlo, forſe perche la Religione de' Nipoti ch'erà quella della grandezza, e richezza, gli era più cara che la Religione di Chriſto. In ſomma (vadino in mal' hora gli adulatori che hanno ſcritto il contrario) mai ſi vide tanto lacerata la Chieſa Catolica in Germania e Polonia, come nel tempo di queſti due Pontefici, non già che mancaſſi all' Imperadore l'animo, ò al Rè di Polonia la volontà; ma perche vedeuano beniſſimo rotte le ſtrade del ſoccorſo di Roma, e conoſcendo riſoluti queſti due Pontefici, di allungar la guerra con le ſole ſperanze di ſoccorſo, per non laſciar quel reſto di Catolici nel colmo dell' vltime miſerie, deliberarono di laſciar Roma e la Chieſa, e ſeruirſi della politica à danni della Religione, già che Roma non penſaua alla Chieſa, ed i Pontefici non curauano che de' Nipoti: chi ha

giudicio, chi ſà le coſe, chi ha zelo che mi correga ſe parlo male.

Ma che dirò della Republica di Venetia, la quale ha ſpeſo il ſangue più puro de' ſuoi Cittadini, in ſeruitio della Fede, della Religione, di Chriſto; e de' Ponteſici iſteſſi: con tutto ciò s'è veduta abbandonata più volte, anzi perſequitata da' Ponteſici; della quale ingratitudine non ne voglio parlare per lo preſente, ſperando far vedere alla luce quanto prima, per conſolatione de' Catolici zelanti, vn Libro intitolato; *L'ingratitudine de' Prencipi, verſo l'vnica Vergine della Chriſtianità.* Queſta Republica che intrapreſe per la ſola gloria di Dio, e della ſua Chieſa, vna guerra tanto memorabile a' Secoli, contro l'Imperador Federico, affine di rimettere alla Sede di Pietro, il Vicario di Chriſto, già diſcacciato dal Vaticano, non ha poſſuto ottenere per lo mantenimento delle ſue armi drizzate contro il comune nemico de' Chriſtiani, che qualche reſto di ſoccorſo, tirato à forza di preghiere, e di ſuppliche, non dalla borſa de' Ponteſici, che hanno giurato di dar tutto l'oro della Chieſa a'

Ni-

Nipoti, ma dalle lagrime degli Ecclesiasti-ci distrutti.

Ad vna Republica che spese dieci, e più milioni di scudi in due anni, per seruitio de' Pontefici, in vna si fatta guerra contro Federico Imperadore, doueuano i Pontefici dare due milioni almeno in dieci anni: acciò difendessero così soccorsi quei Senatori gli interessi di Christo, à che non mancano d'animo, ò di zelo, nati in loro con loro. Oh Dio e che seruiranno tante gemme à Loreto, tanti vasi sagri in Roma, tante Abatie a' Nipoti, tanti Benefici a' Cardinali, tante ricchezze a' Pontefici: se abbandonata questa Republica da quegli aiuti humani, che sono nicessari per mantener la gloria Celeste, sarà obligata di cedere perditrice all'Ottomano, che minaccia di far l'vltimo sforzo? Si vedranno depredate le ricchezze de' Pontefici: dati a' Sagrificatori di Mahometto, li Benefici de' Cardinali: vsurpati da Turchi le Abbatie de' Nipoti; profanati da' Barbari, i vasi Sagri di Roma; ed arricchito il Serraglio delle gemme di Loreto. Piaccia al Cielo che non

siano à tale spettacolo sotto posti gli occhi nostri.

A questo si deue suegliare il vostro zelo Eminentissimi Prencipi; à questo deue star vigilante la vostra cura; già s'è veduto ne' giorni nostri (dirò meglio) ne' giorni vostri, entrar vittorioso il Sueco, nella Germania à danni del Catolichismo, perche così hanno voluto quei Pontefici, quali ingrassauano il Nipotismo, con quelle sostanze, che doueuano seruire per fugare lo Sueco sin dentro le Rupi di Stocolmio; Dio voglia che non si vegga nel centro dell' Italia anzi nel mezo di Roma trionfante il Turco, per mancanza d'vn' vltimo sforzo di soccorso.

Sa benissimo l' Ottomano che i Pontefici, non pensano ad altro che à tosare il Gregge di Christo per dar la Lana a' Nipoti; e piacesse al Signore che non lo sapesse, mentre da questo ne tira consequenze profiteuoli a' suoi interessi, e pregiudiciosissime a' Christiani. Questo l'assicura di non potersi sperare che deboli aiuti da' Pontefici; e debolissimi da' Prencipi, credendo egli con buona raggione,

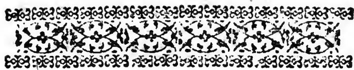
gione, che questi non siano per far molto, all' esempio de' Pontefici che fanno tanto poco, in seruitio di quel Christo, di cui si confessano Vicari.

Ridono gli Infedeli, festeggiano gli Heretici; nel veder diuorare le sostanze della Chiesa? e piangono i Fedeli nel veder ridere i nemici della fede, per simili cause. Sono essi sicuri di non veder più Leghe, contro di loro. Sanno che troppo dissunione regna tra li Prencipi Catolici, à causa dell' inuidia che tutti tengono l'vno con l'altro. Li Protestanti sono più liberali nel soccorrere con tutto il loro hauere, quei Prencipi che guerreggiano contro Catolici, che non già i Pontefici nel dare aiuto à quell' armi, che combattono contro gli Infedeli: ond'è che più vittoriosi compariscono al presente i Turchi contro i Christiani, che non già i Christiani contro Turchi: e gli Heretici contro i Catolici. Questo calore che mostrano i Papi verso i loro Nipoti, nel comprar li Prencipati, nell' assignar le rendite sopra rendite, nel fabricar per essi Palazzi sopra Palazzi, nell' empirli le Cascie

di contanti: raffredano i Prencipi più zelanti d'ogni buona risolutione: ed incalorano nel male gli Infedeli, e nella cattiua volontà che tengono contro la Chiesa Romana. Vergogna in vero grande, che trouino maggior soggetto li Heretici di rimprouerar li Catolici, che li Catolici di accussar gli Heretici. A questo torno à dire sono obligati di pensar li Cardinali, come quelli che sono stimati degne membra di quel Sagro corpo, che è il Consiglio naturale de' Vicari di Christo.

Ma oh Dio e che nuoua infausta mi giunge all' orecchie. In questo punto che scriuo la parola di Vicari, (chiamo Dio in testimonio se mentisco) mi giungono le Nouelle: che aperte à primo tratto trouo la perdita di Candia: non voglia il Cielo che ciò sia vero: altramente la mia penna sarà vn fulmine contro tutta la Christianità.

IL



IL

CARDINALISMO

DI

SANTA CHIESA.

PARTE SECONDA.

LIBRO SECONDO,



Oue si tratta d'alcune particularità intorno alla magnificenza del Sagro Collegio. Delle maniere con le quali li Pontefici, hanno procurato d'abbassare la maestà Cardinalitia. Delle strapazzo del Cardinale Astalli riceuuto da Innocentio decimo. D'vn

detto notabile d'vn' Eminentissimo, sopra gli strapazzi che riceuono i Cardinali da' Pontefici. D'alcuni Papi che hanno hauuto in pensiere d'augumentare il Colleggio, sino al numero di cento Cardinali, e la causa che à ciò fare li moueua. D'alcune ragioni politiche intorno à questo auanzamento, e diminutione. Delle cause perche i Papi aspettano sino agli vltimi giorni della lor vita di far Promotioni. Delle ragioni che spinsero Vrbano VIII. à restar 7 anni, senza creare alcuno Cardinale. Dell' industria de' Nipoti, nel procurare l'oppoggio, ed il danaro nelle lor Case. D'vn paralello tra le Famiglie Medici, e Barbarina

rina nel tempo della Republica di Fiorenza. Di quanto poco si stimasse ro in Roma prima della creatione d'Vrbano. Della promotione di Francesco Barbarino al Cardinalato. Del tempo che Vrbano gouernò solo la Monarchia della Chiesa. Della cause che lo mossero à lasciar tutto il Dominio in mano del Nipote. Della natura de' Romani inclinata à creder Demoni tutti i Nipoti de' Pontefici. Del numero de' voti riceuuti il Cardinal Francesco in vno scrutinio. Delle virtù, e vitii che regnano in lui. D'vna falsa credenza d'alcuni, che si diedero à credere ch'esso Cardinal Francesco comprasse in questo vltimo Conclaue il

Papato, con lo sborso de' contanti. Del Cardinal Ginetti, quanto diuerso di costumi, ed inclinationi dal Barbarino. Della sua smoderata auaritia. Del vicariato, ed altri Benefici conferiteli d'Vrbano VIII. Del numero de' Nipoti ch'egli tiene, e de' loro vitij, e virtù. D'alcune particolarità del Cardinal d'Arach, e di quanto poco si curi della Corte di Roma. Del suo Zelo nel rimprouerare nelle Congregationi segrete i vitij che affligono la Corte Romana. Del Cardinal Antonio Barbarino, perche chiamato Romano. Delle dignità conferiteli prima del Cardinalato. Della sua inclinatione verso le Dame. Della prudenza che vsa nel

nel difendere gli interessi della Francia. Del gran rigore con il quale procede ne' maneggi della giustitia il Cardinal Palotta. Della sentenza di frusta data contro la Cecca Buffona, Corteggiana famosa, e cara al Cardinal Antonio. Dell' odio grande che s'acquistò, e delle persecutioni che sofferse per tal sentenza. Del disinteresse che mostra verso le Corone. Del modo con il quale ottenne il Capello il Cardinal Brancaccio. D'un detto notabile d'un bello ingegno. Del gran numero de' suoi parenti. Dell' assiduità con che si diede à seruire à Barbarini, il Cardinal Carpegna. Del suo humore al quanto malinconico. D'un

ſuo fratello nomato Don Mario. Della *vecchiaia quanto differente dalla giouentù nella perſona del Cardinal Durazzo.* Della *maniera con la quale peruenne al Cardinalato.* Della *ſua affabiltà nelle conuerſationi, ed altre particolarità del ſuo naturale.* Della *ſua morte.* Del *paſſaggio di Monſignor Giulio Gabrielli dalla Chiericatura di Camera alla Porpora.* Del *ſuo Veſcouado d'Aſcoli, e Legatione d'Vrbino.* Del *ſuo naturale, ed ignoranza nelle Lettere.* Del *merito grande della Caſa Vrſina, e della promotione di Virginio Vrſino al Cardinalato.* Della *ſua protetione di Portogallo, e dell' ardore con il quale*

quale difende gli interessi della Francia. Della vita Angelica del Cardinal d'Este. Dell'arte di dissimulare, e dell'affabiltà di trattare. Del Cardinal Facchinetti, e del suo credito in Colleggio. Della promotione al Cardinalato fatto d'Vrbano nella persona di Girolamo Grimaldi Genoese. Della stima che si fa da lui nella Corte di Roma, e di Parigi. Dell'essere del Cardinal Rosetti. De' suoi negotiati in Inghilterra. Di ciò che ha esaltato alla Porpora il Cardinal Donghi, e del nome che s'acquistò nella Legatione di Ferrara. Delle cause principali che mossero il Pontefice à dare il Capello à Monsignor

Rondanini. Di quegli effetti di fortuna, ch'eleuarono alla dignità Cardinalitia Nicolò Ludouisi, e di alcune altre particolarità toccondo il suo naturale. Dell' affetto d'Innocentio verso il Cardinal Cibò, e dell' aura posseduta nella Corte per li suoi buoni costumi. Della stima grande, e del concetto in che si tiene il Cardinale Sforza. Del suo Ceruello più da Soldato, che da Prelato. Del Capello, del Cardinale Odescalco, riceuuto per l'instanza di Donna Olimpia, e del concetto che tiene di lui la Corte. Della promotione di Monsignor Raggi al Cardinalato, e del suo procede-

re,

re , prima di riceuere il Capello come inteso dalla Corte. Del Cardinal Maldachino , suo naturale , promotione , ed altre particolarità del suo essere. Della promotione , e persecutione del Cardinal de Rezt. Dell' *ambitione della porpora , che dominò sempre il Cardinal* Homodei *, e delle sue virù.* Del *Cardinal Ottobuono , e sue qualità.* Del *Cardinal Imperiale , e sue qualità.* Del *Cardinal Borromeo , e sua promotione.* Del *Cardinal Santa* Croce. Del *Cardinal d'Hassia.* Del *Cardinal Carlo Barbarino.* Del *Cardinal Spada. Del Cardinal Albici. Del Cardinale Acquauina.*

Innocentio decimo. Di *quanto poco inclinasse Vrbano a crear Cardinali Prencipi, e degli disgusti dati alle Creature di Paolo V.* Del *zelo con il quale cominciò il suo Ponteficato Alessandro VII. Della sua intentione su il principio, di far molti Prencipi Cardinali.* Delli *discorsi che teneua sopra di ciò con i suoi domestici.* Delle *proteste fatte al Signor della Maietta Ambasciator del Duca di Sauoia. Della miseria in che si troua il* Colleggio *al presente, per non hauer che pochi, Prencipi* Cardinali. *Del gusto grande che riceuono li Pontefici nell' intendere l'auiso d'alcuno* Cardinale

morto. Delli *Cardinali che si creano à dozena, obligati à seguire il partito del Nipotismo.* Della *causa perche li Prencipi riceuono la porpora, e del merito da poterla riceuere.*

LA


A magnificenza del sagro Colleggio Cardinalitio, è senza dubbio così grande, e lo splendore si immenso, che maggiore non si potrebbe desiderare dagli Porporati istessi, mentre godono d'ossequi poco differenti della conditione Reggia, e che sorpassano in qualche cosa à quelli della conditione de' Prencipi. Maggiore però sarebbe stata la grandezza di questo sagro Colleggio, se doppo la prima institutione d'esso; ò per lo meno doppo l'infinite prerogatiue riceuute da tanti, e diuersi Pontefici, da' quali è stato arricchito di fauori si grandi, si fosse mantenuto sostentando la sua grandezza, virtù, e decoro; Ma non so come sia arriuato, che li Pontefici, ò pentiti d'hauerli solleuati in vn' auge di magnificenza si alta li Cardinali, ò che non curassero, come ha del verisimile, il beneficio publico della Chiesa, posponendolo à loro interessi particolari, basta che hanno procurato non già la conseruatione, ed augumento della maestà

Cardinalitia, ma l'abbassamento, e la mortificatione, e per far ciò hanno tenuto due strade l'vna molto peggiore dell'altra.

La prima è stata per hauer collocato nel Colleggio, e data la porpora ad huomini, di bassa conditione nati, e di poche virtù ornati, con che non possono nè meno coprir la bassezza della nascita, perche finalmente sarebbe minor male, quando vi fosse qualche virtù, per coprire i difetti naturali di doue si nasce. Nè questo sarebbe tanto disprezzeuole, e così dishonorato per la riputatione del Colleggio, quando non si fosse dato il Capello, ad altri che à persone di nascita bassa, e di ogni virtù lontani, il peggio è che s'è veduto dare il Capello, à certi sogetti infami, ripieni d'vna infinità di vitij, e sceleratezze, e forse più degni della Galera, che della Porpora.

La seconda è che li medesimi Pontefici, che con tante Bulle, ed ordonanze hanno ingrandito il Colleggio, scordati d'ogni sorte di politica, ò pure acciecati da qualche mondana passione; si sono dati

no dati da vn tempo in qua à vilipenderli, e strapazzarli, come già s'è esperimentato tante, e tante volte non dirò ne' tempi passati di Paolo 4, Sisto V, e tanti altri Pontefici, ma ne' più moderni d'Innocentio X, il quale per vna sola relatione cattiua, ò vera, ò falsa, riceuuta dall Azolini, contro la persona del Cardinall' Astalli, come diremo à suo luogo, senza informatione, senza processo, e sto per dire senza colpa alcuna dannosa al bene publico della Chiesa, ò scandalosa agli occhi della Corte; trattò così male l'Astalli; che peggio non s'haurebbe possuto trattare vn furbo, vn farfante, ed vn Reo di gran delitto colpeuole, potendosi ancora aggiungere lo strapazzo riceuuto dallo stesso Pontefice, il Cardinale Antonio.

Hor ecco come la porpora resta in gran parte oscurata dalli Pontefici istessi; la qual cosa serue d'esempio anco a' Prencipi maggiori; quali vedendo strappazzare li Cardinali da' Pontefici, nell' occorrenze si preuagliono della loro auttorità, e li mortificano a dispetto di tutti.

li schiamazzi di Roma, ond'è che si trouano alcuni Eminentissimi, che si vergognano per così dire da portar la porpora, vedendosi sogetti à strappazzi, e mali termini vsati per il più delle volte da persone volgari, e basse, che sogliono per lo più sedere nel Trono del Vaticano: ed à questo proposito mi ricordo, che parlando vn giorno due Eminentissimi di non mediocre giudicio, dello strappazzo riceuuto il Cardinal Rezt in Francia, il più vecchio delli due disse all' altro, *Strapazzati, per strappazzati, meglio essere strapazzati da gran Monarchi, che da gran Bifolchi.* Nulla di meno questa Porpora viene ambita da Prencipi, non già che essa sia capace di aggiunger gloria alla lor nascità, ma solo per esser officio de' Porporati d'eligere il Papa, come ho detto altroue; e per ciò li maggiori Monarchi non sdegnano di tenersili amici, e beneficarli con grandi pensioni, qual costume è stato introdotto dagli Spagnoli, da' quali si esercita con maggiore liberalità, per hauer li Pontefici pendenti dalla lor parte. Vi sono stati alcuni Pontefici,

tefici, che hanno hauuto in pensiero, di accrescere il numero de' Cardinali ch'è di settanta, (di che n'ho parlato in suo luogo) sino à quello di cento, conuertendo li vitij profani, in vso sagro, come si fa in altre cose, con l'esempio di Romolo fondatore di Roma, ch'elesse cento huomini, delli più eccellenti della Città, chiamandoli Padri.

Ma li Pontefici del presente, che sono tanto attacaticci agli interessi delle proprie Case, vorrebbero più tosto diminuir, che accrescere questo numero di 70. per il pensiero che hanno di prouederli d'entrate conueneuoli alla dignità che possedono, non potendo lasciare senza il necessario sussidio, così gran stuolo di persone obligate à viuere alla grande. L'augumento però sarebbe di gran giouamento alli Pontefici, perche quanto più grande sarebbe il numero, tanto più frequenti sarebbono le promotioni, e per conseguenza si verrebbe à lasciar le lor Case, e li loro Nipoti, molto meglio appoggiate: ch'è quello appunto che cercano li Pontefici.

Ma dall' altra parte considerate le cose più da vicino, il minor numero è molto più vtile, per la borsa d'essi parenti, tirandosi in questa maniera adosso l'entrate di tanti luoghi vacanti, quindi è che bene spesso durano gran fatica i Pontefici nel far le Promotioni, applicando le rendite di quei Cardinali che mancano al beneficio particolare de' Nipoti, li quali sapendo benissimo, che non si troua in questi tempi appoggio maggiore, che il danaro contante, cambiano ogni altra cosa, per l'accumulo di questo. Ben' è vero che s'industriano d'ottener l'vno, e l'altro, e l'appoggio, ed il danaro, che però mentre si veggono i Pontefici vigorosi, e d'ogni infermita mortale lontani, lasciano i luoghi de' Cardinali mancanti, vuoti, tirandone in tanto le rendite, quali luoghi vuoti prouedono quando si veggono nell' estremità, come già fece Vrbano VIII, il quale stette sette anni, senza crear Cardinali, e poi gli estremi giorni, del suo Ponteficato ne creò quindeci in vna sola ordinatione, ed in vn' altra vndeci, ad Alesandro settimo, volse pure aspet-

aspettare gli vltimi giorni, ben' è vero che non lasciò lungo tempo vuoto il sagro Collegio, dispiacendoli sommamente di non hauer altri Luoghi per poter meglio lasciar appoggiata la sua Casa, nell' augumento del numero de' Cardinali sue Creature.

BIsogna hora discorrere à parte delle qualità, meriti, costumi, ed adherenze di tutti i Signori Cardinali, per dar maggior perfettione al Cardinalismo, illucidando l'intelletto di chi legge, col ponderare bene anco il naturale di tutti quei eminentissimi, che riempiono al presente il Collegio Apostolico, che sono appunto in tutto sessanta otto, cioè sedici creature d'Vrbano, venti d'Innocentio decimo, e trenta due d'Alesandro (dell' aggiunta di Clemeente nono parlaremo à suo luogo) onde per non confondersi seguiremo l'ordine della precedenza, cominciando dalle creature d'Vrbano tra le quali mi si fà innanzi gli occhi Francesco Barbarino.

Questo Cardinale tiene al presente il

Decanato del Sagro Colleggio, al di cui posesso entrò doppo la morte del Cardinal Carlo di Medici, zio del Gran Duca. Non voglio quì allungarmi col descriuere l'essere della Famiglia Barbarina, la quale considerata in Fiorenza nel tempo della Republica, pareua che volesse cozzare con la Casa Medici che portaua il primo luogo tra tutte le altre, che però cresciuta questa seconda in grandezza, e diuenuta soprema nel comando, l'altra non potendo soffrire il vassallaggio de' Medici, dispersi i suoi parti quà, e là, particolarmente nella Città di Roma, doue diuenuto Maffeo Barbarino Cardinale, Francesco, ed Antonio fratelli, e figliuoli d'vn fratello di detto Maffeo, si diedero à studiare in vn Colleggio, nel quale si faceua così poco stato di loro, che fino i figliuoli degli Artigiani haueuano difficoltà di cederli la mano, e sopra tutto à Francesco, ch'era si poco conosciuto, mal fatto, e rozzo di spirito, che non si poteua credere Nipote d'vn Cardinale, tutto spirito, e giudicio, ma che però da ogni altra cosa giudicato buono, che à

poter

poter peruenire al Papato.

La fortuna con tutto ciò, che giuoca con quelle persone che vuole, cambiò le cose in maniera, che rese degno d'vna dignità si grande il Cardinal Maffeo, à dispetto di tutto il Colleggio, se così mi è permesso di dire, che ad ogni altra cosa pensaua, che à far Papa vn simile huomo, dotato d'vno spirito troppo altiero, e giouine. Non si tosto dunque salì nel Vaticano Maffeo con il nome d'Vrbano, che promosse al Cardinalato nel primo Consistorio Francesco, cioè nell'anno 1623. alli 2 Ottobre, con il titolo di Sant' Onofrio, e poi di Sant' Agata, e con marauiglia di tutti quelli, che haurebbono creduto di farli ingiuria, se gli hauessero detto, ch'egli era per salire à tal posto. Conoscendo Vrbano questo suo Nipote, mal pratico ne' Consigli, ed ignorante degli affari politici, e degli interessi della Corte, lo tenne lontano da' maneggi, non permettendoli l'adito ad alcun trattato, ben' è vero che gli diede Monsignore Filomarini, per Gouernatore, ed Aio, ma sotto titolo di Maestro di Camera, nella

qual carica haueua detto Filomarini ſeruito Vrbano.

Non fu poſſibile al Barbarino di rimetterſi ſotto la tutela del Filomarini, quantunque giouine di 23 anni, fuggendo à più potere non ſolo i ſuoi conſigli, ma la ſteſſa ſua compagnia hauendo concepito vna tale auuerſione contro queſto ſogetto, che ſcordato affatto de' ſeruiggi riceuuti, procurò d'impedire la ſua eſaltatione al Cardinalato: alcuni meſi doppo, fece intendere al Filomarini, che non gli faceſſe troppo il Maeſtro di ſcola, pretendendo egli d'hauer giudicio baſtante, da gouernar ſe ſteſſo, ed altri, ed in fatti cominciò à gouernare di ſua teſta, con tanta alteriggia, che poco curaua di diſguſtare tutta la Corte, ed il zio per ſodisfare a queſta ambitione, ed orgoglio, gli diede la qualità di Cardinal Padrone, qual titolo non era ſtato mai inteſo in Roma, nè veduto vſurpare d'alcuno Nipote di Papa.

Creò in queſto mentre Vrbano, Cardinale Antonio, fratello di Franceſco, che mandò poi ambidue Legati a latere,

Francesco in Spagna, e l'altro in Francia, pigliando l'vno la protetione d'vn Regno, e l'altro dell' altro. Francesco però ottenne molto più dalla Spagna, di quello che ottenne Antonio dalla Francia, ritornandosene carico di grosse emolumenti, e pinsioni, e con vn affetto totalmente dato a' seruiggi di quel Rè, al quale vbbidiua con maggior puntualità di quello faceua Antonio al Rè Francese.

Per lo spatio di dieci anni continui, Vrbano gouernò solo, tutto il dominio della Chiesa, tanto spirituale, che temporale, nel qual mentre acquistò il nome d'vno de' più celebri Pontefici, che fossi stato per l'adietro nel Vaticano, non hauendo voluto che alcuno de' suoi Nipoti s'ingerisse à far cosa, che non gli venisse comandata due volte dalla sua bocca, onde il Cardinal Barbarino, che possedeua già il titolo di Padrone, non poteua distribuire vn fiore del Giardino del Vaticano senza la saputa del Zio. Ma scorso il tempo di dieci anni, e cominciando Vrbano à declinare, ed à rincrescersi di tante cure, mediante vna in-

finità di malatie che li sopra giunsero, Francesco cominciò à solleuare la testa, ed à pigliar tra le sue mani tutto intiero il gouerno di Santa Chiesa, esercitando la qualità di Padrone, con gran padronanza.

Questo dominio si assoluto, lo fece scappare in qualche carriera, dalla quale ne tirò poca riputatione, hauendo disgustato apertamente tutti li Prencipi della Christianità, fino il Rè, di Spagna medesimo facendo per suoi propri capricci ricusare il Cappello all'Abbatte Peretti, che tanto desideraua il Rè.

Ma in questo il Barbarino si mostrò politico, perche si vendicò per lungo tempo del Peretti, priuandolo di questo honore del Cappello, senza che il Rè riceuesse cattiua ombra della sua persona, ordendo che il colpo venisse d'altra mano.

Dirò bene che se il Ponteficato d'Vrbano, non fossi stato si lungo, Francesco non haurebbe hauuto l'occasione di tanti capi, per disgustarsi i Prencipi, hauendo egli per altro qualità degne del Papato, e per il sapere, e per il candore de' costumi,

ſtumi, che alcuni ſtimano finti, il che non poſſo imaginarmi, dando troppo proue euidenti per far credere il contrario. Vero è che eſſendo naturale de' Romani di credere Demoni tutti li Nipoti de' Pontefici, anco quando foſſiro Huomini da bene, che raramente s'incontra, Franceſco non potè mai durante il Pontificato del zio, acquiſtare alcuna aura di buona fama, ſe non foſſi dal comune Popolo, riſpetto all' elemoſine grandi che vſciuano non dalla ſua Caſa, mà dalla borſa di Santa Chieſa.

Innocentio nemico giurato della Caſa Barbarina, preſe di renderla baſſa, e di farla ritornare nel priſtino ſtato; ond' è che non contento del proceſſo fatto ad Antonio, volle anco proceſſare Franceſco, ma non ſi trouarono tanti capi contro di queſto, conforme contro l'altro: ad ogni modo queſta perſecutione ſeruì di gloria a' Barbarini, richiamandoli Innocentio dall' eſilio di Francia, ed apparentando con loro, ſeruendoſene negli affari, e maneggi del gouerno, à tal ſegno che nel ſuo tempo Franceſco cominciò

ad acquistare gran credito, riconciliandosi la gratia di tutti Prencipi, e del sagro Colleggio, in modo che, mancò poco di salire nel Vaticano doppo la morte di detto Innocentio, hauendo riceuuto 34 voti in più Scrutini.

Veramente in qualità di persona priuata, questo Cardinale, merita tanta lode, che non è possibile di potersi descriuere. Egli si stima d'vna virtù così intatta, che molti se l'imaginano Vergine, ed in fatti mai alcuno hà inteso qual si sia minimo strepito, toccando la sua castità, essendo stato sempre nemico d'ogni sorte di scandalo.

Li suòi costumi sono integrissimi, potendosegli applicare tutti quei doni che San Paolo insegna a' Pastori della Chiesa. Della sua bocca non s'è inteso mai vn giuramento, nè alcuna sorte di bestemia, e se pure s'è veduto qualche volta transportato dalla colera, non è andato mai ad ogni modo fuori il sentiero della modestia, della qnale tanto si preggia nell' esteriore, anço tra suoi Corteggiani. Non lascia alcun giorno di recitare gli offici

diuini,

diuini, tanto d'obligo che di diuotione, frequentando le Chiese si diuotamente, che accende gli animi di tutti à crederlo vn santo.

Sopra tutte le altre virtù risplende in lui la carità verso i bisogni del prossimo, soccorrendo con liberalissima mano, non solo quelle necessità che si veggono da tutti, ma di più quelle che se ne stanno nascoste, onde abbondantemente riceuono larghe elemosine, le Vedoue, l'Orfanelli, e tutte quelle pouare Famiglie, che vergognose di domandare sogliono morir di nicessità tra quattro mura.

In somma tutte queste opere pie, l'hanno talmente accattiuato l'affetto del Popolo, che si crede per certo, che se stasse al Popolo d'eligere il Papa, si leuarebbe dal Vaticano il Papa già fatto, per metterui in suo luogo Francesco. Ma certo se si considera Prencipe, egli hà qualità molto differenti di quelle di persona priuata, e credo che pochi Cardinali lo pareggiano in questo. Nell' irresolutioni non ha pari, essendo talmente irresoluto, che dificilmente si risolue alla con-

clusione doppo lunghi trattati : il timore che non sia per riuscirli bene quello che tratta, il tiene tanto sospeso, che si scorda d'ogni sorte di conclusione. Crede tutti gli huomini più ignoranti di lui, e però difficilmente si risolue à riceuere i consigli degli altri, e se pur li riceue, li guasta argomentando di sopra.

La debolezza del giudicio non lo lascia intraprendere cose grandi, anzi procura sempre di distornar quelli che vogliono intraprenderne : al contrario del Cardinal Antonio suo fratello, che l'ha così forte, che gli sarebbe facile il credere di poter mettere il Mondo tutto tra le sue Mani. Se poi s'inprime qualche cosa ò buona, ò cattiua nello spirito, che occorre di rado, la sola potenza di Dio può leuarglila, mà non già alcuna sorte di consiglio humano. L'amore del suo sangue in lui è così grande, ch'esalta tanto li suoi consanguinei, che arriua al segno d'idolatrarli, e d'imaginarseli inpeccabiii, anco all' hora quando li vede peccare.

Tutto questo sarebbe niente, se non

regnasse

regnasse in lui vn gran desiderio di vendetta, essendo nemico inplacabile di chi odia, ben' è vero che non è traditore, mostrando nella fronte quello possede nel cuore, in ciò che riguarda l'odio de' nemici. Tutta via questi difetti ch'egli hà come Prencipe, sono coperti da quelle virtù che possede come persona priuata, con le quali ha in tal maniera affascinato le menti della Corte, che viene da tutti comunemente stimato degno del Papato.

Quattro cose si considerano in lui, capaci di farlo salire al trono del Vaticano, la prima, l'affetto del Popolo, guadagnato come ho detto con tante carità, credendosi fermamente ch'egli non mancarebbe di trouar modi, per allegerirlo di tante grauezze, nelle quali si troua inuolto.

La seconda, la lunga prattica, ed esperienza ne' maneggi publici, e politici, non trouandosi alcun Cardinale, più prattico di lui negli intrighi del gouerno di Santa Chiesa; già che durante il Ponteficato del zio, gouernò ogni cosa, oltre

ch'hebbe tempo d'esercitarsi sempre più nel tempo d'Innocentio, che verso il fine ne faceua grandissima stima; e benche habbi dato in qualche scappata, mentre era Cardinal Padrone, disgustando molti Prencipi; ad ogni modo, si crede che al presente auanzato nell' età fosse per fare le cose con maggior maturità di giudicio.

La terza, la richezza grande che possede tutta la Casa Barbarina, oltre il gran numero di contanti, ch'egli tiene sepolti nel suo particolare, onde questa mira di mettere vn Pontefice, con vna Casa che non ha bisogno di maggiori ricchezze, essendo già nel colmo, delle felicità, potrebbe muouere i Cardinali alla sua esaltatione, per chiuder le bocche di tutta la Christianità, che mormora con incessanti voci, contro i Pontefici che si danno ad assassinar la Chiesa, per arricchire i loro parenti.

Finalmente in caso di sede vacante, le sue pretensioni potrebbono sortir felici, quando con le sue infinite richezze, e sopra tutto li danari contanti, si risoluesse di

seguire

seguire l'abomineuole esempio d'Alessandro VII. Pontefice barbaro, che si fè, lecito di comprare à caro costo i voti de' Cardinali. Questa infame mercantia si credeua da molti per conclusa in questo vltimo Conclaue; ma certo, che si conobbe da tutti, falsissima inuentata dalle lingue maligne, per deturpar l'honore del Barbarino, e del Conclaue; non potendosi alcuno persuadere vn tal fatto, non già per honestà, è santità, raggioni di fondamenti assai deboli, quando si tratta di regnare; ma perche studioso il Barberino d'apparir quel tanto ch'è, non voleua, nè vorrà mai con si brutta macchia pollire il lustro delle sue virtù.

Non mancò per lui di far l'vltimo sforzo per altra strada, procurando di guadagnar Ghigi, acciò concorresse con le sue creature, hauendo già seco gli Spagnoli, ò per lo meno non contrari, mà vedendo attrauersasegli altri intoppi, diede di piglio alla finezza, e procurò che il Papato cascasse nella persona del Rospigliosi, ch'è più vecchio di lui, ed infermaticcio, acciò che sopra viuendo egli à questo Pontefice,

potesse ripigliare vn' altra volta le sue pretensioni. Ma io dirò con quell' altro.

E' vecchio Barbarino, ed è Decano,
Ma è troppo duro, e saria gran fortuna,
Calcar due volte il soglio Vaticano.

GInetti, segue a Barbarino nell' ordine della precedenza, ma non già ne' costumi, ed inclinationi da esso tanto diuerso, che par quasi incredibile al pensiero Rimandosi solo conformi in vna irreprensibile integrità di vita, in quello che riguarda la castità, creduti entrambi Vergini. Del resto Ginetti al contrario del Barbarino sarebbe buon Prencipe, amando molto i buoni consigli, senza ostinarsi nelle proprie opinioni, nemico di vendicarsi dell' ingiurie, ed amico delle buone risolutioni.

Ma tantò più egli è cattiuo priuato, per molti rispetti, mà particolarmente per esser dominato da vn' auaritia si grande, che vien chiamato per antonomasia il Giudeo; vitio in fatti che gli è stato, egli sara di gran pregiudicio; hauendolo reso odio-

so à

so à tutti buoni, e sogetto a discorsi fauolosi: e si può dire con buona raggione, che questo grado d'auaritia l'ha leuato due volte dalle mani il Papato, non potendo i Cardinali risoluersi di credere buon Prencipe ad vno infangato tanto nell' acquisto del peculio, benche dotato di altre virtù.

Nacque egli nella Città di Velletri, figliuolo d'vn Mercante di pouera fortuna, dato però all' acquisto delle richezze, non lasciando di mercantare fino delle stringhe, per guadagnar qualche cosa, doue imparò il figliuolo il sommo grado dell' auaritia.

Il suo nome di Martio, non lo rese troppo martiale, inclinando molto più al riposo, che alle fatiche; ed all'otio, che alla guerra, ond' è che non trouando il suo conto in Casa, per la scarsezza de' beni, pensò di portarsi in Roma, ed abbracciare l'abito Eclesiastico, che pare proprio à coprire i difetti della natura, la qual cosa gli riuscì molto bene, perche doppo hauer corteggiato alcuni Cardinali, si diede in tutto, e per tutto al serui-

tio de' Barbarini, seruendo il Cardinal Francesco, conforme a' suoi desideri, humiliandosi al maggior segno a' suoi voleri: che però sodisfatto del suo seruitio il Barbarino, lo fece creare Cardinale, e ciò per vederlo tanto dipendente da' suoi cenni, assicurandosi d'vn Cardinale ben' affetto nella sua Fattione. Vrbano per obligarlo tanto più à seguire le vestigie della sua Casa, lo dechiarò Vicario suo in Roma, ch'è vna carica considerabile, e perpetua, e gli diede quantità d'altri Benefici, e grand' auttorità nel Palazzo Apostolico oltre la protetione dell'ordine del Carmine.

Di più volle Vrbano farlo conoscere da' Prencipi, ma certo che sarebbe stato meglio di lasciarlo in Roma che di mandarlo Legato in Germania, à trattar la pace vniuersale tra Prencipi, mentre questa Legatione gli seruì di dishonore perpetuo, dandosi egli più tosto à procurar gli interessi della sua Casa, che della Christianità. Ma quello che più importa, che nel ritorno, come se il seruir male la Chiesa meritasse premio, fu dechiarato Legato di

to di Ferrara, doue accumulò per lo spatio di tre anni molte richezze, negotiando in segreto anco con gli Hebrei; e tutto ciò per poter lasciar ricchi i suoi parenti, in caso che non potesse peruenire al Pontefìcato: non hauendo fin' hora tralasciato cosa imaginabile, per auanzarli in diuerse cariche, e ciuilizzarli, leuandoli quella rustichezza che gli era naturale.

In questa materia l'amore de' suoi, e desiderio che mostra d'ingrandirli, e nelle cariche, e nelle richezze, ancor che in lui si volti in eccesso, è vitio più tosto peculiare di questo secolo, che suo particolare, mentre al presente nel Sagro Collegio, forse per occulto giudicio di Dio, non si troua nè pure vn solo, che non sia sotto posto a tale abominatione, e che non volesse veder tutto il danaro della Chiesa in Casa propria.

Tiene Ginetti cinque Nipoti, tre Maschi, e due femine, il maggiore ch'è prelato, gioua molto à ricoprire la sordida parsimonia del vecchio zio, con il lustro delle sue buone qualità, egli è Chierico di Camera, d'inclinatione altre tanto li-

berale, e benefica, quanto auara, ed ingrata quella del zio; di tratto nobile, studioso, ed intelligente nelle materie legali, nè ignorante nelle politiche, e del gouerno; che però molti crederebbono fossi per riuscire felice il Pontefìcato nelle mani del Ginetti, mentre in caso d'esaltatione questo Nipote sostenerebbe la somma del gouerno, onde bisognarebbe sperarlo ottimo.

L'altro Nipote ch'è pur Prelato, somiglia al zio ne' costumi, non già nell' abilità; di doue viene che se ne fa poco caso, essendo ogni vno certo, che dato che il zio peruenisse al Papato, non vorrebbe seruirsi d'vn tal' huomo.

Il secolare è buon huomo, di talenti, meno che mediocri, fa però gran giuoco al zio d'hauerlo maritato nella Famiglia d'Emilio Caualieri, mentre dalle aderenze, ne prouengono gran conseguenze.

Del resto non so che cosa augurarli, nè che dir di lui, perche egli è vecchio d'ottanta due anni, ed il Papa che non sono tre mesi ch'è fatto ne ha solo 70, ben'è

ben' è vero che diuerse volte in cambio di morir la Pecora, muore l'Agnello; ma già che hà saltato due volte questo passo, potrebbe anco saltare la terza, quantunque gli Spagnoli lo desiderano, essendosi gouernato con gran circonspetione verso di loro, nè li Barbarini ricusarebbono d'andarui riconoscendolo, creatura beneficata.

Quando si trouasse ancor viuo in vn Conclaue torbido, potrebbe hauer qualche parte, rispetto alla sua gran vecchiaia, che in quanto al resto la souerchia parsimonia, ed auaritia lo guastano, potendosi dire con la sua Pasquinata;

Ecco che nella giostra entra Ginetto,
Graue d'età, nè sperarebbe in vano,
Se il Consistoro si facesse al Ghetto.

ERnesto Aldalberto d'Arach Todesco, non si cura troppo della Corte di Roma, per diuersi rispetti, ma particolarmente, perche vede che li Romani si curano poco di lui, non già che non stimassero

il suo merito, ma solo per trouarsi il suo paese quasi sempre infetto di peste, ò di guerra, onde ogni volta che era visto in Roma, riempiua gli animi di tutti di mille sospetti; che però con matura prudenza se n'è allontanato, non lasciandosi vedere, che nel tempo di Sede vacante, à solo fine di portare gli interessi di Cesare, à cui si mostra suddito affettionatissimo, e non ingrato a' benefici riceuuti.

Egli era Prete, nel tempo che gli fu conferito d'Vrbano ottauo il Capello, e ciò all' instanza dell' Imperadore, al quale haueua reso di seruigi così rileuanti, che si vide obligato di procurarli la porpora, la quale non poteua far conferire à sogetto più degno, ornato di grandi talenti, e di buona vita; qualità che li fecero ottenere anco l'Arciuescouado di Praga, doue sa così bene esercitar la sua carica, che il Popolo l'adora: tutte le Nationi lo stimano, e gli Alemanni lo tengono in vn grado di somma riputatione, per l'abbondanza delle virtù morali ch'egli possede.

Odia grandemente gli artifici, e le simula-

mulationi della Corte Romana, ed in questo vltimo Conclaue di Clemente nono, fece stupire alcuni Cardinali, habitanti di continuo in Roma, nel sentirlo, rimprouerare nelle Congregationi segrete, i vitij che affligono la Corte, e che scandalizzano la Chiesa.

Questo Signore tratta familiarmente con tutti, mostrandosi generoso con quelli che lo seruono, liberale, e caritatiuo con i poueri. Fu promosso nell' anno 1626, li 19 Gennaro.

ANtonio Barbarino Fiorentino, fratello del Cardinal Francesco, possede la carica del Camerlengato di Santa Chiesa, vn' infinità d'Abbatie, Protetioni d'Ordini, e l'Arcipretato di Santa Maria maggiore. Egli nacque in Roma, e per questo fu chiamato Romano; il suo zio, lo fece Priore, e Gran Croce di Malta, non volendo rompere gli Ordini e decreti Pontificii, quali comandano espressamente di far due fratelli Cardinali.

Ma ambitionando Antonio la porpora, sollecitò con tante instanze il zio, che

l'obligò à dechiararlo Cardinale nell'anno 1628 benche il Cardinal Francesco non lo vedesse volentieri in tal dignità, opponendosi in segreto alla sua promotione. Grandi furono l'impieghi conferiti da Vibano ad Antonio, sodisfacendoli quella sua maniera di trattare ardita, e generosa, ma particolarmente fù dechiarato Generalissimo negli Stati di Bologna, di Ferarrara, e di Romagna, contro li Prencipi d'Italia, cioè Venetia, Gran Duca, Parma, e Modona, nella qual carica si conportò generosamente; ma i Popoli ch'erano satij del gouerno de' Barbarini, e che vedeuano questa guerra con occhio cattiuo, come quella che l'affligeua l'anima, e il corpo, non si lodauano molto delle maniere d'Antonio, che in fatti, seppe benissimo esercitar la sua carica.

La grande inclinatione ch'egli ha hauuto verso le Dame d'ogni sorte l'ha cagionato non poco smacco alla riputatione, ma però con belle maniere ha saputo lauarsi d'ogni macchia. Odiaua prima li Letterati, ma hora l'ama, e protegge.

La splen-

La splendidezza gli è tanto connaturale, che ha saputo guadagnare molte creature d'altri, con la sua liberalità, e magnificenza, e benche sia caduto in qualche errore odioso al comune, ad ogni modo non solo non è odiato, ma di più à amato da tutto il Popolo Romano.

Vsa gran prudenza nel difendere gli interessi della Francia; verso i quali è impegnato quanto si possa dire, parlando di tutti con gran rispetto, di che non possono dolersine gli Spagnoli. Dalla Francia benche ne riporta grossi emolumenti, spende ad ogni modo, molto più di quello ne tira, in regalar gli amici suoi Francesi.

GIo: Battista Pallottà da Caldarola nella Marca, è vero Nipote del defunto Cardinale Palotta, il quale gli lasciò non solo la maggior parte delle sue facoltà, ch'erano grandi, mà di più le sue massime, e quel gran rigore di procedere, ne' maneggi della giustitia.

La Casa Palotta non hà altra nobiltà che quella che gli dà la porpora di questi

due Cardinali, e particolarmente del viuente, che cominciò ad ottenere cariche, e dignità, subito preso l'abito Ecclesiastico, per così dire Vrbano. ottauo l'amaua molto, conoscendolo degno di porgere buoni seruigi alla Chiesa, che però nel principio quasi del suo Pontefîcato, lo dechiarò Gouernatore della Città di Roma, nella di cui carica guadagnò l'affetto di tutto il Popolo Romano, essercitando il suo officio, senza alcuna eccettione di persona, non hauendo riguardo a' Nipoti stessi del Papa: come ben lo mostrò all' hora, quando fece frustare per Rôma, Cecca Buffona, Cortèggiana famosissima, ed assai cara del Cardinal Antonio; sotto la di cui protetione, credeua che le fossi il tutto permesso, onde si fece lecito contrauenire ad vn' ordine rigoroso del Gouernatore Palotta, che non mancò di farli dare il condegno castigo; anzi per farlo con maggior libertà, e senza impedimento, ordinò a' suoi Seruidori, che per lo spatio di due hore, non introducessero nissuno nel suo Cabinetto, doue si chiuse, nel qual mentre, si seguì la giustitia;

giustitia; onde il Cardinale Antonio subito intesa la prigionia mandò vn suo Gentil' huomo dal Palotta; ma venne da' Corteggiani trattenuto con buone parole, sino al tempo che gli era stato prefisso di due hore, quali scorse il Gentil' huomo venne introdotto nella presenza del Palotta, che gli presentò vn' ordine del Cardinale Antonio, acciò facesse subito liberare la Cecca: Palotta rispose che sua Eminenza era padrona, e con questo diede ordine che sia liberata; qual' ordine giunse nelle prigioni mentre il Boia la riconduceua doppo hauerla frustata; cosa che fece dare nelle smanie, il Cardinale, giurandone la vendetta. Palotta espose il tutto à sua Santità, che lodò molto l'attione; mà conoscendo l'humore del Nipote, per leuarli l'occasione d'intraprendere la vendetta contro Palotta, mandò questo in Portogallo, in qualità di Collettore, doue per mantenere non so che giuridittione eclesiastica, scomunicò tutto il Consiglio Reale della Città di Lisbona; che però inuiati dal Consiglio li Sbirri per condurlo in prigione, fu forzato per liberarsi

di saltare d'vna finestra con pericolo di rompersi il collo; e così in posta se ne tornò in Roma, doue alcuni mesi doppo, fu promosso al Cardinalato, à dispetto del Cardinal Antonio, che fece tutto il suo sforzo per impedire tal promotione.

La Porpora ad ogni modo non estinse le sue persecutioni, mentre non solo soffrì diuerse molestie, e non pochi dispetti, durante il Ponteficato d'Vrbano, dalla persona del Cardinale Antonio, che studiaua notte, e giorno il modo come mortificarlo, ma di più fù constretto di ritirarsi da Roma, nel tempo d'Innocentio decimo, per gli scorni che riceueua dalla persona della Signora Donna Olimpia, sdegnata contro questo Cardinale, per essere vno di quelli, che procuraua la sua caduta; non potendo soffrire con il suo zelo di veder vna Donna signoreggiare il Vaticano.

Nelle Congregationi, e Consistori il suo parere, è stimato tra li primi, anco dagli stessi Barbarini che li sono nemici. La sua conuersatione è grata, la sua vita angelica, e tirirata dalle compagnie vane. Inclina molto à far seruiggi ad ogni vno,

vno, onde partono quasi tutti consolati quelli che ricorrono à lui. Concede volentieri lettere di racomandatione, ma non già in cosa che potesse restringere la mano alla giustitia, non volendo mescolarsi per chi sia in tal caso, amando di lasciar libera la giustitia.

Nella Legatione di Ferrara s'acquistò per alcune concese l'odio de' Venetiani; ma certo non hanno ragione di lamentarsi di lui, perche comenda in ogni rancontro la Republica. Con le Corone non si mostra molto interessato, fuggendo à più potere l'occasioni di dar gelosia della sua persona all' vna, ò all'altra, tutti però lo credono pendente verso Spagna. Veramente egli è più temuto che amato dalla Corte, essendo in concetto d'huomo integro, e di costumi irreprensibili; ma però vn poco lungo ne' trattati, e troppo dedito a' negotii de' Frati, onde la sua stanza, per non dir Palazzo tutto, si vede di continuo attorniato, tanto nelle funtioni priuate, che nelle publiche, stimandosi da ogni vno, che se fosse Pontefice, si darebbe tutto alla riforma de' Frati.

Ma quello che ho detto della sua lunghezza, si può scusare, con la sua natura impatiente nell' otio, che si mantiene à far nascere negotio anco nelle cose leggiere; ben'è vero che quando hauesse, impiego maggiore, e degno della sua attiuità, riuscirebbe non minore, nè meno risoluto, di ciò che si mostrasse nel gouerno di Roma. Ma per me credo che lui non sia per poter mai peruenire al Pontificato, e ciò per castigo del Popolo, che non merita vn si buon Prencipe, ed ardisco dire che nel Sagro Colleggio non si trouano sogetti più degni del Papato, di Palotta, Farnese, ed Elci, per la loro retta mente, ed integrità di giustitià: amor del Popolo, ch'è quello che al giorno d'hoggi è più singolare, disinteressati, e non tanto amatori de' Parenti. Passa Pallotta l'età di 70 anni, e se non fosse per la podagra che lo tormenta di spesso, sarebbe robusto, e sano.

FRancesco Maria Brancaccio è vn' ottimo Signore, ed è Caualiere del seggio di Nido in Napoli, che vuol dire della

la nobiltà principale.. Esso ottenne il Cappello d'Vrbano ottauo, nel tempo che ad ogni altra cosa pensaua che ad essere Cardinale, e fù creato non già in riguardo che hauesse il Pontefice del suo merito, ma solo per far dispetto agli Spagnoli, quali volendo violare l'immunità Ecclesiastica, e pretendendo Brancacciò di mantenerla, fece dare vn' Archibuciata ad vn Capitano d'vn' Infanteria Spagnola, che voleua violentare detta immunità, che però trouandosi offesi gli Spagnoli, nella morte di detto Capitano, Nipote del Preside della Prouincia, inuiarono per far carcerare il Cardinale all'hora Vescouo di Capasio, oue per fuggire le violenze de' Reggi Ministri, se ne fuggì di notte: così arriuato in Roma, doppo alcuni mesi fu fatto Cardinale, e diede luogo al detto di quel bello ingegno, *chi vccide vno Spagnolo è fatto Cardinale, e chi due Papa.*

Vrbano fe ciò per dar' animo agli altri prelati di violentare gli Spagnoli, e ne fù vno che tentò vn caso simile, ma posto in prigione vscì prima con i piedi, che con la testa. E' Brancaccio vn Signo-

re ottimo, al quanto generoſo, ma inconſtante, ed irreſoluto.

Ama le belle Lettere, ma non molto i Letterati; buon Legiſta, dedito alle coſe ſane, e di ſoſtanza, ch'è quello che lo fà credere degno del Ponteficato, quando però l'amor de' parenti che ama in eceſſo, non lo faceſſe trauiare dal dritto camino.

Sono ſenza numero i ſuoi Parenti, perche la Famiglia Brancaccia numeroſa, e diuiſa in molte Caſe del Regno, li ſomminiſtra ſoggetti baſtanti in caſo d'eſaltatione à riempire con le cariche, e con le dignità tutti. Però non vi è gran ſperanza per lui, anco quando ſopra viueſſe ſino ad vna Sede vacante hauendo poco affettionati gli Spagnoli, benche ſeco ſi finghino rapacificati, oltre che non ha alcuna fattione à ſuo prò. E' vecchio di 69 anni, e dedito grandemente à piaceri. Onde bene ſpeſſo ſi porta ne' Balli, e nelle Comedie ben'è vero che la vecchiaia lo va leuando di tali ſpaſſi.

Vlderigo

VLderigo Carpegna d'Vrbino, in riguardo della nobiltà si consideraua qualche poco nella sua Patria; ma la pouertà copriua i natali Nobili, onde per non restar sempre pouero Prelato qual' era, si diede à seruire i Barbarini con grand' assiduità, che gli riuscì non poco, perche questi, e per rimunerare i suoi seruiggi, e per aggiungnere nel Colleggio vna loro assoluta creatura, lo fecero creare Cardinale nell' anno 1633 li 28 Nouembre.

Ama egli molto le lettere, e i Letterati; è buon Signore, di vita esemplare, di buoni costumi, di talento non tanto mediocre; negli affari politici mostra pratica competente; ed il meglio è che si conosce benissimo, non essere degli più espe-rimentati dell' Vniuerso, mentre riceue volentieri gli altrui consigli, hauendo spirito, e giudicio bastante da scieglière i più nicessari al suo bisogno.

Il suo humore è vn poco malinconico, ma la malinconia non gli dà alcuna sorte d'asprezza nel volto, parlando sempre con termini dolci, e verso i poueri mo-

ſtra gran pietà, e maggiore ne moſtrarebbe quando foſſi più ricco.

La ſua compleſſione è debole, ed auanzato negli anni hauendone per lo meno 70: ſeruitore poi partialiſſimo della Caſa del Gran Duca, che potrebbe il tutto, in caſo d'eſaltatione al Papato: ed in fatti i Barbarini, e Gran Duca hanno fatto il poſſibile per eſaltarlo nel Conclaue del Chigi, ma in queſto vltimo non ſi parlò molto di lui, per cauſa che non vi era alcun Cardinale della Caſa Medici, per auanzar i ſuoi intereſſi.

Ha vn fratello chiamato il Conte Mario, nome odioſo a' Romani, per la conſideratione di Don Mario Ghigi, ma però difforme d humori, e di natura, eſſendo il Conte dottato d'ottimi coſtumi, huomo di grande ſpirito, e giudicio, onde ſe il fratello foſſe Papa, dominarebbe egli diſpoticamente ogni coſa. Ma non ſo che dirmi auco ſe arriuaſſe adeſſo la ſede vacante, non hauendo altro merito che d'eſſer Cardinale nè altro appoggio che del Gran Duca, e però dirò quel che già s'è detto di luì in queſto vltimo Conclaue.

Car-

Carpegna c'ha vna debil complessione
Si tien spedito, perche questa volta,
Li Medici non fanno ordinatione.

STefano Durazzo, nacque in Genoa da vna fameglia nobilissima, che non lascia d'esser considerata tra le prime, ed antiche, benche il suo ordine sia tra le moderne. La sua giouentù è stata molto differente dalla vecchiezza, potendo dire con ragione *Delicta iuuentutis mee, & ignorantias meas ne memineris domine.*

Ed in fatti prima d'esser Cardinale, cioè nel tempo ch'era Prelato, non pensaua altro che a' piaceri, ed alla sodisfatione del suo senso, giuocando bene spesso à carte, ed altri giuochi dalla matina fino alla sera, tanto con huomini, che con Dame, ma particolarmente con le Dame, per essere stato d'vna natura attaccatticcia con tal Sesso, onde mentre era giouine di trenta anni, si vide obligato di baciare il Legno santo, e di far quaresima con il biscotto, ed vue secche più di due volte, ed è sicuro che adesso ch'è vec-

chio, non potrebbe numerar il danaro speso, con gli amori delle Donne, ed anco ne' lussi, e nelle comedie.

Ma diuenuto Cardinale, cambiò totalmente di natura, che si può dire d'hauer pochi pari nella vita irreprensibile, e diuota che mena al presente. Al Cardinalato peruenne perche subito preso l'abito Ecclesiastico comprò la carica di Chierico di Camera, e qualche tempo doppo quella di Tesoriere generale Apostolico, quale non possedè che poco tempo, à causa che i Barbarini per hauerla libera da poterla vendere à vn' altro, fecero Durazzo Cardinale, non senza qualche presente estraordinario per quello si vociferò all' hora in Roma.

Vrbano ottauo non lo lasciò mai otioso, hauendoli dato molti impieghi; ma particolarmente la Legatione di Bologna, nella quale si portò così bene, che guadagnò l'affetto vniuersale di tutto il Popolo: la nobiltà ad ogni modo non lo vedeua di buon occhio, perche egli nel far giustitia non riguardaua in faccia à nissuno. Hebbe ancora la Legatione di Ferrara,

Ferrara, ma non vi finì il tempo, essendo stato obligato di cederla al Cardinal Antonio nel tempo della guerra contro i Prencipi Italiani, onde si ritirò nel suo Arciuescouado di Genoa, di doue non è mai vscito, se non per andare ne' Conclaui.

Ogni altro che lui non haurebbe saputo forse disimbarazarsi da tanti ostacoli che se gli sono appresentati in questo Arciuescouado, hauendo reso malcontento il Senato in diuerse congiunture. Nelle conuersationi è affabile, ma non è sempre d'vn' istesso humore, che però alle volte fà ben trattare con esso lui, e quelli che lo sanno conoscere ottengono tutto quello vogliono.

Dona vdienza volentieri, ma non è troppo liberale verso i poueri, per vno così ricco. Non è troppo ben riuscito nella scelta de' suoi Vicari, hauendone hauuti alcuni che l'hanno molto mal seruito. Mostra d'interessarsi con ogni affetto per la Corona di Spagna, ma quando si viene nello stringer delle Chiaui non fà gran cosa, ch'è ciò che lo fa credere d'al-

cuni Francese di cuore. Del resto se sin' hora hà pensato al Papato, credo che non ci pensi più, passando l'età di 75 anni; in questo vltimo Conclaue hebbe in vno scrutiuio 17 voti, onde senza alcun dubio, che s'egli n'hauesse hauuto ancora trenta sarebbe stato Papa; Ma non occorre parlar più di lui, già che in questo punto stesso che io ho finito di scriuere le sopra dette particolarità, della sua persona, mi giunge la nuoua ch'egli è morto alli 10 di Luglio; Dio l'accompagni in santa pace, già che ha lasciato gran numero di Messe per la sua anima.

GIulio Gabrielli Romano, dalla Chiericatura di Camera, passò alla dignità Cardinalitia non hauendo altro merito d'ottenerla, se non che la buona dispositione d'Vrbano che lo volle, e la risolutione de' Nipoti di vendere la sua carica ad vn' altro.

Fu fatto poco dopo Vescouo d'Ascoli, perche non si trouaua altro che lo volesse riceuere, per esser così caricato di pensioni; ma egli lo riceuè per star fuori di

Roma,

Roma, essendo ancor lui ripieno di quelle massime, che girano nelle menti di molti, cioè, che quanto meno vn Cardinale si va girando nella Corte, tanto più si apre la porta, e si facilita la strada al Pontefi-cato. Egli poi è vn vero Romanesco, e quando non vuole aprire il suo cuore, che di rado l'apre, salta subito in vna gran sparata di complimenti: sù il principio questa maniera di procedere pareua gradisse ad alcuni, ma conosciutosi dal comune esser tutto ciò vno suegliare le Romanescate d'Innocentio decimo, ha preso altro concetto.

Nel tempo che fu Legato in Vrbino, sotto il gouerno d'Vrbano ottauo, si mostrò vn poco troppo rapace, se pure non vogliamo coprire questo motto di rapacità, con quello d'auidità; tanto è che con la parsimonia, e modi simili ha saputo porre nella sua Casa ricchezze grandi, e maggiori ne metterebbe quando saltasse in pensiero a' Cardinali di farlo Papa, la qual cosa non sarebbe da lui ricusata; Ma però non veggo le cose disposte, per adesso, mentre Clemente nono di-

fresco salito al Vaticano, e più giouine del Gabrielli d'vn'anno, non vorrà lasciarli il luogo così presto; ben' è vero ch'egli ha dalla sua banda gli Spagnoli, con li quali se l'intende, ma però si crede che per l'auuenire se l'intenderà con li Francesi ancora, à causa della parentela che professa hauere con il Cardinal Vandomo.

Ha molti altri parenti Nobilissimi, essendo apparentato con alcune Famiglie delle principali di Roma, come Altieri, Lancelotti, Coccini, ed altri.

Li Popoli della sua Diocesi, sono mal sodisfatti, non già per suo difetto, o che non esercitasse bene la cura Pastorale, ma per hauer voluto egli comandare l'esatione d'alcune Gabelle, poste dal Pontefice.

Le sue virtù sono, che conoscendosi ignorante nelle lettere, procura à più potere di studiare, e per ciò meglio fare non sdegna la compagnia de' Letterati; nelle conuersationi è dolcissimo, ed affabile, ma troppo cerimonioso. Alcuni me lo figurano vendicatiuo, e maligno,

e lo

e lo credo tale, ma però non si moue alla malignità, e alla vendetta che per cause graui, passando le leggiere con gentilezza. Fu promosso l'anno 1641.

VIrginio Orsino Romano, conosciuto nell' Europa tutta, non che nella Corte, è stimato da tutti quelli che conoscono il merito della Casa Orsina, la quale è stata quella, che ha tenuto ne' Secoli andati lontani di Roma i Barbari, e mantenuta la sede Apostolica in tranquillità; ond' è che si può dir con ragione, che tutta la Chiesa di Dio professa obligo particolare à questa Casa, ed i Pontefici se non saranno ingrati, non la lasciaranno senza porpora; e già per lo passato l'hanno fatto, potendo gli Orsini contare più di tre cento Capelli nella lor Casa.

Egli era Abbate, e mentre si trattaua di farli rinonciare l'Abbatia, per maritarlo con la Prencipessa Ludouisi, il Papa Vrbano ingelosito d'vna tale allianza, e congiuntione di due Case simili, per rompere tal matrimonio lo promosse al Car-

dinalato, subito che li peruenne nell'orecchie il disegno.

Alcuni credono che la sua promotione al Cardinalato, habbi hauuto la forsa dall' instanze grandi del Cardinale Antonio; spinto à questo dalle preghiere, e presenti del Duca di Bracciano zio del Cardinale Orsini, qual Duca non potendo soffrire di veder la sua Casa senza vn Capello, si diede à corteggiare tanto il Cardinale Antonio, che n'ottenne l'intento. Ma per me non posso imaginarmi vn tal fatto, perche l'Abbate suo Nipote, haueua merito sufficientissimo, per la porpora, mediante le sue belle qualità, e virtù, oltre il merito della sua Casa, che à dire il vero, riceue maggior honore il Colleggio d'hauer vn Cardinale della Casa Orsina, che non già la Casa Orsina d'hauer vn Cardinalato, e però non bisogna credere che tali auantaggi, l'habbino mosso à comprare quello che gli era douuto per debito.

Altre volte la Casa Orsina è stata del partito Spagnolo. ma al presente gode la protettione della Francia, ed il Rè Christianis-

stianissimo fa grande stima del Cardinale Orsino, perche in fatti non vi è alcuno che piglia, gli interessi di quella Corona con maggior' ardore, come questo Cardinale.

Sono alcuni anni ch'egli fu dechiarato Protettore di Portogallo, con gran dispiacere degli Spagnoli; il Marchese di San Romano Ambasciator Catolico, non lasciò con tutto ciò vltimamente d'inuitarlo alla sua entrata in Roma insieme con gli altri Cardinali, mà è ben vero, che pentito di ciò gli mandò à dire che non s'incommodasse, pretendendo che protestasse con qual nome fosse per mandar la sua Carrozza, dubitando ch'egli dapoi non hauesse à publicare, d'hauerla mandata come Protettore di Portogallo; cosa che fu giudicata gran debolezza dell' Ambasciatore, sendosi posto in rischio, di tirarsi dietro di pessime conseguenze; ma restò prima dell' entrata il tutto assopito, ed aggiustato, mediante l'interpositione di Monsignor Bourlemont, sogetto degno che honora la Natione Francese in Roma, con i suoi buoni portamenti.

RInaldo d'Este Madanese, è vn Prencipe, che si può dire d'vna vita angelica, nemico di certi scandali che sogliono vscire da' gusti del senso, che pare cosa vnica ne' Cardinali Prencipi, volendo essi bene spesso il Capello più tosto per darsi bel tempo, che per altro.

Non lascia però questo Signore, di pigliarsi quei compiacementi, e passa tempi che hanno dell' honesto, pure che non offendino il decoro della porpora.

Tra le altre virtù, e generosità d'animo, che si trouano in questo Prencipe, ve ne sono due che risplendono molto sopra dell' altre, e queste sono, l'affabiltà di trattare, comunicandosi volentieri con tutti, non hauendo à schifo come fanno altri di dare vdienza à qual si sia sorte di persona, e di sodisfarla con dolci parole; e l'altra è l'affetto grande con il quale protegge, quelli che ricorrono per domandare la sua protetione onde l'esser protetto da vn tal Protettore, non è altro che buono.

Tutti lo credono instruttissimo nell' ar-

te di dissimulare, ed assai cupo nel tener segreti i suoi disegni; ma però non potè dissimulare quell' auiso portatoli, che l'Ammirante di Castiglia, Ambasciatore estra ordinario di Spagna, s'era dechiarato nel suo arriuo in Roma, di voler visitare tutto il Sagro Colleggio, eccetto esso Eminentissimo d'Este, di che sdegnato questo con pronta risolutione se n'andò in Roma, doue entrato in differenze con detto Ambasciatore, s'armarono ambidue, mettendo la Città in non picciola confusione, come già lo manifestano alcune Historie. Nè meno potè dissimulare quelle parole del Pontefice Vrbano, quando gli disse, che credeua per fermo, ch' essendo stato egli contrario alla Casa Barbarina, e vedendo doppo che s'interessaua alla difesa, che ciò deriuasse dall' intentione d'acquistar l'Abbatia che desideraua; di che si picciò forte il Cardinale, rispondendoli subito: che conosceua che S.S. non lo vedeua di buon' occhio in Roma, e che quando fossi di ciò sicuro, se ne vscirebbe subito, ed hauendoli il Papa risposto, *Dio vi benedica*, il Cardinale

la

la stessa hora, montò in vna Carrozza à sei Caualli, e si ritirò a Modona.

Questa Abatia di Nonantola, col mezo del Matrimonio che fecero i Barbarini con il Duca di Modona suo Nipote, peruenne nelle sue mani, non hauendoli dato i Barbarini altra dote, che detta Abatia per esso Cardinale, che rende venti mila scudi l'anno, al più. Fu promosso al Cardinalato l'anno 1641 alli 16. Decembre.

CEsare Facchinetti, è Gentil' huomo Bolognese, pronipote d'Innocentio nono, sogetto degno, che viue con fama d'huomo integro, e destro. E' stato operato nelli primi carichi della Corte, in cui ha sempre mostrato gran giudicio, e spirito, particolarmente nella Nuntiatura di Spagna. seppe comportarsi così bene, che acquistò l'applauso di quella Natione, ed il Rè lo publicaua per vn gran sogetto di vaglia, ed in fatti lo racomandò al Pontefice, onde subito ritornato di Spagna, ne ottenne da Vrbano il Capello.

Fù poi dechiarato Vescouo di Siniga-

glia , Città forte , e Porto del Ducato d'Vrbino ; ma conoscendosi il suo merito maggiore , gli fu dato il Vescouado di Spoleto , col cambio dell' altro , doue se ne sta di continuo , per fuggir l'occasione di meschiarsi negli interessi della Corte, che sono quelli , che pregiudicano alle volte il merito delle persone, pretendendo ancora con questo di poter auanzare le sue fortune ; già che molti credono guadagnare il Paparo col stare fuori di Roma.

Nel Sagro Colleggio non ha alcun Cardinale nemico , gli Spagnoli l'affettionano , i Francesi non hanno alcun Sogetto di lamentarsi di lui ; il merito non è mediocre, onde vn' occasione di Sede vacante , potrebbe hauer non picciola parte nel Papato. Ma il male che trouo è quella maledetta consuetudine introdotta da qualche tempo in qua , cioè che i Nipoti dell' vltimo Papa , vogliono hauere vn successore loro Creatura. Fu promosso al Cardinalato il 1643. 13. luglio.

Girolamo

GIrolamo Grimaldi Genoese, fu promosso al Cardinalato da Vrbano ottauo, stimandolo degno di questo honore, per quattro ragioni; la prima, per esser nato d'vna delle prime, e principali Case di Genoa, con il grado di sopranità come Prencipe di Monacò; la seconda per ricompensare la carica di Chierico di Camera, comprata da esso Grimaldi, e deuoluta doppo al beneficio del Papa; la terza, per hauer saputo così bene comportarsi nella carica di Gouernatore di Roma, con la quale s'aquistò l'affetto di tutto il Popolo; ed anco nella Nuntiatura di Francia, doue cominciò ad inclinare al seruitio di quella Corona, con tutto l'affetto del cuore: e la quarta, per vederlo tanto interessato à fauorire gli interessi de' Barbarini suoi Nipoti.

Io mi sono informato da diuerse parti, per sapere le sue qualità, e costumi, nelle quali relationi, mi sono state descritte le virtù, ed imperfettioni come le descriuo.

Dicono ch'egli sia troppo cogitabon-

do, gran macchinatore, geloso di se stesso, molto ardito nell'intraprese, ed assai pieno di rigiri per sostenere quello che intraprende: inclinato ad accomodar se medesimo, senza verun rispetto di scommodare il compagno: amico delle nouità, curioso di sentir dir male de' suo nemici, libero à discoprire con ogni vno i sentimenti del suo animo, e non poco inclinato à conuersare con le Dame.

In quanto poi alle virtù, vogliono che ne possede molte, con le quali obliga i Francesi ad amarlo, particolarmente egli è amoreuolissimo, e cortese, procurando di sodisfare con la gentilezza, tutti quelli che seco negotiano: honora ciascuno senza ecetione di persona, cioè ciascuno secondo il suo grado, e merito: rimunera i seruiggi, con liberalità: riceue con gusto, e sodisfatione le racomandationi degli amici: ama i Letterati, con li quali gode di trattenersi, nell' hore di ricreatione: ha vn giudicio molto suegliato, conoscendo quello che bisogna ritenere, ò rigettare, ed in somma si fa di lui gran stima, nella Corte di Roma, e in quella di

Parigi,

Parigi, come di Sogetto versatissimo, per la pratica, e consumato negli affari eminenti.

CArlo Rossetti Ferrarese, era vn giouine scapestrato, viuo, ed al quanto insolente in tutte le compagnie: e perche l'ordinario degli Italiani, par che sia, di consagrare al Signore Iddio, certe vittime simili, col metterli vn' abito di Religioso sopra le spalle, per questo fu consigliato Rossetti di rendersi in Roma, e pigliar l'abito Eclesiastico, come fece in effetto, dandosi subito ad incensare, e seruire li Barbarini regnanti, particolarmente Francesco, che gli prese vn' affetione non ordinaria, e tanta che bastò à prouederlo d'impieghi propri ad aprirgli la strada al Cardinalato.

Fu spedito in qualità di Nuntio in Inghilterra, per assistere col danaro, ed animare con le parole li Catolici d'Irlandia, à combattere per la fede catolica contro li Protestanti, ò per meglio dire contro il Parlamento, li cui negotiati però riuscirono poco fruttuosi, ed alla Chiesa, ed agli

Irlandesi, essendo egli stato causa con non poco pericolo della sua vita di turbolenti maggiori, e se fossi stato più prudente, se ne sarebbe sottratto, con maggior riputatione, ma non fece poco à saluar la vita.

In Colonia doue fu Nuntio, insieme col Chigi, sconciò di si fatta maniera i trattati, per la partialità grande che mostrò verso gli Spagnoli, che senza la prudente condotta del Chigi, ogni cosa sarebbe andata alla rinuersa, onde li prese per ciò vn' odio cosi grande, che solo dissaprouò nel Conclaue l'eletione del detto Chigi, con tutto che vedesse concorreriui li Barbarini a' quali non ha reso altro atto di gratitudine, se non che fece di repugnanze aperte, contro la persona di Panfilio acciò non fosse eletto Papa, e non per altro che per seruire i Barbarini che non lo voleuano.

In somma nella persona di questo Cardinale, bisogna osseruare due Cose, cioè li costumi, e le virtù morali: e li trattati, e maneggi politici, in quanto à questi egli non è mai riuscito bene ad alcun negotiato, ò sia che li manca la Fortuna, che

bene

bene spesso vuol la sua parte ne' trattati, ò sia che non abbonda di certe massime, e finezze che sono nicessarie a' politici, basta che egli non merita il titolo di buon Politico benche alcuni suoi amici, e particolarmente di quelli della Corte del Gran Duca, lo spacciano per vn' arcipolitico; ma chi lo conosce da vicino si burla di tali lodi.

In quello poi che riguarda le virtù morali, è degno di somma lode, non hauendo dato mai scandalo alcuno della sua vita da che prese l'abito di Prelatura: inclina à far giustitia à tutti vgualmente, e però nel suo Vescouado di Faenza, doue si trattiene ordinariamente, è amato da tutto il Popolo: egli è caritatiuo verso i paueri, e sopra tutto verso gli ammalati, è zelante al sommo del Culto diuino, e possede altre virtù simili che lo rendono degno d'esser Cardinale, e Vescouo, ma non già Papa, che vuol dir Prencipe. Fu promosso al Cardinalato l'anno 1643. a' 13. Luglio.

GIo: Stefano Donghi, Gentil'huomo Genoese, benche sia stato sempre dotato di qualità dignissime della porpora, da che prese la Toga eclesiastica, ad ogni modo, non il merito, ma le ricchezze sono state quelle che l'hanno aperta la porta, al Cardinalato.

Comprò egli per prima vn Chiericato di Camera, e di la à qualche tempo, essendo successa infelice la negotiatione del Cardinal Spada, fu egli mandato nella Lombardia, in qualità di Nuntio Apostolico, e di Plenipotentiario, per trattare la pace con li Prencipi d'Italia, nel cui carico spese più di cinquanta mila scudi, onde ritornato in Roma, si andaua di quando in quando lamentando con i Barbarini di ciò che tanti altri meno meriteuoli di lui, si esaltauano più di lui che haueua seruito la Chiesa, e la Casa Barbarina, con tanta spesa, e sudori: onde Vrbano per non esser tacciato d'ingratitudine, e per vendere il suo Chiericato di Camera lo promosse al Cardinalato nell' anno 1643. alli 13. luglio, nella di cui dignità riesce

riesce con tanto gusto dell' vniuersale, che dà motiuo di far benedire il suo Promotore.

Nella Legatione di Ferrara, s'acquistò vn nome immortale, come quello che sapeua così bene compartire à tutti la giustitia, con la dolcezza, ed obligò in molti rancontri i Venetiani, che se ne lodano al maggior segno.

Si vede obligato di seguire apertamente il partito di Spagna, per causa che tutta la sua Famiglia dipende dalla protetione di questa Corona, ma però lo fà con maniere prudenti, non disgustando con le parole gli auuersari.

Fa molte spese per esser ricco, ma in cose profitteuoli, honorate, e nicessarie, e non già in cose vane, e passagiere. S'ha gran piacere di trattar seco, per esser di vna natura, benigna, affabile, cortese, dolce, piaceuole, e sopra tutto caritatiua, tanto che sarebbe dignissimo del Papato, quando non hauesse quel difetto naturale, che vuol dire l'esser Genoese.

PAolo emilio Rondanini , è l'vltimo de' Cardinali creature d'Vrbano, promoſſo al Cardinalato nell' anno 1643. 13. luglio. Due furono le cauſe principali della ſua promotione, la prima per il deſiderio che haueuano i Barbarini di vender la ſua carica di Chierico di Camera ad vn' altro, e tirarne il danaro, e la ſeconda per rimunerarlo di molti ſeruiggi ch' egli haueua preſtato alla Caſa Barbarina, e particolarmente quando à ſue proprie ſpeſe, leuò vna Compagnia di Corazze, per ſeruitio d'eſſi Barbarini contro i Prencipi della Lega.

Ha molte virtù che lo rendono degno del grado che poſſede, ma queſte virtù ſono vn poco oſcurate di certi difetti naturali, e ſopra tutto dal vitio della ſuperbia, ſdegnando di riſpondere anco a' ſaluti, ben'è vero che la forza dell' arte, và rimediando à queſto difetto della natura; gode di darſi bel tempo, e nelle Comedie, e paſſa tempi non è l'vltimo ad interuenirui; ne' negotij val poco, hauendo vna teſta così debole, che ſuanirebbe in bre-

ue

ue ogni cosa, quando volesse troppo affliggarsi in qualche maneggio, onde mi vado imaginando ch'egli morrà esente de' fastidi grandi del Papato, e si contenterà di possedere il desiderio.

SEguono hora i Cardinali creati da Innocentio X in varie promotioni, e che viuono al presente; e per primo mi si fa incontro Nicolò Ludouisi Bolognese promosso al Cardinalato nell'anno 1645 alli sei del Mese di Marzo.

Questo Signore ottenne il Capello da certi effetti di fortuna, non hauendo alcun merito, che lo rendesse degno della Porpora, benche sia egli dotato di buoni sentimenti, e d'ottime qualità; cioè quanto bastano per fare vn buon Prelato.

Il Cardinal Colonna gli rinunciò sù il principio del Ponteficato di Innocentio l'Arciuescouado di Bologna; ma carico di tante Pensioni, che non gli restauano mille scudi netti, per viuere con la sua Corte. Li suoi amici non lo consigliauano d'incatenarsi in questa maniera, e d'obligarsi alla cura d'vna Chiesa si fati-

cosa, e con poco, profitto, e meno d'honore; mentre tutti diceuano apertamente che il Colonna haueua lungo tempo cercato vn sogetto, che volesse riceuere tal rinuncia, senza trouarne alcuno, parendo à molti impossibile di poter viuere con cariche si grandi, che però si poteua facilmente argomentare, non essersi dato l'Arciuescouado al merito della persona, ma al carico delle Pintioni. Ad ogni modo li Parenti, per l'ambitione d'hauer' vn' Arciuescouo à loro diuotione nella propria Patria, lo stimolarono ad accettare il partito come seguì.

Maritato in questo mentre il Prencipe Ludouisi con il Nipote d'Innocentio, e per conseguenza introdotto alle buone gratie del predetto Pontefice, benche sobrie, non permettendo Donna Olimpia che le gratie maggiori dipendessero che dalla sua auttorità; cominciò à saltarli il pensiero in testa d'hauer vn Capello nella sua Casa, per hauer tanto più parte ne' segreti della Corte; e perche nella Casa Ludouisi non si trouaua che lui solo; vagando quà, e là, diede l'occhio sopra la persona

persona dell' Arciuescouo, che era suo Cugino dalla parte feminile, e che portaua il nome di Nicolò Albergati; onde supplicò il Papa di voler à sua instanza dare il Capello al detto Albergati, con la conditione che si farebbe chiamare il Cardinal Ludouisi, e che rinunciarebbe il nome d'Albergati.

Sua Santità sodisfece le domande del Prencipe, e ne spedì subito il Breue, con le conditioni desiderate da detto Prencipe; e l'Albergati, non hebbe difficoltà d'accettare il Cardinalato, e l'honore del nome Ludouisi, che senza alcuna comparatione superaua di gran lunga e di meriti, e di nobiltà al nome Albergati. Hor ecco per quali gradi d'honore, è asceso questo Signore alla Porpora.

Tutte le spese che sogliono farsi in casi simili, furono fatte dal Prencipe, non hauendo per la sua pouertà gran cosa da spendere il pouero Arciuescouo, tenuto in sua Casa dal Prencipe suo Cugino, come se fossi stato suo fratello.

Il Pontefice hauendo mira alla sua pouertà, gli diede qualche mezo da sólle-

uarsine, e tra gli altri lo creò sommo Penitentiere; e lo mandò Legato Apostolico in Fiorenza, per tenere nel Fonte battesimale, il figliuolo del Serenissimo Gran Duca, dal quale venne regalato di finissimi Arazzi, ed altri ornamenti di Camera; sapendo benissimo sua Altezza il bisogno di questo Cardinale.

Molti credono che potrebbe egli con il tempo, maturato in età auanzar la sua fortuna, à fortune maggiori in qualche Conclaue; qual credenza è fondata sopra l'esemplarità della vita ch'egli mostra, benche molti la stimano forzata, e sopra l'esatezza delle fontioni, con che ha gouernato la sua Chiesa, e di più per il buono odore che danno in Bologna tutti i suoi fratelli, stimati Signori di qualche talento, e di bontà di vita; tanto più che gli Spagnoli l'affettionano, ed egli si gloria nell' occorrenze di tener il loro partito.

Queste raggioni lo fanno Papa, per mezo il comune del Popolo, ma quelli che lo conoscono più da vicino; e che sono obligati à trattar con lui; giudicano la

no le cose d'vn' altra maniera; trouandolo incapacissimo, da poter ben gouernare vn Regno simile; per vna certa indiscreta ostinatione, nella quale pecca come cosa naturale, ch'è così grande, che molti la stimano pazzia, rendendosi per ciò odioso à tutti quelli che negotiano seco; e particolarmente quando si tratta di qualche affare, di conscienza; indurandosi in modo, che tutte le raggioni del Mondo non bastano à smouerlo dalla sua opinione.

Questo è il concetto che tiene tra li Cardinali; pure porrebbe essere che con la maturità degli anni, si leuasse da vn tale ostacolo perche in fatti egli è vn' ostacolo à quelli che pretendono il Papato, l'ostinatione in eccesso; e lo potrebbe far facilmente col seruirsi dell' esempio di Sisto V, il quale, fu vn ceruello il più ostinato, e bizzaro, che nascesse tra Chiostri; ma diuenuto Cardinale, desideroso di pescar nel Mare di San Pietro, fece violenza alla natura, fingendosi mansueto non solo, ma ignorante, cedendo sempre il suo parere, all' opinioni degli altri Cardinali.

Se egli farà così, il Papato li potrebbe

cader tra le mani, altramente egli caderà dalle mani del Papato, come già cascò da quelle della Padronanza; all' hora quando risoluto Innocentio di creare vn Cardinal Padrone, per aiuto della sua cura Pastorale, il Prencipe anteposse con tutto lo sforzo detto Cardinal Ludouisi suo parente; ma Innocentio che lo conosceua benissimo, negò di sodisfare il Prencipe, e promosse à tal dignità l'Astalli, non già che hauesse talenti maggiori, ma solo per hauer inteso dal Panzirolo che haueua gran dominio nell' animo Pontificio, d' esser questo sogetto d'vn giudicio capacissimo da distinguere il male dal bene, e d'attaccarsi ne' consigli più sodi, col rimouersi dall' ostinatione del suo parere; di che s'accusaua il Ludouisi; basta che questo restò di fuori, e l'Astalli dī dentro; ben' è vero ch'è stato molto meglio per lui, di restar di fuori, che di correre la stessa fortuna, che corse l'Astalli; la quale sarà memorabile à tutti Secoli.

ALdarano Cibò da Massa di Carrara, fu promesso al Cardinalato nella stessa promotione del 1645. li sei del Mese di Marzo.

Innocentio l'amò sempre, e sempre lo considerò degno della porpora, ond' è che creato Pontefice, lo dechiarò Maggiardomo del Palazzo Apostolico, essendo già in qualche stima nella Prelatura, e poi nell' anno sopra detto lo promosse al grado di Cardinale; e per inclinatione propria, e per lo rispetto ch'egli era discendente della Nobil Famiglia di Cibò, di Genoa, della quale era vscito Innocentio VIII; ma il principal motiuo fù, secondo il credere del commune, che hauendo Innocentio desiderio, così persuaso da Donna Olimpia, d'hauer il Palazzo di Monsignor Cibò, ch'era congiunto con il suo, acciò potesse farne vno magnifico per la Casa Panfilia, la qual cosa penetrata nell' orecchie del Cibò gli ne fece presente, ricusando ogni sorte di pagamento; e benche il Papa non volesse riceuerlo, nè accettarlo, con titolo di

dono, ma ben si di compra, e d'acquisitione, pure non lasciò di restarli obligato del suo officio, onde, è per questa ragione, e per l'altre sopra dette, lo creò Cardinale; nella qual dignità ha saputo, così bene comportarsi, che possede vn' aura grande nella Corte; e sempre più se gli va augumentando, stimato sogetto di grandissima integrità di vita, e d'integerrimi costumi; ed in fatti nella sua Chiesa di Iesu, oue risiede per l'ordinario, si fa quasi adorare, ed i Popoli di quel Paese, giurano di non potersi ritrouare nell' vniuerso vn Pastore più degno.

In due Legationi esercitate da lui, s'è segnalato, hauendo acquistato nome di gran politico, e proprio à sostener gouerni sopremi.

Egli è vn' homo studiosissimo, anzi vn poco troppo, perche lo studio, lo rende al quanto malinconico; e non troua diuersione che nella Musica, à che si compiaco grandemente, ma però nelle Musiche spirituali. E' Spagnolo d'inclinatione, e d'interessi essendo la sua Casa sotto la protettione della Corona Catolica.

Se ne

se ne sta ritirato quanto gli è possibile, la qual cosa, fa credere à tutti ch'egli aspiri al Ponteficato, e per me credo che potrebbe arriuarci quando si dasse il debito luogo al merito; ma il male è che ne' Conclaui preuagliono gli interessi delle Fattioni, e non il merito delle persone; basta che i Cardinali sodisfarebbono alla loro conscienza, quando dassero il voto ad vn sogetto si degno, e da vna simile eletione si potrebbe sperare ogni cosa di bono, ed è certo che la Chiesa sarebbe ben seruita, ed i Popoli benissimo gouernati; quando però egli non mutasse di natura, e di costumi, come già fece Alesandro settimo, il quale da Cardinale Santo, diuenne Pontefice Demonio per cosi dire, subito riceuute le Chiaui del Ponteficato, cosa che farà pensare per l'auuenire a' Cardinali di dare il loro voto a' simili huomini da bene, cioè che fingono Santità nell' esteriore, la qual cosa non voglio credere di questo sogetto.

FEderico Sforza Romano; è vn ſogetto ſtimatiſſimo per la nobiltà della ſua Caſa, la quale ha poſſeduto il Ducato di Milano, con titolo di ſopranità, oltre vn' infinità di Cardinali, che pure l'hanno reſa conſpicua con la porpora.

Nel Ponteficato d'Vrbano preſe l'abito di Prelatura, con ſperanza di poter peruenire à quello è peruenuto; mà non potè da queſto Pontefice ottenere altra carica, che la Vicelegatione d'Auignone datali dal Cardinale Antonio, con la promeſſa di farli hauere il Capello; qual promeſſa andò in fumo, trouando ſcuſe baſtanti il Cardinale Antonio di ſottrarſi da ogni parola.

Innocentio decimo, per non laſciare vna Caſa ſi celebre ſenza porpora attuale, lo creò Cardinale nel 1645. e perche lo conobbe diſguſtato del procedere che haueua vſato ſeco il Cardinale Antonio, gli diede la carica di Camerlengo, che detto Antonio poſſedeua; più toſto per far diſpetto all' Antonio, che per far ſeruiggio allo Sforza; il quale ſenza hauer riguardo

à tali

à tali benefici, essendogli impossibile di frenar la sua natura, inclinata à dire i suoi sensi apertamente contro chi si sia, cominciò à mormorar di Donna Olimpia Cognata del Papa, con raggionamenti tanto piccanti, che non potendo soffrire detta Signora punture si acerbe, si vide forzata à fargli perdere la gratia del Pontefice, che non mancò di scaricarlo della Carica di Camerlengo, che gli opportaua non poca vtilità, e riputatione, ed obligarlo à ritirarsi nel suo Vescouado di Rimini.

Fu sempre tenuto d'humor Francese, dandolo à conoscere con l'inquietezza di spirito, e libertà di parlare, oltre che la sua residenza in Auignone haueua contribuito la sua parte.

Con tutto ciò si lasciò portare à seguire il partito Spagnolo, nel quale s'è benissimo accommodato; varie furono le cause che lo mossero à questo; la prima, l'allettamento de' ricchi proueeci Eclesiastici, che gli vennero dati dagli Spagnoli; la seconda, l'odio che portaua al Mazarino, con cui non haurebbe possuto mai in-

tendersi bene, rimanendo Francese, la terza, che non poteua secondo egli diceua concorrere doue concorreua il Cardinale Antonio; e per vltimo à causa che il suo Padre possedeua molte Terre, ò siano Feudi, nel Ducato di Milano, e ciò per l'heredità d'vn Signor Milanese suo parente.

Il Cardinale Antonio veramente fece vn colpo da Romano, contro lo Sforza, ch'è la causa principale che questo l'odia: voglio dire, che lo tenne tanto in bilancia del Cardinalato, che detto Sforza si risoluè à darli il suo Palazzo di Piazza Sforza, quasi per niente, facendogli credere Antonio, che non gli mancarà di fargli hauere il Capello; ma passato il contratto della vendita, non si parlò più del Capello; di che si piccò non poco Sforza.

Al presente benche paiono le cose radolcite, ad ogni modo, ogni volta che Sforza vede questo Palazzo, dato dal Cardinale Antonio alla Corona di Francia, per residenza del suo Ambasciatore, sospira e se gli rinouellano l'amarezze.

In somma questo Cardinale è vn ceruellone più da Soldato, che da Prete, e

nella

nella Corte più temuto che amato, ed è dato à tutti piaceri.

BEnedetto Odescalco da Como, fu promosso insieme con lo Sforza, ed altri nella stessa promotione delli 6. Marzo del 1645.

Hebbe pensiero fin dalla fresca età di mettersi in Prelatura; che però nel principio del Ponteficato d'Vrbano cominciò à corteggiare il Cardinal Barbarino, con il disegno di ottenere il Chiericato di Camera, e non solo gli fece toccare il danaro per auanzo, ma di più l'andaua di quando in quando suegliando la memoria con qualche galanteria di prezzo, onde si vide obligato il Barbarino di farli hauere detta carica, nelle quale lo lasciò poco, pensando di promouerlo al Cardinalato; che era il fine principale dell' Odescalco.

Morto Vrbano, l'ambitione s'augumentò tanto più nel petto di questo sogetto, che non dormiua con altro pensiero, che con quello d'esser Cardinale; conoscendosi assai commodo di Beni di fortuna, con li quali diede di piglio à corteggiare la

Signora Donna Olimpia, Cognata d'Innocentio successore d'Vrbano, regalandola diuerse volte di presenti non ordinari, e tra gli altri d' vna Credenza d'argento superbissima, che fu quella appunto che gli aprì il camino alla porpora, mentre obligata la Signora Donna Olimpia d'vn regalo si estra ordinario, per non peccar d'ingratitudine, e per dar tanto più animo agli altri Pretendenti della Corte, di ricorrere à lei, per la stessa strada, che haueua tenuto l'Odescalchi, se n'andò à trouare il Pontefice suo Cognato, chiedendoli il Capello per l'Odescalco, che ottenne, ma con l'intramessa, e negotiato del Cardinal Palotta.

Mentre fu prelato si compiacque sempre di passare il suo tempo allegramente, in Comedie, giuochi, e Festini: ma diuenuto Cardinale, voltò camino, e prese quelle vie che sogliono esser nicessarie, per concorrere al papato, marauigliandosi molti d'vna mutatione si grande, cioè d'vna vita libera (non vitiosa però) in vna ritiratezza tale, che mostra d'odiare quello amaua. Egli possede maniere lombar-

de,

de, che vuol dire ingenue, e spogliate di fintioni, e non si può contenere di dir tanto il male che il bene, ed in questo assomiglia molto al Cardinal Sforza con il quale passa vna corrispondenza assai stretta, e si veggono allo spesso insieme: è ben vero, che lo Sforza è dominato da certa violenza, che rompe l'ingenuità, doue che l'Odescalchi è vn poco più moderato. Non è gran politico, ma il giudicio è assai buono per tirar la politica dagli altri.

Gli Spagnoli l'affettionano, perche egli fa professione di essergli vero sudito, e nel Collegio non credo habbi altro nemico che l'Imperiale, à causa ch'egli fu vno di quelli che decretò il suo esilio, nel tempo dell' insulto fatto, ò sia assassinamento, contro l'Ambasciator Christianissimo, di che restò tanto disgustato l'Imperiale, che nell' vltimo Conclaue seminaua spine, per tutto doue gli amici dell' Odescalchi seminauano rose; l'Odescalchi però non perde la Barretta nella folla, ma rende in ogni rancontro la pariglia all' Imperiale.

LOrenzo Raggi, Vescouo di Catania in Sicilia, nato dalla nuoua Famiglia de' Raggi in Genoa, introdotta non sono molti anni nel numero delle Case Nobili.

Nel tempo d'Vrbano VIII. egli fù prouisto della Tesoreria generale della Chiesa all' instanza del Cardinal Raggi suo zio, che portaua il nome di Ottauiano, e ch'era vno de' più ridicoli sogetti che fossi stato mai per l'adietro veduto nel Colleggio, semplice, ignorante, sciocco, e malitioso; il quale s'haueua fatto fare vn' abito da Cardinale, prima d'essere promosso al Cardinalato; ed ogni giorno se lo vestiua due, e tre volte nella presenza de' suoi Corteggiani, e poi gli comandaua che li dicessero se gli staua bene sù il dosso; quali non poteuano far di meno di non rispondere in modo che gli dassero nell' humore, benche vedessero il contrario; così spinto dall' ambitione di possedere vna tal dignità, se n'andò vna sera sù il tardi vestito da Cardinale, à trouare il Pontefice Vrbano, che in fatti l'ama-

ua molto, per diuerse considerationi, ma particolarmente per quella semplicità che vedeua in lui, nella presenza del quale giunto, doppo il bacio del piede gli disse; *Padre Santo degnateui rallegrare quel pouero vecchio di mio Padre, col farmi Cardinale, desiderandolo egli molto, ed io più di lui.*

Nella prima promotione seguente à questa visita si gentile, Vrbano lo creò Cardinale; onde riceuuta la Baretta, andò subito à ringratiare sua Santità, abbracciandola come se volesse, leuare in estasi, e con certe maniere le più ridicolose del Mondo; il Pontefice gli disse che lo lasciasse perche li faceua male, à cui egli soggiunse; *son tanto allegro d'esser Cardinale, che vi vorrei mangiare d'allegrezza.* In somma chi volesse far raccolta delle sciocchezze di questo huomo, potrebbe componere le più curiose Farse del Mondo, degne da recitarsi il Carneuale.

Quando Lorenzo suo Nipote fu prouisto della Tesoreria, come ho detto di sopra, esso lo chiamò nella sua presenza, anzi in presenza di tutti i Corteggiani, e gli diede vna Letione simile alla seguente;

Mio Nipote, se voi hauete il pensiero d'arriuare al grado, nel quale io sono arriuato, bisogna che voi studiate, e che seguite le mie vestigie; le quali parole fecero dar nelle risa, non solo i Corteggiani, ma lo stesso Nipote.

Questo Nipote dunque ch'è il Cardinal Raggi del presente, morto il zio li Barbarini li fecero dar la carica della sopra intendenza generale, delle Gabelle di tutto lo stato Eclesiastico, e non per altro che per essere conosciuto auaro, e molto amico dello spetragno: credendo essi Barbarini che ambitioso questo sogetto della porpora, non haurebbe mancato di prestargli seruiggi fauoreuoli alla lor borsa; ed in fatti Monsignor Raggi, per seruire li Barbarini nell' ammasso del peculio, e per sodisfare alla sua natura auarissima, amministrò cosi male il carico impostoli, che diede occasione à diuersi disordini, e particolarmente nella mossa dell' Armi contro il Duca di Parma, e Prencipi della Lega, nel qual tempo non poterono mai i Soldati riceuere alcun soldo, benche l'ordine del Pontefice fosse che si pagasse-
rò

rò quattro Mostre per Soldato, che però il giorno seguente all'eletione d'Innocentio decimo, le Militie destinate alla guardia del Conclaue, si diedero à saccheggiar tutto quello trouauano, perche il Raggi non volle darli che la metà della paga destinatali, onde sdegnati sempre più i Soldati, assaltorono con gran violenza il luogo doue staua riposto il danaro delle paghe, rompendo le Cascie, e rubbando tutto quello vi si trouaua, anzi infuriati dalla colera, assaltarono ancora il Palazzo di Don Tadeo, e cercarono il Raggi per tutto, che fatto consapeuole della mala volonta che haueuano i Soldati contro la sua persona, saltò d'vna finestra per saluar la vita, e tutti credeuano fermamente che arriuasse qualche riuolutione popolare, tanto pareuano gli animi inuiperiti, la qual cosa sarebbe arriuata, se il Papa Innocentio frescamente assunto al Ponteficato, non hauesse rimediato con gli ordini oportuni.

Vno scandalo simile non potè far di meno, di scandalizzare tutta la Corte, e di muouere il cuore del Pontefice à sde-

gno contro la persona del Raggi, dandosi tutti à credere che lo priuarebbe della Carica, già che gli fece intendere che procurasse di scariscarsine con qualche rinuncia, ma le cose cambiarono di scena, à tal segno che nell' anno 1647. nel Mese d'Ottobre lo creò Cardinale, con marauiglia di tutta la Corte: ben'è vero che promosso ad vna dignità si eminente, cominciò à destreggiarsi mirabilmente alle maniere Corteggianesche di Roma, quali compariscono in lui molto più riguardeuoli, che in qualsi voglia altro sogetto, per saperle accompagnare di cerimonie tanto gentili, che legano gli animi di chi negotia seco, ma nello stringer delle Chiaui non vi è gran cosa, andandosene il tutto in gentilezza di parole. E' tinto mediocremente di lettere, e se si compiacesse più negli studi, sarebbe sogetto di maggior vaglia.

Li suoi costumi non sarebbono cattiui, se non gli oscurasse, con i difetti dell' ambitione, e dell' auaritia, da chi è dominato al maggior segno.

Nella Corte passa per vn sogetto indifferente, e in tanto si parla di lui, in quanto

to ch'egli si fa sentire nella difesa degli interessi Spagnoli, essendo egli vno de' Cardinali più Spagnolizzanti.

Del resto è giouine di 45 anni in circa, poco caritatiuo, e Genoese che vuol dire fuori la speranza d'esser Papa, se pure le cose non cambiano di faccia. Ma però egli mostra ancora di non curarsine, perche non camina per la strada, che si deue caminare al Papato, onde benche le cose mutassero di faccia, non vi sarà speranza alcuna per lui.

FRancesco Maldachino è figliuolo del Marchese Andrea Maldachino, che fu Collaterale generale di tutto lo Stato della Chiesa. Questo fu da gran violenza d'affetto del Papa, verso la Signora Donna Olimpia, sorella del Marchese, e Cognata d'esso Pontefice, promosso al Cardinalato, nell' anno 1647. alli sette del Mese d'Ottobre; con marauiglia di tutta la Corte non solo; ma di tutta la Christianità.

Il Papa veramente hebbe difficoltà di condescendere; e per più di sei Mesi, ri-

cusò à tutte l'instanze che giornalmente gli faceua la Cognata, non volendo aggrauar la sua conscienza, col mettere vn mostro di natura, tra il numero di Prencipi si grandi, ed in vn Colleggio d'huomini si degni; ma non potè resistere alle moltiplicate preghiere, onde si dechiatò di crearlo agli occhi chiusi, e lo creò in vna età di 18 anni.

Ma quello ch'è più marauiglioso, che non contenta la Signora Donna Olimpia, di veder porporato vn Nipote, si sconciò di persona, e di costumi, che pretese anco d'introdurlo nel comandò, e gouerno dello Stato Eclesiastico, e farli possedere il medesimo credito, ed auttorità, che haueua hauuto il Cardinal Barbarino, durante il Ponteficato d'Vrbano VIII: già che vedeua risoluto il Pontefice suo Cognato, di dechiarare vn Nipote posticcio, acciò l'aiutasse à sostener vn peso si grande: non potendone hauere di reali, mentre il Cardinal Panfilio suo vero Nipote, haueua rinunciato il Cardinalato, per maritarsi con la Prencipessa di Rossano: risolutione la più degna, che forse si vedesse

desse mai in giudicio humano, benche mal'intesa dal Papa, suo zio, e da Donna Olimpia sua Madre: hauendosi con tal matrimonio eternato il nome Panfilio, con vn'heredità di due Maschi degni germogli d'vna tal Prencipessa, quali seruono molto alle glorie di Roma.

Fece dunque tutto il suo sforzo Donna Olimpia appresso il Pontefice, per obligarlo à dechiarar Cardinal Padrone, ò sia Cardinal Nipote, il sopra detto Cardinal Maldachini suo Nipote: e perche il Papa ligato non so come d'affetto con questa Cognata, non ardiua darli la negatiua, nè meno voleua prometterli l'affirmatiua, temporeggiando tra il si, ed il nò per non disgustarla: essa credendo il colpo per fatto, lo racomandò con il consenso del Pontefice, alla diretione del Cardinali Panzirolo, e Cherubino, acciò l'instruissero negli affari della Corte: ma tutto ciò era vn seminar sopra le pietre, non hauendo il Maldachini alcuna capacità, da imparare qualsi voglia cosa, per hauer portato dal ventre materno vna stupidità incredibile.

Il Panzirolo che conosceua benissimo l'humor del Maldachini, e la costanza del Pontefice di non voler ammettere ne' maneggi vna statoa simile, consigliò il Pontefice à crear Cardinale Nipote l'Astalli, come seguì: la qual cosa intesa da Donna Olimpia, hebbe à dar nelle smanie, fulminando maleditioni, ed ingiurie contro il Panzirolo, il quale fu causa in gran parte della caduta di questa Signora dalla gratia del Papa.

Mentre visse Innocentio, doppo la creatione del Maldachini, mostrò sempre lo sgarro che haueua fatto di creare Cardinale vn simile personaggio, e non poteua in conto alcuno sentirne parlare. Alessandro VII ancor lui vedeua di mal'occhio questa fantasma, tra vn numero di persone così scelte: e per ciò si diede à strapazzarlo, rilegandolo senza alcun riguardo in luogo lontano della Corte; ma li Cardinali che nello strapazzo di questo huomo, riconosceuano lo strapazzo della Porpora in generale, ne portarono in commune le loro doglianze al Papa, che non mancò di liberarlo subito subito.

Donna

Donna Olimpia l'haueua consigliato à mettersi dal partito Spagnolo, come fece: ma vedendo poi il poco caso che faceuano della sua persona gli Spagnoli, quali non curauano di chiamarlo, nelle Raunanze che si faceuano per trattar gli interessi di Spagna conoscendo benissimo non hauer egli giudicio bastante da poter dare alcun consiglio, si diede dalla parte di Francia, ed i Francesi lo riceuerono volentieri, se non per altro per la consideratione del voto ne' Conclaui. Ed è certo che la pratica de' Francesi, gli hà seruito non poco neli' instruirlo in qualche complimento: onde osseruano molti nella Corte, che doppo il suo viaggio fatto in Francia, esser'egli diuenuto molto più conuersabile.

S'è lasciato trasportare nell'vltimo Conclaue del Rospigliosi, in alcune parole più tosto dettate, che dette contro gli Spagnoli, quali si morsicarono il dito, in segreto come gli Italiani, fingendo in publico di burlarsi delle sue parole: anzi riferiscono alcuni, che informato di tutto ciò l'Ambasciator Catolico, da vn Con-

clauista poco amoreuole del Maldachini, che tanto basta per far sapere, che rendeua l'informatione troppo pungente, quasi ridendo rispose all' informante *voce d'Asino non giunge al Cielo.* Di che vogliono che si spiacesse molto il Maldachini, dandosi all' auiso di questa puntura (che non mancano mai spioni in Roma per riferire) à sparlare contro tutta la Spagna intiera: onde gli Spagnoli, pensarono di mortificarlo, con impedirli l'esatione delle rendite di quelle Abatie, e Benefici che teneua nel Regno di Napoli, ed altri Stati del Catolico, vedendosi in questa maniera astretto alla rinuncia: per ciò ha resignato questi Mesi passati tre Abadie in mano di N. Signore, vna delle quali è stata conferita à Monsignor Strada: la seconda à Monsignor Polini, ambi della Camera segreta Participanti, e la terza al figlio del Marchese d'Astalli, Nipote del sudetto Cardinale, il di cui Padre è stato della Fattione Spagnola. In somma io non vorrei giurare che questo Eminentissimo non fossi per essere Papa vn giorno, pure che non vi bisogni che il

solo

solo suo voto à farlo, che altramente ne morià vergine.

GIo: Francesco Gondi Francese, nomato il Cardinal di Retz, fu promosso al Cardinalato nell'anno 1652 alli 19 di Febraro, à petitione della Corona Christianissima, con la quale poi si disgustò, riceuendone affronti mediocremente rileuanti, benche possedesse l'Arciuescouado di Parigi.

La Corte schiamazzò grandemente contro il Mazarino che dominaua il tutto, e ch'era la causa principale, della persecutione di questo sogetto, quantunque vi fossero di ragioni assai legitime; pretendendo gli Ecclesiastici, non potere i Prencipi grandi reprimere la potenza d'vn Cardinale quando si trattano materie di stato, e tanto più quando i Cardinali s'ingeriscono à perturbare il riposo publico dello Stato; ma di questo i Prencipi se ne burlano, e tra gli altri i Rè Christianissimi, quali si seruono in tali casi de' loro Riti Gallicani.

Parue strano ad Innocentio, che ha-

uendo la Corona Francese fatte tante instanze, per la promotione di questo sogetto, che volesse doppo insignito d'vna dignità si conspicua, villpenderlo, e maltrattarlo, onde ne portò, per ciò più volte le sue doglianze al Mazarino, che non mancaua di pretesti, e di ragioni per disabusarlo; ad ogni modo i politici diceuano hauer mancato il Mazarino di sonnolenza, nel presentare questo sogetto al Cardinalato, senza antiuedere quel che ne poteua seguire, ed in fatti quelli che conosceuano lo spirito di questo Signore, inclinato à disturbi, à sconuolgere il riposo de' suoi maggiori, ed à mettere sossopra il tutto; restarono molto scandalizzati, di vedere che il Mazarino in cambio di tenerlo con vari pretesti lontano del Regno, procurasse di farlo simile à lui nella porpora, e per consequenza darli animo maggiore ad intraprendere quello che in effetto intraprese.

Ma però il Mazarino fu obligato d'altre ragioni più recondite; e non poteua imaginarsi che detto Signore trouasse tanta esca per accendere quel fuoco che accese.

La natura

La natura timida benche inquieta, dalla quale vedeua esser dominato il Gondi, l'assicuraua, che mai fosse egli per partirsi da quel Cielo che dominaua ogui cosa; pure i pensieri d'vn ceruellaccio simile à quello del Mazarino andarono à vuoto, e gli fu forza esperimentare, che gli huomini più timidi, abbondano il più d'ambitione, quando vengono sostenuti.

Gli Spagnoli cercarono di guadagnar questo Cardinale, e tirarlo al loro partito, promettendoli come lo portaua la fama, molto più di quello, poteua sperare dalla Francia, ma egli che haueua mira alla Francia, e non alla Spagna, si conseruò d'affetto Francese, mostrando in diuerse occasioni, che la sua attinenza co' Malcontenti, non era originata, da alcuno odio che portasse alla Corona, ma da vn solo desiderio di atterrar la fortuna del Cardinal Mazarini.

Anzi nel tempo dell' accidente del Duca di Crequì successo in Roma nell' anno 63 venti Agosto, non si trouò alcuno tra Cardinali Francesi, che tenesse il partito Francese con tanto ardore, come

fece questo Cardinale; marauigliandosi ogni vno, che vn' Huomo ch'era stato tanto maltrattato con la priuatione della sua Chiesa, ed altri benefici, prigionia, ed infinite persecutioni, che si dasse à difendere quel partito che l'era stato si contrario, e che era risoluto di non volerlo rimettere al grado dal quale era stato fatto discendere. Ma però egli operò prudentemente in questo, obligando sua Maestà volontariamente, già che volontariamente l'haueua disobligato; ond'è che non volendo il Christianissimo lasciar senza il condegno tributo, la costanza, ò se vogliamo dir generosità del Rez, che difendeua le giuste ragioni della sua Corona, benche nemico, scordate l'offese passate l'ammesse nella sua gratia, che gode al presente, tra certi limiti assai conditionati, conseruandosi sempre viua l'imagine di quello egli fece à danni della Corona, benche si dechiarasse non hauer mai hauuto, che sinistri pensieri contro il Mazarino.

Luigi

LVigi Homodei, da che si messe in Prelatura, hebbe sempre in pensiero l'ambitione della Porpora, onde smucchiò gran danaro. dalla sua Casa, per arriuare al fine de' suoi intenti.

Fu trouato veramente strano che vedendo egli in gran pericolo la sua Casa, per la mancanza di discendenza, che volesse lasciarla perire, col negar di pigliar moglie; alcuni dicono che consigliato da vn suo parente al matrimonio rispondesse; *che haueua pensieri più alti.* Ad ogni modo le cose sono riuscite, conforme al suo intento, e senza danno della sua Casa, la quale trouata la discendenza, è diuenuta più conspicua, colma di ricchezze, ed apparentata con le Case più grandi della Spagna.

Gli fu dato per primo l'Arciuescouado di Milano sua Patria, doue restò qualche tempo, facendo la funtione Pastorale da buon Pastore. Finalmente alli diecenoue di Febraro, del 1652 fu promosso da Innocentio Decimo al Cardinalato, scaricandosi poco tempo appresso del Vesco-

uado, in buona parte per opera degli Spagnoli medesimi, che hanno per massima particolare, di far restar tanto quanto gli è possibile i lor Cardinali in Roma, e benche egli fosse Spagnolo, e per lo rispetto della sua Casa, e per propria inclinatione, non lasciò con tutto ciò di far qualche scappata, nel Conclaue d'Innocentio, doue fu creato Alesandro, consspirando contro il gusto degli Spagnoli; quali non feecero molto schiamazzo contro di lui, per causa che la conspiratione era stata di molti.

Questo Cardinale in somma è di nobil nascita, di vita esemplare, e di ottimi costumi, essendosi fatto conoscere in tutte le Congregationi, ed altri offici, per huomo che vale in ogni cosa, e che stà fissamente nel negotio che gli appartiene. Pecca vn poco ancor lui nell' ostinatione, ma però si rimette, quando se gli domanda la rimessa con termini dolcj: del resto è di natura giouiale, e mostra con la dolcezza del trattare di non hauer odio occulto, contro nissuno, al che non vorrei rispondere, quantunque sia buono

buono Lombardo, che vuol dir nemico di fintioni.

Non sarebbe cattiuo Papa, ma temo molto, che morrà Cardinale, non senza qualche speranza del Papato in che moiono tanti altri.

PIetro Ottobuono Nobile Venetiano, fu creato Cardinale, nella stessa promotione del 1652, li 19 Febraro: essendo Chierico di Camera: ma però venne promosso ad intuito della Republica di Venetia, e proprio in quella promotione nella quale il Papa volle sodisfare tutte le Corone, e Potentati Catolici, tra quali Venetia doppo le due Corone di Francia, e Spagna tiene in simile congiuntura il luogo maggiore, essendo obligati li Pontefici di honorarla in Roma, con tutti quegli honori diuenuti alle Corone più grandi, già che Dio l'ha posto per esser l'Antemurale della Christianità.

La natura di questo Cardinale è di viuere, e di lasciar viuere, compiacendo alla sua Republica in ciò che da essa viene impiegato.

Non è molto ricco: ma commodo, di buoni costumi, e di qualità, e talenti vn grado più del mediocre: li Venetiani lo fanno passare ad ogni modo, per vn sogetto di grandissima vaglia, ma la Corte che non crede eccetto quello che vede, modera questa credenza, non hauendolo sin' hora esperimentato in cose di gran rilieuo, essendosi trattenuto quasi sempre nella sua Chiesa di Brescia, come esiliato dalla Corte, senza darli alcun' impiego di Legatione; li suoi amici dicono che da questo si può conoscere il valore sublime di sua Eminenza, guardato con l'occhio dell' inuidia, il che par che habbia del verisimile, mentre i Regnanti, non si danno molta briga nel cercar sogetti di valore, che possono ben seruire la Chiesa, ma Huomini deboli, da poter comandare à loro piacere, di doue nasce che quelli che presidono, lasciano scontenti, anco quelli che riceuono gratie.

Nel Conclaue d'Alesandro egli hebbe gran parte nell' vnire quello Squadrone volante, che andò poi bilanciando, e attrauersando i disegni delle Corone, quali

resta-

restarono poco ben sodisfatte, e dello Squadrone, e dell'Ottobuono; ed in questo vltimo di Clemente hebbe gran parte, e facilitò non poco l'eletione del detto Papa, il quale subito assunto al Pontefi-cato, per mostrar gratitudine, e verso il Senato, e verso l'Ottobono, lo dechiarò Datario; onde per essere stato detto Ottobuono, Auditore di Rota, potrà degnamente sostenere tal carico, e fare spiccare il suo valore agli occhi della Corte, hauendo già cominciato à dar saggio delle sue virtù.

LOrenzo Imperiale Genoese, fu promosso nell'anno 1654. alli due Marzo, essendo Gouernatore di Roma, con marauiglia di molti, per hauer veduto lasciar indietro tanti altri Sogetti più meriteuoli, ed andar alla pesca d'vno che haueua poco, e niente seruito la Chiesa.

Ma quelli che penetrarono le cose più nel fondo, messero da parte la marauiglia, sapendo benissimo la ricchezza dalla Casa Imperiale, e l'auidità d'hauere vn Capello, non essendo nè meno le congiun-

ture cattiue, mentre Donna Olimpia ristabilita in gratia, cercaua di ristabilirsi anco nell' accumular danari, ch'è quanto si può dire, sopra la causa della sua esaltatione. La natura di questo Signore, è affabile, e piaceuole trattando con franchezza, e piaceuolezza; e risplenderebbe tanto più nella sodisfatione di tutti quelli che seco negotiano, quando non fossi troppo prolisso nel cercar gli altrui pensieri.

Non potrebbe il suo giudicio esser più sottile, nello scoprire con destrezza, oue stia la magagna, accompagnando alla sottigliezza del giudicio, la capacità dell' ingegno, nel portarui l'oportuno rimedio, da che si può argomentare esser egli Huomo di gran gouerno, e maneggi.

Si trouano pochi che siano così ben versati nell'interessi della Corte, hauendo praticato molto tempo nella Prelatura. Ha vn petto costante, e tanto ch'eccede à segno che pecca nella durezza, ben'è vero che hauendo buono il giudicio, non s'indura, se non doue conosce la raggione, la quale conosciuta tutto il Mondo non basta à rimouerlo.

Molti

Molti intoppi potrebbe incontrare, quando volesse auanzarsi più oltre del Capello, il che non credo, perche ciò sarebbe vn tentar l'impossibile; conosciuto assai dalle Corone, e da tutti Potentati, e Cardinali, per vn' huomo imbeuuto di pensieri troppo alti, che mirano ad arriuar in poco tempo, à quello che hanno louorato i Secoli molti Prencipi, senza giungerui, che basta assai per dargli l'esclusione ad ogni pretentione, e credo che gli sarebbono di più impedimento gli Spagnoli, che li sono amici, che li Francesi nemici, non inclinando volentieri gli Spagnoli à quei Sogetti che vogliono intraprendere cose troppo alte.

Ne' due vltimi Conclaui s'è maneggiato con il suo Squadrone volante, poco curando di disgustar le Corone, che mal volentieri vedeuano vn' ammasso di Cardinali, con ferma risolutione di ruinare le pretentioni di quelle, per far dipendere dal loro gusto il Papato. In questo vltimo Conclaue si fece intendere molto più dell' altro, e nell' esaltar il suo Nipote Bonelli, non curò di verificare maggior-

mente la credenza che di lui haueua la Corte; cioè d'inclinare à tentar l'impossibile à dispetto di chi si sia.

L'affronto che riceuè, di essere stato bandito dallo stato Eclesiastico, anzi dall' Italia tutta, mentre alcuno non volle riceuerlo nel Dominio suo, per causa dell' insolenza vsata dagli Corsi al Duca, e Duchessa di Crequì, lo tenne mortificato per qualche tempo; poco seruendo la sagacità del suo giudicio, nell' espurgarsi di quanto venne accusato, hauendo li Regnanti trouato regiri, e giri bastanti, per sdossarsi la colpa dal dosso, ed indossarla sopra la persona del pouero Astalli, che gli fu forza soffrir la maggior parte del castigo, e l'indignatione totale del Rè Christianissimo, verso la di cui Maestà gli fu nicessario incaminarsi, per poter mediante la sua benigna gratia ottenere la riuocatione del bando: conserua ad ogni modo amarezze interne contro la natione Francese, benche prometesse al Rè d'esserli sempre particolar seruidore, anzi questi mesi passati con vn' ardenza inconsiderata si diede ad impugnar contro

tro l'opinione del Cardinal Farnese, la validità della Bolla dell' incameratione di Castro, in che viene biasimato grandemente, esponendosi à rischio di speri-mentare gli effetti, già veduti, ma non prouati dell' indignatione del Rè Christianissimo, che si ricorderà sempre del suo procedere.

GIberto Borromei Milanese, fu creato Cardinale in petto, dal Pontefice Innocentio, nella promotione delli 19 Febraro del 1652, insieme con il Cardinale Imperiale, ma però non furono dechiarati effettiuamente, che nella promotione delli 2. Marzo del 1654.

Questo Cardinale per esser Pronipote di San Carlo Borromeo, opera modestamente in tutte le sue attioni, per non degenerare da quelle virtù che paiono naturali, alla sua Casa nobilissima, la quale ha sempre dato sogetti conspicui nella bontà! Ha egli donato fin da che prese l'abito di Prelatura, buon saggio in tutti gli offici maggiori, e minori da lui esercitati con segretezza, modestia, sincerità, e

giustitia, doti che rare volte vanno congiunte, con chi ha facoltà di comandare.

Nella Legatione di Romagna, si portò così bene, che non si intese alcun richiamo contro la sua persona, ben'è vero che alcuni suoi Ministri diedero in qualche scappata, ed hebbero in cuore più tosto la volontà di far danari, che giustitia, con tutto ciò si astennero di molte cose ingiuste, per lo timore, di cadere nella disgratia del Legato, che vedeuano lontano da' loro fini poco adequati al giusto.

In somma tutti concordemente nella Corte fanno buoni giudicii de' suoi sentimenti, verso il ben publico, quantunque non mancano de' critici che credono ritrouarsi nascosta la sua parte d'hippocrisia. Basta ch'egli sarebbe vn Papa, proportionato a' desideri degli Spagnoli, cioè inclinato à conseruare il fatto, non à rinouare quello che si crede da potersi fare, come molti fanno.

Ma non vi è gran speranza per lui mentre Milano sarà à gli Spagnoli, già che ne' Conclaui non si guardano i meriti delle persone, ma gli interessi di stato.

Marcello

MArcello Santa Croce Romano, è vn Sogetto che porta accoppiato il merito, e la virtù alla nobiltà della nascita, confirmandone giornalmente l'opinione comune, con cento proue d'ottimi sentimenti verso lo beneficio delle cose publiche, onde nelle Congregationi, e Consistori egli è vno di quelli, che spogliati delle passioni particolari, si attaccano solo al bene dell' vniuersale; e però molti argomentano, che con la maturità del tempo, vi sarà non poco da sperar per lui in qualche Conclaue.

Fu promosso al Cardinalato nell' anno 1652. alli 19. Febraro, e le cause principali che obligarono Innocentio à promouerlo furono due, la prima generale, la seconda particolare; la generale s'intende, perche il Pontefice s'era posto in capo di solleuare tutte le Famiglie nobili di Roma, che cominciauano ad andar diminuendo nello splendore, per rendere tanto più maestosa la Città; mosso in ciò non so se da zelo, à dall' ambitione che haueua d'obligare le Famiglie rinuigorate,

alla sua Casa; basta che d'vna maniera, ò d'vn altra, il pensiero non sapeua esser più degno; e l'haurebbe eseguito più pienamente, se le cantilene della Cognata, non l'haueßero distornato da si buona risolutione; obligandolo à vender quello ch'egli pretendeua di dare.

La causa particolare fu, ch'essendosegli rapresentate varie occasioni al Santa Croce, di difendere, e rapresentare nella presenza del Pontefice alcune materie dure, e scabrose, e molto difficili, con adequate ragioni; e facilità di discorrere, diede talmente nel genio d'esso Pontefice, per la buona maniera che osseruò in questo Sogetto, nel sentirlo facilitar le cose più difficili, che lo stimò degno della Porpora, essendosi prima dechiarato più volte con alcuni Cardinali, ch'egli non si sentiua mai la conscienza si netta, che quando daua qualche sentenza, doppo essere stato informato dal Santa Croce, e pure Innocentio veniua stimato vn gran Legista; com'era in effetto; ma però haueua l'intendimento assai ottuso: di doue procedeua, che amaua molto quelle persone,

che

che haueuano forme facili da farli capir le materie, tanto è che d'vna maniera, ò d'vn' altra, fu lodata l'inclusione del Santa Croce alla dignità Cardinalitia.

FEderico d'Hassia Tedesco, creato Cardinale nel 1652. alli 19. Gennaro, è vn Signore di spiriti generosi, corrispondenti all'alta nascita, di doue trasse i natali.

Il suo giudicio non potrebbe esser più buono, e più retto, distinguendo il bene dal male, con proportionate misure, onde si può dire con buona ragione, che le sue lodi non sono adulatrici, nè li suoi biasimi maligni, mentre loda, e biasima secondo il merito delle persone, spogliato veramente in questo da ogni passione.

Egli fu portato di peso dalla Corazza, al mantelletto; dalla Spada alla Croce, e dalla Religione Protestante alla Catolica, che però sù il principio della sua promotione al Cardinalato, molti si diedero à credere, che fosse egli per riuscire con poca gloria nel possesso della Porpora, stimando li suoi spiriti troppo imbeuuti di massime confuse di Religioni, e di pensie-

ri militari, ma si disingannarono, quando lo videro dar si buon saggio di se stesso, col mostrarsi buon Catolico, e buon cultore delle massime della Corte Romana, ad ogni modo il parer del comune è ch'egli haurebbe speso meglio i suoi talenti, nel mestiero dell'armi, che in quello della Toga nella quale mostra che vi sia qualche cosa di forzato, per essere questa posta sopra di lui, ma non generata in lui: doue che l'armi generate in lui, haurebbono più del naturale in lui.

L'essere spogliato, ò per lo meno poco ben munito di certi ornamenti di Letteratura, che sogliono per lo più muouere i cuori de' Pontefici, à compartir con mano prodiga estra ordinari sussidi à Porporati stranieri, fa che desideri molte più commodità di quelle che possede, ritirandosi ogni vno dalla spesa, già che tutti veggono che per prouederlo da par suo si ricerca molto, fino gli Spagnoli, che hanno hauuto sempre per massima particolare di slargar la mano verso li Signori di questa qualità, sono andati assai ristretti, vedendo benissimo ritrouarsi nicessa-

rio

rio per mantenerlo nella grandezza originaria, di dar à lui solo, quello che s'haurebbe possuto compartire à sei, onde hanno trouato meglio, d'obligar molti Sogetti che vn solo, quindi è che vedendosi questo Prencipe porporato, in necessità d'andar à caccia degli aiuti stranieri, come gli conuenne fare, per lo spatio di più due anni, che si trattenne in Roma, doppo la creatione del Pontefice Alesandro, e quel che più importa, sempre angustiato dalla strettezza degli assignamenti che gli veniuano promessi, ma non sborsati, in tal segno, che per fuggir d'accrescere maggiormente l'angustie, trouò bene di ritirarsi in Germania, per aspettar qualche fortuna, che lo potesse mettere in istato, da potersi trattenere in Roma da par suo in che si troua molto la sua inclinatione, mentre la stanza di Roma li piace molto più che la dimora di Germania, ben' è vero che sospira Roma, in tanto che si troua in Germania, e sospira la Germania mentre sta in Roma.

CArlo Barbarini Romano, fu lasciato in petto, nella promotione delli 19 Febraro del 1652, e poi dechiarato Cardinale esso solo, nella promotione delli 23 Giugono del 1653, con marauiglia dell'vniuerso, per vedere vn eccesso d'vn fauore si grande, nel concedere tre Cardinali viuenti in vna Casa, cosa non mai vista, nè intesa per lo passato; e tanto più si moltiplicaua lo stupore nell'animo di tutti, quanto che vedeuano originato vn tal fauore da vn Pontefice che haueua tolto per colpo d'impresa la distrutione, ò per lo meno l'abbassamento di questa Famiglia, conoscendosi in ciò quanto forti siano gli interessi, nel muouere la volontà degli huomini, e nel congiungere insieme i cuori più diuisi.

La riconciliatione seguì col mezo d'vna parentela, per opera di Donna Olimpia, la quale conoscendo la vicina morte del Papa, suo Cognato e sapendo non hauer dalla sua parte, sostegno alcuno che la potesse soccorrere in qualche accidente d'auuersità, mentre haueua disgustato fino li fi-

li figliuoli istessi, pensò di fare vn colpo assai impensato, e questo fù il trattar parentela con li Barbarini. Hauendo dunque la Prencipessa sua figliuola, moglie del Prencipe Giustiniani, vna figliuola d'età da maritare, fece trattare con il Cardinal Francesco Barbarino, per il Prencipe di Palestrina loro Nipote, con promessa della restitutione de' beni sequestratili.

Li Barbarini con tutto che hauessero bisogno d'aggiustamento: nulla dimeno non furono così stolti nel dare il Primogenito, ma dissero che detto primogenito voleua attendere alla Prelatura, (che in buon linguaggio si intendeua che voleua il Capello) e rinunciar la Prefettura, all' Abbate suo fratello, ed egli prender l'Abbadia per se, come seguì in effetto con reciproco commodo: e così rinunciata Carlo la Primogenitura a Maffeo Barbarini suo fratello, si conchiuse il matrimonio, in riguardo delle di cui nozze fu promosso esso Carlo al Cardinalato.

Questa aggiuntione di porpora sopra porpora, non fu riprensibile nel Pontefice, atteso le ottime qualità del giouine

promosso, che spira da ogni parte modestia, e viue con vna vita incorregibile: facendosi amare anco da quelli che inuidiano la sua Casa: non trouandosi alcuno nella Corte, che non porti rispetto alle sue dignissime qualità.

Il Cardinal Francesco si specchia nelle virtù d'vn tale Nipote, il quale dipende à tal segno, da' cenni del zio, che l'vbbidienza par che sia adoratione.

La maggior parte dell' hore del giorno, se ne stà immerso ò negli studi delle buone lettere, ò nelle diuotioni, ed essercitii spirituali dell' anima, non lascia però di farsi maestro anco nelle cose politiche, sotto la diretione d'vn huomo si pratico, come appunto è il Cardinale Francesco suo zio, alla norma del di cui viuere in tutto, e per tutto si conforma.

In somma egli camina con quei passi, con i quali caminano i maggiori pretendenti al Papato, di che non bisogna parlare per non hauer egli ancora 40 anni: mà con il tempo potrebbe far passata così bene che il più gran pretendente.

Gio

GIo: Battista Spada Lucchese, altramente detto di Santa Susanna, fu essendo Prelato adoperato da Vrbano ottauo, in alcune Cariche altre tanto confidenti, che considerate, ch'esercitò egli con molta lode; e benche Vrbano gli promettesse il Capello ad ogni modo non si venne all' esecutione; Innocentio informatissimo delle ottime qualità di questo Huomo, per non lasciare senza ricompensa il merito di tanti seruiggi prestati da lui al beneficio publico, lo creò Cardinale nel 1654 alli due di Marzo.

Egli è huomo assai discreto, virtuoso in Legge, di buoni costumi, e non poco versato nella Corte; Il Cardinal Barbarino di cui egli è il cuore, e la tramontana, lo decanta per vno de' primi politici dell Vniuerso, ed aggiunge molto più di quello si troua nel lodarlo.

Gli Spagnoli lo tengono per confidentissimo, perche lo stimano di ceruello quieto, e nemico di nouità. L'esser tanto congiunto d'affetto col Barbarino, l'ha reso sospetto al Gran Duca; tanto più che

si trouano annessi gli interessi della Patria.

Nella Legatione di Ferrara peccò, non già con peccati di commissione, ma di ammissione, lasciando la briglia troppo sciolta a' suoi Ministri di rubbar conforme al loro piacere; onde quelli che haueuano interessi nel suo Tribunale, si lamentauano della rapacità de' Ministri, e della troppo bontà del Cardinale, che in fatti cascò in qualche peccato d'ommissione, se non di commissione.

FRancesco Albici da Cesena, è seruitore bene merito, e ben' affetto del Serenissimo di Toscana, di cui è Vassallo originario, benche sia nato in Cesena, doue hauendo esercitato la gnoema per qualche tempo, con vn modo impetuoso di sua natura, necessitò vn Gentil' huomo del Paese, à farlo maltrattare da vn Villano, onde vergognandosi di restar più in vn luogo, benche sua Patria, doue haueua riceuuto vn affronto si notabile; si partì, e venuto in Roma entrò in Casa del Panzirolo, che lo condusse seco in Spagna, à dis-

pett o

petto di molti Corteggiani, che non poteuano soffrire la società d'vn ceruello si bizaro.

Ritornato da Spagna fu adoprato da Innocentio nel negotiato de' Giansenisti, in che si fece conoscere per persona di gran regiri; e se non per altro, per hauer saputo dar nell' humore del Pontefice, il quale s'introdusse à farlo Cardinale nella promotione del 1654, li 2 Marzo, che per altro con tutta la protetione del Panzirolo, non era per ottenere: vogliono però che la principal causa che fece risoluere Innocentio alla sua promotione al Cardinalato, fù per hauerlo conosciuto gran nemico del Cardinal Maculano odiosissimo non solo alla persona di Donna Olimpia, ma di tutta la Casa Panfilia, pretendendo che con l'introdutione nel Conclaue d'vn ceruello torbido come questo, siano per intorbidarsi tutte le speranze del Maculano; onde si può dire, non già per li meriti che il Pontefice osseruasse in lui, mà acciò fosse ostacolo d'ogni pratica che si tenesse à fauore del Maculano.

La lingua di questo Cardinale è mor-

dace in eccesso: e sfodra bene spesso punture molto pungenti, hauendosi totalmente dissobligato i Chigi con la libertà del suo parlare, contro i quali parla al presente, che non sono più regnanti con molta frãchigia.

Egli però stima ciò vna gran virtù, dando ad intendere di farlo non già per malignità, ma per zelo, mostrando d'hauer la natura nemica delle corruttele del Secolo, non che della Corte, che però non contento di censurare gli altrui vitij, ne' priuati congresi, cerca di sermoneggiar negli Oratori publici, pigliandosi non picciolo gusto d'ostentar questa sua tale eloquenza naturale, marauigliandosi tutti, che non essendo egli senza la sua parte di difetti, che si dia à censurare senza riguardo di persona quelli degli altri.

Questa maniera di procedere così satirica, gli oscura quella dottrina che si troua in lui, e quella pratica che ha degli affari del Mondo; essendo per altro sogetto di gran testa, e come tale odiato dagli Spagnoli, che temono quelle teste, che con le loro masime, possono hauere pensieri da sconuolgere il riposo vniuersale.

Ottauio

OTtauio Aquauiua Napolitano, gode del comune applauso, hauendo virtù bastanti da rendersene degno, oltre che la nobiltà della sua nascita lo rende non meno conspicuo delle virtù.

Ha pratica assai degli affari politici della Corte; ed vn poco sopra il mediocre, tanto che non ne haurebbe bisogno d'auantaggio, per ben comparire, nelle Congregationi, ed altre cariche, ma per lo sopremo comando, non potrebbe riuscire in conto alcuno, con quelle sole pratiche che possede, e sarebbe nicessario andar in pesca di buoni aiuti, quali non gli mancarebbono, hauendo non picciolo numero di parenti, che ò male, ò bene sono, quelli che gouernano la Chiesa dalla parte, de' Pontefici.

Tiene molto del Napolitanesco, benche sia stato lungo tempo di fuori, che vuol dire, largo di bocca, e stretto di mano; non manca però di far attioni generose; ma manca nel giudicio di ben compartirli, mentre all' vno da tutto, all' altro niente, e per lo più offre, molto più

di quello che può dare e dà molto meno di quello che offre.

Ottenne il Capello nel 1654 alli 2 Marzo, non so se da Innocentio Pontefice, ò da Donna Olimpia Cognata; mentre di due Sogetti vno desiderato dal Papa, ed odiato da Donna Olimpia, e l'altro desiderato da Donna Olimpia, e non ben' amato dal Papa; con tutto ciò fu più bastante questa Signora di leuar dal cuore, del Pontefice, il desiderato da lui, e mettere il bramato da essa; che non già al Pontefice di bandir dal petto di questa Dama, il bramato da essa, per fare entrare il desiderato da lui.

Quello che recò marauiglia agli occhi della Corte fu, ch'essendo detta Signora data ad accumular danari, senza pensare al merito delle persone racomandare, che fissasse così bene lo sguardo, nel proteggere vn sogetto del tutto meriteuole, e degno, senza guardargli alla mano.

Le considerationi furono politiche, e come tali ammessi da Innocentio; voglio dire che hauendo Donna Olimpia fatta à bastanza la borsa, cercò di farsi degli amici; ond'è

ond'è che vedendo il Papa cadente, diede di piglio alla politica, procurando di munir la sua Casa, e persona, con l'obligarsi huomini di vaglia, e sogetti di eminente nobiltà, che volessero nell'occorrenze sinistre à protegerla.

Molti credono che questo Signore, come Caualiere grande, non lasciò senza gratitudine vn tal beneficio; ma sia come si voglia, certo è che per la consideratione del Capello, non successe alcuna sorte di presente; e se pure l'Aquauiua vsò qualche ciuiltà fatto Cardinale, il che non credo, lo fece con altra occasione; ed io son sicuro che conoscendo egli il merito della sua Casa, che si sarebbe contentato, mille volte di stare più tosto alla scoperta, che di macchiare la sua persona, con vn solo pensiere di Simonia.

Gli Spagnoli lo stimano, e l'honorano; ma non so se si chiamano ben sodisfatti; caminando egli in molte cose, con termini neutrali, non mostrando quell'ardore che dourebbe mostrare come sudito del Catolico, oltre che nelli Conclaui non ne hanno riceuuto intiera sodisfatione.

CArlo Pio Ferrarese, è Nipote del defunto Cardinal del medesimo nome, quale per la sua mala vita, lasciò occasione à molti di discorrer da lui con sensi non troppo bene adequati alla riputatione.

Era questo suo Nipote del quale parliamo Tesoriere di Camera, officio comprato 80. mia scudi, che però nella vacatione di tali offici, suol promouersi soli persone non tanto per merito, quanto per l'interesse di detta somma; la qual cosa arriuò appunto, nella promotione di questo Signore, mentre trouandosi Innocentio languente, con la Cognata nelle Spalle, che lo sollecitaua à trouar mezi da raunar sempre più danari nella sua Casa, per contentarla creò Cardinale nel 1654. alli 2 Marzo, detto Tesoriere, vendendo la Tesoreria ad vn' altro; augumentando in questa maniera il tesoro della Cognata.

La Casa di questo Signore haurebbe e per la nobiltà, e per altri meriti, meritato il Capello, senza questa specie di compra, con tutto ciò hebbe per bene di ottenerlo per tale strada, senza che, ne sarebbe stata

stata digiuna.

Dell' humore, e natura di questo Cardinale, si potrebbe dir molto, quando il molto non confondesse la penna nello scriuere, e la mente de' Lettori nel leggere. Non ha mai goduto perfetta sanità, hauendo benche giouine d'anni, molte infermità, che lo rendono per lo più inhabile à diuerse funtioni; esso ad ogni modo vedendo il suo male incurabile per così dire, si sforza al possibile di vincere la debolezza della natura, con qualche essercitio, che per lo più soprauanza all' opinione de' Medici che lo gouernano.

Gli fu data la Chiesa di Ferrara, per alcune considerationi della sua Casa, più tosto che della persona, ma però sarebbe stato meglio per lui, di ricusarla, e starsine in Roma, che di procurarla, per rendere tanto più infermaticcia con la cura Pastorale, quel resto di sanità, e far conoscere al Popolo della sua Patria, la qualità del suo humore.

La causa principale, che lo fece risoluere à ciò fù che ancor lui, volse imbeuersi di quella comune massima, cioè, che

quanto meno vn Cardinale si fa vedere nella Corte, tanto più si facilità con il tempo, la consecutione del ponteficato, qual voce benche sia vniuersale, non ha luogo nell' accortezza de' Romani, quali diuenuti maestri delle esperienze istesse, scoprono le voglie di chi crede per questo mezo nasconderle, e antepongono à quelli che si ritirano dalla Corte, quelli che nella Corte sanno meglio manneggiarsi, che però vedendo questo Cardinale, per causa della sua giouentù, ò per lo meno per l'età non matura al Ponteficato, caminar le cose troppo à lungo per lui, trattò la rinuncia della sua Chiesa di Ferrara, risoluto di cambiar di massima, sotto pretesto che l'aria di Roma, sia più salutifera per la sua sanità di quella di Ferrara.

Hora per venire al particolare del suo humore, dirò che li più politici lo stimano degno di biasimo, hauendo del seuero in eccesso, e del duro in estremo. Haurebbe voluto riformar tutto il Clero della sua Diocese, sù il bel principio del possesso del Vescouado, cominciando non già con l'essortationi paterne, ma con le

minaccie

minaccie più aspre à tal segno che non ha curato di far publici, certi scandali priuati, per acquistar qualche cura di buon Giudice, oltre che ha sconcertato quello che credeua di mettere in concerto.

Egli però ha creduto far tutto ciò à buon fine, hauendo l'ambitione di farsi conoscere huomo di retta conscienza, e gran zelatore Eclesiastico, senza hauer riguardo, che quando il zelo, non va accompagnato da vna morale prudenza, e da certe virtù proprie à moderar l'impeto della natura, diuiene odioso, agli huomini stessi di buona conscienza, ed in cambio di zelo, si fa conoscer per tirannia.

Ma questo è vn male naturale attaccaticcio nel secolo presente, à quegli Eclesiastici, li quali se per infermità, ò per virtù hanno qualche poco di dono di continenza, astenendosi di certi scandali publici, in quello solo che riguarda la fragilità della Carne, si gonfiano da loro stessi, e brauano orgogliosamente la natura istessa, con che poi vengono ad acquistare vna certa bile, che chiamano zelo, e tale appunto si stima il zelo di que-

sto Cardinale, che à dire il vero non ha vitij da correggersi; ò sia che le infermità l'indebilitano la natura, ò sia che habbia virtù bastanti da potersine astenere, basta che non si possono trouar macchie considerabili nella sua persona, se non fosse che ha poco l'humore inclinato à far gratie à chi si sia, e non occorre tentar l'espugnatione à quello che ricusa di conceder la prima volta, hauendo la testa durissima; tanto più quando si tratta materia di conscienza, in che fa lo scropoloso al maggior segno.

Per il negotio non si può sperar molto, non hauendo hauuto l'occasione di esercitarsi in maneggi di gran rilieuo, oltre che la natura delicata, non gli permetterebbe esercitii di consequenza, benche egli vorrebbe sforzarsi, per non restare indietro degli altri, non hauendo il ceruello spogliato di quelli stimoli Papali, che penetrano la mente di quasi tutti i Cardinali. Con il tempo potrebbe concorrere al Palio, come gli altri, se poi fosse per ottenerlo non sò; ma so bene che nel Vaticano sono saliti Sogetti molto inferiori.

Carlo

CArlo Gualtieri Oruietano, fu ad instuito di Donna Olimpia promosso al Cardinalato, nel 1654. due Marzo, non già che fosse Sogetto degno della porpora, ò che il Pontefice se ne hauesse seruito in seruigio di consideratione, ma perche la sua fortuna di ritrouarsi apparentato, con la Casa Panfilia lo volse così.

Veramente Innocentio haueua l'animo alieno d'introdur nel Sagro Colleggio, tra Sogetti eminenti, e Prencipi grandi, huomini simili à questo, ed al Maldachino, spogliati di virtù, e di merito, ma Donna Olimpia ch'era padrona di far ciò che voleua, gettò della poluere negli occhi dell' innocente Pontefice, acciò non discernesse quel che faceua, ingroppandolo nella promotione di questi due personaggi, à lei sola attinenti, e quel che più importa col lasciare in dietro tanti altri Sogetti che s'erano affaticati à seruir la Chiesa per vn lungo corso d'anni, di che se ne accorse il pouero Pontefice, ma doppo hauer fatto lo sgarro, ed in tempo che s'erano leuate tutte le strade al time-

dio. Considerate le qualità del Maldachino, e del Gualtieri, quelle di questo secondo, non sono si ridicolose, benche vagliono poco, e niente.

Donna Olimpia si seruiua di lui, ne' negotiati più segreti, cioè facendolo negotiare le vendite d'alcuni Benefici, in che faceua male, appoggiando cose di grand' importanza, nella condotta d'vn' huomo di nulla esperienza e poco giudicio, con tutto ciò ha saputo benissimo approfittar delle elettioni che gli daua questa Signora, dalla quale ha imparato vna certa maniera assai galante, di tosar le Pecorelle del suo Gregge, e nella Chiesa di Fermo doue è Vescouo, non sdegna di riceuere di quando in quando qualche presente da' suoi Chierici; ben' è vero che non domanda, ma quando gli danno non ricusa.

Il Pontefice gli diede questo Vescouado, non già per sodisfare à qualche merito che si trouasse in lui, ò che lo conoscesse degno d'esercitare vna tal carica pastorale, ma solo per leuarlo di Roma, non bastandoli l'animo di vedere ne' Consi-

stori,

stori, e Funtioni publiche vna tale sconciatura, per mezo tanti Cardinali d'alto grido, ed haurebbe fatto ancora più che bene, d'esiliare dalla Corte, con vn' esilio si honorato il Maldachino.

Quello che si troua di buono nella persona del Gualtieri, è che non è maligno, e conoscendosi ignorante, riceue volentieri i consigli di chi sa più di lui; ostinandosi di rado nella sua opinione, che non fa eccetto in caso di colera, ò di passione particolare.

DEcio Azzolini è l'vltimo Cardinale delle Creature d'Innocentio decimo; di razza Siciliana, benche nato nella Città di Fermo, nella Marca d'Ancona, doue habbiamo detto ritrouarsi Vescouo il Gualtieri.

Lunga sarebbe l'Historia, se si volesse registrar tutta la causa della sua esaltatione al Cardinalato, e conuenirebbe ridir quello ch'è stato tanto detto, e scritto, dirò solo, che conoscendosi esso incapace di poter peruenire à quella grandezza, doue lo faceua aspirare l'ambitione, per

non hauer nè mezi, nè meriti da poterſi auanzare oltre vna ſemplice Prelatura, ſi diede ad aprirſi la ſtrada, con quei mezi che preuagliono tanto nella Corte di Roma, che vuol dire in buon linguaggio, col fare la ſpia, in che riuſciua così bene, che tutti credeuano non ritrouarſi huomo più capace di lui, per bene ſcoprire le magagne degli altri; e ben lo moſtrò all' hora quando, trattando il Pontefice Innocentio, non ſo che di ſegreto con li Barbarini, ſopra l'acquiſto del Regno di Napoli, hauendo eſſi Barbarini gran ſete, ſopra alcuni Prencipati di quel Regno qual capitando in mano della Chieſa ſtimauano facile il poterne ottener la lor parte, con la forza de' danari, fatto di tutto ciò conſapeuole il Cardinale Aſtalli (benche li Barbarini lo rendeſſero ſoſpetto al Pontefice, e come tale tenuto lontano dalla participatione della pratica) lo fece noto agli Spagnoli, con li quali teneua ſtretta amicitia; il che penetrata dall' Azzolini con le ſue ſolite maniere, eſſendo egli ſopra i Breui, carica d'importanza confidenza, e ſegretezza non ordinaria, ne

fece

fece segreto rapporto al Pontefice; quale trattando male, e ben male, come à tutti è noto, il Cardinale Astalli, col priuarlo di quanto gli haueua dato, eccetto il Capello, fece in ricompensa di ciò, Cardinale l'Azzolini nella prima promotione, del 1654. li 2. Marzo; e così si venne à scoprire che la ruina, e caduta del pouero Astalli, era stata causata in gran parte dalle relationi, vere, ò false di questo huomo, il quale ha reso conspicuo il mistero della spia, mentre al presente con la speranza d'hauere alte rimunerationi, si mescolano à tal mistero, sino alcuni prelati di maggior stima.

Ma molti si trouano ingannati, perche tutti non sono dell' humor d'Innocentio, amando gli altri i tradimenti, non i traditori.

In questo vltimo Conclaue si maneggiò la sua parte in fauore del Rospigliosi, al quale riferì più d'vna volta tutti gli intoppi che vi si frapponeuano, del che reso sodisfatto il Rospigliosi, dechiarò la stessa sera della sua eletione, esso Azolini per Segretario di stato; carico di sin-

golar confidenza, e che per tutto il Pontefìcato d'Alesandro era stato esercitato dall' istesso Rospigliosi.

Gli amici di esso Azolini, lo spacciano per vn' huomo di gran giudicio, e pratichissimo degli affari politici; ma quelli che l'hanno praticato ne' negotii, dicono che non vi sia in lui, alcuna eminenza di virtù; se non fosse qualche tratto di penna, acquistato da vna lunga pratica nell' esercitio della Segretaria.

Ma quando pure si trouasse in lui vna conspicua virtù, restarebbe oscurata da certi difetti non mediocri, da' quali si lascia dominare, e particolarmente nell' amoreggiar le Dame d'ogni sorte, tanto vergini, che maritate, passandosela per lo più in trattenimenti amorosi, poco curando che il publico riceua alcun beneficio dall' opera sua.

Il suo cuore è stato però sempre basso, mentre s'è dato in preda, anco fatto Cardinale, ad alcune Squaltrinaccie, condottegli in Camera da vn certo Frate suo Rossiano; ma da che cominciò à praticar familiarmente nella Corte della Regina

Chri-

Christina, gli vennero pensieri più alti.

Alesandro non potendo soffrire gli amori publici di questo Cardinale, lo mandò Legato in Rauenna, più tosto per leuarsilo dagli occhi che per altro; sopra di che hebbe à parlar molto la Corte; scoprendosi molte cose doppo la sua partenza di Roma; ben' è vero che non si tosto fu di ritorno, che restarono con la sua presenza chiuse le bocche del Popolo, se non della Corte.

TVtti i Cardinali Creati da Vrbano VIII. furono 72. la qual cosa fece dire ad vn bell' ingegno della Corte, che tra tutti li Pontefici Romani, Vrbano solo era stato vero Vicario di Christo; perche sin come Christo; haueua eletto per lo seruitio della sua Chiesa, settanta due discepoli, così Vrbano haueua chiamato all' Apostolato 72. Cardinali: con questa differenza, che gli vni furono chiamati da Christo, per seruire il Christianesimo, e gli altri per farsi seruire da' Fedeli, sopra di che riceuono sogetto gli Heretici da mormorare ridendo, e de' Cardinali, è

del Pontefice.

Questi Cardinali furono creati in vndeci ordinationi, e per dire il vero, la maggior parte de' Sogetti promossi furono quasi tutti persone ordinarie, non eccedenti nè nelle Lettere nè nella nascità hauendo hauuto per lo più riguardo ad accommodar gli interessi della sua Casa, più tosto che l'ornamento della Chiesa. Ben'è vero che la sua intentione sarebbe stata d'empire il Colleggio di Huomini eminenti; ma ò frastornato de' Nipoti, ò pentito da si bona volontà, diede il Capello ad alcuni che non lo sapeuano nè meno portare in testa.

Innocentio Decimo, ne creò 39 in dieci ordinationi, hauendo fatte tante ordinationi egli in dieci anni, che Vrbano in venti. Però misurato il merito de' Sogetti promossi da Innocentio, e quello de' Cardinali fatti da Vrbano, non vi è dubbio, che i promossi di Innocentio, non sorpassino di gran lunga à quelli di Vrbano; quantunque Innocentio habbia pure scappato la sua parte, ammettendo nel Colleggio, huomini più tosto atti, à portar vn'

abito

abito da Fraticello in vn Chiostro, che la Porpora in vn Collegio; ma è certo che senza Donna Olimpia, haurebbe Innocentio creati Cardinali degni da honorare il Colleggio; ed in fatti quelli ch'egli creò di suo motu proprio, e contro l'opinione della Cognata, furono tutti sogetti Eminenti, ed al contrario li promossi ad instanza di Donna Olimpia, eccettuatone vno, o due per lo più, gli altri seruirono solo per crescere il numero, non già l'ornamento.

Veramente il fine principale de' Pontefici dourebbe esser quello, d'empire il Colleggio di Sogetti, propri ad honorar la Porpora; e non già dar la Porpora ad huomini, che stanno con la bocca aperta per riceuer questo honore dalla porpora. Gran vergogna in vero, per la Chiesa di Christo; di dir che da vn Secolo in qua, li Pontefici non habbino hauuto che lo scopo di far Cardinali, gli Staffieri de' loro Nipoti; e lasciare in dietro i Prencipi, e i meriteuoli, cioè quelli, che con tanti sudori, haueuano lauorato in beneficio non già del Nipotismo; ma

del Christianismo.

Per me non so che specie di politica sia questa de' Pontefici che habbiamo veduto ne' giorni nostri per non dire altro; di essersi più tosto attaccati nella creatione de' Cardinali, al numero, che alla qualità; e pure la qualità gioua molto più del numero in simile rancontro, tirando con questo maggior profitto e la Chiesa, ed i Pontefici.

Due Cardinali Prencipi, di grande essere, di gran nascita, e di grande stima, sono più capaci ad ornare la maestà Cardinalitia, à difendere gli interessi della Chiesa, ed à portar splendore alla Corte; che non già dodeci Bifolchi, che bene spesso (sia detto con riuerenza) si trouano nel Colleggio, con la Porpora sopra le spalle. Chi riceue il Capello per honorare il Capello; si sforza à farlo con tutto l'affetto, e per farsi conoscere capace da poterlo fare, e per non essere ingrato alla sua ordinaria grandezza. Chi riceue la Porpora per essere honorato dalla porpora: non studia altro che i suoi propri interessi: bastandoli solo di farsi stimare

mare come Cardinale: già che il Cardinalato è in lui, non lui nel Cardinalato: trouandosi gran differenza, tra il riceuere la Porpora, ed essere dalla Porpora riceuuto.

Non vi è dubbio che i Pontefici, non tirarebbono maggior profitto di crear Cardinali, pochi di numero, e grande di portata: che non già farne le truppe intiere, piccioli di portata, e grandi solo nel numero. Il fine principale de' Pontefici, come già ho detto in altro luogo, di crear Cardinali, non è altro (toltone quello d'empir la borsa) che il desiderio di appoggiare la fortuna della propria Casa, e lasciare i Nipoti con amici Porporati nel Conclaue, e nel Colleggio: acciò trouassiro in caso di persecutione Auuocati nelle loro cause.

Questa politica ad ogni modo, misurata da vicino, non è cattiua: ma potrebbe essere più profitteuole, quando in luogo di cercar Protettori inferiori alli stessi Nipoti, si cercassero Cardinali potenti, da poter difendere essi Nipoti, con la Maestà della propria Casa, non con la

ſola forza dell'altrui Porpora. Li Grandi ſon ſempre grandi, e le loro parole ſono ſtimate per natura, onde aggiunta la gratia della porpora, gettano fiamma, e fuoco per tutto. Gli Huomini ordinari, li Sogetti di mediocre talento, benche acceſi dal fuoco della porpora; non poſſono produrre effetti che mediocri, e di poca ſoſtanza, perche quelle fiamme che gettano non ſono naturali; ma forzate, riducendoſi tutti i loro maneggi, in fumo e fuligine. Di più ſarebbe maggior profitto per li Pontefici, di crear Cardinali pochi, e quei pochi Grandi, che non già molti, e quei molti tutta gente ordinaria, e per lo più baſſa. Quando parlo di Grandi intendo Prencipi, quali non ſolo honorano la Porpora con la perſona, ma di più ſparagnano il danaro della Camera (ho errato) de' Pontefici: doue che i Cardinali poueri indeboliſcono la Dataria, eſſendo obligati i Pontefici di mantenerli di Pentioni, di Benefici, e di Veſcouadi, per poter portare con honore, il peſo della Porpora; ma tutto queſto danaro ſi auanzarebbe ò per la Camera, ò
per li

per li Nipoti, ò per li Pontefici, che so io; perche i Prencipi non riceuono il Capello, per l'interesse di quell'emolumento, che sol rendere il Cardinalato, ma per dare col Cardinalato emolumento alla Chiesa.

Dall'altra parte la Corte di Roma, in tanto è maestosa, e stimata tra le principali dell'Vniuerso; in quanto che maestosa la rendono li Cardinali, e per ciò quanto più considerabili sono li Sogetti che portano la Porpora, tanto maggiormente risplende il fasto, e magnificenza della Corte, già che la Corte è resa magnifica da' Cardinali.

A questo proposito mi racordo che parlando vn giorno con vn Gentil' huomo Oltramontano, della grandezza della Corte Romana; ed hauendoli io detto, che il suo ornamento maggiore, consisteua nelle persone de' Cardinali, quali essendo assomigliati a' Rè; veniua per conseguenza la Corte, ad hauere tanti Rè, quanti Cardinali. Ma egli ch'era stato in Roma, e che teneua particolare informatione degli interessi politici dell' Impero Pontifi-

cio; così mi rispose; *Signore l'abito non fa il Monaco; ma ben si il Monaco l'abito. Vn Religioso cattiuo, quantunque porta vn' abito santo, non lascia per questo ad essere cattiuo, ed vn Religioso santo, benche vestito d'vno abito cattiuo, non lascia per questo ad essere stimato Santo. Cosi la Porpora non fà il Cardinale, ma il Cardinale la Porpora, onde sarebbero Rè i Cardinali se li Pontefici li sciegließero, tra li Prencipi, e non tra li Bifolchi, come bene speßo li scelgono.*

Vaglia la verità; come può honorare la Corte quel Cardinale che non sa leggere? Come può dare splendore a' Pontefici, quell' altro che non sa scriuere? Come può rendere maestosa vna Città Reggia, quello ch'è nato da Contadini in vna Villa? Come può meritare il titolo di Rè, chi è assuefatto à praticar con vili Plebei? Ad ogni modo da questa pasta s'inpastano bene spesso da' Pontefici i Cardinali, hor come si può creder grande la Corte; e ben seruita la Chiesa, se quelli che la seruono, sono Rè di nome, e..... di fatti? Che si dia il Capello, à chi sa portarlo; che si chiami alla Porpora chi ha meriti ad esser Rè,

in

in somma quei Pontefici che vogliono far risplendere la grandezza della Corte, e la maestà Eclesiastica, che non diano la Porpora alla quantità degli huomini, ma alla qualità delle persone.

Innocentio Decimo, cominciò le sue Promotioni con la maggior gloria del Mondo; hauendo aperto la porta alla creatione de' Cardinali, col dare il primo Capello al Serenissimo Prencipe Gio: Carlo di Medici fratello del Gran Duca di Toscana, e ciò alli 14. di Nouembre del 1644. Sogetto veramente si degno, che si può dire d'essere stato la gloria del Collegio, in quelli venti anni che visse Cardinale. L'anno sequente doppo, conseruando questa buona volontà, creò Francesco Maria Farnese, fratello del Duca di Parma, il quale accoppiando l'Altezza della sua nascita, con l'Eminenza del Cardinalato; honorò la Porpora, e l'haurebbe, meglio honorato, se le parche inuidiose, non l'hauessero troppo tosto rotto lo Stame della vita. Il terzo anno diede il Capello à Giouanni Casimiro, fratello del Rè di Polonia; che pronunciò poi, nell'

anno 1648. per riceuere il Scetro in luogo del defunto fratello, facendo conoscere in questa maniera, che è proprio delle Porpore à partorir Scettri, all'hora quando dagli Scettri si tirano le Porpore. Finalmente nel penultimo anno del suo Ponteficato, ambitioso forse di immortalizzare il suo nome, con l'ammettere nel Collegio più eminenti Sogetti della Porpora istessa; creò Cardinale il Prencipe Federico Langrauio da Hassia, di cui ne habiamo parlato in suo luogo.

Paolo V. che hebbe in tutto il tempo del suo Ponteficato, particolar mira di nobilitar la Corte; di rendere sempre più maestoso il Collegio, e di trouar Sogetti propri à difendere con la maestà della persona, l'honor della Chiesa; chiamò nella Porpora in tre Promotioni, cinque Prencipi, d'alto grido, cioè Mauritio figliuolo del Duca di Sauoia; che rinunciò la sua parte di Porpora, per maritarsi con la Nipote; stimando minor male di assoggettirsi ad vna Donna, che di star Sogetto al Nipotismo d'Vrbano VIII. Ferdinando, e Vicenzo Gonzaga ambidue figliuoli

gliuoli del Duca di Mantoa, Carlo di Medici figliuolo del Gran Duca di Toscana, e Ferdinando Infante di Spagna, che immortalò la Porpora combattendo per la fede di Christo, come già ne parlano le historie.

Vrbano VIII. che visse tanto tempo Pontefice, benche n'hauesse creato tre pure Prencipi, cioè Nicolò Francesco fratello del Duca di Lorena; Gio: Alberto fratello del Rè di Polonia, e Rinaldo d'Este fratello del Duca di Modona; con tutto ciò ò che fosse distornato da' Parenti, ò che la sua inclinatione non hauesse vn si nobile ogetto: basta che procurò di tener lontani dal Colleggio, anco quei Prencipi che meritauano il Capello, non solo per la gloria che portauano con la grandezza della lor nascita alla Corte; ma di più per molti seruiggi prestati alla Chiesa. Anzi tenne lontani Vrbano dalla porpora, tanto quanto li fu possibile i Prencipi più benemeriti; ed vno di questi fu Francesco Maria Farnese, fratello del Duca di Parma, il quale meritaua per ogni ragione il Capello; con tutto ciò il

buon Pontefice , facendo precedere i capricci della sua Casa , agli interessi publici di Santa Chiesa, priuò il Collegio , di vn tale honore , la Chiesa di vn simile Protettore e la sua Casa d'vn' appoggio simile ; e la stessa sua persona dell' acquisto di vna fama, molto più immortale di quella del Pontefîcato istesso : mentre i Pontefici immortalizano il loro nome , quando danno sogetto da potersi immortalizare , nè possono trouare più degno sogetto, quanto che di riempire il Collegio Cardinalitio , di Prencipi grandi.

Ma quello ch'è più da notare , che non solo disgustò i Cardinali Prencipi creati da Paolo : ma di più quei pochi ch'egli creò , forzato da certe ragioni assai timorose : onde hebbero à bene di lasciar la Corte , e di ritirarsi fuori di Roma , per non vedere sogetta la libertà della lor nascita , à gente poco , e nulla auezza à trattar con nobili maniere, li Prencipi, e tanto più quelli che meritauano la porpora per altre virtù. Ed è certo che haurebbe riceuuto la Chiesa (mi perdonino i Signori suoi parenti viuenti) io scriuo il senso

so comune, e quello che da molte Historie viene insegnato) la mortificatione di vedersi priua d'esser seruita da Prencipi, se ad Vrbano, fossi successo vn' altro Vrbano, e non vno Innocentio; ma quel Dio che regge di colà sù gli andamenti humani qua giù, suegliò nel petto d'Innocentio, chiamato dalla sua prouidenza Diuina al Ponteficato, pensieri molto differenti da quelli d'Vrbano: mentre quanto più l'vno si sforzò di leuar dalle spalle de' Prencipi la Porpora, tanto maggiormente l'altro procurò di chiamare alla Porpora Prencipi.

Alessandro settimo, che cominciò il suo Ponteficato, con vn zelo da Santo, e con vna magnificenza da Alessandro il Grande: mostrò tanta ambitione sù il principio, di veder nel suo tempo, più che mai maestosa la Corte: che cercò tutti i modi di accrescere ornamento, non solo col procurare che si augumentasse il numero de' Rappresentanti publici, de' Prencipi, che sono quelli appunto, che sogliono far risplendere il più la grandezza delle Corti: ma di più col dechia-

disfare alla sua naturale inclinatione, ch'era di aggiungere splendore al Colleggio, con l'introdutione di sogetti simili, di vna nascita tanto riguardeuole.

Non differenti Canzone tenne à Ministri d'altri Prencipi, cioè con quelli, di quei tali Prencipi, nelle di cui Famiglie vedeua disperata la speranza di potersi trouar Sogetti da poter riceuere la Porpora. Ma si conobbe benissimo, non ritrouarsi ne' suoi discorsi, che vna sola apparenza di Hippocrisia; perche non aprì mai la porta à simili ragionamenti, verso quei Prencipi, che poteuano fornirlo di Sogetti degni à riceuere il Capello. Questa specie di hippocrisia, che credeua in lui la Corte, si verificò tanto più verso l'vltimo, mentre essendo mancati i due Cardinali Medici, ch'erano senza alcun dubio il maggiore ornamento del Sagro Colleggio, e potendo egli rendere immortale il suo nome, con la promotione d'vn' altro sogetto della stessa Casa; chiuse gli occhi alla ragione, e fermò l'orecchie all' instanze che gli veniuano fatte, à tal segno, che in cambio di rimettere al meno

vno de' Luoghi voti, alla medeſima Caſa Medici, li riempì di Seneſi, amando meglio di priuar la Chieſa di vn ſi grande honore, che ſe ſteſſo delle ſue proprie paſſioni, che però doppo la ſua vltima promotione che fece moribondo nel letto, molti ſi diedero ad eſclamare, ch'era ben di ragione, che reſtaſſe vedoua la Chieſa di Paſtore, già ch'egli haueua voluto laſciar vedouo il Colleggio, della Caſa Medici.

Ed in fatti da vn Secolo in qua, non ſi è mai trouato il Colleggio, con ſi pochi Cardinali Prencipi, come ſi troua al preſente, e particolarmente con Prencipi della Caſa Medici, li di cui Cardinali, ſi ſono ſempre affaticati non ſolo à conſeruare lo ſplendore della Corte, con la magnificenza eſteriore; ma di più hanno fatto vedere in diuerſe congiunture a' Ponteſici, eſſer niceſſario al Colleggio di hauer Perſonaggi ſimili, per poter diſendere la riputatione de' Ponteſici, e l'honor della Chieſa; e più di tutti ne potrebbe far fede la Caſa Chigi, ſe pure la paſſione non l'acciecaſſe la fede, mentre

tre ſenza i due Cardinali della Caſa Medici, Aleſandro ſi ſarebbe veduto più di due volte imbarazzato in negotii, pregiudicioſi non tanto alla ſua Caſa, quanto al bene publico della Chriſtianità: e particolarmente nel tempo dell'accidente del Duca di Crequì; con tutto ciò poco curò di priuar la ſua Caſa, della protetione d'vna Caſa ſi grande. Ma ſuole eſſere inſtinto naturale di chi naſce Sudito, à tirar ſempre calci verſo il proprio Padrone; e lo moſtrò bene Aleſandro, il quale non parlaua ne' Conſiſtori publici, e priuati sù il principio del Ponteficato, che del merito grande della Caſa, e perſona del Gran Duca, e poi potendo nel fine moſtrare con gli effetti, il ſuo affetto, anzi il ſuo obligo da Suddito, col promouere al Cardinalato vn Sogetto della Caſa Medici: ad ogni altra Coſa pensò che al Gran Duca: ſcordatoſi di quanto haueua parlato nel principio.

Certo è che non ſi è veduto ſono già più di cento anni nella Chieſa vn' altro Pontefice ſimile ad Aleſandro, tanto poco inclinato à far Cardinali Prencipi, non

hauendo hauuto l'honore di crearne nè meno vn ſolo, coſa che non è ſucceſſa da vn Secolo in qua: mentre tutti i Ponteſici ne hanno creato chi due, chi tre, e chi più, e chi meno: trouandoſi nel Catalogo de' Papi, Aleſandro ſolo, ſenza promotione di Cardinal Prencipe. Ma non voglio applicare ciò alla cattiua volontà di Aleſandro: ma ben ſi alla fortuna infelice del ſuo Ponteficato: che non ſeppe accomodare li tempi alla volontà di Aleſandro, ò pure la volontà di Aleſandro alle congiunture de' tempi. Intanto alcuno non ſoffre più, della Chieſa.

Quando muoiono Cardinali prencipi dourebbono i Ponteſici piangere: ſe pure non hanno l'intentione d'empire i luoghi voti d'altri prencipi.

Ma à propoſito di Lagrime, non voglio laſciar di dire prima di paſſare oltre; che il guſto maggiore che riceuono i Papi è quello di ſentir la nuoua di Cardinali morti: e dall'altra parte i Cardinali ſi ral-l[illegible]rano quando ſentono la morte del Pon-t[illegible]: ſi rallegrano i Cardinali per la ſpe-[illegible] di poter peruenire al ponteficato, ò

per

per lo meno di alzare à tal dignità con lo sforzo de' loro negotiati, alcun sogetto dipendente dalla loro amicitia, e da loro cenni. Godono i Pontefici nel veder Luoghi voti nel Colleggio, per lo desiderio di lasciar gran numero di Creature obligate à seguir la traccia del Nipotismo. E perche ordinariamente li Cardinali Prencipi, caminano per certe strade independenti, e bene spesso, per quelle vie che sono più proprie agli interessi delle lor Case, ed al beneficio publico della Chiesa. Anzi perche si vergognano di dare il voto alle sodisfationi de' Nipoti de' Pontefici: per questo li Pontefici troppo attaccati agli interessi delle lor Case, sono così guardinghi, e caminano con il piede di piombo, nel promouere vn Cardinale Prencipe: tenendo per fermo che ogni Capello che si da ad vn Prencipe che sia vn voto perso per il Nipotismo: ond'è che inclinano più volentieri à crear Cardinali certa specie d'huomini, e proprio di quegli Huomini, che si lasciano tirar per il naso, (sia detto con riuerenza) dal Nipotismo, che non già a promouere alla di-

gnità Cardinalitia Prencipi, quali al sicuro, vorrebbono farsi seguire da' Nipoti di essi Pontefici.

Nè questo paia marauiglia, perche à dire il vero, quanto più sono obligati quei Cardinali che si fanno à dozena, e per dozena à seguire il partito del Nipotismo; tanto maggiormente li Cardinali Prencipi, sono tenuti à conseruar la libertà del Colleggio, e procurar che i Nipoti de' Pontefici seguano le loro pedate. Li Cardinali ordinari riceuono il Capello, perche così lo vuole l'interesse del Nipotismo: li Prencipi accettano la porpora, perche così lo ricerca la maestà del Christianesmo, e la riputatione del Sagro Colleggio, e però altre tanto questi sono obligati di difendere la libertà del Colleggio, e l'honore del Christianesmo, quanto tenuti gli altri di gratificare il Nipotismo, con il mostrarsi quasi schiaui del suo volere. Li Pontefici però instrutti di queste si buone lettioni, riempiscono per lo più il Colleggio di Sogetti buoni ad esser comandati, e tengono à dispetto dell' honor della Chiesa, lontani quelli che potrebbono.

bono comandare, e che hanno merito da poterlo fare.

Almeno i Pontefici che non inclinano ad honorar la Chiesa, e rendere glorioso il Colleggio Cardinalitio, con lo creare Cardinali nati Prencipi, dourebbono hauer riguardo, ad esaltare per loro propria riputatione Sogetti letterati in eccesso, delli quali pure ne tiene di bisogno la Chiesa, mentre gli Heretici l'oppugnano con le scienze, e però bisogna che venga difesa dalle scienze.

Il Colleggio de' Cardinali, non si è mai veduto tanto pouero di Sogetti Letterati, come al presente, benche vi abbondi vna letteratura imaginaria, stimandosi molti più sapienti di Salomone. Questi non sono miei sentimenti, ma di quelli che viuono giornalmente in Roma, e che praticano con li Cardinali da uicino, cioè che fanno occasione di esperimentarli tali che sono.

Sù il principio che mi risoluei di partorire questa compositione, già infantata nello Spirito, molto tempo prima, scrissi alcune Lettere in Roma à diuersi miei ami-

nella Corte, perche tutti voleuano mescolarsi ad esser Dotti, ond'è che li Cardinali non curauano di diuenir sapienti, à causa che stimauano le scienze, troppo comunali. Vn Romano tutto Spirito, benche mediocremente tinto di Lettere, rispose alla mia richiesa, *che li Cardinali veniuano fatti dal Pontefice, è dal Nipotismo, quali curauano molto più di trouar Sogetti ricchi, che Dotti:* Non dissimile à questa fu ancora la risposta d'vno de' miei più grandi Confidenti, che mi scrisse del tenore seguente; Signore l'humore di V. S. non è corrispondente à quello de' Nipoti de' Pontefici, perche essi cercano da' Cardinali della moneta, e voi della scienza; ma posso assicurarui che li Nipoti l'intendono meglio di voi: perche è più facile di trouar tra li Cardinali danari, che scienze. Se stasse all' arbitrio della Chiesa, di sciegliere li Sogetti per aggiungerli nella Porpora, securo, che il Colleggio sarebbe pieno di Letterati: ma perche li Nipoti fanno li Cardinali à lor modo, per questo si veggono tanti ignoranti, non pensando essi à quello che gioua alla Chiesa, mà à ciò che

fa loro bisogno! Altre volte si sceglieuano Huomini eminenti in ogni scienza, perche correua il Secolo della virtù, mà al presente si lasciano putrefare i virtuosi in qualche Gabinetto, mercè che corre in Roma il Secolo d'oro, per li Pontefici, che hanno la facoltà assoluta di fare, e disfare à lor modo, e che possono dare li Capelli à loro piacere Lasciate di gratia à parlar di Cardinali virtuosi, se non vorrete passare per troppo ignorante, già che ogni vno sà, che ad ogni altra cosa si pensa in Roma che alla virtù.

Con questa Lettera me ne capitò vn' altra nello stesso momento; ma d'vn' altro amico però, la quale diceua così: Tra li Cardinali se ne trouano molti ignoranti: pochi che intendono la lingua latina, ed il numero de' Dotti mediocremente è così picciolo: che me ne vergogno di farglilo sapere: ma pure per seruirla mi forzarei di soffrir questo affronto (che in fatti è vn' affronto per vn Galant' huomo, di cercare vna cosa, doue non si troua) quando la virtù fossi accompagnata dalla modestia: perche à dirli il vero: li vitii

sono così grandi in quei pochi Cardinali, che possedono qualche virtù, che sarebbe più tosto da desiderarli l'ignoranza dello Spirito, con la bontà de' costumi: che i vitii de' costumi, con la profondità dello Spirito.

Ecco quello discorrono i Romani, intorno al particolare delle scienze che regnano tra Cardinali: la qual cosa fa soffrire non poco d'incommodità à tutta la Religione Christiana: che non saprebbe mantenersi, senza l'oppoggio de' Letterati, che sono quelli appunto, che, seruono d'argine contro quel torrente impetuoso, che scende giornalmente dalla sorsa Hereticale, per inghiotire con tante false opinioni la purità di quel ruscello euangelico, che si rende si sonoro all' orecchie de' Fedeli.

Testimonio ne siano tanti Sogetti eminenti, che con le fatiche della mano, e con i sudori dello spirito, anzi con le fatiche dello spirito, e con li sudori della mano, hanno confuso le migliaia dell' Heresie, e lo sa bene il nostro Secolo, che hebbe la fortuna di veder combattere con

e con tanto ardore, contro gli Heretici, quei due lumi di dottrina, cioè Bellarmino, e Toledo, che ſparſero più ſudori, per ſeruitio della Chieſa, di quello forſe ſi può imaginare il penſiero.

Al preſente par che ſiano banditi ſimili perſonaggi dalla Chieſa, non che del Conſiſtoro de' Cardinali, mentre non ſi ſente più che alcuno di loro intraprenda la difeſa della fede Chriſtiana contro i nemici che la perſequitano; ma non voglio credere, che ſia la virtù bandita dalla Chieſa: ma ben ſi dal petto de' Pontefici, quali ſcordati del loro debito, hanno più mira nella promotione de' Cardinali, di accommodare gli intereſſi della lor propria Caſa, che il beneficio publico della Chieſa di Chriſto: ond'è che non ſolo non ſi danno cura, di cercar Sogetti dotti, ma di più li diſprezzano nel preſentarſi.

Queſto fa, che tutti ſi affaticano di farſi innanzi in Roma, e di procurar di guadagnare l'animo Pontificio, non già con quelli mezi ch'erano comuni ne' tempi andati, ma con quelli che ſono in vſo al pre-

al presente. Dico ne' tempi andati, perche prima li Pontefici non domandauano altro che scienze, à quei sogetti che desiderauano, di passar a' gradi più conspicui della Chiesa: che però nissuno ardiua di domandar cariche, e dignità che non fosse dotato di dottrina estra ordinaria, già che li più estraordinari nelle scienze, erano li primi riceuuti da' Pontefici. Corrono al presente altre raggioni, mentre preuale così poco la Dottrina nel Vaticano, che nissuno ardisce portarla, bastando di batter le porte di quei Gouernatori che dominano il tutto, con qualche borsa d'oro, ch'è quella appunto ch'apre la strada ad ogni persona.

Non sono molti mesi che hauendo io domandato ad vn certo Curato, che leggeua mediocremente l'*Inprincipio erat Verbum* della causa perche regnasse tanta ignoranza tra li Preti: mi rispose le formate parole: sarebbono bestie gli Huomini di studiare per farsi Preti, se il Papa fa Cardinali fino gli Asini. Tutti trouano ch'essendo facile ad vn Prete bestia d'ottenere vn Capello, che sarà più facile

ancor aad vn Secolare Asino, di giungere ad vn Canonicato.

Gli Religiosi dall' altra parte, che si veggono in cosi poco concetto nella Corte, parlo de' Religiosi Dottissimi: si ritirano con la speranza che lasciata di coltiuare la scienza, che fossiro per auanzarsi à fortune maggiori, già che l'ignoranza e non la dottrina dona i Luoghi nel Vaticano. In somma io trouo che il maggior conto che debbono rendere li Pontefici al Tribunale della Diuina giustitia, è quello di hauer rigettata la virtù, e porporata l'ignoranza. So che tutte queste cose sono meglio conosciute da' Papi, che da me: ma il punto stà che non vogliono conoscere quello che sono obligati di fare, e che potrebbe immortalare il loro nome, molto meglio di quelle borse d'oro che lasciano al Nipotismo.

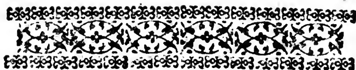
Le borse d'oro finiscono, ma il buon nome non finisce mai, pure questo buon nome non è così caro a' Pontefici come le borse d'oro. Almeno se si contentassero di guadagnar l'vno, e l'altro, il male sarebbe al quanto compatibile.

Se il numero de' Cardinali fosse, di sei, ò poco più come già era ne' primitiui tempi della Chiesa, potrebbono in qualche maniera li Pontefici trouar scuse, e per sodisfare li Prencipi meriteuoli del Capello; ed i Sogetti virtuosi de' quali tiene bisogno la Chiesa; ma che potranno dire, negando d'introdur nel Collegio, e Letterati, e Prencipi? Non voglio star quì à far' vn' epilogo, e citare molti Luoghi nell' Historia de' Pontefici, doue si parla delle dozene de' Cardinali creati, senza trouarsine nè pur' vno Prencipe, ne pure vno dotto, non hauendosi altra mira che la sodisfatione de' propri interessi.

Chi intende l'Historie della Corte Romana che habbi questa curiosità, per vedere se io mentisco? che legga pure le descritioni delle Promotioni, se vuol sapere che qualità di Sogetti si promouono, al Cardinalato? Vrbano ottauo doppo hauer creato settanta, e più Cardinali, negli vltimi giorni della sua vita, si risoluè d'ammettere alla porpora vn' Huomo per la consideratione della scienza, che fu il Padre Gio: di Luogo Gesuita

Spagnolo; ma per dire il vero vi furono altre considerationi perche questa sola, non sarebbe stata sufficiente. In somma bisogna pregare il Cielo, che inspiri li Pontefici à cercar Sogetti degni della Porpora, e propri à difendere con la maestà della persona, e con la dottrina dell' intelletto la Chiesa di Christo, afflitta nel di dentro, e nel di fuori; di fuori da' nemici publici, di dentro da' nemici segreti; di fuori dagli Heretici che la tormentano con le opinioni, di dentro da' Nipoti, che la molestano, con spogliarla dalle proprie sostanze. Chi ha orecchie per intendere che intenda.

IL CAR-



IL CARDINALISMO DI SANTA CHIESA.

PARTE SECONDA.

LIBRO TERZO.



Oue si parla della nascita, ed auanzo del Cardinal Flauio Chigi Nipote d'Alessandro settimo. Dell' intentione di Don Mario suo padre di maritarlo. Dell' arriuo di detto Don Mario in Roma. Della dechiaratione di Cardinal Padrone, fatta in per-

ſona del Chigi. Del ſuo talento nel principio della padronanza. Di quanto poco auido egli ſi moſtraſſe di accumular danari. Della ſua Legatione fatta in Francia. Del Cardinal Bonuiſi, e della ſua intentione di portarſi in Roma, per tentar la fortuna. Della ſua riſolutione di eſentarſi dalla Corte. Della rinuncia della Prefettura. Della dichiaratione di Maeſtro di Camera, e ſua promotione al Cardinalato. Delle ſue buone qualità, e delle cattiue attioni di Franceſco Bonuiſi ſuo Nipote. De' ſegni euidenti di bontà che moſtrò ſino da' principi della ſua giouentù il Cardinal' Elci. Della ſodisfattione che diede nella ſua Nuncia-

tura

tura al Senato Veneto. Del suo passagio di Venetia in Germania. Della stima grande che faceua Innocentio X. della persona del Cardinal Farnese. Della sua caduta dalla gratia di detto Pontefice. Di ciò ch'egli facesse in fauore della Casa Chigia. Del pregiudicio che potrebbe portarli il suo gran ceruello in caso di sede vacante. Del disgusto passato col Cardinal Barbarino. Delle amarezze tra lui ed il Cardinal' Imperiale. Della sua grande ostinatione nel difendere la sua opinione. Della promotione al Cardinalato d'Antonio Bichi senese. Dello grande sforzo che fecero li Chigi per escludere dalla porpora il Prio-

re Bichi, e della causa di tale esclusione. Delle belle maniere con le quali questo Cardinale accoglie quelli che vanno à negotiar seco. De' mezi con i quali si portò alla porpora il Cardinal Giacomo Franzone. Delle sue cariche prima d'esser promesso al Cardinalato. Dell' amore ch'egli porta alla giustitia, e dell' affetto con cui fauorisce le parti deboli. De' suoi parenti in Genoa. Del Cardinal Bonelli. Dell' auttorità che ha sopra di lui il Cardinal' Imperiale. Delle cariche ottenute all' instanza di detto Imperiale. Della promotione di Celio Piccolomini al Cardinalato. Della sua partenza dalla Nuntiatura di Parigi.

Di

Di ciò che li occorse in viaggio. Dell' abboccamento insieme con l'Ambasciator di Spagna. D'una Lettera scritta al signor di Tallier. Del dispiacere di sua Maestà Christianissima di vedersi obligato à trattar il Nuntio in qualche modo seuero, ma giustissimo. Del parere della Corte che sarebbe stato creato Cardinale subito giunto in Roma. Del merito, e qualità degne del Cardinal Caraffa. Della gran destrezza con la quale trattò il ritorno de' Gesuiti in Venetia, mentre era Nuntio. Della sua legatione in Bologna. Del Cardinal' Angelo Celsi Romano. D'alcune scappate in che diede nella sua giouentù.

Delle sue qualità politiche quanto grandi. Della Casa Sauelli quanto stimata. Del Cardinal Paolo Sauelli. Della sua conoscenza circa gli affari rileuanti della politica. Del Cardinal Litta Arciuescouo di Milano. Della sua bontà di vita. Dell' amarezze che passa con gli Spagnoli. De' sentimenti comuni intorno à queste amarezze. Del Cardinal Nerio Corsini Fiorentino. Delle qualità ch'egli possede. Della sua Legatione in Ferrara. Delle fatiche grandi con le quali ha seruito la Chiesa il Cardinal Paluzzi. Della sua gran bontà e decrepità. Delle qualità del Cardinal Rasponi. Dell' esito della sua Nuntiatu-

ra

ra esta ordinaria in Francia. Del *suo giudicio sincero, e disciolto.* Dell' *Abbate Rasponi suo Nipote.* *Del Cardinal Conti, e de' Sogetti degni che hà dati in vari tempi la sua Casa.* Delle *sua qualità degne d'honorare l'abito eclesiastico.* Del *Cardinal Pietro Vidoni* Cremones-*se.* Del *Cardinal Barbarigo Venetiano.* Del *Cardinal Pascale d'Aragona Spagnolo. Del Cardinal Mancini Romano. Del Cardinal Buoncompagni Bolognese.* Del *Cardinal Nini Senese. Del* Cardinal *Roberti Romano.* Del *Cardinale Spinola Genoese. Del* Cardinal *Visconti Milanese.* Del *Cardinal Caraccioli Napolitano. Del Cardi-*

nal Delfini Venetiano. Del Cardinal Baldo de Tun Tedeſco. Del Cardinal Vandomo Franceſe. Del Cardinal Moncada Siciliano. Degli vltimi Cordinali Creati da Clemente nono, e d'alcune altre particolarità in generale.

Douerei

DOuerci veramente pretermettere d'entrare nell' anatomia de' costumi, delle qualità, degli effetti, e dell' inclinationi de' Cardinali creati d'Alesandro settimo, per vari rispetti, ma particolarmente per esser la maggior parte di questi poco ben conosciuti dalla Corte, non essendo restati lungo tempo in Roma, alcuni d'essi sotto abito Cardinalitio, tanto più che in Roma si fà professione di rendere inuestigabili le proprie inclinationi; con tutto ciò hauendo già fatto sin' hora incredibile fatica, nel domandar memorie da tutte le parti, per non dar alla luce vn' opera inperfetta, voglio con quel sugo tirato dalle memorie inuiatemi da persone, che in atto si trouano al seruitio d'essi Eminentissimi, passare alla Relatione conueniente à questo Libro; ma però nella moltiplicità delle cose che mi occorrerà dire, toccando l'essere de' Cardinali creati d'Alesandro settimo, procurerò d'esser breue, restringendo il tutto al più sostantiale, acciò resti tanto meglio impresso

nella memoria di chi legge, così darò principio col seguire l'ordine della precedenza, di quelli che sono stati li primi assunti al Cardinalato.

FLauio Chigi Nipote di Alesandro VII. nacque l'anno 1631. nella Città di Siena, primogenito di Don Mario, fratello d'Alesandro, e di Donna Berenice gentil donna Senese della Casa Ciaia, che mostrò sempre particolare affetto verso questo Flauio suo figliuolo. Don Mario suo Padre procurò di farlo auanzare nelle scienze, tanto quanto gli fu possibile, ma l'inclinatione del giouine al quanto lontana dagli studi, non condescendeua troppo à seguire li consigli paterni, onde applicaua più tosto l'hore del giorno à diuertirsi con i giouini suoi pari, che allo studio delle Lettere; e tanto meno cominciò à pensarui, quanto che si vide solo, ed vnico maschio di quel ramo Chigio di Don Mario, securo di maritarsi per mantener la sua Casa in piedi.

Don Mario benche inclinasse per tutti rispetti à maritarlo, con tutto ciò procurò

rò di leuarsi questa spesa di Casa, col racomandarlo al Cardinal Chigi suo fratello, che fu poi Alesandro settimo, acciò lo volesse tenere appresso di se per instruirlo di quelle massime politiche che giornalmente le passauano per le mani, in quei maneggi che portaua seco la carica di Segretario che possedeua in Roma, detto Cardinal Chigi. Ma questo che non pensaua ad altro che à salir nel Vaticano, con la scala dell' Hippocrisia, trouò bene di mostrarsi non solo disinteressato, ma nemico del suo sangue, onde non volse mai riceuere alcuno de' suoi appresso di se, e tanto più questo suo Nipote Flauio, che sapeua benissimo, non hauer talenti degni di comparire agli occhi della Corte; ciò che vedendo Don Mario, si diede à procurar con maniere operte, qualche matrimonio auantagioso per detto suo figliuolo, ed haueua dato l'occhio à certe Dame le più considerabili di Siena, benche fossi sicuro di non poter colpire, rispetto alle sue tenue commodità di fortuna. In somma il Signor Flauio se ne viueua amoreggiando di qua, e

di là, ad ogni altra coſa penſando, che ad eſſer Cardinale; ed in fatti ſe alcuno gli foſſe andato à dire, ch'egli doueua vn giorno eſſer' vno de' principali Cardinali del Sagro Colleggio, e colmo di tante ricchezze, e benefici, haurebbe ſenza dubio creduto che ſi burlaſſero di lui; così poca ſtima ſi faceua in Siena della ſua perſona, dagli ſteſſi giouini ſuoi pari.

Ma la fortuna che ha gran parte in Roma, e ch'è ſtata quaſi l'arbitra di tutte le Famiglie Seneſi cambiò le coſe di faccia operando in modo, che inſieme con qualche merito che ſi trouaua nella perſona del Cardinal Chigi, l'aſſunſe al Pontificato con il nome di Aleſandro. Queſta nuoua piacque tanto à Don Mario, che quaſi hebbe à ſmaniar di allegrezza; e già voleua accingerſi al viaggio di Roma; ma il nuouo Pontefice, conſeruando ancor freſca l'imagine della ſua Hippocriſia, con la quale haueua fatto li patti lungo tempo prima del Papato, ſi dechiarò di non voler in modo alcuno riceuere i ſuoi Parenti in Roma; qual capricciò gli durò per alquanti Meſi; con non poco diſ-

dispiacere di Don Mario; che arrabbiaua giorno, e notte, nel vedere vn suo fratello secondo genito, primo Monarca del Mondo, e pieno di tante ricchezze; ed egli viuer da pouero, e senza alcun comando in Siena; onde faceua fare particolari preghiere a' Religiosi mendicanti, acciò il Signore Iddio, volesse rimouere da questa ostinatione il Pontefice suo fratello; così ò per le preghiere degli vni, ò per l'orationi degli altri, si rimosse, chiamando tutti al comando del Vaticano.

Non si tosto dunque Don Mario, comparue trionfante in Roma, con quelle preheminenze douute à sogetti si congiunti di sangue con vn Pontefice; che si diede à procurar con li suoi spiriti d'ambitione volti à dominare, la grandezza di Flauio suo figliuolo; pretendendo, ch'esso come il più vecchio, ed il suo figliuolo come il maggiore d'età degli altri giouini della Casa Chigi, douesse assumere il peso di sostenere la Famiglia, con la propagatione; tanto è che fece l'vltimo sforzo, acciò questo suo figliuolo si maritasse con qualche Prencipessa; molestato an-

cora dalle preghiere di queſto, che più volentieri inclinaua al matrimonio, che alla porpora. Il Papa con tutto ciò ſordo alle preghiere del fratello; volſe che Flauio ſi contentaſſe del Capello; hauendo deliberato di far pigliar moglie à Don Agoſtino, pure Nipote d'eſſo Pontefice, ma figliuolo d'vn' altro fratello, la memoria del quale era ſempre viua nell' imagine del Papa, perche haueua riceuuto maggiori ſeruiti che di Don Mario; onde volſe rinouar detta memoria nella perſona di Don Agoſtino, dechiarato Capo della Caſa Chigi, con qualche crepa cuore di Flauio, che venne chiamato nella prima Promotione alla porpora; reſtandoli però alcune amarezze nell' interno del cuore, contro il ſuo Cugino; vero è che Aleſandro per radolcirli andaua alternando in modo le gratie, che l'vno non poteua con ragione pigliar geloſia de' fauori dell' altro.

Dechiarato dunque il Signor Flauio Cardinale, e Cardinal Padrone quel che più importa, che vuol dire con la facoltà di riceuere all' vdienza gli Ambaſciatori

tori, e con l'auttorità di negotiare i trattati più importanti della Chiesa, in caso di incommodità del Pontefice, cominciò pian piano ad andarsi instruendo, applicandosi con tutto il potere imaginabile; ma il Pontefice suo zio che lo conosceua molto debole di forze, per sostenere vna dignità, e ministerio simile, non li lasciaua alcuna sorte di libertà, se non fosse nell' apparenza, facendo ogni cosa egli medesimo, e pigliando non poca, fatiga nell'insegnarli le maniere più proprie che ricercauano al suo officio. Pareua al Cardinale che con questa auttorità, e sopra intendenza concessali, si fosse posto in continui rompimenti di testa, abborriti dalla sua natura: onde à misura che se gli moltiplicauano le facende, si sdegnaua vedendo che il tutto era contrario alla sua inclinatione, inuidiando in questo mentre Don Agostino suo Cogino: come quello che godeua tutti i gusti, ed applauso della Corte, senza alcuna sorte di disturbo, ò noia: che però curando poco dell' ammonitioni del Padre, che lo stimolaua ad attendere con ogni diligenza

ad instruirsi negli affari politici della Corte: esercitaua la Padronanza che possedeua, nel darsi bel tempo, e nel voltar le spalle tanto quanto l'era possibile, à tutti quei negotij che gli imbrogliauano la mente, con qualche dispiacere del zio, che si vedeua forzato di inghiottire alcune amarezze.

In breue cominciò à farsi conoscere da tutti li Ministri publici che risedeuano nella Corte, per vn' huomo di picciol talento, e di poca vaglia ne' maneggi politici, onde ne' negotij importanti trouauano meglio i Negotianti di andarsine di primo tratto dal Pontefice, che di valersi dell' interpositione di questo Cardinal Padrone, che per lo più era diuertito da i suoi passatempi ordinari, che gli erano più naturali, delle fatiche della Corte: ed in fatti alcuni che voleuano tentar la fortuna con negotiare con questo Eminentissimo, non faceuano altro che perder le parole, e le pedate scordandosi egli di tutte le circonstanze, mentre veniua informato, tanto haueua alieno l'animo da ogni sorte di negotio, ed occupato lo spirito

ſpirito a diporti.

Verſo l'vltimo del Ponteficato del zio, con l'occaſione che queſto rincreſciutoſi di tante cure che haueua intrapreſo sù il principio del Ponteficato, cominciaua à laſciarli la briglia ſciolta, ſi moſtrò aſſai aſſiduo nella carica della Padronia, ſenza però allungarſi molto da' ſuoi guſti ordinari. Egli è mediocremente verſato nell' Hiſtorie dell' Italia, e ne diſcorre nell' occorrenze con qualche giudicio. Quelli che vanno per negotiar con lui, eſcono contenti, ma non ſodisfatti: perche abbonda di gentilezze, onde i Negotianti ne riportano nell' vſcire dalla ſua vdienza vn faſcio di buoni complimenti, e molte promeſſe: però in riſtretto non vi è niente: ben'è vero, che gli vltimi meſi del Ponteficato del zio, hauendo tutta l'auttorità aſſoluta di diſponere à ſuo modo, precipitaua per così dire li negotiati, facendo più fatti che parole, ad ogni modo le ſodisfationi maggiori de' Negotianti conſiſteuano in belle promeſſe, e trattati di gentilezza: moſtrandoſi indifferente con tutti, benche ſia di natura

cagliante, alle prime perplessità di chi ha senno.

Non si mostrò tanto auido questo Cardinale di accumular ricchezze nel tempo della sua padronanza, amando meglio di spendere, che d'accumulare, e ciò si crede facesse per due ragioni; la prima per non hauer Nipoti di fratello, terminando in lui la discendenza del suo ramo, inuidiando dall' altra parte Don Agostino suo Cogino, dalla quale inuidia spinto, si contentò d'esser sobrio nel tesorizzare, per non render tanto più grande la discendenza di detto suo cugino. La seconda ragione è stata, perche vedeua troppo ansioso, e auido nell' ammassar ricchezze sopra ricchezze Don Mario suo Padre l'heredità del quale bisogna che cadesse a lui, come vnico maschio, e così in fatti nè seguì l'effetto: l'vltimo anno però cambio di parere, dandosi con tutto lo sforzo ad empir di contanti le sue Cascie, poco curandosi d'acquistar nome cattiuo, appresso il Popolo Romano.

Nella Legatione di Francia diede più saggio

ſaggio di generoſità che d'altro ; procurando di ſodisfar tutti, è veramente quei Franceſi che hebbero à far con lui reſtarono del tutto ſodisfatti, delle ſue maniere piaceuoli di trattare: ma in riſtretto non mantenne quello promeſſe à ſua Maeſtà particolarmente per gli intereſſi di caſtro, e del futuro Conclaue. Sù il principio del Papato del zio: non ſapendo diſcernere qual camino gli foſſe ſtato più proprio, ſe quello del partito di Francia, ò pure di Spagna, ſe ne caminaua con certi termini al quanto indifferenti: ma gli Spagnoli lo ſeppero ſe non del tutto, al meno in gran parte guadagnare, onde in molti rancontri fauoriua in ciò gli era poſſibile il partito Spagnolo, ſenza sdegnare il Franceſe che ſe non amaua: non l'odiaua. Ma doppo il ſucceſſo dell' aſſaſſinamento del Duca di Crequì, egli è diuenuto Spagnolo di cuore, però non ardiſce far coſa ſchizzinoſa per la Francia, l'ira della qual Corona teme molto. Gli è ſtato niceſſario ſoffrire doppo la morte del zio, qualche affronto popolare: ed anco dal Sagro Collegio, ad ogni mo-

do ha saputo con prudenza inghiottire il tutto: ingegnandosi con larghi doni di guadagnar la gratia de' Nipoti Regnanti.

GIrolamo Bonuisi nobile Lucchese, si portò in Roma con intentione di tentar la fortuna, come sogliono ancor fare tanti altri del suo paese; si diede per questo à corteggiare con patienza, ed assiduità li Barbarini all' hora Regnanti, l'affetto de' quali seppe benissimo guadagnare. Il Cardinale Antonio conoscendolo sogetto inclinato alla segretezza cominciò à fidarsi di lui, in cose di non mediocre importanza; particolarmente nel tempo della guerra con i Prencipi d'Italia, se ne seruiua come d'vn Ministro di buona amicitia, la qual cosa veniua male intesa d'alcuni Corteggiani, e ne discorreuano con allegrezza.

Comprò la Chiericatura di Camera, nel cui officio acquistò qualche aura, nelle Raunanze che si faceuano da' Cameranti, essendo veramente egli assai pratico nelle materie concernenti alla professione legale. Pian piano poi introdottosi ne'

ne' fauori più particolari s'andò scartellando nell' acquistò di differenti carichi, esercitati da lui, con buona riputatione. Ma rincresciutosi dell' inconstanza della Corte, vedendo inalzati à gradi Eminenti quelli che meritauano meno di lui, deliberò di voltargli le spalle, e ritirarsi nella sua Patria, come in effetto fece, restando lungo tempo fuori di Roma, marauigliandosi molti di questa sua risolutione; anzi mutatione; già che nel principio mostraua gran costanza nel seguir la Corte.

La causa principale però di questa sua assenza nacque, dal non poter soffrire quella sfrenata libertà di Donna Olimpia che mostraua nell' arricchirsi, con tanto iscapito del danaro della Chiesa; particolarmente all' hora quando vedendo la mercantia che si voleua fare sopra l'annona, nè rifiutó generosamente la Prefettura, per non esser Ministro di mercantie così infami; di che sdegnato Innocentio, e più Donna Olimpia, diedero principio à fargli soffrire qualche dispetto, e crepacuore; di che accortosi trouò bene di ri-

tirarsi per non inciampare in alcuno sco-
glio pericoloso.

Questa rinuncia di Prefettura simile, accreditò nella Corte grandemente il Bonuisi, dandoselo tutti à credere per vn Prelato d'vna vita integra, e d'vna conscienza pura, e netta. Ma più di tutti il Cardinal Chigi gli prese vna stima particolare; onde subito assunto al Ponteficato con il nome di Alesandro settimo, senza esserne supplicato, da alcuno lo chiamò al suo seruigio; così sapendo egli benissimo che Alesandro rifletteua molto al merito ed alle qualità delle persone, cominciò à rallegrarsi, securo di veder rinuerdire le sue speranze, che stimaua suanite.

Giunto in Roma, non stette poco, che venne dechiarato Mastro di Camera di sua Santità; officio veramente assai bene appoggiato per esser egli pieno di costumi corrispondenti à tal carico nel quale diede tanta sodisfatione al Pontefice, che non solo gli acrebbe il concetto che haueua di lui; ma di più nella prima promotione insieme con cinque altri sogetti
qua-

qualificati, lo chiamò alla porpora, riceuendo d'vna tale promotione allegrezza grande tutta la Corte.

Le qualità di questo Cardinale sono comunemente lodate, hauendo ogni parte buona, e virtù proprie à farsi amare, e stimare; amando ancor' egli, e stimando tutti, procurando di guadagnar con la dolcezza de' costumi l'affetto della Corte, e particolarmente de' Prencipi, vsando in ciò gran destrezza e fuggendo à più potere l'occasione di mostrarsi appassionato con alcuna delle Corone; onde tra tutti li Cardinali che vogliono viuere con neutralità, si può dire che questo sia vno di quelli; che sa il meglio maneggiarsi nella neutralità. Negotia con candidezza di costumi, e riceue all' vdienza quelli che vanno à negotiar con esso lui con vna benignità incredibile, e quel che più importa, che cerca tutte le maniere per sodisfare i negotianti, se non in altro in buone parole, delle quali ne abbonda la sua parte; ma non già con quello stile cortegianesco, che si vsa in Roma; essendo egli nemico di certe Roma

nescate appresso le quali corrono tanti altri Cardinali, e Prelati della Corte Romana.

Tutto questo Lustro di buone qualità, viene ad ogni modo vn poco adombrato da qualche difetto che si troua in detto Signore, essendo egli assai dissaplicato: e d'vna natura più tosto inclinata al riposo, che alle fatiche: che però gode del bel tempo, anco con discapito de' negotii, ne' quali non si attacca con quella assiduità che sarebbe nicessaria: ond'è che molti credono, ch'egli non riuscirebbe al Papato: e tanto più che ha vn Nipote, che ama molto, nomato Francesco Bonuisi, Mastro di Camera del Chigi, huomo barbaro, e crudele, e pieno di mille vitii, il quale in caso d'esaltatione del zio, sarebbe il *protoquamquam* in Roma. A suo tempo con tutto ciò Bonuisi può fare scoppata.

Scipione de' Conti d'Elci Senese, mostrò fino da' principi della sua giouentù, segni euidenti d'vna bontà propria da tentar la fortuna, con l'abito

della

della Prelatura; onde e per sua inclinatione, e per sodisfare a' Parenti che l'incitauano, parendo loro che riceuesse torto vn' indole adorna in vero d'ogni virtù; si portò in Roma doue pian piano cominciò ad introdursi nelle cariche più conspicue, e per così dire cimentose.

Fu mandato Nuntio in Venetia, doue seppe così ben sodisfare il Senato, che veniua da tutti quei Senatori adorato quasi come vn' oracolo di perfettione; ben' è vero che non gli riuscì così felicemente il negotiato delle Chiese, per la prouista de' Vescoui, restandone alcune, tutto il tempo della sua Nuntiatura vedoue di Pastore, per la lite che versaua tra il Pontefice, ed il Senato; qual cosa dispiaceua molto al Nuntio, tanto più che il Papa lo sollecitaua spesso spesso con lettere, quasi che fosse stato in sua balia, di volgere, e riuolgere la gran mole di quei ceruelli veneti, che stanno molto oculatamente, acciò Roma non metta il piede sopra i loro priuilegi, come desidera.

Verso il fine del suo Ponteficato Innocentio decimo, lo fece passare alla Nuntiatura di Germania, qual partenza dispiacque in qualche modo al Senato, dubioso di incontrare in qualche Nuntio ceruellino, e proprio ad accendere quel fuoco di differenze che regnaua tra il Pontefice, ed il Senato, già che per molti anni Monsignor Elci, haueua procurato con matura prudenza di maneggiar le cose in modo, che restassero se non estinte, al meno non più accese, seruendosi d'vna maniera di trattare, molto proportionata alla conuenienza, ed all' honesto.

Due anni in circa restò in Germania, nel qual mentre assunto al Ponteficato Alessandro settimo suo parente stimò bene di sodisfare alla sua conscienza, come già lo dechiarò à molti, col promouere al Cardinalato, vn sogetto del tutto meriteuole: ben'è vero che non volse promouerlo à titolo di Nuntio, ma di persona grata, e degna ad honorar la porpora Cardinalitia, oltre che volle ancora che hauesse parte in questa

questa promotione la parentela. Veramente questo Cardinale ha qualità che lo rendono degno, non dirò della porpora, ma della mitra Papale, alla quale non potrebbe trouare, per pervenire à suo tempo, altro impedimento, che l'esser Senese; già che à dire il vero la corte è hormai satia di veder più Papi di Siena. Egli è caritatiuo, benigno, e molto inclinato à fauorire gli amici. Nel negotio si attacca, e nelle Congregationi il suo voto è considerato con accuratezza da tutti. Li suoi parenti non lo molestano, ma forse più lo molestarebbono se fosse Papa. Sa però fingere, e mostra di far poco conto dell' ingiurie, ma le scriue ad ogni modo nel cuore.

GIrolamo Farnese Romano, ha saputo da se stesso, senza mendicar gli altrui mezi, andare alla busca degli honori, nella giouentù veniua stimato vn ceruello troppo bizzaro, com' era in effetto; ma pian piano s'andò prudentemente scaricando di tutto quello

che poteua nocerli, conseruando solo, o procurando di guadagnare quelle virtù, che sono nicessarie in Roma, per arriuare alla porpora, ch'è quella che fa perdere molte vigilie a' Prelati.

Innocentio decimo, ch'era tanto difficile di accommodarsi con il ceruello degli altri, stimaua tanto questo sogetto, che in ogni cosa voleua sentire il suo parere; anzi se ne pregiaua di sotto mettersi alla sua opinione; e quel che più importa, che per renderlo tanto più accreditato nella Corte, diceua à tutti quelli che parlaua, che i consigli di questo Huomo, erano degni d'essere abbracciati da vn Pontefice, perche veniuano pronunciati con integrità, con prudenza, e con dottrina; che sono in effetto quelle virtù che deuono ornare li Consiglieri de' Pontefici.

Questo affetto grande del Papa, daua non picciola gelosia agli altri Prelati, che pretendeuano d'hauer meriti maggiori, da' quali veniua il Farnese chiamato, al nuouo Cardinalato, credendo tutti per fermo, che al sicuro Innocen-

rio l'haurebbe promosso al Cardinalato. Dirò di più, che alcuni ingegni inuidiosi della fortuna di questo personaggio, andauano facendo Pasquinate, nomandolo per lo più il quinto Euangelista.

Gli Huomini però di sano giudicio, che conosceuano lo spirito inconstante d'Innocentio si burlauano di questa aura che possedeua il Farnese, e si dauano patienza, col dire che bisognaua aspettar l'esito, ed in fatti arriuò la cosa, come questi credeuano che fossi per arriuare, perche infastidito Innocentio, di questo Signore, che haueua tenuto come oracolo, ò fosse che non volesse cantare conforme al suo modo; ò fosse che Donna Olimpia gli lo leuasse dallo spirito, ò fosse altra consideratione, basta che non solo lasciò di valersi di lui; ma di più cambiò l'amore in sdegno; disprezando con termini indecenti, quello che prima haueua tanto lodato.

Alesandro settimo, che faceua professione di conoscere il merito delle per-

sone, e che s'era risoluto di farsi vedere vnico conoscitore di sogetti degni, non si tosto salì nel Vaticano, che l'assunse al carico di Maggiardomo; e perche sapeua benissimo esser questo Signore vn ceruello capacissimo da maneggiar in vno stesso tempo molti affari; ordinò che se gli fossero dati mille altri occupationi; non trouandosi Congregatione alcuna, nella quale egli non venisse chiamato all'hora quando si trattauano negotij importanti; con tutto ciò adempiua perfettamente le sue parti nel carico di Maggiardomo, con sodisfatione del Pontefice; procurando ancora à più potere di guadagnarsi l'affetto della Casa Chigia; in fauor della quale facilitò l'acquisto della Terra Farnese sua giuriditione; e suggerì il modo d'escludere il Duca di Parma, che veniua chiamato alla successione, ogni volta, e quando fosse mancata la dritta linea.

Tutte queste cose congiunte insieme, fecero risolvere il Pontefice di premiarlo del Capello, e nello stesso tempo commetterli

metterli la Legatione di Bologna, la quale venne da lui esercitata con somma sodisfatione del Pontefice; benche hauesse trouato le cose ben disposte, per il buon gouerno di Lomellini suo anticessore, il quale haueua in fatti gouernato la Città con vn gusto incredibile de' Popoli.

Egli è gran ceruello, la qual cosa li potrebbe portare pregiudicio in caso di sede vacante, perche tutti sanno, che il troppo vento danneggia molto più il Vassello, che il poco; in tutti li negotiati però è riuscito vero Romanesco. Non è cosi facile di trouar vn sogetto più attaccato di lui a' negotij. Esercita la giustitia con tanto zelo, che diuiene rigore in eccesso. E' vecchio, e debole di complessione, ma d'vna maniera di viuere strauagantissima, cenando forse quando gli altri si leuano, ò vanno à dormire.

Non inclina troppo alla pietà, nè alla carità, dando qualche elemosina più tosto per politica, che per altro; scriue tutte l'offese nel cuore, onde chi si può passa-

e d'offenderlo non fa altro che il meglio, e tanto più, che sa fingere l'odio che conserua nel cuore.

Questi mesi passati restò qualche tempo, senza interuenire nelle Congregationi dell' Annona disgustato, che il Cardinal Barbarino habbia oppugnato ad alcune sue risolutioni, sotto pretesto che la conuenienza voleua che si aspettasse l'Abbate Rospigliosi. Ma maggiori amarezze passò con il Cardinale Imperiale, con il quale non s'è ancora ben bene riconciliato; à causa che impugnò vn giorno in vna Congregatione l'Imperiale, con poco considerata ardenza contro il Farnese la validità della Bolla dell' incameratione di Castro, in che non venne lodato Imperiale, esponendosi à rischio d'esperimentare gli effetti già veduti, ma non prouati dell' indignatione della Corona Francese. In somma il Farnese è vn poco duro nelle sue opinioni, e quando le cose non cantano à suo modo si sdegna con tutti, e bene spesso arrabbia da se solo.

Non ha molti parenti, e quelli pochi

chi che ha gli ſtima così poco, che quaſi poco curano di moleſtarlo; però alcuni credono che tutto ciò ſia vn' apparenza, come appunto era quella di Aleſandro ſettimo, il quale moſtrò ſempre alienatione verſo il ſuo ſangue, ma diuenuto Pontefice cambiò d'humore; onde quanto più gli odiò da Cardinale, tanto maggiormente l'amò da Papa, e lo ſteſſo credono che ſarebbe Farneſe quanto la Fortuna lo chiamaſſe à gradi maggiori. Di più egli è poco rimuneratore di quelli che lo ſeruono, e gli amici non tirano gran profitto dalla ſua protetione, moſtrandoſi per lo più indiferente nel fauorire qualſi ſia perſona confidente.

ANtonio Bichi Seneſe è nipote di ſorella del defunto Aleſandro VII. e fratello del Priore Bichi, Caualiere di Malta, e comendato dalla fama, per vn Sogetto di gran vaglia. L'intentione del Pontefice era di crear Cardinale, il Caualiere, e di laſciar l'altro nella cura del Veſcouado d'Oſimo ma per impe-

dire il Cardinalato al Caualiere si sbracciò tutta la Casa Chigi cioè il Ramo di Don Mario, e quello di Don Agostino.

Si accorse di tutto ciò il Caualiere, onde non mancò di far tutti gli atti di sommissione imaginabile, per quietare gli animi del Cardinal Flauio, e di Don Agostino, e tali che forse non haurebbe vsato il più vile Ministro che li seruiua, ma l'ambitione era troppo grande nel petto del Caualiere, ed il desiderio d'esser Cardinale l'haurebbe fatto far cose peggiori per poterui peruenire, ad ogni modo non vi peruenne, perche troppo ostinati furono i Chigi nel procurarli l'esclusiua, benche mostrassero di riceuere con qualche affetto gli ossequi.

La causa principale di questa esclusione nel petto de' Nipoti Chigiani s'introdusse, da quel gran dubio che haueuano, che arriuato questo loro Cogino alla porpora, che vuol dire in vn grado eminente e proprio à parlare alto, e liberamente, quel che più importa, che non haurebbe mancato di met-

rer qualche scisma, tra di loro, tanto più che non vi regnaua per gelosia quella concordia, che il sangue, ed il Pontefice ricercauano, ed in fatti haueuano ragione di temerlo, essendo egli vn ceruello proprio à metter bisbiglio tra gli altri, quantunque sia pieno di gentilezze.

In questa maniera essendo stato escluso il Caualiere, con gusto grande de' Chigi, a' quali parue di hauer fatto vn gran colpo, nell' hauer ottenuto, e conseguito l'intento d'vna tale esclusione, si fe innanzi l'altro fratello, alla qual promotione non solo non contradissero i Chigi, ma di più sollecitarono il Pontefice loro zio, già risoluto à rinouar la memoria della sua Sorella, con l'inporporare vno di questi due fratelli. Hebbe però Alesandro qualche ripugnanza; nel leuare il Capello al Caualiere, già risoluto fin dal principio del Ponteficato di darglilo, e darlo à questo al quale non si pensaua; nè paia ciò strano, perche il Caualiere sapeua con certi atti di sommissione e maniere gentili guadagnar l'animo del zio, doue

che l'altro restando di continuo nella sua Chiesa d'Osimo, non haueua l'occasione di ossequiare, chi poteua beneficarlo, e portarlo à quel grado doue è peruenuto, forse per la cattiua fortuna del Caualiere suo fratello.

Veramente nel Vescouado d'Osimo diede questo Signore gran saggio di saper ben gouernare vna Chiesa; hauendosi accattiuato gli animi di tutti i Popoli, e particolarmente del suo Clero, il quale lo va decantando per vno de' maggiori Prelati che habbia hauuto Osimo. Promosso al Cardinalato, se gli cominciarono dal Pontefice à darsegli certi affari, e maneggi al quanto politici: ma in breue si conobbe, che quanto più riusciua nella cura Pastorale, che altre tanto perdeua il credito nel mischiarsi in negotiati politici, onde in molte Congregationi, diede in alcune scappate da far ridere. Il Pontefice però sapeua benissimo che il talento di questo Signore era mediocre, ma trouaua bene di dargli la commodità, per instruirsi, ed in fatti ha saputo auanzarsi

in.

in modo, che nelle Congregationi il ſuo voto ſe non è de' primi, almeno non è degli vltimi; hauendo il giudicio buono da penetrar il male, ed il bene ne' trattati, e ſcieglierne il migliore.

Accoglie tutti quelli che vanno à negotiar ſeco con belle maniere; procura di accattiuarſi gli animi de' Miniſtri de' Prencipi, ſenza portar geloſia nè agli vni, nè agli altri: ſi moſtra gran nemico di ſtrepiti, e di tumulti; ma non laſcia nell' occorrenze di dire il ſuo ſentimento, anco con qualche violenza di parole accorrendo; ha hauuto ſempre maniere diuote, e pie mentre era Veſcouo, quali ſe li ſono moltiplicate fatto Cardinale. In ſomma ancor lui va pigliando la ſtrada del Papato, ma temo molto che farà fallo, come già hanno fatto tanti altri, che caminauano per la ſteſſa ſtrada.

GIacomo Franzone Genoeſe Cardinale del Titolo di Santa Maria in Aquino, ſi portò ancor lui alla porpora con quei medeſimi mezi, che ſono

comuni alla sua Patria. Nel Pontefica-
to d'Innocentio ottenne molti offici,
oltre la Tesoreria della Camera, comprata con buoni contanti; perche il
Pontefice ò per lo mezo delle racomandationi della Cognata, ò perche lo conoscesse sagetto di vaglia, non poteua
vederlo otioso, caricandolo di gouerni
incessantemente. Fu fatto Generale di
Santa Chiesa, Castellano del Castel
di Santo Angelo; Generale delle Galere Pontificie, e Commissario dell' Armi; tutte cariche esercitate da lui in vno
stesso tempo; e per causa de' troppo impieghi nè acquistò nella Corte di Roma,
il titolo di longo nelle risolutioni, con
non poca ragione, mentre egli medesimo non sapeua alle volte doue dar la
testa, sollecitando le speditioni à certi
memoriali vltimi, per non ricordarsi
de' primi, soffrendo in questo mezo
molti, e lamentandosi della sua irresolutione, la quale non procedeua da cattiua volontà alcuna; ma da quella voragine di affari, che non li lasciauano
tempo di respirare, facendo in vna stessa
Scena,

Scena, come se fosse stato Comediante, due Personaggi vno di Prelato, e l'altro di Soldato, con altre tanta marauiglia de' Popoli, che dispetto di tanti altri Sogetti meriteuoli, ed idonei lasciati otiosi, senza impiego alcuno.

Riesce questo Cardinale nelle Congregationi nelle quali interuiene, dubbiosissimo nelle risolutioni, la qual cosa procede dall' esser troppo sottile nel penetrare le materie che si trattano; ond'è che bene spesso se ne stà pensiuo criuellando quello che deue fare, senza accorgersi che la cosa sarà del tutto terminata.

Ama questo Signore la giustitia, verso la quale è zelantissimo, particolarmente nel fauorire la parte più debole, onde nella Legatione di Ferrara, ch'esercitò con somma lode, e con gran politica di mano, racomandaua ogni giorno a' Giudici, che doueissero hauer riguardo, acciò i poueri non venissero in caso di processo oppressi dall' auttorità de' Potenti; ed in fatti quando sentiua che v'era qualche processo, tra al-

cun Nobile potente, e qualche perso-na del comune del Popolo, non si fida-ua da' suoi Giudici, ma egli istesso vo-leua tener la mano, per lo dubio che haueua, che il nobile non guadagnasse ò d'vna maniera, ò d'vn' altra i Giudici per darli la sentenza in fauore.

Veramente possede questo Cardina-le vn' infinità d'altre belle qualità, e vir-tù; particolarmente egli è di buonissi-ma conscienza, e quel che più importa chiara, netta, e spogliata di certi scro-poli, che fanno alle volte stimare alcu-ni Cardinali più tosto hippocriti, che veri huomini da bene. Di più egli ha legge di vera amicitia, e studia sempre il modo di ben conseruarla, e però fa buono ad esserli amico. Non s'è inteso mai che habbia commesso alcuno scan-dalo sensuale, stimato perciò castissimo con li Prencipi è indifferente di genio, e tale procura di conseruarsi con le due Corone, non hauendo sin' hora dato inditio di dipendenza più in vna parte che in vn' altra, caminando per la stra-da del mezo. Non è prodigo, ma è as-

ſai liberale, e rimunera con generoſità i ſeruiggi; in ſomma non è dominato dall' auaritia benche ſia Genoeſe. L'abito Eccleſiaſtico gli ſtà in fatti bene ſu il doſso, perche ha coſtumi propri per nobilitarlo. Sta tutto applicato per riformar gli abuſi del ſuo Veſcouado di Camerino. La ſua età è di 55. anni in circa, e non molto ſogetto à malatie.

Circa i ſuoi Parenti, egli ha due fratelli, vno maritato, e l'altro no; ha ancora vn Nipote figlio del primogenito di detti fratelli che ſi chiama Anfrano Franzoni, giouane di buone qualità, ſtudioſo, ed applicato agli ſtudi di belle lettere. Delli due fratelli l'vno ſi chiama Agoſtino Franzoni di buone maniere, applicato aſsai alle Cariche che dalla Republica le vengono date; curioſo dell' arti liberali: ma però procura ſpendere il ſuo danaro alla Genoueſe. L'vltimo fratello ſi chiama Paolo Geronimo applicato pure agli intereſſi della ſua Republica. Non biſogna dir ſe queſto Cardinale papegia, perche è Genoeſe, che vuol dir di nò.

CArlo Bonelli corrisponde in gran parte al suo proprio nome, che vuol dire piccolo in bontà. Pecca in molte cose più tosto per vna certa specie di semplicità, ch'egli si sforza di farla comparir come santità: che per altro: particolarmente ha vn gran difetto, ed è che si lascia volentieri tirar per lo naso, nelle cose di gran conseguenza, ed al contrario, nelle leggiere, e di niuna sostanza s'indura à segno che cinquanta para di Boui, non possono rimouerlo.

Il Cardinale Imperiale suo zio lo maneggia, come vn Cauallo di Caualerizza, facendolo trottare, e correre à suo modo, onde il suo voto dipende in tutto, e per tutto da detto Imperiale, al quale per dir la cosa come passa deue per ogni debito Bonelli ossequiarlo, e seruirlo, perche si può dire che il suo Capello rosso gli è cascato in testa, dalle stratagemme, potente intercessione, ed affetto del zio: non hauendo da per se mai possuto inalzarsi si alto: ed è cer-

to

ito che non s'è trouato parente, che mostrassi tanto ardore nel fauorire l'altro parente, come ha fatto l'Imperiale verso il Bonelli, anzi non contento d'hauerlo portato alla porpora, procurò vltimamente di leuarlo al Triregno, la qual cosa se fossi riuscita Bonelli haurebbe hauuto la Maestà esteriore, ed Imperiale il sugo di tutto il Papato della Chiesa di Christo.

Questo Cardinale, prima d'ottenere il Capello è stato portato giouine giouine per così dire nelle cariche principali, e di Gouernatore, e di Nuntio in Spagna, più dalle continue instanze, ed intercessione potente dell' Imperiale, come s'è detto, che all' hora poteua il tutto, che non già dal proprio merito, nell' esercitio delle quali cariche, non ha cresciuto, ne sereditato di stima appresso chi lo conosceua: ed in fatti egli è altre tanto piccolo di statura, che di talenti, benche l'Imperiale lo decanta per vno de' maggiori politici della Corte. Alessandro non haueua gran concetto di lui, con tutto ciò lo creò in qua-

lità di Nuntio Cardinale, col titolo di Santa Anastasia.

CElio Piccolomini è Senese ancor lui, di Casa considerabile, e discendente da Ramo Pontificio, benche assai spogliato di foglie. Nel Pontefìcato d'Innocentio andaua ossequiando con qualche sommissione quelli che possedeuano l'affetto del Papa, per potersi portare doue s'è portato. Ottenne alcune cariche, nelle quali riuscì mediocremente bene. Li suoi talenti sono ancor mediocri, abbonda di buone parole, e si sforza di correre verso doue và il vento. E'al quanto attaccaticcio con i suoi parenti; ma non liberale nel darli. Non ha difetti che lo possino in modo alcuno rendere indegno della porpora, standoli assai bene adosso l'abito Eclesiastico. La maggior, parte de' suoi Compatrioti l'inuidiano, e particolarmente quelli che sono restati dietro di lui. Dalla Nuntiatura di Francia si partì con poco suo gusto, di che sarà bene di descriuerne le particolarità breuemente.

mente.

Alli 20. Agosto, giunse in Parigi il Corriero del Signor Ambasciator di Francia, ch'era il Duca di Crequì, con l'auiso dell' accidente accaduto il di 20. del medemo Mese, tra la Famiglia di sua Eccellenza, ed i Soldati Corsi; la Maestà del Rè Christianissimo, tenne subito dauanti di se vn Consiglio, doppo il quale, che durò più di due hore, il Conte di Brienne fu da Monsignor Nuntio à comandarli in nome di sua Maestà, di partire la matina seguente da Parigi, ed andarsine à Meaux, e non partir di là sino à nuouo ordine di sua Maestà; insinuando prendersi tal' espediente per assicurar la persona dello stesso Nuntio d'vn' incontro simile successo in Roma.

Il Piccolomini rispose con rimostranza di rispetto, e disse che haurebbe vbbidito agli ordini Regi; ma che voleua prima esser sentito, e però s'incaminò la notte medesima alla Corte, doue non sentito d'altri che da Monsignor di Lione; espose gli sentimenti di

sua Santità per l'accidente occorso: l'ordine dato per lo castigo de' colpeuoli: le dimostrationi vsate con il Signor' Ambasciatore: e procurò con tutto lo sforzo della sua retorica, di lucidar il fatto, con la verità alterata delle relationi precorse, e farle conoscere come egli non poteua riceuere vna relegatione. La matina seguente ritornò Monsignor Nuntio in San Germano, astenendosi però di salire il Castello per mostrare rispetto all' ordine del Rè. Il Signor di Tallier fu ad abboccarsi seco con la licenza di sua Maestà: ma mostrando durezza alle rimostranze, e preghiere del Nuntio, egli non hauendo possuto spuntare nè pur dilatione per la partenza, con tutte le sommissioni vsate, nell' anteponere lo strapazzo che riceueua la Chiesa, nella sua persona, come egli diceua, scrisse al medesimo subito ritornato in Casa, vna lettera del tenore seguente.

Eccel-

ECcellentissimo Signore. Non posso in alcuna maniera riceuere dal Rè vna relegatione per gratia, e se dico che debba essere per mia sicurezza, come che ciò faccia torto alla grandezza di sua Maestà, che si possa mai dire che vn' innocente, & vn Nuntio di sua Santità non fosse sicuro in Parigi. Siami però lecito di dire con ogni sommissione, e riuerenza douuta, che sarà bene in arbitrio del Rè, che io sia ritenuto, ò vada doue comandarà; ma il farlo non è mia volontà, senza che n'habbia vna particolare permissione dalla Santità sua? ò che almeno l'apparisca la necessità che io ho hauuto di farlo, il che non può il Rè ascriuerlo à mancamento d'vna profonda vbi-

dienza, che io nel mio particolare mostrarò sempre con gli atti d'humilissimo seruitio alla Maestà sua; la quale come tanto giusta non può cominciare ad esigere pene dal Nuntio d'vn' accidente così casuale; e che la Santità sua dechiara di voler punire li colpeuoli, come già ha cominciato. Spero che vostra Eccellenza compatirà, e si compiacerà anco in ciò di protegere ad vno che si dice.

Persistè poi il Nuntio in volere che apparisca per la sua partenza la necessità precisa. Il giorno di 31. riceuè lettere dal Signor di Lione con reiterato ordine del Rè d'andare à Meaux, onde esperimentati inutili tutti gli offici de' Ministri de' Prencipi Catolici che si adoperauano per mitigare sua Maestà, ed ancora di loro Consiglio vscì di Parigi, ma in vece d'andare à Meaux si portò à San Denis,

Denis, per non consentire ad vna relegatione, e con offici appresso li Ministri Regi, e con l'interpositione de' Rapresentanti de' Prencipi, fece prouar buona alla Corte la sua risolutione, senza che partorisse irritamento. Fu per ciò auisato sin da principio che si mandaua ordine al Signor' Ambasciatore d'vscire dallo Stato Eclesiastico, e portarsi à Siena, e che quando ciò si sapesse d'esser seguito, sarebe stato esso Nuntio inuiato fuori del Regno.

Alli sette Settembre Monsignor Nuntio si vide la matina attorniato da vna compagnia di 40. Soldati à Cauallo, e conobbe esser guardia mandata dal Rè de' suoi propri Moschettieri, quali teneuano guardati tutti li posti del Conuento de' Domenicani, doue egli alloggiaua, ed accompagnauano il Nuntio medesimo, e tutti li suoi Domestici quando vsciuano. A chi parlaua alla Corte di questo fatto, li Ministri rispondeuano di non saper nulla, ed il Nuntio dissimulando il tutto, mostraua di non curarsine, facendo inuitar li Soldati come Stranieri à

pranſo, ed altre corteſie; ma non riceue-uano mai alcuno inuito, ſcuſandoſene con reciproche ciuiltà.

La ſera medeſima delle ſette Settembre giunſe da Roma al Nuntio il Corriere di noſtro Signore, col primo Breue di ſua Santità ſcritto al Rè, e con l'informationi più diſtinte di quanto s'era operato in Roma per ordine di noſtro Signore, contro li Delinquenti, l'editto delle taglie contro di loro; la deputatione di due Congregationi; la viſita del Signor Cardinal Chigi, al Signor Ambaſciatore; ed vna lunga lettera al Signor di Lione, con la più diſtinta relatione del fatto.

La matina ſeguente il Nuntio, mandò con vn ſuo Viglietto lo ſpaccio al Signor di Lione, facendo inſtanza di poter far peruenire il Breue à ſua Maeſtà, rapreſentarle il rimanente, e di permettere che lo ſteſſo Nuntio poteſſe abboccarſi ſeco. Il Signor di Lione diſſe di non poter far altro riceuendo il Viglietto, che andaua al Rè con l'vno, e con l'altro, per vedere quello che ſua Maeſtà comandaſſe come fece. Riſpoſe dopo hauer

letto

letto à ſua Maeſtà il Breue, che haurebbe il giorno medeſimo riferito à ſua Maeſtà il reſto del ſpaccio, ed inſieme appunto l'abboccamento col Nuntio à Turrena, doue lo ſteſſo Nuntio andò la notte medeſima, accompagnato però dalli 40. Moſchettieri.

La conferenza fu lunga, il Nuntio eſpoſe, quanto sù il fondamento della verità, e della ragione, e della paterna volontà di ſua Santità poteua portare il Re alla moderatione. Il Signor di Lione aſſicurò il Nuntio; che haurebbe portato acqua per eſtinguere, e non fuoco per accendere, e diſſe che il Rè nel leggere il Breue, ſi ſia moſtrato contento di vedere la buona intentione di noſtro Signore, di volergli dare la ſodisfatione, ſopra il qual ponto, dopo vari diſcorſi reſtarono che la Domenica dieci Settembre l'haurebbe dato riſpoſta. Fu auuiſato il Nuntio che lettoſi in Conſiglio il Breue Pontificio haueua cominciato à mettere calma, ma arriuato in quel punto vn Gentil'huomo del Signor di Crequì, con l'auiſo ch'era ſtato neceſſitato ad vſcire dal-

lo stato Eclesiastico, si sdegnò grandemente il Rè, il quale subito vscito dal Consiglio arriuò à Monsignor Nuntio ordine del Rè nel far del giorno di vscire del Regno, e benche sopragiungesse l'altro Breue di nostro Signore, e replicate al Signor di Lione, non fu apertura di negotio.

Le Lettere del Nuntio scritte a' Signori di Lione, e Tellier non furono aperte. Egli la matina delli 14. prima di partire fece altro tentatiuo, ma non ottenne cosà alcuna, onde deliberò d'ubbidire, e così partì condotto da cinquanta moscattieri à cauallo che lo scortauano 25. auanti, e 25. in dietro la sua Carrozza, quali non li permetteuano che parlasse, ò trattasse con alcuno, sforzandolo à far diece leghe di camino per giorno, ed ogni sera lo cauauano fuori di strada, senza ch'egli sapesse di doue douea passare. Così in dieci giorni lo condussero in Sauoia doue si trattenne qualche tempo nella Città di Sciamberì, aspettando gli ordini di Nostro Signore, al quale diede auiso del seguito.

Mentre

Mentre il Nuntio viaggiaua in questa maniera il Marchese della Fuentes Ambasciator di Spagna, andò per visitarlo, ma le guardie gli negarono l'ingresso, onde si vide forzato il Fuentes di risentirsene per entrarui, ma nella visita gli assistirono due guardie, quali per non intendere nè la lingua Italiana, ne la Spagnola, voleuano obligare detto Nuntio, e Fuentes à parlar Francese, ma non vbbidirono, trattenendosi in conferenza più di tre hore nella presenza delle guardie, che non intendeuano quello dicessero. Le relationi portate dal Gentil'huomo del Duca di Crequì erano che detto Ambasciatore era stato forzato ad vscir di Roma, per non esserui sicura la sua persona, oltre che li limitauano il vitto dandoli vna certa proportione il giorno, la qual cosa si conobbe con il tempo falsa, mandata solo al Rè per incalorirlo tanto più allo sdegno contro Roma.

Dispiacque à sua Maestà Christianissima di vedersi obligato à trattar il Nuntio in questa maniera, perche era restato non mediocremente sodisfatto del suo

procedere durante la Nuntiatura. Molti credeuano per certo, che subito assopite le difficoltà, e date le douute sodisfationi al Re, che il Piccolomini fosse per esser rimandato vn' altra volta in Parigi; ma à questi sentimenti comunali, non vi pensò la politica degli Eclesiastici; si disse ancora che il Pontefice per rimediare alla riputation sua, e di quella del Nuntio discacciato si gentilmente di Francia che lo crearebbe Cardinale innanzi che d'entrare in Roma; e di questo parere sarebbe stato ben volentieri il Piccolomini; però si trouarono altre ragioni che distornarono il Pontefice di tal pensiero; basta che venne promosso nel 1664. insieme con gli altri Nuntii, e col titolo di San Pietro al Monte d'oro. Se fossi vn poco più humile li giouarebbe, tenendolo molti per troppo superbo.

CArlo Caraffa Napolitano è vn Signore di gran merito, e di qualità degne da salir più alto, se il peccato originale della memoria di Paolo quarto, poco propritia degli Spagnoli, non li facesse

cesse ostacolo, nell' auanzarsi degli anni essendo ancora d'età fresca, sano, e di buona dispositione. Fu mandato da Innocentio decimo Nuntio in Venetia, e d'Alesandro settimo confirmato, con l'incaricarlo d'vn negotiato il più difficile, che forse mai Nuntio alcuno incontrasse; e questo vuol dire che Alesandro li raçomandò con le maggiori premure che si potessero imaginare lo ristabilimento de' Gesuiti nello Stato Veneto.

Per sodisfare dunque all' ardente intentione del Pontefice diede il Caraffa principio al negotio, in che trouò tanti ostacoli, che teneua il tutto disperato, benche non ne scriuesse in Roma, che ambiguamente, per non mettere in disperatione, per così dire, il Papa che s'era posto in mente, di spuntar questo punto. Ma tanto girò, e voltò nel Senato, e seppe così bene maneggiare tal negotiato, con somma prudenza, che tirò i Venetiani à condescendere volontariamente alle suppliche, preghiere, ed instanza del Pontefice.

Si conobbe in questo caso, lo spirito

buono del Caraffa, e la sua gran destrezza di maneggiare negotiati di consequenza; hauendone riceuuti dal Papa attestati di somma lode; ma le cose non seguirono conforme alla credenza della Corte; doue si discorreua, che se esso arriuaua al punto di far ristabilire i Gesuiti in Venetia, che il Pontefice l'haurebbe rimunerato senza alcun dubio del Capello, e così era stato scritto di Roma, ad vno de' principali Corteggiani di detto Nuntio; ma li Gesuiti furono ristabiliti; il Pontefice contento, ed il Senato sodisfatto, ad ogni modo il Nuntio restò alla scoperta per quella volta, non parlandosi più di lui.

Da Venetia poi fu mandato Nuntio in Germania appresso l'Imperadore, doue pure incontrò molti negotiati scabrosi, benche non restasse lungo tempo, e de' quali seppe dispegnarsine con honore; essendo veramente questo Signore assai destro, atto, e proprio à trattar maneggi grandi, ed affari di consideratione. Non ha vitii considerabili, quantunque sia stato allegro, e piaceuole nelle conuer-

sationi

ſationi honeſte delle Dame iſteſse. Protegge volentieri gli amici, e gode di far ſeruiggi à tutti quando gli ne vengono domandati. Ha molti parenti in Napoli, e non pochi in Roma, quali non ſarebbono mal contenti di vederlo Papa. Pecca però bene ſpeſso nella ſeuerità, eſercitando la giuſtitia più toſto con gran rigore, che con poca clemenza. Egli fu promoſso inſieme con gli altri Nuntii, nell' anno 1664. e gli fu dato il titolo di Santa Suſanna. Al preſente è Legato in Bologna, doue ſi crede che ſia per riuſcire con guſto di quei Popoli, hauendo già cominciato à dar ſaggio d'vn' ottimo gouerno.

ANgelo Celſi Romano, fu creato Cardinale col titolo di San Georgio nell' anno 1664. mentre era Auditor di Rota, nella qual carica ſe gli ſi rappreſentò l'occaſione di farſi alcuni nemici, ma non per cauſe conſiderabili. Nella ſua giouentù diede in alcune ſcappate, poco confaceuoli all' abito Ecleſiaſtico, che portaua. Non s'è ſaputo aſtenerſi

essendo Prelato d'alcuni vitii sensuali, credendolo molti inclinato alla lussuria, onde sarebbe stato meglio maritato che Prete; con tutto ciò va mitigando con la prudenza il fomite carnale, tanto quanto gli è possibile, almeno opera con segretezza.

Egli è molto inclinato alla vendetta, ben'è vero che non sa fingerla, facendo professione d'esser nemico degli nemici, ed amico degli amici. E' vecchio, di complessione robusta, benche sogetto ad alcune infermità; di natura seuero, pendente al giusto con troppo rigore; ed in alcune Congregationi i suoi voti si sono esperimentati mezo tirannici, e ciò per voler giudicare con seuerità, ond'è che le parti offese, ed interessate sono andate dicendo, ch'egli era vn Fallaro di natura seuera, e carnale, già che per l'ordinario i più crudeli erano stati conosciuti per li più carnali.

Molti credono fermamente che se alle qualità politiche che in lui sono in sommo grado, corrispondessero la bontà della vita, ed integrità di costumi; che nel

Sagro

Sagro Collegio non vi ſarebbe ſogetto più degno di lui. Veramente egli ha vn giudicio ſano; vna teſta capace di gran maneggi; vna letteratura non ordinaria, curioſo dell' Hiſtorie vniuerſali; buon politico, deſtro ne' trattati, habile ne' negotii, aſſiduo in quelle coſe che intraprende, non oſtinato nelle ſue opinioni; ed in ſomma egli è huomo di talenti non ordinari: e lo fa giornalmente conoſcere ne' Conciſtori, e Congregationi.

Non ha che vn ſolo Fratello, ch'è vn buon vecchio, ed inclinato altre tanto alla piaceuolezza; quanto l'altro al rigore; poſſede grandi amicitie, ed aderenze in Roma, ed i ſuoi parenti più ſtretti ſono Caſarelli, e Capranica, con li quali paſſa buona corriſpondenza, e domeſtichezza. L'affetto grande che porta à Rauizza huomo odioſo à Romani, l'ha dato qualche ſmacco alla riputatione, e tanto più che n'ha preſo la difeſa inſieme col Cardinal Chigi.

PAolo Sauelli Romano, è Nipote del defunto Cardinal Fabritio Sauelli, che haueua seruito lungo tempo nelle guerre di Germania in qualità di Generale. Questa Casa è consideratissima in Roma, non solo per la antica sua nobiltà, ma per le prerogatiue grandi che possede, particolarmente la carica di Maresciallo di Santa Chiesa, ed allo stesso Maresciallo ch'e' sempre il Prencipe Sauelli appartiene la Custodia del Conclaue; durante la sede vacante detto Prencipe Sauelli ha non picciola auttorità, e non mediocre giuriditione in Roma; potendo far leuate di Soldati per la sua guardia à spese della Camera Apostolica, secondo l'occorrenza del bisogno, e castigare quelli che controuengono agli ordini stabiliti del Conclaue; come già fece nel Conclaue d'Vrbano ottauo, hauendo mandato alle Galere alcuni Scrittorini che portauano lettere a' Cardinali nel Conclaue, minacciandone altri della vita.

Benche habbia hauuto questa Casa

due Pontefici, ed vn gran numero di Cardinali, con tutto ciò è stata in pericoloso stato di cadere, ed è certo che senza l'heredità del Montalto, sarebbe stata in istato di debolezza, ma vna si opulente heredità mediante vn matrimonio contratto, tra la sorella del Montalto, che venne esser l'vltima della Casa Peretti, ed il Prencipe Sauelli; fu assai bastante per farli leuar la fronte, come prima, benche non habbia mai pretermesso lo splendore ordinario, eccetto in qualche picciola apparenza esteriore di Corteggiani.

Paolo del quale noi parliamo, comprò la Chiericatura di Camera, con ferma speranza di esser promosso al Cardinalato, come ne seguì l'effetto; perche Alesandro conseruando quella medesima buona volontà che haueua hauuto Innocentio, verso le famiglie Romane, per non vedere vna Casa tanto stimata, senza porpora, per la morte del Cardinal Fabritio, lo promosse nell' anno 1664. con il titolo di Santa Maria della Scala.

Non ha questo Cardinale gran conos-

cenza degli affari rileuanti della politica; ma però ha buona capacità per instruirsene, e se si esercitasse vn poco più nella lettura dell' Historie riuscirebbe molto meglio nelle Congregationi, benche il suo parere non resti mai degli vltimi. Egli è Spagnolo, ma non s'interessa troppo nella difesa della Corona, caminando con prudenza. Li suoi costumi son buoni, ed è d'vna conuersatione assai grata; ad ogni modo sono alcuni che lo stimano al quanto superbo; ma io non l'ho esperimentato che humile.

ALfonso Litta Milanese, è stato operato in diuersi manegi importanti nelli quali ha mostrato agli occhi della Corte il suo gran talento, essendo riuscito in ogni cosa con sommo honore. Veramente egli è vn huomo applicatissimo al negotio, non straccandosi mai di girare e reggirare quelle materie che intraprende, per non mancare doppo nel dare il voto, ò la sentenza; ond'è sicuro che quelli che perdono le cause

nella

nella sua presenza, possono restar sodisfatti, perche questo Signore non è costumato à far le cose con gli occhi chiusi, come sogliono fare altri in Roma istessa.

Ha dato saggio di buoni costumi, e di bontà di vita fino da' principi della sua giouentù, benche fossi cascato in qualche leggerezza, non considerabile però. E' sogetto di buone lettere, di gran pratica, di non ordinaria esperienza, e gran testa da intraprendere cose alte, e sode. Nel suo Arciuescouado di Milano, s'è fatto conoscere per buono, & ottimo Pastore, hauendo guadagnati gli affetti del Popolo. Con tutto ciò si crede da molti hauer egli mancato in alcune cosette nella prudenza, e ciò per hauer voluto far troppo il zelatore dell' immunità Eclesiastiche, ed in certe cose appunto in che sarebbe stata maggior prudenza il chiudere gli occhi. In somma egli volontariamente s'è posto più volte in necessità d'vrtare con gli Ministri Spagnoli, à tal segno che s'è concitato talmente lo sdegno di questa Na-

tione, che li sono implacabili Nemici, e se non fossero al presente gli Spagnoli nella cadenza della loro fortuna; li farebbono soffrire disgusti rileuanti, e forse tali che l'obligarebbono a lasciar la Chiesa, come già hanno fatto ad altri Prelati nel Regno di Napoli. Se le cose però cambiassero di faccia, non mancarebbono di darli qualche colpo, non essendo loro costumati di perdonar senza vendetta.

La sua promotione al Cardinalato, non fu riceuuta dagli Spagnoli con gusto, ne s'interesarono troppo per aiutarlo; anzi diedero qualche colpo sinistro di cattiue informationi; ma il Pontefice Alesandro che conosceua il merito grande di questo Signore, ed i seruiggi rileuanti prestati alla Chiesa, per non mancare come Papa d'ingratitudine lo promosse nella penultima promotione, con il titolo di Santa Croce in Gierusalemme, col lasciarli ancora l'Arciuescouado medesimo. Certo è che pochi Cardinali si trouano esser saliti alla porpora per puro merito, come ha fatto questo

questo Signore, con somma sua lode.

Ha egli per massima particolare, la stessa massima che hanno hauuto tanti altri, cioè che per esser Papa, bisogna hauer l'esclusione degli Spagnoli, che però diuenuto Cardinale, s'è tanto più inferocito contro detti Spagnoli; ond'è che Don Luigi d'Haro Gouernator di Milano, col quale passa amarezze grandi, scrisse lettere all' Ambasciator Catolico in Roma, nel tempo della sede vacante, molto sfauoreuoli al Litta; tanto è che l'opinione di molti personaggi di sensato giudicio è che vn Cardinale nato sudito d'vn gran Prencipe, e che ha dignità considerabili nel Prencipato, non può andar esente del titolo d'imprudente nel voler cozzare con il suo Prencipe. Ma per me credo che vi siano state cause graui, per ridurre vn Cardinale di si gran talento e vaglia, che si può dir la prudenza istessa, ad vna tale risolutione.

NERio Corsini Fiorentino fu Tesoriere, e poi Cardinale col' titolo

de' Santi Neri, ed Achille; qual titolo gli fu dato dal Pontefice per la corrispondenza del nome. Ha parenti di mediocre fortuna, che cerca à tutto suo potere di auanzarli, in tutto ciò che l'occasione se gli presenta. Il Gran Duca l'afetiona fino à vn certo segno, ma non si serue di lui in cose di conseguenza, forse per suoi interessi occulti. Nella carica della Tesoreria, acquistò qualche aura di sogetto di mediocre talento, ma non tanto quanto haurebbe bisognato, perche spirando al Capello, incensaua con troppo sommissioni, quelli che teneuano il timone del sopremo comando, che gli riuscì appunto come egli desideraua.

Nelle Congregationi si è fatto conoscere in molti rancontri per sogetto di vaglia, buon politico, e disinteressato nel trattare affari di consegnenza, ed in fatti ha buona capacità, e qualche studio di lettere. Non è molto feuero, nè rigoroso ad ogni modo non si lascia troppo tirar per lo naso, amando assai bene di far le cose di suo capriccio, e

gusto,

giusto, tanto più quando conosce esserui la ragione dalla sua parte. Al presente si troua Legato in Ferrara, ch'è vna Legatione considerabile; e di gelosia grande per esser ne' confini, onde haurà buonissima occasione di mostrare il suo talento, e politica, come già ha cominciato à darne buon saggio, benche non siano ancor tre Mesi ch'egli è giunto, che però tutti aspettano l'esito di questa sua legatione, che per me credo che riuscirà con honore, se pure alcuni de' suoi Ministri, e Corteggiani, non lo facessero trauiare dal dritto camino, essendo alle volte troppo indulgente.

PAluzzo Paluzzi Romano ha seruito più di quaranta anni la Chiesa con estra ordinarie fatiche, quali non li venniero mai rimunerate d'Innocentio decimo, ch'era assai consapeuole delli sudori di questo huomo; onde molti si marauigliauano di veder auanzati tanti, e tanti altri sogetti, molto meno meriteuoli di lui, e che non haueuano ser-

uito nè pur la metà la Chieſa, di quello haueua fatto Paluzzi, e quel che più importa in congiunture ſcabroſe.

Ma Innocentio ſoleua dire che queſto Prelato haueua ſpalle degne da portar la porpora, ma che la ſua lingua l'auuelenaua il merito delle ſpalle; e veramente egli è ſtato vn' huomo di poca flemma, e troppo violente nel biaſimare le attioni d'altri, ſenza hauer riguardo alla qualità delle perſone, onde per hauer parlato con troppo libertà, ed in luoghi publici quel che più importa dell' attioni de' ſignoreggianti ordinari della Corte, ha ritardato i progreſsi della ſua fortuna, ben' è vero che quella ſua maniera di mormorare, haueua vn non ſo che di gratioſo, perche pungeua con il miele, & accendeua il fuoco dell' Incenſiere per bruciar la mano al Sacerdote, fingendo di farlo, per beneficio, e gloria dell' Altare. Voglio dire che ſpiraua zelo in tutte le parole, come in fatti ſi può credere, eſſendo vero che non ſi moueua mai per alcuno ſuo intereſſe particolare, ma ben ſi per lo beneficio publico; Con

tutto

tutto ciò mancaua nella prudenza, già che il secolo di Roma vuol fintioni, ed il zelo è buono à luogo, ed à tempo; per non far del zelo vn mormorio.

Molti vedendolo quasi già decrepito, e senza il capello, credeuano per certo che non fosse per giungerui più, ed in fatti egli non vi pensaua; ma Alesandro settimo, vedendo che questo era vno intepidire l'animo degli altri Prelati, lasciando senza rimuneratione vn sogetto, che haueua seruito con grande ardore la Chiesa, per si lungo corso d'anni, per leuar questo scandalo lo creò Cardinale, col titolo della Bastilica degli dodeci Apostoli.

Egli è vn vero huomo da bene; versatissimo ne' Canoni, e non mediocremente pratico della prudenza ciuile; ma si troua inhabile à tutte le funtioni Cardinalitie, per la cecità corporale, non intravenendo che di rado nelle Congregationi, vero è che si trouò nell' vltimo Conclaue, per dare il suo voto. In somma è tanto decrepito che aspetta di momento in momento la morte, e però poco e niente si cura degli interessi di questo Mondo.

CEsare Rasponi da Rauenna, s'è andato pian piano, e con belle stratagemme insinuando nella Corte da assai buon' hora, à tal segno ch'è arriuato à quel grado che possede meritamente; essendo egli sogetto capace della porpora. Ha sempre hauuto non mediocre ambitione d'auanzarsi nelle cariche; ma però molta prudenza nel nasconderla, benche sia stato ossequioso à seruir chi poteua fauorirlo in ciò, poco curandosi di dare alle volte nell' eccesso dell' adulationi.

Fu fatto Segretario di Consulta, in che mostrò in diuersi rancontri tra quelli Prelati la sua capacità; e perche detta carica è di gran confidenza, col Cardinal Padrone, seppe egli sodisfare il Chigi, senza partirsi dal debito del suo officio. Alesandro lo teneua in buon concetto, ond'è che in molti negotij d'importanza, lo chiamaua per sentire il suo parere; che faceua volentieri l'altro, con la solita modestia; anzi haueua Alesandro racomandato al Chigi suo Nipote, che

che nelle materie di ſtato ſcabroſe, faceſſe buon rifleſſo ſopra li ſentimenti di Monſignor Raſponi.

Alcuni meſi dopo il ſucceſſo funeſto per così dire occorſo in Roma al Signor Duca di Crequì Ambaſciator Franceſe, fu ſpedito con ampia facoltà il Raſponi, Nuntio eſtra ordinario in Francia, per veder di accomodar le coſe con ſodisfatione di quella Corona, ſenza nocumento della maeſtà Pontificia. Veramente queſto era vn' intereſſe molto conſiderabile, che però il Pontefice conſultò per molti giorni con i Cardinali, intorno alla ſcelta d'vn ſogetto capace da poter trattare con honore, vn negotio ſimile; e dopo la nominatione di molti, e l'eſcluſione di tutti, ſi venne alla perſona del Raſponi, ſtimato il più proprio, e più habile, da che ſi può argomentare qual foſſe il credito che teneua queſto Prelato in Corte.

Occorſe sù il principio di queſta Legatione qualche differenza, onde fu niceſſario di partirſi di Lione doue era giunto, e portarſi ne' confini della Sauoia,

in vn luogo neutro ; ma il negotiato non hebbe alcun' effetto, che però il Duca di Crequì se ne tornò in Parigi, ed egli in Roma. Haueua ad ogni modo il Rasponi accomodato tutti li punti principali concernenti alla sodisfatione del Rè, per l'affronto riceuuto nella persona del suo Ambasciatore ; Ma gli interessi di Castro, che voleua il Re che fossiro compresi in detto trattato, e senza che non intendeua di farsi nulla, sospese ogni cosa. Con tutto ciò restò sodisfatto il Pontefice, del negotiato del Rasponi, e per rimunerarlo di questo, e di altri seruiggi prestati alla Chiesa lo creò Cardinale nella prima promotione col titolo di S. Giouanni in Portalatina.

Questo Cardinale ha giudicio sincero, ed vna gran destrezza di ben maneggiare quello che negotia ; e tanto più che non s'innamora delle sue opinioni, nè s'indura à sostenerli come fanno alcuni quali benche conoscessero i voti degli altri più adequati al beneficio di quella materia che si tratta ; pure vogliono difendere à dispetto della ragione

ne il loro parere benche cattiuo. Nodrisce sensi indifferenti, e studia il modo da farsi conoscere disinteressato. Ha parenti commodi ma non ricchi; particolarmente vn Nipote ch'è l'Abbate Rasponi, che condusse seco in Francia giouine di 27. anni, di bel garbo, e pieno di molte gentilezze; e benche non sia pieno di gran lettere, ad ogni modo ha buon giudicio, e mostra da ben riuscire in maneggi importanti, con qualche poco d'esercitio che haurà. Questo Cardinale potrebbe con la maturità degli anni far qualche passata in alcun Conclaue, così bene che vn'altro.

GIo: Nicola Conti è Romano, e d'vna Famiglia antica, che ha dato in vari tempi sogetti assai illustri alla Chiesa da' quali è stata seruita con puntualità, e sommo honore. Questo Signore ha hauuto molt'impieghi ordinari, in che s'è portato mediocremente bene. La carica maggiore però ch'egli habbia esercitato è quella di Gouernatore di Roma; nella quale cominciò

con rigore; essendosi dechiarato al Pontefice istesso di voler caminare per la strada della vera giustitia, senza guardare in faccia à persona. Ma si conobbe in breue, d'altro humore, mentre ad ogni altra cosa pensaua che al rigore; particolarmente quando si trattaua cosa che riguardasse la sodisfatione de' parenti del Pontefice; in che vigilaua molto acciò non riceuessero da lui alcuna sorte di disgusto, condescendendo volentieri à compiacerli anco con discapito della giustitia. Oltre à questo è stato assai indulgente verso le racomandationi de' Cardinali, e de' Baroni Romani suoi amici, e parenti, all' instanza de' quali liberò alcuni prigionieri che haurebbono meritato castigo. Non si puó dire ad ogni modo, che habbi fatto mai cosa per interesse, hauendo in questo particolare le mani assai nette, benche non sia de' più liberali della Corte.

Non si può negare che in lui non vi si trouino qualità buone, e degne d'honorare l'abito Eclesiastico che possede, benche fosse caduto prima di mettersi

in

in Prelatura in qualche fragilità, della quale non merita che se ne facci memoria, già ch'è assai prudente nel far che il bene presente, sepelisca il male passato. Non manca à se stesso nel cercar di salire più in sù, e ne va pian piano pigliando il camino, caminando con costumi, ed attioni che si ricercano per dar aura ne' Conclaui. Tratta con li Francesi, e Spagnoli con maniere che possano in caso di bisogno disporsi volentieri à fauorirlo quando gli anni saranno maturi. Ha molti parenti in abito militare, e di Prelatura, che non sarebbono sdegnati di vederlo Papa. Alesandro hebbe molte considerationi nel crearlo Cardinale, ma particolarmente per lasciar tanto più appoggiata la sua Casa, coll' obligare Sogetti di parentado considerabile in Roma, e lo creò col titolo di S. Maria in Traspontina.

GIacomo Nini Senese è andato alla busca degli honori, e delle cariche fin dal principio che prese l'abito Ecclesiastico, non hauendo lasciata intenta a

cosa alcuna, per arriuare al fine de' suoi intenti. L'ambitione lo ridusse più volte à tentar la fortuna, con l'introdursi à domandar qualche Nuntiatura, ma i suoi tentatiui riuscirono vani, perche la sua insufficienza era assai conosciuta dalla Corte, essendo spogliato di quelle materie politiche, che si ricercano per formare vn buon Ministro di stato; peccando più tosto nella semplicità, che in altro: ben'è vero ch'egli si crede di poter cozzare con tutti li politici di Roma, e ciò per hauer qualche poco di Lettura, e non so che maniera obligante di complimenti, e di belle parole, che in sostanza non portano sugo: mentre parla più con la lingua, che con l'intelletto, doue non vi è gran fondamento di ragione: quantunque non sia spogliato di certe massime comuni et ordinarie.

Alesandro settimo, per diuerse considerationi, e di Patria, ed altro lo creò Maggiordomo del Palazzo Apostolico, doppo hauerlo honorato d'altre cariche: e finalmente lo creò nella penultima

tima promotione Cardinale, col titolo di Santa Maria della pace, qual promotione riuſcì di gran diſpiacere al Caualier della Ciaia zio de' Chigi, che pure pretendeua il Cardinalato; ma vedendoſi poſpoſto al Nini, diede nelle ſmanie: ma per dire il vero benche il Nini, non foſſi pieno di gran meriti per la porpora ad ogni modo meritaua più del Ciaia.

Correua voce che il Cardinal Chigi haueſſe portato innanzi l'intereſſi del Nini, per farlo promouere al Cardinalato, ma ſi ſcoperſe con il girar del tempo, che tutto ciò venne d'vna particolare inclinatione del Papa; prima della di lui morte cominciarono à paſſar diſguſti tra il Cardinal Chigi, e Cardinal Nini, ma gli intereſſi del Conclaue, obligarono il Chigi à procurar con belle maniere la riconciliatione come ſeguì.

Il Cardinal' Antonio Barbarino, nel partirſi per la volta di Francia al poſeſſo del ſuo Arciueſcouado, conceſſe in ſua aſſenza al Cardinal Nini, la frutio-

ne della di lui Vigna, posta in vicinanza di San Pancratio; la qual cosa ha dato gran sospetto agli Spagnoli, dubitando di qualche propensione al partito Francese d'esso Nini.

GRegorio Barbarino Venetiano fu fatto Cardinale à nominatione della Republica di Venetia, egli fu dato il titolo di San Tomaso in Parione; nè il Pontefice hebbe difficoltà di condescendere ad honorar della porpora vn Sogetto meriteuole, che ha dato sempre saggio d'vn' ottimo Prelato, fino da che prese l'abito Clericale, e l'ha fatto ben conoscere con vna buona esemplarità di vita, spogliata di certi scropoli, che sono hormai noiosi in Roma.

Tra le altre buone qualità che risplendono in questo Signore; che in fatti sono considerabili, e proprio per vn Sogetto porporato; vna è il cordiale amore che porta alla sua Patria; che però si vede obligato quel prudentissimo Senato che non ha costume di mancar nella gratitudine, di passar con esso lui vna

vna grata corrisponđenza in tutte l'occasioni.

Dopo la morte di Monsignor Giorgio Cornaro li fu conferito il Vescouado di Padoa; ch'è vno de' principali, non dirò dello stato Veneto, doue non ne ha altri simili; ma dell' Italia tutta, e perche il suo anticessore, per altro Caualiere grande, e d'vna Casa la più stimata in Venetia, haueua lasciato trascorrere abusi si rileuanti, che oscurauano in gran parte il decoro del Clero; che però non potendo il zelo del Cardinal Barbarigo, lasciar così rilassato il Clero della sua Chiesa, e d'vna Chiesa tanto considerabile; per riparare agli abusi Eclesiastici, instituì vna Congregatione di buoni, ed ottimi Sacerdoti, che lo riformassero; dandoli facoltà bastante per tale affare. Questa nuoua maniera d'vna simile Congregatione, non osseruata d'altri Vescoui, fù vn poco mal' intesa nella Corte di Roma; onde ne discorreuano gli inuidiosi con certi sensi alquanto piccanti, e pungenti, ad ogni modo il Pontefice lodò vna tale esecu-

tione, e gli ne fece farcinstanza, che seguisse vna si buona propositione. Li Clerici di Padoa rillassati, & amici della libertà del viuere scandaloso, trouarono ancor loro questa risolutione troppo seuera; ma li Clerici di buona edificatione, lodarono al sommo sua Eminenza. Basta che questo Cardinale mostra gran zelo, tanto verso la Chiesa, come ancora verso la sua Patria.

PIetro Vidoni Cremonese seppe far la sua fortuna, non tanto con l'esemplarità della vita, come che con le stratagemme, e finezze che sono proprie à guadagnar gli animi de' Regnanti in Roma. Egli hebbe sempre l'animo inuolto allo stato clericale, e molto diuerso dal matrimonio, quantunque non sia spogliato di certi effetti terreni, e comuni per così dire al clero di questi tempi. Scappò in qualche erroretto nel principio della Prelatura, ma seppe con bellissime maniere leuar'i dal fosso, e chiuder le lingue di quelli che già cominciauano à parlare in suo sfauore.

Fu

Fu adoperato in alcune cariche, ma non già d'alta confidenza nel Ponteficato d'Innocentio, e benche facesse il suo sforzo per dar nell' humore del Pontefice ad ogni modo non rancontrò quella fortuna che haurebbe desiderato. Nella Nuntiatura di Polonia, che suol' essere la Pietra di parongone, doue si esperimenta la finezza degli ingegni, incontrò alcuni intoppi, in certi negotiati commessili dal Pontefice Alesandro, che poco mancò di farli perdere qualche aura che già haueua cominciato à guadagnare nel principio della Nuntiatura, con tutto ciò seppe suilupparsi con somma prudenza, onde ne riceuè ringratiamenti dal Pontefice, per hauer operato con i suoi offici, e trattati à beneficio della Religione Catolica, ed à solleuamento de' Prencipi Catolici di quel Regno. Il Rè Casimiro lo racomandò al Pontefice caldamente, comendandolo con somma lode nella Corte; ed il Pontefice che inclinaua à rimunerare il merito delle persone che haueuano il meglio seruito la Chiesa, lo creò Cardi-

nale col titolo di San Calisto; qual crea tione non riuscì dispiaceuole agli Spagnoli, hauendo questo Signore come suddito di quella Corona, vsata sempre buona corrispondenza, senza però disgustarsi li Francesi, vsando destrezza grande nel sodisfare gli vni, e non ingelosire gli altri. Nelle Congregationi riesce ammirabilmente, e dice il suo parere con fondamento, ma potrebbe esser più breue nell' esagerare i negotiati, girando così alla larga, che bene spesso perde il camino, non sapendo egli medesimo ritornare al suo posto, in cose però di rilieuo fà maggior riflesso, e consideratione. Non pecca nè nel rigore, nè nella Clemenza, caminando per vna strada di mezo, se non fosse in certi interessi suoi particolari, ò di suoi amici, che difende alle volte con Clemenza, doue si ricerca il rigore, e con rigore doue bisogna la Clemenza. Nella Corte non possiede che vn' aura ordinaria.

PAscale d'Aragona naturale Spagnolo, di Casa illustre, anzi delle più illustri della Spagna, per vantar razza Reale, fu fatto Cardinale à nominatione del Rè Catolico, col titolo di Santa Balbina. Prima d'essere stato nominato alla porpora haueua seruito il Rè in cariche di rileuante seruigio, e con somma sodisfatione della Corona.

In Roma doue haueua riceuuto il Capello dalle mani del Pontefice istesso, esercitò la carica d'Ambasciatore per alcuni mesi; ma in breue venne dechiarato Vicerè di Napoli, ch'è vno de' maggiori gouerni che dispensa il Catolico; così lasciando in Roma nella carica d'Ambasciatore Don Pietro d'Aragona suo fratello, si portò egli al possesso del Vice-Reame, venendo riceuuto con applauso grande da quei Popoli, a' quali mostrò segni grandi di buona, ed incorrotta giustitia; procurando sopra tutto di sgrauare, alcune gabelle; benche altri vrgenti bisogni lo sforzassero poi ad imponerne dell' altre, che fece

ſenza diſguſtare in modo alcuno la Plebe.

Morto in queſto mentre il Rè Catolico, e dechiarato vno de' principali Conſiglieri della Regina vedoua, il Cardinale: venne ſubito chiamato in Spagna per aſſiſtere al gouerno della Monarchia, e dechiarato Vicerè Don Pietro ſuo fratello, più toſto per la conſideratione d'eſſo Cardinale, che per proprio merito di Don Pietro meriteuoliſſimo per altro di tal carica da lui eſercitata al preſente con ſomma gloria, e guſto de' Popoli.

Mentre era ancor Vicerè gli era ſtata conferita la dignità di ſopremo Inquiſitore, che non eſercitò che poco tempo hauendola rinunciata al primo Confeſſore della Regina, in cambio di che gli fu dato l'Arciueſcouado di Toledo, che poſſede al preſente. Queſto Cardinale veramente è molto intelligente degli affari politici, generoſo in molti rancontri, ma non ſempre: ſi compiace di certe magnificenze, e paſſa tempi, però che habbino dell' honeſto. La Regina ne

ne fa grandissima stima, e si serue non solo de' suoi consigli publici, ma etiandio de' suoi auisi particolari; onde sono molti grandi nella Corte che l'inuidiano chiamandolo Mazarino di Spagna, in che s'ingannano di molto.

FRancesco Maria Mancini Romano fu fatto d'Alesandro Cardinale à nominatione del Rè Christianissimo, del titolo di Santi Visto, e Modesto. Il Cardinal Mazarino suo parente che s'era risoluto di rendere tutti i suoi parenti considerabili, e nelle ricchezze, e nelle preheminenze delle cariche, e dignità, vedendo morto il Cardinal Michele Mazarino suo fratello all' esaltatione del quale non lasciò intentato alcuno sforzo della sua auttorità, pretese subito d'applicare l'animo ad ingrandire questo suo buon parente, e però cominciò à farli distribuire honori, ed introdurlo a' seruigi della Maestà Christianissima, acciò non paresse di esaltare alla porpora vn' huomo, già che tale era la sua intentione, alla instanza della Coro-

na Franceſe, prima d'hauere eſperimentato il ſuo affetto nel ſeruire quella Maeſtà; ed haueua ragione di farlo, perche all'hora quando obligò il Chriſtianiſſimo con li ſuoi caldi offici, à nominare nella porpora Micheli ſuo fratello, il Pontefice Vrbano ò ſtimolato dagli Spagnoli, ò indotto d'altre ragioni negò per qualche tempo di conſentirui, ſcuſandoſi col dire che non doueua ſua Maeſtà nomare al Cardinalato vn ſogetto che non haueua mai ſeruito in coſa alcuna la Corona; ma ſia come ſi vuole egli ottenne la porpora; ma la morte non gli la laſciò godere, leuandolo da queſto Mondo di la à pochi meſi, ſenza temere la potenza, grande del Mazarino, che riceuè l'auiſo di queſta morte con gran diſpiacere. Hora per non venir rimprouerato eſſo Mazarino ancora vna volta, da' Franceſi iſteſſi, che conſtringeſſe la Corona à far nominare Cardinali non bene meriti; porgè la mano à queſto Signore, e gli diede la commodità da ſeruir la Francia, in coſe che batteuano molto più all' honore d'eſſo Mancini

cini, che al vero seruigio di sua Maestà; anzi molte cose operaua il Mazarino con il suo ceruello altre tanto fortunato che grande, dandò poi ad intendere che il tutto era stato operato dalla prudente condotta, ed affetto suiscerato del Mancini; il quale forse non ne sapeua nulla, benche non mancasi di buona volontà, o desiderio di ben seruire. Alesandro che inuidiaua la grande auttorità che teneua il Mazarino nella Francia, e che s'era impresso nella Nuntiatura di Colonia, cattiui pensieri contro il Mazarino, credendo ch'egli fosse quello che portaua intoppi alla pace; non vedeua volentieri l'esaltatione alla porpora di questo suo parente; e procurò in qualche maniera con termini coperti di tentarne l'esclusione; ma vedendo difficile il tentatiuo, lo creò mostrando di far volentieri, quello che non poteua impedire.

Non è stato questo Signore ingrato alla Corona, che gli diede il Cardinalato, hauendosi in tutti li rancontri portato con gran calore alla difesa delle cau-

ſe di ſua Maeſtà, quantunque non habbia certo petto ch'e neceſſario à quei Cardinali che intraprendono la difeſa delle Corone. Si fa conoſcere nelle Congregationi d'vn mediocre giudicio, dicendo il ſuo parere con temperata modeſtia, benche ſii ſogetto la ſua parte à cader nella colera. Haurebbe buon penſiero di caminare per quella ſtrada doue ſi va al Papato, ma perche ſà beniſſimo che i Cardinali propoſti dalle Corone, perdono il tempo à penſarui, ſi diſtorna da ſe ſteſſo, contentandoſi d'eſſer conoſciuto per buon Cardinale, come ſi può dire in effetto non hauendo difetti vitioſi; sforzandoſi à più potere di conſeruar la riputatione della porpora. Nel ſagro Colleggio ha più amici che nemici, e tra gli Cardinali che ſeguono il partito Franceſe, queſto è il meno adiato dagli Spagnoli; con tutto ch'egli foſſe parente del Mazarino, il qual nome è odioſo alla Spagna ſino al giorno d'hoggi, per la ſua gran fortuna che hebbe ſempre nel tempo della guerra, oltre l'induſtria vſata ſotto Caſale. Conuerſa

ciuil-

ciuilmente con tutti, è generoso quanto bisogna, non però in eccesso; protegge volentieri quelli che li vengono racomandati; ama mediocremente i Letterati, e non manca per lui d'obligar tutti.

GIrolamo Buon compagni Bolognese, è pronipote di Gregorio decimo terzo, qual Pontefice s'era benissimo ingegnato per ben' essaltare la sua Casa, subito assunto al Ponteficato nell' anno 1572; à tal segno che in 12 anni di Ponteficato ridusse la Casa, Buoncompagni in tal grandezza, che per più di trenta anni vissero i Buon compagni da Prencipi; Giacomo Buoncompagno Generale di Santa Chiesa, ed Auo del Cardinal di cui parliamo al presente, lasciò molti figliuoli, tutti ricchi, ed apparentati con buone Case, con tutto ciò ogni cosa di disperse di là à qualche tempo, benche non si fosse trouato in detta Casa alcun dissipatore; oltre che vi sono stati Cardinali, ed hanno ottenuto i Buoncompagni cariche considerabili; ad ogni mo-

do non ha lasciato per questo la Famiglia di deteriorarsi nelle ricchezze, e se due matrimoni non l'haueßero sostenuta, e rimeßa à quel grado che si può dir mediocre, in riguardo di quello che poßedeua prima, certo che haurebbe corso pericolo di cadere in stato peggiore.

Prese Girolamo Buon compagno l'abito Eclesiastico à questo fine, di veder di rimettere à grandezza la sua Casa, col tentar la fortuna all' acquisto della porpora, eßendo questa l'vnica speranza degli Italiani, quali subito che si veggono in qualche decadenza, procurano d'esaltarsi col gettarsi sù il doßo vn' abito da Prete, sapendo benißimo hauer la Chiesa gradi aßai eminenti, per far salire à grandezza quelli che ne tentano i mezi.

Nel tempo d'Innocentio s'andò ingegnando per introdursi à qualche maneggio considerabile, ma non potè ottenerne l'intento per diuersi rispetti, e particolarmente per la consideratione della giouentù, che suol portare in Roma

ma intoppi rileuanti, tanto più che Innocentio lo teneua in concetto troppo ordinario, e poco eſperimentato negli affari di conſequenza, onde non volle mai fidargline, dubioſo che non foſſi per riuſcirne con quell' honore douuto. Non laſciò con tutto ciò d'aprirgli la ſtrada ad alcuni offici propri da eſercitarſi, ed inſtruirſi pian piano ne' maneggi di maggiore importanza, sforzandoſi dalla ſua parte di farſi conoſcere per huomo meriteuole di maggiori honori.

Aleſandro che haueua in penſiero di acquiſtar nome di Pontefice zelante, dell' honor publico della Chieſa, hauendo creato Cardinale il Farneſe magiardomo del Palazzo Apoſtolico, gli diede la medeſima carica, con l'intentione di rimetterla ad vn ſogetto degno, e non inferiore à quello che la poſſedeua, onde dechiarato il Buoncompagni Maggiardomo cominciò ad adempire perfettamente le parti ſue, benche congiunte inſieme mille altri occupationi; particolarmente ſeppe maneggiarſi beniſſimo

con i due Rami de' Chigi, ſenza ingeloſire nè l'vno, nè l'altro ſodisfacendo communemente à tutti, che non hebbero difficoltà di racomandarlo al Pontefice, e ſopra tutti paſsò buon' officio in ſuo fauore il Cardinal Chigi, gloriandoſi d'hauer tra le ſue creature vn perſonaggio ſi conſiderabile, che però ſtimolato da tutte queſte ragioni Aleſandro lo creò Cardinale nella terza promotione col titolo di San Pietro, e Marcellino.

Poco dopo gli conferì il medeſimo Aleſandro l'Arciueſcouado di Bologna, nella di cui Chieſa moſtra veramente il Cardinale ſegni euidenti d'vn' ottimo Prelato. Egli è caritatiuo verſo i poueri; benigno nel trattare con quelli che vanno all' vdienza, diſintereſſato al maggior ſegno, e dotato d'vn giudicio ſciolto. Il ſagro Colleggio lo ſtima, non hauendo alcun Cardinale di nemicitia conſiderabile; onde maturandoſi gli anni, ed augumentandoſi in lui la bontà, potrebbe hauer non mediocre parte in qualche Conclaue.

Car-

CArlo Roberti Romano s'è faticato con mani, e piedi nella Corte per non restar dietro degli altri, ed ha fatto à più di due il corteggio, per poter meglio trouar la strada d'auanzarsi, tanto più che vedeua la sua Casa bisognosa d'aiuti di costa, & ambitiosa di hauere vn Capello. Innocentio se ne serui in alcune cariche di confidenza ordinaria; e benche si affaticasse ad acquistar aura col ben seruire la Chiesa, ad ogni modo ò fosse che la Corte all' hora; non pensaua che à formar scene strauaganti, ò fosse che in fatti egli non sapesse dar nell' humore del Pontefice, basta che poco, e niente si parlò di lui.

Ma nel Ponteficato d'Alesandro, essendo stato adoperato in cariche di maggior confidenza; cominciò ad acquistar qualche aura, e non picciolo credito appresso il Pontefice, che ne parlò più volte ad alcuni parenti d'esso Roberti, comendandolo come sogetto; in cui preuagliono qualità buone, e proprie à seruirla Chiesa, in tempi calamitosi, e pieni d'imbrogli.

Rapacificatosi in tanto il Pontefice col Rè Christianissimo, dopo la rottura per l'accidente del Signor di Crequì, fu creato il Roberti Nuntio in Francia, in luogo del Piccolomini discacciato, segno euidente che il Pontefice haueua non ordinario concetto di questo Prelato, già che li metteua tra le mani vna Nuntiatura che si ricercaua gran prudenza, e destrezza per ben maneggiarla; perche quantunque il grosso dell' amarezze fossero state assopite con il trattato di Pisa, pure restauano alcuni residui, che haurebbono possuto scauigliar tutto quello che s'era raconciato. Sopra tutto racomandò il Pontefice al Roberti, che procurasse di reintegrare nella gratia di sua Maestà, e negli animi de' principali Francesi della Corte, il concetto de' Chigi già perduto in Francia; e s'ingegnasse di farli credere innocenti, e pieni di buona volontà verso quella Corona; la qual cosa fu maneggiata dal Nuntio, con termini propri, ed adequati al douere; sendosi in breue tempo guadagnato nella Cor-

te

te Christianissima, il credito di vn' ottimo Ministro, e disinteressato ne' trattati. Finalmente nella sua vltima promotione Alesandro lo creò Cardinale, insieme con gli altri Nunti, e gli mandò la Baretta in Parigi.

Prima della Nuntiatura di Francia, inclinaua non poco questo Prelato d'affetto, verso li Spagnoli, ma doppo che cominciò à praticare la maniera di ben trattare del Christianissimo; e la gentilezza della Corte di Francia, s'è pieno l'humore di humor Francese. Li Cardinali del partito del Rè si sono maneggiati di guadagnarlo nell' estrinseco, già che andauano scoprendo ciò che vi era nell' intrinseco; ad ogni modo, non guadagnarono gran cosa sopra il suo spirito, benche non si scaldassero molto, che con termini generali, hauendo questo Signore pensieri più alti, all' hora quando saranno maturati gli anni.

Non si sa che buona riuscita potrà fare nelli maneggi delle Congregationi, non essendo restato molto in Roma, doppo l'assuntione di Clemente nono

essendo stato subito spedito Legato in Romagna, doue esercita gli atti d'vna buona giustitia, ma si crede però che sia per riuscire ammirabilmente, hauendo vn giudicio sano, non interessato nelle sue opinioni, ed amico di dare à Cesare quello che appartiene à Cesare, ed a Dio quello ch'è di Dio; che vuol dire che sarà buon politico, e buon' Eclesiastico; e meglio sarebbe, quando non fosse tanto attaccato d'affetto nel beneficio della sua Casa.

GIulio Spinola Genoese, è Signore d'ottime qualità, generoso, magnanimo, e pieno di molte gentilezze, non amando molto la strada, per la quale caminano gli altri suoi compatrioti, che vol dire l'auaritia, benche odia ancora la prodigalità. Si aperse la strada alla Prelatura, quantunque per altro meriteuole, con i mezi ordinari de Genoesi, quali hanno giurato di comprar tutti quelli offici, che si vendono in Roma dalla Chiesa. Nelle prime cariche che cominciò à maneggiare, si fece conoscere

noſcere per ſogetto di vaglia, ed in fatti egli ha vna lettura non mediocre, accompagnata con l'eſercitio della conuer'atione de' Letterati, amando molto di conuerſar perſone ben inſtrutte, e pratiche delle materie Politiche, ed Eccleſiaſtiche, mettendo gran diligenza per tirarne il douuto profitto, ed vtile e cio li ſerue per ricreatione.

Nella ſua freſca giouentù è non ſtato caſto quanto ſe gli ſarebbe conuenuto, hauendoſi laſciato tranſportare agli amori Donneſchi con qualche ſcandalo di quelli che l'amauano, ma doppo preſo l'abito della Prelatura, è ſtato molto circonſpetto, e benche non habi ligati i lombi con il cingolo della caſtità, ha ſaputo con tutto ciò impoſſeſſarſi d'vna modeſtia eſteriore, e d'vna prudenza di coprire quegli errori fragili, che non poſſono fuggirſi da chi li porta ſeco; ond è che ſi ſtima al preſente aſſai caſto, non ſo ſe tale ſia in affetto, ò pure che tale ſappia farſi ſtimare, e tenere.

Egli come ſogetto nato d'vna Caſa tanto famoſa nell' Europa per molti ri-

spetti, ma particolarmente per la consideratione del Marchese Spinola, Capitano di gran fama, e del Cardinale Agostino Spinola, ch'era vn Signore splendido, e molto caritatiuo verso i poueri, non hebbe difficoltà d'aprirsi il camino à quell' aura Cortegianesca, che tanto si ambisce in Roma, anzi alcuni si marauigliauano che non fosse stato più tosto impiegato in cariche di confidenza piu considerabile, già che alla nobiltà della nascita, non mancano i doti dell' animo. Alessandro doppo hauerlo esperimentato per sogetto di vaglia, in alcuni rancontri al quanto spinosi, lo spedì Nuntio in Germania, in luogo del Caraffa creato Cardinale; nella qual carica seppe così bene comportarsi, con gusto dell' Imperadore, e del Pontefice, particolarmente nelle congiunture di materie di Religione, e nelle differenze tra Protestanti, e Catolici, che meritamente ne ottenne il Capello, in questa vltima Promotione di Alessandro, lasciando doppo subito la Corte Imperiale, per trouarsi in Roma al Conclaue.

La

La ſua voce ſarà ſempre in fauore della Caſa d'Auſtria, tanto per l'inclinatione propria, come ancora per l'obligo di buona amicitia che la Famiglia Spinola ha ſempre conſeruato verſo la Corona Catolica, dalla quale conoſce la maggior parte delle ſue fortune. Si compiace vn poco queſto Signore delle ſpaſſeggiate e delle Comedie, e feſtini, ma forſe che la porpora lo farà cambiare d'humore; rieſce però aſſai aſſiduo ne' negotiati, e ſi attacca con affetto in tutto quello che intraprende: non è duro, ma facile à ſdegnarſi quando le coſe non rieſcono conforme a' ſuoi diſegni. Inuigila baſtantemente nell' operationi de' ſuoi Corteggiani, e non li laſcia quella briglia ſciolta, che ſogliono laſciarli altri Prelati, e Cardinali della Corte. Si crede che riuſcirà nel gouerno di qualche Legatione, che potrebbe hauere, ſe pure ſi riguarda al merito delle perſone, perche in tal caſo i Pontefici non hanno altra mira che di ſodisfare quelli che piaceno, non quelli che meritano. Vſa gran prudenza nell' accattiuarſi la gratia

di quei Ministri di Prencipi che risedono in Roma, e parla del merito della sua Patria, con vna maniera che da gelosia à quelli che l'inuidiano.

VItaliano Visconti Milanese, Caualiere di nascita illustre, e vero discendente degli antichi Duchi di Milano, si portò à seguire lo Stato Eclesiastico, per la sola speranza di poter peruenire vn giorno alla porpora, verso della quale ha sempre hauuto particolare inclinatione. Li suoi amici lo stimolauano al mistero della spada, ma egli trouò meglio di abbracciar quello della Croce, che suol dare per l'ordinario richezze maggiori, con sommo honore e poca briga. I principi della prelatura non li riuscirono così fortunati come egli si era dato à credere, onde più di due volte si vide in precinto di cambiar di mestieri, rincrescendosi di veder caminare le cose freddamente, come egli diceua, ma non haueua ragione, perche haurebbe voluto che gli honori li precipitassero, essendogli in fatti arriuati

uati con buon passo.

Il pontefice Alesandro che haueua hauuto l'occasione prossima d'esperimentarlo in qualche negotiato di confidenza, se ne preualse nel suo Ponteficato, honorandolo d'alcuni offici, e cariche di sommo honore, sino che creato Cardinale Monsignor Bonelli, ch'era Nuntio in Spagna, diede la Nuntiatura al Visconti, benche vi fossero altri sogetti che procurauano di spingere il passo oltre; ma il Pontefice che haueua giudicio bastante di conoscere il merito delle cause, dechiarò Nuntio il Visconti, sodisfacendo nello stesso tempo la sua conscienzà, e contentando gli Spagnoli, che hebbero piacere di hauer per Nuntio in Spagna vn Prelato natoli sogetto, e per molte ragioni obligato alla Corona Catolica. In questa Nuntiatura non restò che tre anni, nel qual mentre morì il Re Catolico Filippo IV, assistendo il Nuntio, e mostrando in tal' occasione non solo i segni d'vn buon Pastore, ma ancora d'vn' ottimo politico, tenendo la mano in molte cose fa-

V 3

neuoli alla Chiesa, e non pregiudiciose alla Spagna. Alesandro trouò bene di promouerlo al Cardinalato, prima di finire i suoi giorni, che fece volentieri, tanto per ricompensare i sernigi prestati alla Chiesa dal Visconti, come ancora per non lasciare senza i caratteri della porpora vna Casa si celebre, che haueua altre volte comandato con titolo di sopranità in Milano.

Dall' auiso della sua promotione, alla nuoua dell' infelice, e moribondo stato del Pontefice, non passarono che pochi giorni onde si per il suo desiderio proprio di trouarsi nel Conclaue, come ancora per condescendere all' instanze dell' Ambasciator Catolico, che risedeua in Roma, il quale lo pregaua di non mancare d'alzare il piede per trouarsi à tempo debito, acciò il partito Spagnolo si rendesse tanto più forte, deliberò di far il viaggio in posta; ma il Consiglio di Madrid non volle riceuere per Internuntio il suo Auditore, che però fù forza restare in Spagna, per aspettare gli ordini del nuouo Pontefice, con

disgusto

disgusto dell' Ambasciator di Roma.

Li Spagnoli l'accarezzano sperando di seruirsene in cose d'importanza conoscendolo assai affetionato al loro partito, che seguirà sempre tanto per esser nato suddito, come per qualche inclinatione particolare. Egli è vn Signore di ottime qualità, liberale di promesse, generoso fino à certo segno, non amando troppo di gettare il suo; affabile, benigno, e dotato d'vna certa maestà, che par superbia in apparenza, ma non è tale in effetto.

INnico Caraccioli Napolitano, benche sia nato d'vna Casa nobile, e delle prime del seggio di Nido in Napoli, con tutto ciò è stato nicessario scauar la fortuna da sotto terra, che vuol dire, introdursi all' aura della Prelatura, con la forza dell' oro comprando offici, e con le fatiche degli ossequi, e corteggi seruendo questo, e quell' altro Regnante Papalino. Egli ha vna natura che sa fingere mediocremente bene con gli altri, ed appunto come quei buoni Napolita-

ni, si sforza d'inlardare la violenza del cuore, ed il bollore del sangue, con vna mendicata modestia, e bontà; di qui procede che alcuni si lo figurano huomo d'vna testa piena di sentimenti strani, capricciosi, e bizzari, ed in effetto hora parla di riforme, ed hora di decoro Eclesiastico; vna volta difende la fragilità degli vni, ed vn' altra vorrebbe esser Papa per riformare gli abusi della Chiesa; altri se l'imaginano per vn' huomo da bene, tanto quanto la sua età puol comportare; ma sia d'vna maniera ò d'vn' altra, certo è ch'egli ha vn petto d'acciaio dorato, ed in caso di bisogno resisterebbe alle minaccie dell' altrui violenze, e saprebbe benissimo mostrare humiltà, nel far preualere le sue ragioni, ad onta delle contraditioni.

Li Chigi l'hanno sempre affetionato, benche si sono tenuti di darli impieghi di molta confidenza, basta che Alessandro ne' suoi vltimi giorni, ò per rimunerare il merito di questo Signore, ò per hauer vuota à sua dispositione la carica d'Auditor di Camera ch'esso Caraccioli

posſedeua, lo creò Cardinale, e gli diede alli 16 di Marzo del 1647 il Capello con le ſue proprie mani; racomandandoli caldamente, e con parole amoreuoli, che doueſſe paſſar buona corriſpondenza col Cardinal Chigi ſuo Nipote, il quale lo trattò à deſinare nelle ſue ſtanze con grandiſsima magnificenza.

Pare che inclini al ſeruiggio degli Spagnoli vn poco più di quello hanno fatto ſin' hora gli altri Cardinali Napolitani, e Suditi della Corona; ed in fatti gli Spagnoli lo tengono nel numero de Confidenti, però non ſi fidano tanto quanto biſognarebbe, ch'è quello che fa vn poco arrabbiare detto Signore; molti credono ad ogni modo che il ſuo humore non ſia per durar lungo tempo in buona corriſpondenza con l'humore Spagnolo, à cauſa che la ſua natura ſi ſtima ſimile à quella del defunto Cardinal Filomarino, che odiaua al maggior ſegno li Miniſtri di Spagna, ed affettionaua à più potere la perſona del Rè verſo il quale faceua tutti gli atti d'humiltà poſſibile, ed al contrario era la

stessa superbia, con li Ministri. Alcuni dicono che fa meglio trattar con esso lui adesso ch'è Cardinale, che non faceua già all' hora quando era Auditor di Camera, che s'ostinaua in certi puntigli, doue che al presente nelle Congregationi mostra maturità, e destrezza grande d'operare, forse perche vuol tentare d'auanzarsi oltre quando gli anni saranno venuti. Ha parenti di non mediocre numero, ma per esser tutti Caualieri di stima, non l'incommodano, ben' è vero che non lascia d aiutar quelli che sono in tonsura Eclesiastica. Ama questo Signore i diporti, e passatempi delle Comedie, e ricreationi simili, però si sforza à non dar scandalo della sua persona, tanto che può.

Gio Delfini Venetiano, ha dato sempre saggio d'vn ottimo Prelato, e mantenuto l'abito ecclesiastico con sommo decoro, ond'è che conosciuto il suo merito dalla Republica, ed appresentatasi l'occasione propinqua, già che Alessandro s'era risoluto d'honorar quei

Prencipi

Prencipi che hanno per lungo tempo hauuto il dritto di nominare alcun sogetto; in che la Republica Veneta, possede lo stesso priuilegio delle Corone; per questo non volendo mancare in cosa di tanta consequenza; sce'se tra gli altri racomandati Monsignor Delfini, all' instanza della quale venne creato Cardinale, insieme con gli altri nominati dalle Corone, e ciò nel Mese di Marzo del 1667, hauendo il Pontefice spedito subito alla volta di Venetia, Monsignor Falconieri suo Camariere d'honore per portarli la Beretta Cardinalitia, celebrandosi all' arriuo del Falconieri con la Beretta publiche solenità di fuochi trionfanti, balli, e festini che durarono tre giorni continui, particolarmente la Casa Delfina ch'è della più antica nobiltà, diede segni di non ordinaria allegrezza, con dispensare molte carità à poueri, e con fontane di vino, per tener in festa la plebaccia, benche i Venetiani non siano troppo dati al vino forse per esser troppo vicini all' acqua.

V 6

La Republica esercitando gli atti ordinari della sua benignità, e generosità ordino che se gli dassero sei mila Ducati solito darsi à tutti gli altri Cardinali della Natione, all' hora quando vengono promossi, e ciò per aiutarli nella spesa che bisogna fare in tal rancontro per potersi mettere in ordine ad vna simile dignità. Non ha ancora grand' aura nella Corte, ma potrebbe guadagnarla in breue, hauendo vn tratto di particolare gentilezza per ben' accattiuarsi la beneuolenza di chi negotia seco, e già comincia à mostrarne segni manifesti, ed in alcune Congregationi s'è fatto conoscere molto più capace, di quello che il comune de' Cardinali se l'imaginauano. S'è dechiarato di voler passare buona corrispondenza con tutti li Ministri che risedono in Roma, pure che l'interessi della sua Patria, non l'obligassero il contrario, perche à dire il vero in lui alberga vn affetto cordiale, e tanto che maggiore non potrebbe desiderarsi da vn sudito bene merito della Republica, onde sarà sempre portato à

posporre

posporre i suoi interessi particolari al seruiggio publico del Senato, benche non sia tanto spogliato d'affetto verso i suoi particolari interessi. Tra le altre virtù che regnano in lui vna è la modestia delle parole, non lasciandosi trasportare volentieri à risentimenti con chi si sia.

GVido Baldo de Tun Todesco, Arciuescouo di Saliburgo, fu fatto Cardinale all' instanza dell' Imperadore, e da lui medesimo spedito con tutta diligenza in Roma per trouarsi à tempo del Conclaue, acciò il partito Spagnolo si rendesse tanto più forte nell' eletione d'vn nuouo Papa. Il Duca Altemps l'haueua inuitato per allogiare nel suo Palazzo, ma egli rinonciò l'inuito, sotto pretesto che desideraua di riceuer l'allogio nel Colleggio Germanico, doue già era stato per qualche tempo Alunno, facendosi conoscere per vn giouane di ottime qualità; come in effetto lo mostrò maggiormente nel vestirsi l'abito Eclesiastico, guardandosi

à più potere di dar motiuo di scandalo all' vniuersale.

Li Popoli del suo Arciuescouado lo tengono in concetto d'huomo da bene, e di ottimo, e zelante Pastore, non lasciando cosa alcuno intentata, acciò il suo Clero seruisse con assiduità il culto diuino, L'Imperadore l'accarezza, e come Sogetto di merito, e come huomo di borsa, hauendo molti contanti, onde in caso di bisogno ne potrebbe fornir qualche somma, non già in dono ma in impresto. Il maggior difetto che i Tedeschi trouano in lui, è quello dell' auaritia, non essendo liberale quanto bisogna, attaccandosi con grande affetto a' suoi propri interessi, con tutto ciò non si può dire che habbi commesso mai alcuna atione indegna, per l'auidità d'accumulare danari, caminando per la strada della ragione, e per quella dello speragno. Alcuni Alemanni, mi dicono però che in certi rancontri spende agli occhi chiusi, particolarmente nella venuta dell' Imperadrice, sendosi mostrato generoso, e liberale con molti. Men-

tre è stato Prelato daua l'elemosina à poueri con vn poco di sobrietà, ma adesso ch'è fatto Cardinale, slarga la mano, con proportionata misura. Del resto è vn Signore di buon giudicio, che sa benissimo scauare il fondo doue stà la magagna, quantunque l'apparenza non sia tale, e quel che più importa, possede vn candore, naturale alla sua Natione; voglio dire, che non si lascia trasportare d'alcuna passione, dando le lodi, e li biasimi à chi n'è meriteuole. Ne' negotiati riesce lento, e camina con passi di Tartaruga, e credono che sarebbe stato buon Ministro Spagnolo, meglio che Tedesco; dice però il suo sentimento con libertà, e quando gli viene opposto non si sdegna, pure che vi siano ragioni bastanti da potersigli opponere.

LOdouico Duca di Vandomo Francese, è figlio d'vn figliuolo naturale d'Henrico quarto, che fu maritato con Gabriela Astrea Duchessa di Beaufort, del quale matrimonio ne nacque esso Lodouico, e si crebe con pensieri

al quanto diuersi dall' abito Clericale, ed assaiincli nati al matrimonio, ed agli affari politici delle cose del Mondo; per questo in vn tempo d'vna giouentù matura, s'ammogliò con la Nipote del Cardinal Mazarino, che all' hora poteua il tutto, con la speranza d'aprirsi mediante i fauori del Cardinale, la strada à cariche di consequenza. Questa Signora ch'era della Casa Mancini, dello stesso ceppo del Cardinal Mancini viuente, non visse seco che pochi anni; morendo assai giouine, col lasciare al Duca suo Marito due figliuoli ambidue di buona indole, benche troppo piccioli per poter piangere la perdita d'vna tale Madre.

Non si tosto dunque questo Signore cade nello stato vedouile, che cambiò anco di pensiero; perche se giouine pensò al matrimonio, e non all' abito Ecclesiastico; vedouo si diede à pensare all' abito Eclesiastico, e non già più al matrimonio; ma per dire il vero, il suo pensiere non era di pigliar l'abito Clericale per far penitenza; ma per poter ottenere

tenere ſotto tale abito la porpora, alla quale ha ſempre ſpirato, e con belle, & induſtrioſe maniere n'ha tentato le ſtrade. Finalmente douendo ſua Maeſtà Chriſtianiſſima nominare vn Sogetto, nell' vltima promotione d'Aleſandro, conforme agli ordinari dritti della ſua Corona, volle ſodisfar la ſua perſona Reale, col nominare vn perſonaggio di ſommo merito, e proprio ad honorare il Colleggio, e la porpora; tanto più che nelle cariche di Vicerè di Catalogna, e di Gouernator della Prouenza, s'era egli moſtrato molto aſſiduo ne' ſeruiggi Reali, e molto attaccato agli intereſſi publici di ſua Maeſtà.

Pochi giorni dopo riceuuta la Baratta, giunſero le nuoue dello ſtato languido del Pontefice; onde ſi partì ſubito con gli ordini douuti del Rè, per fare il viaggio di Roma, e trouarſi al nuouo Conclaue, nel quale giunſe à tempo inſieme con gli altri Cardinali Franceſi; in detto Conclaue ſi maneggiò con ſomma prudenza, e forſe maggiore di quella haurebbono creduto di vedere i Car-

dinali, vecchi, e pratici degli interessi de' Conclaui. Eletto il nuouo Pontefice, non restò molto in Roma, accingendosi subito al ritorno di Francia; ma però prima racomandò al Papa l'interessi del suo Rè, particolarmente in ciò che riguardaua la disincamaratione di Castro, conforme al trattato di Pisa; quel poco di tempo che restò in Roma, diede saggio di generosità, e quelli che hebero à negotiar seco, restarono sodisfattissimi del suo buon procedere.

La Republica di Genoa che non è scarsa nell' obligare i Suditi di sua maestrà Christianissima, è tanto più porporati, cercò d'incontrar l'occasione più che mai, d'obligare il Cardinale del quale parliamo; onde trouandosi di passaggio in Sauona, doue venne complimentato da quel Gouernatore; gli vennero mandati sei Corsari Prouenzali condannati alla Galera, quali furono liberati subito all' instanza di sua Eminenza, del che ne di mostrò segni di grande aggradimento, e rendimento di gratie alla Republica. In somma questo

Cardi-

Cardinale, non è vn Signore d'intraprendere maneggi d'alta conſeguenza; ma però ha buon giudicio, e rieſce aſſai bene ne' trattati di mediocre importanza.

LVdouico Moncada Siciliano è l'vltimo de' Cardinali creati d'Aleſandro ſettimo, qual Signore venne promoſſo all' inſtanza della Corona Catolica, inſieme con gli altri tre nominati dall' Imperadore, da Francia, e da Venetia. L'intentione degli Spagnoli nel nominare queſto Signore al Cardinalato è ſtata non tanto per rimunerare i ſeruiggi preſtati da detto Signore in vari rancontri alla Corona; quanto che per hauere nel ſagro Collegio vn Cardinale di naſcita conſiderabile, e di maniere auttoreuoli, di che appunto hanno biſogno al preſente gli Spagnoli, già che la lor fortuna è languida per tutto, e tanto più in Roma, doue gli Ecleſiaſtici non conſiderano la Spagna, che per l'auttorità, e per il profitto del danaro che ſucchiano dagli ſtati Catolici, ò ſiano del Rè Catolico, onde à miſura che ſi diminuiſce l'auttorità

rità, e che si perdono gli Stati, si vanno ancora allontanando gli Ecclesiastici dalla seguela, e diuotione degli Spagnoli.

Possede grande aura nelle Corte di Spagna, non già per l'integrità de' costumi, ò per la bontà della vita, essendo huomo come gli altri, e sogetto à qualche legiera fragilità, ben'è vero che fà le cose con prudenza, astenendosi di commettere scandali, che potessero offendere la sua grauità, ma per la piena cognitione ch'egli ha de' gouerni, essendosi assai signalato in alcune cariche che le sono state conferite dal Catolico; e veramente questo Signore non riuscirebbe si buon Pastore nel gouerno d'vna Chiesa, hauendo poco pratica degli interessi particolari degli Eclesiastici, e tanto più di certe materie spirituali, in che non se gli è presentata occasione d'esercitarsi, che poco, e niente essendo stato distratto d'affari di maggiore importanza per la politica, della quale ne intende assai bene i giri e raggiri, ed in questo sarà sempre buon Spagnolo; ed è

certo

certo che per ingannarlo biſogna leuarſi vn poco di buon' hora, perche inuigila molto à ſe ſteſſo. Si crede che non ſia per intenderſila bene con il Cardinale d'Aragona, che come più vecchio ne' ſeruigi della Corona, pretenderà di far tutto; e queſto che fa profeſſione d'intereſarſi con tutto l'affetto del cuore nel ſeruitio del ſuo Rè, non vorrà ſogettarſi à riceuere gli ordini dell' Aragona; tanto più che ſono d'humore differente, benche Spagnoli ambidue; conſeruando l'vno vn' operatione di Siciliano.

In Roma ch'è la Pietra di parangone, doue ſi conoſcono gli ingegni, non ſi parla ſin' hora del Moncada nè male ne bene, perche non l'hanno viſto con la porpora, onde n'aſpettano li Romani con deſiderio l'eſito. Vn Signore Tedeſco che lo conoſce da vicino, mi dice ch'egli è d'vna natura geloſa geloſiſſima, poco liberale, benche non auaro; graue nell' vdienze, maeſtoſo nel parlare, limoſiniere per apparenza, e pieno di maſſime Spagnole.

QVì termina il Colleggio d'Alesan dro, cioè de' Cardinali viuenti, essendo morti alcune delle sue Creature come li Cardinali, Bagni, Pallauicino Bandinelli, e Vecchiarelli delli quali n dirò alcuna cosa di passaggio, per esse la memoria assai fresca. Veramente i può dir che la Chiesa, non perdè nulla nella morte del Cardinal Bagni, perche haueua riceuuto la porpora, troppo vecchio, onde si andaua dicendo per Roma, che gli era stato dato il Capello, con la speranza che lo lasciarà ben tosto; ma se si considerano altre ragioni, certo che la sua morte ha seruito per far vna gran breccia al Colleggio, mentre egli era Caualiere erudito, e sperimentato nell' arti della pace, è della guerra, che però ragioneuolmente | Alesandro l'haueua ammesso non solo tra li porporati, ma di più tra i suoi più confidenti, e senti la sua morte con sommo dispiacere, e dolore. Lo stesso si può dire del Cardinal Bandinelli Genoese, Sogetto non già di profondo sapere; ma di gran pratica,

tica, affinato nell' arte Cortegianesca, e tale conosciuto d'Alesandro stimatore del merito delle persone creandolo Cardinale con sodisfatione vniuersale, e con grande applauso della Corte, che lo stimaua degno del sopremo grado; ma la sua morte sopra giunta nel tempo della Sede vacante, leuò dal Conclaue vn Sogetto del quale se n'haurebbe parlato caldamente, e forse con qualche esito. Se poi la Chiesa habbia molto perduto con la morte del Pallauicino, si può argomentare dalla qualità del suo essere; ed in fatti egli era vn' huomo di buona intentione, riuolto tutto al beneficio della Chiesa, in che mostraua particolare zelo; pieno d'vna profonda letteratura, gran Teologo, morale, e speculatiuo, ma più morale, che però il Pontefice conferiua seco quasi tutte le materie Teologiche, e morali, di che n'era assai instrutto, ed è certo che tra Cardinali non ve n'era alcuno, che l'augua-gliasse nella letteratura; conferiua di più il Pontefice con detto Pallauicino anco le materie politiche, e di stato, ben-

che ſapeſſe beniſſimo la ſua poca pratica in ciò, ma lo faceua per honorarlo, e per moſtrar ſeco confidenza in ogni coſa, non attaccandoſi mai à ſeguire il ſuo parere, perche lo vedeua troppo pendente al rigore delle Leggi Eccleſiaſtiche, tanto più che lo conoſceua, ſogetto à quegli errori ne' quali ſogliono cadere per l'ordinario, quelle perſone che ſtanno sù il puntiglio della Riforma, e che fanno profeſſione di caminar per vna ſtrada, non battuta che da loro medeſimi, e queſto vuol dire in buon linguaggio, che ſon duri di capo, e fermi nelle loro opinioni ò buone, ò cattiue. Reſta il ſuo nome viuo nell' Hiſtoria del Conſiglio di Trento, ſcritta ad onta di quella del Padre Paolo Seruita, ſecondo le ſue imaginationi, che però li Venetiani ſi videro obligati di prohibirne la publicatione nello Stato Veneto. Egli caminaua alla Frateſca, ò per dir meglio alla Geſuiteſca, aſtenendoſi di viſitar Dame, anco mogli d'Ambaſciatori, che però non ſi faceua di lui che vna ſtima ordinaria, come d'vn buon

buon Cardinale. Morì nella Sede vacante, e così pouero che difficilmente si trouò tanto da poterseglí fare l'esequie, ond'è che il Cardinal Chigi, volse che doppò morto esperimentasse gli atti della sua liberalità; ordinando che si sborsassero mille scudi del suo, per celebrarsine le pompe funebri, come seguì nella Chiesa de' Padri Gesuiti. Odoardo Vecchiarelli da Rieti, ch'era stato Auditor della Camera, prima d'esser promosso al Cardinalato, hebbe l'honore, ò sia fortuna di vedere il Concláue, e trouarsi nell' elettione d'vn nuouo Pontefice, e poi morire, qual fortuna non hebbero il Pallauicino, e Bandinelli. La morte di questo Cardinale, non fu tanto sensibile alla Corte, perche egli non haueuá talenti eltra ordinari; benche per altro assai pratico delle cose del Mondo, e mediocremente tinto delle maniere Eclesiastiche, non già per darne consiglio, ma ben si per dirne il suo parere con franchezza nelle Congregationi. La perdita maggiore che ha fatto la Chiesa è stata nella morte del Cardinal Farnese,

che in questo punto stesso ne ho riceuuto auiso esser egli morto nella penultima Domenica di Febraro, di questo anno 1668 ma perche ho parlato assai di lui, non dirò altro se non che subito, che il Cardinal Chigi intese la nuoua della morte di questa sua creatura, riuolto a' sui familiari disse, se noi hauessimo fatto Papa il Farnese come lo voleua Grimaldi, hora sarebbomo in briga di cercarne vn' altro.

Hora fà di mestieri passare à Clemente nono, ed a' Cardinali creati da lui, e per primo dirò qualche cosa di passaggio della cura del Pontefice nel gouerno della Chiesa, non potendosi dire gran cosa per esser sù il principio del Pontificato. Veramente l'applicatione a' negotij è degna di lode nella persona del Papa, procurando di dar' vdienza ogni giorno, poco curando di affaticar la sua natura fiacca e debole. Mentre era Cardinale se ne staua ritirato, fugendo à più potere le conuersationi, non volendo altra occupatione che quella del suo carico, al quale staua fisso con tutta l'accura-

curatezza, ma hora lo fa con tanto più ardore, e quel che più importa, che non mostra ritrosità nell' ascoltare persone che vanno per negotiare trattati publici.

Sù il bel principio del suo Pontificato fece fare alcune medaglie, per dispensare a' suoi amoreuoli con vna inscrittione CONSTANTIA SILVERI AD IMITANDVM PROPOSITA, la qual cosa venne interpretata d'alcuni sacciuti della Corte, che volesse ciò inferire, che sin come san Siluerio Papa, benche deposto dalla Sede, e confinato dall' Imperatore di quel tempo, mai volle reuocare alcune giuste prouisioni del suo Predecessore ad instanza dell' Imperadore, che così Clemente nono, non sarà per acconsentire alla discameratione di Castro; come in fatti sin' hora se ne vede l'esperienza, non hauendo voluto venire all' essecutione del trattato di Pisa, nel quale vi è vn' articolo che sia per rendersi Castro; con tutte l'instanze fatte dell' Ambasciator Christianissimo, anzi detto Ambasciatore in vn' vdienza adusse per ragione che li trattati del defunto Ponte-

fice, erano ſtati ſotto ſcritti dalla più parte de' Cardinali, ma però non ſe ne ſente riſolutione. Sua Maeſtà Chriſtianiſsima ad ogni modo l'ha inuitato per preſentare nel fonte batteſimale la Prencipeſſa ſua figlia, ed il Pontefice n'ha ſpedito Bolla al Cardinal Vandomo, dechiarandolo Legato à latere per vna tale fontione, che deue ſeguire ben toſto, con quelle magnificenze douute à tali perſonaggi.

Non volſe il Pontefice caminar per quella ſtrada, per la quale haueua caminato il ſuo Anticeſſore, che tenne tanti meſi eſenti di Roma i ſuoi Parenti, per acquiſtar credito di Pontefice Santo; Clemente ſapendo beniſsimo che queſte apparenze ſono ſtimate hipocriſie dal Popolo; trouò bene di farſi conoſcere ſincero, e reale nel ſuo procedere, e però diede gli ordini niceſſari acciò ſe ne veniſſero nella Corte i ſuoi Parenti, cioè fratello, e Nipoti Maſchi, e Femine, aſsignando à ciaſcuno le prehemineenze, che gli altri Pontefici, haueuano oſſeruato con li loro: ben' è vero che

arriuò qualche disgusto tra il Papa, e la Religione di Malta, perche hauendo l'occhio esso Papa, come è ragioneuole, di non lasciarsi scappare da mani, quei rancontri propri ad ingrandire i Nipoti, diede à fra Vicenzo suo Nipote, Caualiere di Malta, il Priorato di Santa Eufemia, spettante per ragione d'antianità al Caualier Brancacci, di che sdegnato il Gran Maestro minacciò l'espulsione dall' Isola di Malta a Monsignore Inquisitore, con fare altri segni di risentimento; ma il tutto si assopì mediante la buona condotta del Pontefice, tanto più che il Caualier Brancacci, mostrò di non curarsine, così persuaso dal Cardinale di questo nome, che per suoi interessi particolari, e del suo Nipote, procurò l'aggiustamento.

La nobiltà del Pontefice, ò sia della Casa Rospigliosi è riguardeuole, tanto quanto la può rendere la Città di Pistoia, doue si annouera fra le più antiche, hauendosi mantenuta non solo negli honori principali che si sogliono distribuire in quel loco, ma di più procu-

rato di mantenersi con parentele pari, oltre che ha dato huomini illustri in ogni tempo nella Toscana, ond'è che può ragioneuolmente stimarsi degna di competere del pari con altre che l'inuidiano, per vari rispetti; il Pontefice con tutto questo, pretende di far spiccare la grandezza della sua Casa, ad onta di chi si sia, e particolarmente della persona del nuouo Cardinale suo Nipote, che per hora consideraremo come Abate Rospigliosi, ed in fatti moltissime prouisioni, anzi infinite cariche restauano sospese, fino all' arriuo in Roma dell' Abate predetto, che per maggior infortunio, era caduto malato per strada; restandosi in tanto nel *parturiunt montes*, non sapendo il Popolo se doueua piangere, nel *nascetur ridiculus Mus*, ò pure ridere come si speraua nel *nascetur ingens Elephas*.

Nostro Signore intanto, sempre più intento al solleuo de' suoi Sudditi, ò pure delle sue Pecorelle, haueua fatto intendere à tutti Parochi, ed altri Ministri Eclesiastici del distretto di Roma, in partico-

ticolare, che douessero interpellare i loro Diocesani; acciò che trouandosi aggrauati da' Baroni Romani, ed altri Gouernatori, che douessero ricorrere immediatamente da lui, che rimarebbono tutti consolati, di puntualissima giustitia, ma il tutto fu apparenza, come molti si diedero à credere, però è proprietà de' Romani, di lamentarsi con eccesso del cattiuo gouerno, e di chiamare l'ipprocrisia il buono; anzi questa benignità mostrata dal Pontefice, verso i suoi Popoli, venne creduta d'alcuni morbidezza di spirito, particolarmente si disse, che era troppo facile il Papa nel conceder gratie alle Dame, qual diceria era fondata, sopra quello, che la Marchesa Palcotti, con le sue belle maniere, e chiacchiare, haueua indotto il buon Pontefice, à concedere alla sua instanza vna pinsione di 500. scudi annui al Duca di Nortumbia suo Padre, con ampia gratia di più, che gli fosse pagata, da tempo in tempo dalla Congregatione de Propaganda fide; dalla quale benigna liberalità Pontificia, presero sogetto i

Romani, di dir che sua Santità era morbida nel conceder gratie alle Dame; ma si conobbe il contrario nella persona della stessa Marchesa, la quale fidandosi di trouare la medesima facilità che haueua trouata nella domanda della pensione, si auanzò tanto oltre, che fece instanza per ottenere il diuortio con il suo Marito, però trouò nell' animo pontificio vn petto di Diamante, rimprouerandola di tal domanda; onde rimase col ramarico, sospirando la libertà di questo vincolo.

Venne sommamente tacciato il Pontefice, della risolutione presa subito salito al Vaticano, di confirmare l'inuestitura della prefettura di Roma, data d'Vrbano VIII. à Don Tadeo, ed alla sua terza generatione, se bene da Innocentio, ed Alesandro Anticessori di Clemente, ne sia stata negata la confirma à Don Maffeo suo figliuolo, prencipe di palestrina, ad ogni modo pensò Clemente d'agratiarlo, memore dell' obligo professato à Barbarini; ma però con conditione che douesse detto prefetto

ceder:

cedere la mano agli Ambasciatori del soglio soli, restandoli la facoltà di precedere non solamente à tutti li Baroni Romani, ma di più agli stessi Nipoti del Pontefice pro tempore; cosa che venne mal' intesa da' Baroni, e molto dissaprouata dagli Historiografi, che sapendo tutti esser questo Ministro, quasi vn secondo Imperadore, ed hauendo i Pontefici per massima politica studiato sempre (eccetto Vrbano per suoi interessi) d'abolire di ciò ogni memoria, che volesse su il principio del Ponteficato Clemente rinouarla, senza pensare allo scopo principale.

Li primi che giunsero in Roma de' Nipoti del Pontefice, furono due Nipoti l' vno nomato fra Vicenzo Caualiere, di Malta, e l'altro Tomaso, quali si fecero vedere con pochissima brigata, positiui, modesti, cortesi, e pieni di grande humiltà, e in somma non diuersi dalla modestia del zio, il quale benche l'hauesse fatto chiamare in Roma; con tutto ciò si dechiarò che non voleua che fondassero Casa in Roma;

ne presi mere altri titoli, sopra li concessili dà propri natali. Ma questa risolutione non durò che poche hore; lasciandoli la briglia sciolta, edà titoli, ed ad ogni preheminenza, anzi fece vn giorno sua santità vna solenne ripartita, al Signor Giacinto del Bufalo, Mastro di Camera del Signor Prior fra Vicenzo à causa d'hauer fatto restare à desinare, con detto Caualiere, e fratello; Gio. Battista Vallasi, come quello che non meritaua di desinare con Nipoti di Papa, per non esser di sangue Nobile, chiaro inditio che voleua rendere maestoso il suo Nipotismo; hauendo dato ottanta mila scudi per adobbare il Palazzo de' Ludouisi designato per la stanza de' Papalini, e trenta mila ne rimesse all' Abate in vna volta, e cinquanta, e più mila in vn' altra, per aiuto di costa nel suo viaggio.

PAsserò adesso alla promotione de' Cardinali creati da Clemente nono, nel fine di Decembre 1667, e primo mi si fa innanzi il Prencipe Leopoldo di Medici

Medici, fratello del Gran Duca; già s'erano fatte instanze ad Alessandro prima della sua morte acciò volesse honorare il Colleggio Cardinalitio, col dare la porpora ad vn Prencipe simile, d'vna Casa tanto bene merita della chiesa, e così confinante di Stato, ma non volle Alessandro hauer questa gloria, amando meglio di lasciarla al suo successore, come già ne seguì l'effetto; e veramente, ò per debito naturale di sudito, ò per zelo di buon fattore, non si tosto Clemente salì nel Vaticano, che si dechiarò di voler nella prima creatione promouere al Cardinalato il Prencipe Leopoldo, senza aspettare l'instanza del Gran Duca, che venne poi fatta, più tosto per conseruarsi detto Gran Duca, non sò che specie di dritto di nominatione che per altro; mentre ordinariamente li Pontefici hanno concorso à sodisfar le instanze delli Gran Duchi col promouere qualche sogetto della Casa Medici, ricercandolo così il beneficiò vniuersale della Chiesa, e Stato Eclesiastico.

Da questo nuouo Prencipe Cardinale, e nomato Cardinale in qualità di Prencipe, non si possono aspettare, se non che operationi fauoreuoli, propitii, ed adequate al bene comune di tutta l'Italia, come già l'hanno mostrato in ogni congiuntura gli altri Cardinali della Casa Medici, particolarmente Gio: Carlo, è Carlo vltimi morti, che con matura prudenza hanno saputo procurare il beneficio dell' Italia, compreso il bene della lor propria Casa, onde si crede che non sia per riuscire inferiore al zio, ed al fratello, questo nuouo Cardinale, hauendo in fatti, oltre la generosità, e maestà naturale; talenti degni per ben maneggiare le materie di stato, e quel che più importa, non ignorante dell' Eclesiastiche, e delle militari, essendo stato curioso della lettura delle Historie sin dalla sua giouentù, e molto attento à far riflesso, nel sugo migliore. In somma non si può, nè si deue dire altra cosa di questo Cardinale, se non ch'egli è vn gran Prencipe, e tanto basta.

Giacomo

GIacomo Rospigliosi, è Nipote di sua santità, e con tal titolo creato Cardinale, e Cardinal Padrone che più importa: egli è figliuolo primogenito del Signor Camillo, che hora vien chiamato Don Camillo Rospigliosi, fratello del Papa, Signore veramente meriteuole d'esser fratello del primo Monarca dell' Vniuerso; i segni maggiori d'allegrezza ch'egli mostrasse subito intesa la nuoua dell' essaltatione al Papato del fratello, furono di dispensar con mano prodiga, vna moltitudine di beni a' Poueri, hauendo per dono naturale la benignità, e la carità verso i Mendici; nè solo i poueri di Pistoia parteciparono delle sue generose elemosine; ma si può dire tutti quelli dello Stato Eclesiastico, perche nel suo viaggio di Pistoia in Roma, non cessò mai, marauigliandosi ogni vno di doue vscissero tanti tesori, che finalmente erano suoi, non hauendo ancora cominciato à succhiare il nettare della Chiesa.

In Castel Gandolfo, doue andò la prima volta per giungersi col Pontefice,

si videro più che in altro luogo gli atti della sua magnificenza, e pietà, con la pouertà, e con li Religiosi, che oltre hauere al suo arriuo fatto aprire le Carceri de' debitori, e pagatigli i loro debiti del proprio, agratiati tutti li criminali, che per cause honorate vi si trouauano Carcerati, ed in oltre souuenuti tutti quei poueri, i quali al grido già precorso per tutto delle sue gran carità vi sono concorsi da quelli luoghi circonuicini, hauendo anco souuenuto le Chiese de' Mendicanti, si che l'acclamationi erano così grandi che non è possibile di scriuerli in carta, ben'è vero che molti credeuano esserui nascosto qualche mistero d'hippocrisia; desiderando in questa maniera guadagnar l'aura popolare, per poter dopo più liberamente maneggiare per se stesso li tesori della Chiesa; quale opinione si accrebbe tanto più, nel pensar che hauendo sù il principio negato di voler andare così presto in Roma, e ricusata la carica di Generale di Santa Chiesa, solita darsi a' fratelli de' Pontefici, ò

più

più proſſimi parenti, e riſolutoſi per tal rifiuſa di appoggiarſi al Duca di Sermoneta, il quale per la ſua innata bontà, s'era offerto di volerla eſercitare ſenza diſpendio, e per ciò deſtinati li dritti in ſgrauio delli debiti della Camera; di che pentitoſi ſe n'andò in Roma, riceuendo il poſeſſo non ſolo di detta carica, ma di tutti quegli altri offici, opulenti, vacati per la morte di Don Mario Chigi; ma ſia come ſi vuole tanto è ch'egli è generoſo, caritatiuo, benigno, e ſin'hora non coſi attaccaticcio al danaro come tanti altri.

La madre del Cardinale e moglie di Don Camillo, di Caſa Celleſi, e propria ſorella del Caualier Celleſi della Religione di malta, è vna Dama di buon giudicio, non mal riuſcita nel gouerno della ſua Caſa; ma per eſſer nata in vna Città altre tanto piccola, che fuori d'ogni tratto Corregianeſco; ſi vede aſſai imbrogliata nel mezo di tante viſite, e corteggi, però li Papalini ſi sforzano d'inſtruirla, e renderla habile Prencipeſſa, la qual coſa ſi po-

trebbe fare, perche Donna Berenice moglie di Don Mario, non haueua maggior pratica di questa Signora quando comparue in Roma, e pure in poco tempo era diuenuta così scaltra, e destra nell'vsanze della Corte, che superaua tutte l'altre nate in Roma.

Ha di più il Cardinale tre fratelli che li succedono, il primo è fra Vicenzo Caualier di Malta, d'età di trenta anni, ornato di mediocri talenti, ciuile, e di maniere alquanto Signorili; il secondo è Don Tomaso di venti cinque anni, ma non così scaltro che l'altro, benche d'humor bizaro, ed astuto di tempo in tempo; l'altro fratello ch'è ancor giouine si chiama Don Gregorio; che senza dubbio sarà con il tempo il più pratico degli affari di Roma, hauendo l'occasione d'esercitarsi da giouine. Si crede che se il Pontefice viuerà ancora qualche anno, che non mancarà di far Cardinale vno di questi tre fratelli, come già fece Vrbano Ottauo, che creò contro tutti i decreti de' Concili due fratelli Cardinali, ma per hora si pensa solo di

darli

darli delle ricchezze senza misura; tiene ancora il Cardinale due sorelle, l'vna maritata à vn nobile di Casa Pangiatici, e l'altra ad vn nobile di Casa Banchieri, che pure s'andaranno instruendo nelle maniere Cortegianesche.

L'Abbate Rospigliosi hebbe sempre particolare diuotione di seguir l'abito Eclesiastico, e la persona del Zio, che già posto in Prelatura, s'era cominciato à far conoscere nella Corte, per vn Sogetto di grande aspettatiua: e dall' altra parte il Zio, che affettionaua Don Camillo suo fratello, già abbondante d'vna assai numerosa Famiglia, per allegerirlo delle cure che sogliono portare i figliuoli al Padre, e per hauer vn confidente del suo sangue appresso di se, ed instruirlo negli affari publici, con assuefarlo ancopian piano al suo humore, scrisse à Camillo suo fratello, che douesse mandarli in Roma Giacomo suo Nipote maggiore, così senza mancare sì portò detto Giacomo nella Casa del Zio, in vna età assai fresca, e giouinile.

Dechiarato in questo mentre Monsi-

gnor Rospigliosi Nuntio in Spagna; stette al quanto in dubio; se doueua condur seco questo suo Nipote, così giouine già che non arriuaua alli 15. anni: ma conoscendo benissimo la natura buona del Nipote che non solo, non haueua vitii che potessero far perdere il lustro della bontà del Zio: ma di più possedeua considerata la qualità dell'età, di certi doni modesti, ed vna gentilezza che faceua sperar bene della sua persona, che però consigliato da' suoi amici, ed insieme sodisfacendo alla sua inclinatione, risoluè di menarlo seco, con ferma intentione di farlo auanzar negli studi di Salamanca: ed in fatti non si tosto giunse in Spagna, che lo mandò à studiare in Salamanca, doue volle anco che pigliasse il grado del Dottorato.

Creato Cardinale il Rospigliosi, e primo Segretario di stato, già ritornato di Spagna, tenne ancor seco Giacomo suo Nipote, dandoli impieghi nella sua Segretaria, col fargli far le minute delle lettere, ma di consequenza ordinaria, perche negli interessi d'importanza grande,

le

le faceua egli stesso. In somma questo Abate, già che portaua tal titolo, così giouine ch'egli era honoraua la Casa del Zio, il quale non perdeua occasione per farlo auanzare, come già fece facendolo creare Coppiere del Cardinal Chigi, nel qual carico seppe accattiuarsi benissimo la gratia del Chigi, che lo teneua in un concetto di non mediocre sapere, Occorso in questo mentre l'accidente del Duca di Crequì, del quale ne habiamo parlato più di sopra: & hauendo comunicato il Chigi al Pontefice suo Zio, la necessità che v'era di spedire al Signor Ambasciatore Christianissimo, già ritirato in San Quirico luogo del gran Duca, vn Sogetto di vaglia: fu trouato bene, e dal Pontefice Zio, e dal Cardinal Nipote, di douersi mandare l'Abate Rospigliosi, e mettere nella sua prudenza i primi trattati dell' aggiustamento: di doue si può argomentare il buon concetto che haueua la Corte del Rospigliosi: che venne subito spedito, con gli ordini, o siano memorie nicessarie, come si può vedere della lettera seguente, scritta dal

Cardinale al Signor Ambasciatore, che se ne staua à San Quirico come ho detto:

ILlustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Da Monsignor Burlemont, e per mezo del Signor' Ambasciatore di Toscana, ed in voce, mi è stato rappresentato esser giunta à vostra Eccellenza, ampia facoltà dal Rè Christianissimo in ordine all' aggiustamento di quanto è seguito, per l'eccesso de' Soldati Corsi, e che mandatoli da qui persona à sentire da vostra Eccellenza i sensi del Rè, ella gli haurebbe significati prontamente? A questo auiso sentito da nostro Signore con sommo gusto, iò mando l'Abbate Rospigliosi mio Coppiere, per riceuere da vostra Eccellenza quella parte che à lei piacerà di

far ſapere della mente di ſua Maeſtà, e de' ſuoi deſideri, confidando che debbono eſſer tali, che poſſino appunto far conoſcere al Mondo la gran pietà del Rè Chriſtianiſſimo, e la prudenza ſingolare di V. E. ed il ſuo particolar riſpetto verſo la Santa Sede, come Monſignor Burlemont m'ha atteſtato da ſua parte, e dar campo à me d'adoprarmi felicemente con noſtro Signore in ſeruitio di ſua Maeſtà come ſono per fare ſempre in ogni premura poſſibile. La prego inſieme di credere al ſudetto Abbate, quanto egli è per dire della mia volontà di ſeruirla, ed alui rimettendomi le bacio di tutto cuore le mani. Roma 3. Ottobre 1662.

L'Ambasciatore riceuè con occhio benigno, l'Abbate; ma però non entrò seco à parlare d'alcuna materia concernente l'aggiustamento, scusandosi di non poter negotiare seco per non hauer gli ordini da sua Santità; rispondendo al Cardinale così.

Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore. Dal Signor' Abate Rospigliosi ho riceuuto la lettera di V. E. quale s'è compiaciuta scriuermi sotto li 3. del corrente, ma da me veduto non hauer gli ordini da sua Santità da chi venisse deliberato, à poter trattar meco delle sodisfationi douute alla Maestà del Rè mio Signore, non mi è parso d'hauer campo di poter entrare con lui in concerto. Del resto ho pregato detto Signor Abate d'assicur V. E. delle mie rette intentioni, e con questo le bacio humilmente le mani.

in

In tanto che le cose si andauano dispo-
nendo all' accomodamento, l'Abate venne dechiarato Internuntio à Brusselles, hauendo hauuto egli sempre particolare inclinatione di mantenersi in buona corrispondenza con gli Spagnoli, per essere stato si lungo tempo in Spagna. Il Cardinal Chigi lo condusse seco nella Legatione di Francia, già che era la sua strada di Brusselles, hauendo reso in questo viaggio buon seruiggio al Cardinale, e gran sodisfatione a' Francesi. Gli Spagnoli lo videro di buon' occhio in Brusselles, dando saggio nel maneggiar la sua carica d'vna particolare prudenza.

Assonto in questo mezo il Cardinal suo Zio al Papato, e riceuuto egli l'auisi, e dispacci da tutti le parti, e particolarmente dal Gran Duca, che gli spedì Corriero in tutte diligenze, che venne riceuuto con particolar affetto dall' Abbate, esercitando gli atti d'vna gran munificenza, col dare al detto Corriere oltre vn Viglietto di mille Doble; vna Collana d'oro di cinque cento scudi, ed vn gropetto di cinquanta Doble per il viag-

gio. Non volse però partirsi di Bruselles, prima di riceuere gli ordini di sua Santità, la quale risoluta di impiegarsi alla pace delle due Corone, che di nuouo s'erano poste in rottura, mandò ordine à detto Abate suo Nipote, di passare in Francia, e trattar col Christianissimo, per le differenze della Fiandra; tanto più che gli Spagnoli faceuano particolari instanze al Pontefice. L'Abate pasṡò in Francia, però più tosto per causa di passaggio che per intrudursi à negotiati che riceraauano tempo, e particolare assiduità. Sua Maestà lo riceuè con tutti gli atti di benignità imaginabile, dando ordini acciò venisse riceuuto, e trattato come Nipote d'vn Pontefice regnante. Certo è che il suo viaggio da Bruselles sino à Roma, fu à guisa d'vn trionfo, correndo da tutte le parti gli Ambasciatori; Ministri di Prencipi, e Prelati à visitarlo. Per strada s'infermò onde fu forza restare qualche tempo in Susa, doue esperimentò la generosità naturale della Casa Reale di Sauoia; il Cardinal Antonio che se ne passaua in Francia, e che già haueua mostra-

toil

to il suo affetto in Roma, verso la persona dell' Abate, hauendo lasciato mandato di procura per la rinuncia dell'Arcipretato di Santa Maria Magiore, e Prefettura della Signatura di gratia, à fauore di detto Rospigliosi, passò di Sauona in Susa per visitarlo, comunicando seco affari di consequenza. Ristabilitosi poi al quanto, benche febricitante, s'imbarcò nel Pò per seguire il suo viaggio verso Roma, tanto più che il Pontefice l'aspettaua con gran desio, per vederlo subito porporato; come ne seguì l'effetto, perche giunto in Roma, e riceuuto con quelle magnificenze che si possono imaginare, non restò che pochi giorni, venendo promosso al Cardinalato, col titolo di Padrone, e con le preheminenze douute.

Il Pontefice non gli lascia in ristretto tutta quella auttorità ch'egli vorrebbe, di che pare non restasse molto sodisfatto, procurando ad ogni modo di scauallare tutti quelli che hanno parte nella gratia del zio, per restar egli solo l'arbitro souano; come già fece questi gior-

ni passati, che portatosi à visitare sua Santità, e domandato che cosa si discorresse della sua persona nella Corte, rispose subito che era lodato in ogni cosa, eccetto in ciò che si mostraua troppo prodigo nel concedere gratie a Paolo Strada, che poi egli le vendeua à caro costo. Il Papa con faccia seuera riuoltosseli, e disse, che si marauigliaua che esso li portasse tal nuoua, mentre essendo Strada il meglio Ministro che fin quì haueua non poteua credere che facesse cosa ingiusta, e che per altro haueua gran gusto de' di lui vantaggi, anzi li soggiunse (che fu quello che più mortificò il Cardinale] che s'esso medesimo benche suo Nipote, hauesse voluto per se stesso qualche fauore dalla sua persona, che l'haurebbe più facilmente ottenuto, col mezo di Paolo Strada; alle quali parole il Cardinale stringendo le spalle si licentiò, e se ne partì con molto ramarico, di non poter eseguire li suoi sentimenti. Non può con tutto ciò lamentarsi che non se gli diano liberi i passi di aggrandirsi, ed arricchirsi, perche non

si tosto

si tosto vaca qualche buon beneficio, ò Abatia, che se gli conferisce, e sin' hora e tanto prouisto, che se morisse al presente il Papa, restarebbe assai ricco. Li Romani che stanno per loro proprio interesse molto oculati nell' osseruare gli andamenti de' Papalini, si contentano più del Padre che del figliuolo, ed è certo che nella carica, e nella generosità Don Camillo auanza di gran lunga al Cardinale. S'è trouato strano dalla Corte il vedere che il Cardinale predetto sia vscito per la prima volta, allo spasseggio del corso, con il Cardinale Sigismondo Chigi, e Don Agostino nella propria Carozza, senza altro Cardinale, ò Prelato, sendo ordinario che su il principio gli altri Cardinali Nipoti, si sforzauano di comparire à vista del Popolo, ed in luoghi così publici, con il corteggio de' principali, e non già degli inferiori Cardinali; onde argomentano bassezza d'animo; ma i più sacciuti veggono bene doue la cosa batte, ed è che tanto il zio che il Nipote, sono risoluti di stringere vn legame indiuisibi-

le tra queste due Case Pontificie, e rendersi inuincibili à tutti gli altri, col radoppiare i matrimonj, e già se ne vanno vedendo le proue, anzi il Papa ha racomandato à tutti i suoi, l'amicitia de' Chigi, col dirli che sono obligati di baciare, doue questi mettono i piedi.

Dispiace al Cardinale d'hauer tanti fratelli, secondo gli inditii che si cauano dall' apparenze, perche in questa maniera, nella moltiplicità de' Nipoti se gli diminuisce à lui l'auttorità che desiderarebbe assoluta, e già sono cominciati à nascere alcuni disgusti tra lui, e tra Vicenzo suo fratello, per non so che riforma di Caualli Leggieri, hauendoli detto fra Vicenzo con sensi risentitiui, che non apparteneua à lui d'ingerirsi negli affari de' secolari, già che esso non si mescolaua in quelli degli Ecclesiastici; però il più che sta dauanti gli occhi del Cardinale, come vno ostacolo, è Paolo strada, perche in fatti il Pontefice si consiglia dalla matina à sera con questo Ministro, gli auisi del quale segue come se fossero d'vn' oracolo.

Non

Non hanno li Miniſtri de' principi che riſedono in Roma, eſperimentato ſin' hora quanto vaglia queſto Cardinale al negotio, perche ſapendo eſſi beniſſimo che il papa ſegue gli pareri d'altri, e non del Nipote, amano meglio di ricorrere immediatamente à negotiare con eſſo papa, ſino à tanto che lo vedranno vn poco più in poſeſſato nella ſua padronanza; ben'è vero che ambitioſo al quanto di auttorità il Cardinale ſi porta da ſe ſteſso, doue forſe non è chiamato; ed il pontefice più toſto per compiacerlo che per altro, li da qualche licenza d'ammettere nell' vdienza alcun Miniſtro di prencipe, che riceue, e ſpediſce con vn bel cumulo di complimenti; di che n'abbonda al maggior ſegno, forſe più di qualſi voglia altro Cortegiano vecchio, ond'è che vn' Ambaſciatore di teſta coronata in diſcorſo di queſto Cardinal padrone diſſe, che credeua che conſiſteſsero in altro le virtù di ſua Eminenza che in belle parole, e bei complimenti, ed vn' altro diſse, che ſarebbe ſtato meglio Maeſtro di cerimonie che Car-

dinal Padrone.

Egli veramente è d'vna natura molto contraria al Cardinal Chigi, il quale fugiua à più potere ogni sorte di negotio che potesse imbrogliarli la mente, procurando solo di darsi bel tempo, e lasciare ad altri i negotiati, e tanto più difficili: tutto al contrario il Rospigliosi, quantunque non sia spogliato d'humanità, amando ancor lui la sua parte, di passare honoratamente il tempo, e diuertirsi con gli altri, vorrebbe con tutto ciò, maneggiare gli affari più difficili, e farsi stimare pieno d'vna soprana auttorità, la qual cosa arriuerà ben tosto, perche non mancarà il Papa di rincrescersi di tanti rompimenti di testa che intraprende, difficili da poter sostenere per la sua vecchiaia, ed indispositione, e così per liberarsine darà campo aperto al Nipote di far tutto, ch'è quello oppunto che il Nipote aspetta.

Fece questi giorni passati la sua Caualcada assai solenne, per andare al possesso dell' Arcipretato di Santa Maria maggiore, e poco dopo sua Santità l'intro-

l'introduſſe la prima volta nella Signatura di gratia; gli aprì la bocca come è ſolito nel Conſiſtoro publico, e gli diede il titolo di San Siſto, ch'eſſo Pontifice haueua eſſendo Cardinale; ma quaſi nello ſteſſo tempo ſentì non ſo che picciola amarezza; perche volendo ſua Santità prouedere tre ſuoi Aiutanti di Camera, haueua ordinato al Datario, che della prima vacanza ne ſpediſſe le Bolle per 200 Scudi per vno, a' tre Camarieri, onde venutane vna di 1300. Scudi il Datario ſteſe le dette tre Bolle, e poi vn' altra in fauor del Cardinal Roſpiglioſi, delli rimanenti ſette cento, la quale vedendo il Pontifice ordinò che foſſe ſtracciata, e di detti ſette cento Scudi, ſi ſtendeſſero tre altre Bolle, vna di 200 per il Cardinal Nini vn' altra di 200 per Azolini, ed vn' altra di tre cento per eſſo Datario; di queſto però non può lamentarſi il Roſpiglioſi perche il Papa li leua li bocconcini che ſi potrebbono perdere tra li denti, e gli dà li bocconacci che reſtano più lungo tempo nello ſtomaco, e

satollano l'apetitto; doue che i bocconcini l'accendono.

Li Cardinali non hanno quel crepacuore che haueuano nel principio del ponteficato degli altri pontifici, quando bisognaua sogettarsi à certi Cardinali Nipoti, che non sapeuano per l'inesperienza, ne meno honorar il sagro Collegio; e veramente sono più di cento anni, che mai alcun pontefice s'è rancontrato hauere vn Cardinal Nipote, si pratico, e si maturo d'età; dico maturo d'età, in riguardo degli altri che non sorpassauano li 25. anni, doue che questo n'ha di già trenta cinque, e quel che più importa, la maggior parte impiegati ad instruirsi negli affari più importanti della Corte; essendo molto curioso delle cose politiche. Si vede in lui grande inclinatione di accattiuarsi l'aura popolare, e di ben mantenersi con li prencipi Romani, benche non si sà ancora doue questo batterà. L'accidente di rottura occorso tra li prencipe di palestrina, e Don Agostino, nel palazzo di Don Camillo, s impiegò il Cardinal padrone,

ſenza moſtrar alcun intereſſe alla rapacificatione, onde dopo hauerli fatto ordine di non vſcire di Caſa ad ambidue, ſpedì il Marcheſe Luigi Mattei, per far trattar la pace, che ſeguì, ma ſi crede che tra queſti due perſonaggi vi ſaranno per la precedenza, quaſi ſempre differenze.

Riceuè però diſpiacere di queſto accidente, ed in alcune compagnie di domeſtici, parlò con qualche calore in difeſa di Don Agoſtino, la qual coſa inteſa dal Prencipe di Paleſtrina, diede in alcune parole di riſentimento, rimprouerando d'ingratitudine il Cardinale, ma ciò in ſegreto, è con ſuoi più intrinſeci amici, e à dire il vero la Caſa Roſpiglioſi dourebbe profeſſare maggior obligo alla Caſa Barbarina che alla Chigia, perche Vrbano ottauo fu quello che aprì il primo la porta agli honori, del Pontefice preſente, e Franceſco Barbarino, ne parlò ſempre fauoreuolmente anco nel tempo d'Innocentio decimo, procurando à più potere di farlo auanzare nelle cariche, doue che Aleſandro non fece

altro che darli il Capello, di che la Casa Chigi n'ha tirato l'equiualente e gli interessi d'vn tale honore nel veder rendere il Capello à Don Sigismondo, con tanta differenza, perche finalmente Alessandro diede il Capello ad vn sogetto, che haueua per tanti anni seruito la Chiesa, con si gran gloria, e che non poteua leuarglilo, senza fare affronto à se stesso, ed alla Chesa; doue che Clemente restituì il Capello ad vn giouine, che quantunque ornato di buoni Doni, non ha ad ogni modo altro merito, per non hauer seruito la Chiesa, che la sola fortuna d'essere nato Nipote d'Alessandro: ma sia come si vuole, vi è grande apparenza che li Rospigliosi saranno più per li Chigi, che per li Barbarini, e pure nel Conclaue il Cardinal Barbarino s'affaticò molto più per l'elettione del Rospigliosi, che non già il Cardinal Chigi.

Gli Spagnoli si sono vn poco ingelositi del Cardinal Padrone, per hauerlo veduto eccedere nelli termini di buona creanza con l'Ambasciator del Christianissimo, e dubitano che il suo viaggio di Fran-

di Francia, doue è stato riceuuto con tanto honore, non l'habbi corrotto lo spirito, e rafredato quella pendenza che mostraua verso Spagna, il che si potrebbe fare; ma però li più sacciuti credono, ch'egli corre con la corrente del' acqua; poco curandosi su questo principio d'entrare in dispute, è fara tutto quello potrà per succhiare il miele senza punture, tanto più che non si partirà dalli gusti, e consigli del Pontefice suo Zio, ed è certo che quelli che hanno il Pontefice dalla lor banda, hanno ancora il Cardinale Nipote, se però non sopragiungesse qualche infermità che rendesse incurabile il Papa, ed vnico comandante il Cardinale. L'ambasciatori Auignonesi venuti di Francia, per ralegrarsi col nuouo Pontefice, hebbero conferenza particolare col Cardinal Nipote dichiarato Legato d'Auignone, il quale li riceuè con sommo piacere, e gentilezza, festegiandoli vn giorno alla grande, ben' è vero che tutto questo Carneuale nella Casa di detto Cardinale si sono fatti festini, hauendo inuitato la maggior parte

gnore è fratello di Don Agostino, e per conseguenza Cugino Germano del Cardinal Chigi, e Nipote di Alesandro VII. Don Agostino temendo che questo non fosse per risoluersi al matrimonio, ed indebolire con le diuisioni de' Beni, la facoltà della Casa, trauagliò di notte, e di giorno per farlo far Cardinale, e quietarsi in questa maniera lo spirito d'ogni sospetto; ma Alesandro non volse in ciò gratificarlo 'ò fosse che non voleua mettere tali aborti di giouentù nel sagro Colleggio, ò fosse che premeditaua quello che già arriuò; basta che lo lasciò alla scoperta, ma ben prouisto di Abatie, e pensioni. Clemente nono subito assonto al Ponteficato, tanto per l'obligatione che professa alla memoria d'Alesandro, ed alla Casa Chigi, come ancora per debito ordinario di conuenienza, essendo hormai vso vecchio nella Chiesa, che il Papa deue rinunciare il suo Capello di Cardinale a' parenti di quel Ponteficce dal quale egli l'haueua riceuuto; che però non trouandosi nella Famiglia de' Chigi altro so-

getto capace della porpora, e volendo Clemente restituire il Capello à detti Chigi, trouò bene e ragioneuole d'imporporare le spalle di questo giouine Signore, obligando con tal promotione, tutta la parentela Papalina del defunto Pontefice; e particolarmente Don Agostino, ed il Cardinal Chigi, per veder con vn nuouo Cardinale rinforzato il loro partito, à dispetto di tutti gli inuidiosi che credeuano veder la Casa Chigi, meno considerata dell' altre Case Papaline.

Veramente se si considera l'età di questo Cardinale, che per diferentiarsi dall' altro Chigi, si fa nomare Sigismondo, come appunto vsano li Barbarini de' quali vn solo porta il nome della Famiglia, distinguendosi gli altri col nome di battesimo; pare che il Pontefice habbi mancato nell' introdurre tra tanti Porporati di matura età vn giouinotto, che non ha ancor forniti gli anni diece noue; ma se si considera lo spirito, ed il giudicio del giouine porporato, certo che non può biasimarsi d'vna tal risolutione; potendo

potendo il Pontefice rispondere in tal caso, con quell' altro Ambasciatore, rimprouerato della giouentù, *che la virtù non consiste nella barba*. Piacesse al Cielo che tutti i Cardinali che saranno creati da' Pontefici con le barbe bianche, siano pieni di spirito, e di giudicio, come questo giouine Cardinale, che non ha difetto alcuno nella giouentù.

Il Pontefice Alesandro suo zio, l'haueua fatto venire in Roma nell' anno 1660, essendo ancora figlioletto di dodeci anni, e quasi nello stesso tempo, ch'erano comparse le sorelle del Cardinale; e ciò per leuare ogni sorte di gelosia; mentre volse che hauesse il gusto, e la sodisfatione il ramo di Don Mario, di veder trattare come sangue Pontificio, che vuol dire da Prencipesse, le dette sorelle del Cardinal Chigi, acciò questo non potesse sospettare d'esser meno amato di Don Agostino suo Cogino, già che questo sollecitaua à più potere la venuta del suo fratello minore in Roma, per lo desiderio di metterlo in tonsura clericale.

Mostrarono gran contento Don Mario, ed il Cardinale della comparsa di questo Nipotino, e della stessa maniera Don Agostino si sforzò di coprire quella poca di gelosia che gli rodeua le viscere, accarezando le sue Cogine, con apparenza di gran gioia di vederle; il Pontefice in tanto che compartiua indifferentemente le gratie, prese gran gusto di veder Sigismondo nella sua presenza, di fatezze signorili, simili à quelli del fratello, onde nel suo primo arriuo, l'interrogò di molte cose alle quali rispose in tal modo, che sodisfece tanto il Pontefice suo zio, che ne pianse di tenerezza, dando subito gli ordini necessari, per esser prouisto di esperti maestri, per auanzarsi tanto più in ogni sorte di scienza, e dottrina.

Ammirano li Romani vna disparità di pareri, e d'inclinationi tra questi due fratelli Agostino, e Sigismondo, benche tra di loro s'amino d'vn' affetto cordiale, ma del resto, quanto più superbo è l'vno, altre tanto mansueto è l'altro; ed in fatti Don Agostino, ò fosse

che

che la contentezza li fa scordare lo stato primiero, ò fosse che la legiadria del corpo gli comunica sentimenti alti nel cuore, basta che è pieno d'vna tale alterigia, che quasi non degna salutare à quelli stessi che lo salutano, e pure abbonda per altro di gentilezza, e d'vna maniera di trattare assai nobile, se non con il comune almeno con li particolari, però al presente comincia vn poco ad abbassar l'ali, senza partirsi dalla grandezza ordinaria, tanto più che vede il Pontefice molto affetto verso la Casa Chigia; Don Sigismondo ad ogni modo ha caminato per altra strada; sendosi sempre compiaciuto di conuersar familiarmente con tutti, e di salutar con gentilezza sino il comune del Papato, quantunque lo facesse con maniere maestose, il che fa che venghi amato, e rispettato non solo come Nipote di Papa, ma come Caualiere di merito.

S'è osseruata in lui vna somma prudenza in ogni cosa, ma particolarmente nelle congiunture della morte del zio, all'hora quando sdegnato il Popolo con-

tro la Casa Chigi, strepitaua con parole, e motti insolenti per tutte le strade, del che ramaricati i Chigi, ne minacciauano in presenza de' loro amici la vendetta, verso quei particolari ch'erano causa di tali insolenze; ad ogni modo Sigismondo che spiraua al Cardinalato, fingeua il tutto, e s'allontanaua anco da' discorsi, per fuggir l'occasione d'introdursi à parole, se pure egli non faceua ciò per benignità naturale, che possiede in effetto. E veramente il ramo Chigio di Don Agostino, non haueua ragione di dolersi del Popolo, perche questo non si doleua nè di Don Agostino, nè tan poco di Sigismondo fratello, ma solo di Don Mario, e del Cardinale, contro i quali in fatti l'insolenza popolare fu troppo grande; con tutto ciò il tutto si quietò, ed al presente perche veggono l'aura del Pontefice verso la Casa Chigi; il Popolo la stima, ed honora più che mai. In questo si conosce vna scena molto strauagante, osseruandosi la natura delle Metamorfosi di Roma; ed in fatti Clemente ò fosse che conser-

conseruassi all'hora altri pensieri; ò fosse che fingesse per non accatiuarsi l'odio del Popolo, con la difesa d'vna Casa tanto odiosa ad esso Popolo; basta che sù il principio del Ponteficato, fingeua il *longius ire*, astenendosi d'honorar i Chigi, e di mostrarli segno alcuno d'affetto al meno in apparenza, à tal segno, che corse per la Città publica voce che Don Mario, pensaua ritirarsi à Siena; Don Agostino, e Don Sigismondo alla Riccia, ed il Cardinal Chigi sotto pretesto di visitar le sue Abatie, volesse per qualche tempo ritirarsi dalla Corte, mal sodisfatti, onde molti belli ingegni andauano seminando per le strade questa

Inscritione

SEDENTE CLEMENTE NONO, PONTIFICE OPTIMO MAXIMO, NOVO ROMANÆ REIPVBLICÆ REPARATORE DE CHISIO SEMINE, TARQVINII PVBLICÆ QVIETIS, APERTO TANQ AB VRBE EXVLARVNT.

Anno DOMINI 1667.

Di tutte queste strauaganze di fortuna, Don Agostino che è il meno mal voluto dal Popolo, sentiua il dispiacere maggiore, per causa che teneua per disperate le sue speranze, di veder Cardinale Sigismondo suo fratello in che batteuano tutti i suoi pensieri, il Cardinale Chigi carico di contanti, si burlaua d'ogni cosa, ò al meno mostraua burlarsine, aspettando di veder rafredate le prime furie popolari; che cessarono in breue tempo, procurando il Pontefice con belle maniere di far scordare con gli sgraui d'alcune gabelle, quell' odio concepito dal popolo contro i Chigi, per l'impositione di si gran numero di Gabelle. Con tutto ciò si sentiuano infinite Pasquinate, e satire, à danni della riputatione di Don Mario, e Cardinal suo figliuolo, però non s'intese mai alcuno lamentarsi con sensi ignominiosi di Don Agostino, o fratello; ma morto Don Mario, parue che con lui sepellisse l'odio del Popolo, restando solo l'affetto, e quasi nello stesso tempo il Pontefice cominciò à dichiararsi

tarsi partiale della Casa Chigia, dando certa speranza del Capello à Don Sigismondo, e porgendo l'orecchie a' trattati del matrimonio, tra la Prencipessa Chigi, ed il Nipote d'esso Pontefice, che si crede sia al presente il tutto conchiuso, ò almeno nelle strette del negotiato.

Si rallegrò il popolo della promotione al Cardinalato del Signor Don Sigismondo, molto più di quello che haurebbe creduto di veder la stessa Casa Chigi, ed il Signor Agostino, e Cardinal Chigi ne celebrarono solennissime feste, per allegrezza propria, e per corrispondere all' affetto degli altri, che correuano a rallegrarsi. Le visite furono infinite; marauigliandosi tutti di vn si grande ossequio. L'Ambasciatori, Cardinali, Prelati, e Nobili Romani, benche l'auessero la maggior parte conosciuto da priuato, in questo rancontro hebero non ordinario piacere, di veder con che gentilezza il nuouo porporato riceueua i visitanti, corrispondendo con tutti, e sodisfacendoli non tanto nell' abbondanza, come che nella sostanza de' complimenti, ch'è

quello che più si rimarca, e che s'ha sempre notato in questo Signore da che giunse in Roma.

Credesi dal comune che sarà per riuscire molto assiduo nelle Congregationi, già che tale s'è mostrato ancò negli esercitii domestici, e scolastici; oltre à questo da etiandio segni euidenti d'amoreuolezza, ed affetto in tutto quello che intraprende, ed i poueri non haueranno appresso di lui l'vltimo luogo. Si fa vedere allo spesso in publico, e pare che habbi gran gusto di far pompa della porpora; non fa però questo per superbia, sendo humile quanto bisogna, ma non più. Dice il suo parere con franchezza, pure non si lascia trasportare in modo alcuno, corregendosi da se stesso, quando si conosce trauiato dal dritto sentiero, dal quale non si distorna che raramente. In somma egli farà tutto il posibile, anco se si trattasse di far violenza ad alcune passionette della giouentù le naturale per acquistar aura nella Corte d'ottimo Cardinale, acciò con il tempo possa correre à fortuna maggiore. Gli

Spa-

Spagnoli se l'auuicinano, e già cominciano ad vsar delle loro stratagemme, & offerte, per tirarlo al loro partito, il che si potrebbe fare, per molte considerationi, ma particolarmente per lo rispetto di Don Agostino, che è feudatario dell' Imperio.

Bisognarà adesso aspettare il successo dell' altre Promotioni di Clemente nono, hauendo egli buona, ed ottima intentione di riempire il Sagro Colleggio di sogetti eminenti non tanto nel nome come ancora nell' opere, essendosi dechiarato, di star oculato acciò la passione non adombrasse questa sua si buona, e santa risolutione; ma per dire il vero nel Vaticano si ne sono veduti vn' infinità d'altri Pontefici, riempiti dello stesso anzi maggiore zelo; con tutto ciò trabalzarono in breue à pensieri diuersi, elegendo i Cardinali agli occhi chiusi, se non tutti almeno vna parte; lasciandoli in tal caso gouernare dalla lor propria passione, ò da quella de' loro Nipoti; veramente il Mondo è corrotto per tutto, e gli inferiori preuagliono a' mag-

gioni nell' auanzarsi a' gradi, ma questa corrutione preuale nella Corte di Roma la sua parte; perche gli Eclesiastici sono huomini come gli altri.

La Corte mormora grandemente al presente, per veder starsine otiosi molti sogetti meriteuoli senza alcuno impiego, e pure il pontefice ha leuato molte cariche agli vni, per darli agli altri, così consigliato dal Cardinal' Albici, che ha qualche parte nel suo spirito. Due cose sono ò che li sogetti meriteuoli sono in gran numero; ò che il pontefice non sa conoscere il merito delle persone; sia come si vuole, dobbiamo pregare il Signore Iddio che inspiri à scieglière per lo seruitio della Chiesa Huomini da bene, e dotti, e che riempia il Collegio de' Cardinali di sogetti illustri di sangue, di virtù, e di bontà.

FINE

